

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



ALCIDE DE GASPERI
E LA STORIOGRAFIA INTERNAZIONALE
UN BILANCIO

LXXXIV 2 2005
SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

ALCIDE DE GASPERI E LA STORIOGRAFIA INTERNAZIONALE UN BILANCIO

A CURA DI MARIA GARBARI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
TRENTO 7-8 MAGGIO 2004

LXXXIV 2 2005

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Iginio ROGGER - *Segretario:* Mauro NEQUIRITO - *Tesoriere:* Livio ALDRIGHETTI - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Lucia LONGO - *Consiglieri:* Marco BELLABARBA, Ezio CHINI, Laura DAL PRÀ, Claudio GARBARI, Gianfranco GRANELLO (*Direttore Vicario Sezione I*), Fabrizio LEONARDELLI, Rodolfo TAIANI.

REVISORI DEI CONTI

Salvatore ORTOLANI, Livio SPARAPANI, Gino TOMASI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marcello BONAZZA, Andrea BONOLDI, Antonio CARLINI, Gauro COPPOLA, Patrizia CORDIN, Emanuele CURZEL, Gianni FAUSTINI, Stefano FERRARI, Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, Josef NÖSSING, G. Battista PELLEGRINI, Ugo PISTOIA (*Segretario di redazione*), Giovanni ROSSI, Emanuela RENZETTI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Luciano BORRELLI, Marina BOTTERI, Pasquale CHISTÈ, Giovanna DEGLI AVANCINI, Francesca DE GRAMATICA, Giovanni B. DELLANTONIO, Luciana GIACOMELLI, Pietro MARSILLI (*Segretario di redazione*), Franco MARZATICO, Elvio MICH, Roberto PANCHERI, Bruno PASSAMANI, Domenica PRIMERANO, Helmut STAMPFER, Francesco VALCANOVER.

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Amministrazione - Direzione - Redazione
via Petrarca n. 36 - C.P. 422 - 38100 Trento
Telefono e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

In copertina: Alcide De Gasperi 1881-1954

ISSN 0392-0690

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Direttore responsabile: Dott. GIANNI FAUSTINI

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 281-284	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

INTRODUZIONE

MARIA GARBARI

Il Convegno su *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, svoltosi a Trento il 7-8 maggio 2004, da tempo programmato dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche per ricordare con una iniziativa rigorosamente scientifica il cinquantenario della scomparsa dello statista trentino, ha avuto la fattiva collaborazione dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma e del Centro Studi su Alcide Degasperi di Borgo Valsugana. La direzione delle tre sezioni, nelle quali si è articolato il Convegno, ha evidenziato tale collaborazione con l'affidamento della presidenza dei lavori, rispettivamente, alla prof. Maria Garbari per Studi Trentini, al prof. Francesco Malgeri per l'Istituto Sturzo e al prof. Armando Vadagnini per il Centro Studi su Alcide Degasperi. Un vivo ringraziamento va rivolto al prof. Malgeri per il suo contributo nella scelta dei temi e nell'individuazione dei relatori. L'organizzazione scientifica è avvenuta attraverso la segreteria di Studi Trentini. L'onere finanziario del Convegno è stato assunto, con grande sensibilità e disponibilità, dal Comune di Trento che ha curato anche l'organizzazione logistica ed ha messo a disposizione dei lavori la prestigiosa sede di Palazzo Geremia.

La finalità del Convegno, del quale ora si pubblicano gli *Atti*, era quella di compiere un confronto sullo stato delle pubblicazioni e degli studi realizzati nelle diverse nazioni su Alcide De Gasperi, come premessa necessaria ad ulteriori ricerche e approfondimenti nelle varie direzioni.

La produzione sullo statista, a cinquant'anni dalla morte, è abbondante e si articola in una vasta gamma di lavori che vanno da quelli a carattere scientifico fino alle edizioni di stampo divulgativo. Dal punto di vista delle interpretazioni, le tesi spaziano in un ampio arco che si colloca fra i poli estremi della celebrazione, a volte edificante, a quello della critica, sovente dettata da motivi politici, passando attraverso una serie di sfumature e di analisi sorrette da documenti, improntate ai fini dell'obiettività conoscitiva. Il confronto storiografico, promosso dal Convegno, avrebbe permesso di fare non solo un bilancio su quanto prodotto in ambiti ed in paesi diversi, ma anche di capire come è stato recepito il ruolo svolto da Alcide De Gasperi all'interno di un periodo storico e in un contesto politico-sociale di grande rilevanza per le vicende italiane e internazionali.

Il prof. Ottavio Barié, nelle sue penetranti *Conclusioni* dei lavori, ha sottolineato come, all'interno delle numerose celebrazioni tenute nel cinquantennio della morte di De Gasperi, il Convegno si era assunta una parte "destinata comunque a costituire una base di partenza per una collocazione critica e matura sulla figura dello statista trentino nella storia dell'Italia e dell'Europa moderna".

L'accostamento "selettivo" allo statista, compiuto nel corso del tempo ed effettuato sotto la spinta di successivi interessi culturali e politici, si è snodato in parallelo con il susseguirsi degli accadimenti, tanto da costituire un indicatore del percorso storico avvenuto in Italia e in sede internazionale.

La storiografia, radicata in determinate congiunture e sovente impregnata dalla presenzialità di passioni e di ideali, ma anche di miti e di ideologie, si è fatta storia essa stessa e come tale offre una chiave primaria per comprendere gli eventi e il clima del passato. E questo vale in modo particolare per la storiografia su Alcide De Gasperi che ha svolto ruoli di rilievo nell'Impero asburgico diventando testimone della sua dissoluzione, ha partecipato alla vita politica dello Stato italiano, fino all'avvento del fascismo dal quale subì persecuzioni e condanne, si è assunto il difficile compito della ricostruzione del paese come ministro degli Esteri e presidente del Consiglio, mirando a dare credibilità internazionale all'Italia e a porre le basi per l'unificazione europea.

Ciascuno dei periodi storici che ebbero De Gasperi quale protagonista è oggetto di interpretazioni talvolta contraddittorie che si riflettono sull'immagine dello statista. Fare luce sulla figura di De Gasperi significa, nella sostanza, rivedere alcuni momenti cruciali della storia contemporanea.

Per comprendere la produzione storiografica - sono ancora parole di Barié - bisogna partire dalla peculiarità delle storie nazionali dei singoli paesi. Tale criterio è rinvenibile nella relazione di Francesco Malgeri, tenuta in apertura del Convegno, che suggerisce i modi per interpretare correttamente l'abbondante produzione italiana, in grande parte prima politica e poi storica. Il dibattito sullo Stato democratico italiano, accusato di tradimento del moto resistenziale e addirittura di continuità con il fascismo, nel quale De Gasperi avrebbe impersonato l'indirizzo conservatore e antipopolare al servizio degli Stati Uniti e del Vaticano, protratto ben oltre l'età della "guerra fredda", ha favorito la creazione di stereotipi ancora affioranti.

Ma altrettanti pregiudizi all'immagine dello statista hanno recato le difese ad oltranza che lo indicano quale simbolo di virtù eroiche; la strumentalizzazione operata dai partiti nei momenti di crisi o di dissoluzione; la poco edificante gara tra le correnti politiche per rivendicare a sé l'eredità degasperiana. Ci si trova perciò di fronte a linee interpretative che corrispondono alla storia delle contraddizioni italiane, ma molto meno a quella dello statista trentino.

La produzione su De Gasperi esterna all'Italia è, nella maggioranza dei casi, così strettamente legata alle vicende delle diverse nazioni da costituire uno specchio del quadro politico locale anziché una messa a punto della personalità degasperiana. Questo spiega parecchie lacune o l'indifferenza storiografica nei confronti dello statista, tranne i casi di un suo coinvolgimento diretto nelle iniziative internazionali fra le quali primeggia la politica europeistica. In tale senso la collocazione di Alcide De Gasperi accanto a Robert Schuman e Konrad Adenauer, come uno dei padri fondatori dell'Europa unita, è diventata una icona.

Così è accaduto nella storiografia e nella cultura politica francese, come appare nella documentata relazione di Jean - Dominique Durand, nella quale i modi di recezione dell'immagine di De Gasperi, all'interno di una scarsa produzione specifica che, comunque e nel complesso ne offre un aspetto positivo, "permane soprattutto attraverso il

prisma della politica internazionale, e particolarmente il processo di costruzione europea”.

La storiografia e la pubblicistica tedesca, gravata dal senso della “colpa collettiva” attribuita dall’opinione pubblica mondiale, valutò De Gasperi positivamente in quanto sostenitore della ripresa della Germania. Rudolf Lill sottolinea come la politica degasperiana, “la quale appoggiava sinceramente il rientro della Germania nella politica internazionale”, nel paese fosse seguita attentamente e con effettiva simpatia negli ambienti democristiani ed anche liberali. Tiziana Di Maio, a sua volta, richiama il fatto che, nonostante le difficoltà di appoggiare la legittimazione internazionale della Germania nel clima del dopoguerra, “Alcide De Gasperi fu tra i più attivi sostenitori del reinserimento della Germania con parità di diritti nella costituenda Comunità Europea”.

La riconsiderazione dei rapporti intercorsi fra lo statista e gli USA, alla luce della disponibilità di nuovi documenti e della storiografia più recente, ha permesso a Guido Formigoni di contribuire a eliminare taluni errori o deformazioni interpretative e di richiamare gli studiosi alla necessità di aderire senza miti alla realtà della storia italiana e statunitense, con vantaggio reciproco sul piano della conoscenza e dei giudizi.

Giovanna Farrel - Vinay, nella sua magistrale relazione, attraverso il filo conduttore di Alcide De Gasperi si pone all’interno della storia della Gran Bretagna e, contemporaneamente, offre prospettive originali per l’accostamento alla storia d’Italia. La produzione storiografica di una potenza non sempre ben disposta verso uno Stato vinto, presenta lo stretto legame intercorrente fra lo statista trentino e il clima politico italiano, con particolare riferimento ai caratteri e alle vicende della Democrazia Cristiana i cui sviluppi o crisi interne sono risultati determinanti anche per la parabola degasperiana e per il futuro del paese. L’originale lettura, da parte di alcuni autori inglesi, del percorso della DC e con esso della società italiana nel corto e lungo periodo, osserva la Farrel - Vinay, “fa riflettere sulla natura dell’eredità storica d’un paese, su come essa perduri, trasformandosi e modernizzandosi senza tradire completamente i dati acquisiti (...). In questa visione le responsabilità individuali non si perdono, né sono assolute, ma sono poste in prospettiva”.

Una lettura congiunta della storia di Spagna e Italia emerge anche dal corposo saggio di Pablo Pérez López, particolarmente avvincente nelle pagine che pongono a confronto le correnti cattoliche spagnole con la DC di De Gasperi. Mentre, da una parte, il regime franchista “voleva perpetuarsi basandosi sulla difesa degli interessi cattolici minacciati da una soluzione di segno comunista”, in Italia De Gasperi formava un governo compatibile con i comunisti, ponendosi assai lontano “dall’opzione cattolica autoritaria rappresentata dal franchismo”. Lo statista italiano, uomo della Repubblica, diventava in questo modo un modello di riferimento per i promotori della soluzione monarchica e di un processo costituente nella Spagna del dopoguerra.

L’aver messo a confronto quanto prodotto su Alcide De Gasperi nell’ambito internazionale, ha permesso di guardare in una prospettiva diversa e più distesa anche le questioni considerate, magari a torto, locali e che conservano a tutt’oggi elementi conflittuali difficili da sciogliere. I giudizi della storiografia tirolese e quelli di parte italiana, polarizzati sull’Accordo De Gasperi - Gruber e sulla soluzione regionale dell’autonomia per il Trentino e l’Alto Adige, collocati nel più ampio contesto storico della loro

genesi e nella globale valutazione dell'operato dello statista, evidenziano quanto siano stati condizionati da asprezze determinate, nell'uno e nell'altro campo, da visioni unilaterali appartenenti al passato ed incompatibili, oggi, con il sentire europeo.

Il bilancio storiografico compiuto nel Convegno di Trento non va considerato come esaustivo. Esso, al contrario, ha dimostrato quanto vi sia ancora da fare per porre in piena luce il ruolo e la personalità di Alcide De Gasperi in tutte le fasi della sua vita e del suo impegno. Non basta liberarlo dalle interpretazioni di parte, sia improntate alla condanna che all'esaltazione, ma occorre inserirlo nella dimensione esatta - istituzionale, politica, culturale, sociale - nella quale ha svolto la sua lunga opera, dalla giovinezza alla maturità: un'opera difficile ma necessaria, legata a doppio filo alla storia di più nazioni e a quella internazionale.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 285-300	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

LA STORIOGRAFIA ITALIANA E IL GIUDIZIO SU DE GASPERI

FRANCESCO MALGERI

1. I primi giudizi e le prime riflessioni sulla figura e sul ruolo svolto da Alcide De Gasperi nella storia italiana del Novecento, cominciano ad apparire a livello storico e politico alla fine degli anni Quaranta. Si tratta, naturalmente, di giudizi ancora fortemente condizionati dalle aspre e vivaci polemiche che segnano quel periodo storico del secondo dopoguerra, così carico di tensioni ideologiche, politiche e sociali e di forti contrasti e passioni.

Gli effetti di condizionamenti di natura politica ed ideologica si colgono chiaramente, ad esempio, nel volumetto che Leo Valiani pubblicò nel 1949 presso l'editore De Silva di Torino, con il titolo *L'avvento di De Gasperi*¹. E' indubbio che Valiani compie in quel momento una lettura dell'opera di De Gasperi fortemente condizionata dalle tensioni e dalle attese di quegli anni. Nelle sue pagine si rintraccia il segno di una amarezza e di una delusione per il fallimento dell'esperienza azionista, per il tramonto di quel disegno di nuovo Stato e di nuovo progetto politico, alimentatosi nel clima della lotta di liberazione ma ben presto esauritosi nel confronto con una realtà del paese, diversa da quella auspicata e vagheggiata nei programmi del Partito d'Azione.

Valiani imputa a De Gasperi una sorta di restaurazione moderata, favorita dall'atteggiamento delle altre forze politiche e dei partiti della sinistra che, abbandonando gli obiettivi di una democrazia partecipativa e i disegni di rinnovamento delle strutture dello Stato, favorirono il ritorno del vecchio modello istituzionale e dei vecchi equilibri politici e sociali. Valiani, tuttavia, riconosce nel *leader* della DC spessore politico e senso dello Stato, manifestando, tra l'altro, un rispetto sincero per la personalità politica ed umana dello statista trentino, riconoscendogli soprattutto una prospettiva laica, lontana dagli integralismi clericali, "perché la sua esperienza cosmopolita", scrive Valiani, "che gli permetteva di mettere a confronto i diversi svolgimenti nei rapporti tra Chiesa e Stato avutisi nell'Ottocento in Italia e in Austria, in Francia e in Germania, gli insegnava in definitiva come (...) il cattolicesimo avrebbe potuto conquistare o riconquistare, anche in sede politica, le più larghe masse, la chiara maggioranza popolare, quando si fosse deciso ad accettare ed anzi ad avallare l'evoluzione democratico parlamentare dello Stato"².

¹ L. VALIANI, *L'avvento di De Gasperi. Tre anni di politica italiana*, Torino 1949. Questa opera è stata ristampata, con un aggiornamento, nel 1982 presso Le Monnier, con il titolo *L'Italia di De Gasperi (1945-1954)*.

² Id., *L'Italia di De Gasperi (1945-1954)*, Firenze 1982, pp. 112, 157.

Non sempre gli avversari di De Gasperi si espressero con uguale rispetto e serenità di giudizio. Se andiamo a rileggere dopo la morte dello statista trentino gli scritti di Palmiro Togliatti, non è difficile cogliervi più risentimento e polemica che non una serena valutazione del suo avversario. Negli interventi del *leader* comunista emerge un De Gasperi esecutore passivo delle direttive del Vaticano e delle forze più conservatrici e reazionarie del mondo cattolico. Togliatti contrappone De Gasperi a Giolitti, individuando nella politica dello statista di Dronero aperture sociali lungimiranti e attenzione alle istanze del mondo del lavoro, accusando invece De Gasperi di “conservatorismo”, di “fanatismo”, di “incomprensione del movimento socialista”, di “chiusa incapacità di comprendere situazioni e movimenti nuovi”, di “tendenza alla contrapposizione manichea”, di “inconciliabili estremi”³. Questo giudizio, del 1955, risente ancora delle asprezze di un duro e vivace scontro politico. E’ chiaro che la polemica politica vive sul contingente, sulla esasperazione dei toni, sugli schematismi ideologici e non favorisce la serietà del discorso storico. Quegli scritti di Togliatti, che vanno interpretati più come una fonte per cogliere un clima politico che non uno strumento interpretativo dell’opera degasperiana, ebbero tuttavia l’effetto di condizionare e guidare il giudizio della storiografia di ispirazione marxista per molti decenni successivi.

Sempre nel 1955 una più meditata analisi sul ruolo di De Gasperi nella vita politica italiana viene offerta dal saggio che Gabriele De Rosa pubblica nel volume collettaneo edito da Laterza per ricordare il decennale della Liberazione. De Rosa tentava una prima lettura dell’opera degasperiana nella quale, pur imputando a De Gasperi di non aver lasciato spazio alle correnti della “sinistra giovane” del partito, e di aver tentato di “cristallizzare la situazione politica del 18 aprile”, pur nei limiti di un atteggiamento frenante rispetto alle istanze democratiche e sociali provenienti da alcuni settori del mondo cattolico, riconosceva allo statista trentino non solo il merito storico di non aver ceduto alle pressioni di chi intendeva trasformare il partito parlamentare e rappresentativo della Democrazia Cristiana nel grande partito vagheggiato dalla tradizione clericale popolaristica, ma anche la virtù della “costanza nel rispetto di ciò che di più valido e sicuro e concreto il passato gli aveva trasmesso e che egli reputava di dovere difendere e consegnare alle future generazioni”⁴.

A due anni dalla morte di De Gasperi, nel 1956, usciva la prima ampia e organica biografia su De Gasperi ad opera di Giulio Andreotti, che, pur animata da una intensa partecipazione alle vicende politiche ed umane di De Gasperi, ne coglieva i tratti fondamentali, senza dimenticare il quadro storico che fece da sfondo a quella esperienza, utilizzando anche la diretta conoscenza di episodi e vicende di cui l’autore era stato testimone collaborando a fianco dello statista trentino, nel partito e nel governo del paese. Riveduta e ampliata in successive edizioni, l’opera di Andreotti resta ancora importante punto di riferimento, che ci consente di esaminare, come l’autore sottolinea nella presentazione della prima edizione, “la complessa attività di De Gasperi, nelle tre fasi

³ P. TOGLIATTI, *Momenti della storia d’Italia*, Roma 1973, p. 268; Id., *De Gasperi il restauratore*, a cura di F. SILVESTRI, Roma 2004.

⁴ G. DE ROSA, *I partiti politici*, in *Dieci anni dopo*, Bari 1955, pp. 149-53.

essenziali della sua vita: il lavoro del cristiano sociale a Trento e a Vienna; il mandato politico al Parlamento italiano «la parentesi del fascismo; infine la rinascita operosa della democrazia, tanto legata, nel primo decennio ricostruttivo, al suo nome»⁵. Lo stesso Andreotti è tornato in anni successivi a proporci nuove e importanti riflessioni sulla personalità politica ed umana di De Gasperi. Va ricordata in particolare la sua *Intervista su De Gasperi* edita da Laterza nel 1977 e curata da Antonio Gambino, nuova e vivace testimonianza della sua personale esperienza vissuta a fianco dello statista trentino.

Si può affermare che l'opera di Andreotti, nonostante l'usura del tempo, resti ancora la più ampia e completa biografia di De Gasperi, tenendo conto che le successive opere dedicate alla vita dello statista trentino non offrono analoga ampiezza e ricchezza di informazioni⁶. Vanno comunque ricordati, tra i profili biografici dedicati a De Gasperi, la densa e ampia voce per il *Dizionario biografico degli italiani* redatta da Piero Craveri e il recente volume di Alfredo Canavero, puntuale ricostruzione della figura umana e della vicenda politica di De Gasperi.⁷

Sul piano della testimonianza, notevole interesse assumono i numerosi contributi offerti dalla figlia dello statista trentino, Maria Romana, la quale, accanto ai personali ricordi che offrono una lettura originale e quasi segreta della vita di De Gasperi, ha avuto altresì il merito di raccogliere e pubblicare una serie di scritti, discorsi, epistolari, che rappresentano ormai fonti imprescindibili per lo storico che voglia cogliere i tratti più significativi della complessa figura del *leader* cattolico⁸. Insomma, sin dagli anni successivi alla sua scomparsa, il mosaico della biografia degasperiana si è andato arricchendo di nuove fonti e contributi, per molti aspetti propedeutici ad una lettura scientificamente più approfondita dell'opera di De Gasperi.

2. A partire dagli anni Sessanta gli studi su De Gasperi cominciano a muoversi con una attenzione maggiore sul piano della ricerca e dell'approfondimento della biografia dello statista trentino, uscendo, solo in parte, dai condizionamenti politici e ideologici.

⁵ G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo. Trento, Vienna, Roma*, Milano 1964², p. 17.

⁶ Esistono alcune biografie di De Gasperi, di diversa ampiezza e impostazione. Tra di esse ricordiamo: I. GIORDANI, *Alcide De Gasperi, il ricostruttore*, Roma 1955; P. OTTONE, *De Gasperi*, Milano 1968; M. GOIO, *Alcide Degasperì. Alla ricerca di una parola*, Trento 1974; G. PULLARA, *Alcide De Gasperi, un montanaro nella tempesta*, Roma 1975; F. MALGERI, *Alcide De Gasperi*, Roma 1982; E. ARNOUX DE PIREY, *De Gasperi. Il volto cristiano della politica*, Cinisello Balsamo 1992; G. TUPINI, *De Gasperi. Una testimonianza*, Bologna 1992; P. PICCOLI e A. VADAGNINI, *Degasperi, un trentino nella storia d'Europa*, Trento 1992 (ripubblicato presso l'editore Rubbettino di Soveria Mannelli nel 2004); *Alcide Degasperì nella storia d'Italia (1915-1954)*, a cura di F. SIMONETTO e A. VADAGNINI, Borgo Valsugana 1994; E. NASSI, *Alcide De Gasperi. L'utopia del centro*, Firenze 1997.

⁷ P. CRAVERI, *De Gasperi Alcide*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1988, vol. 36, pp. 79-114; A. CANAVERO, *Alcide De Gasperi, cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli 2003.

⁸ In particolare si veda M. R. DE GASPERI, *De Gasperi uomo solo*, Milano 1964; EAD., *La nostra patria Europa*, Milano 1969; EAD., *Alcide De Gasperi ricostruttore della Patria*, Firenze 1969; EAD., *Lettere sul Concordato*, Brescia 1970; EAD., *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, 2 voll., Brescia 1974; EAD., *Mio caro padre*, Brescia 1979; EAD., *De Gasperi e l'Europa*, Brescia 1979; EAD., *Cara Francesca. Lettere*, Brescia 1999.

Nel 1964 usciva la raccolta degli scritti degasperiani del periodo trentino a cura di Gabriele De Rosa⁹. Si tratta di una raccolta di scritti, articoli e discorsi del giovane De Gasperi, la cui pubblicazione si deve soprattutto alla volontà di don Giuseppe De Luca, al fine di riscoprire e ricostruire l'itinerario culturale e politico dello statista democristiano. Come emerge dall'ampia introduzione di De Rosa, l'impegno politico e giornalistico di De Gasperi durante la dominazione austriaca in Trentino, evidenzia le basi della sua personalità, le radici del suo pensiero, il suo metodo impostato sulla paziente ricerca degli equilibri, il suo collocarsi nella prospettiva di un cattolicesimo politico maturo, alieno dalle tendenze clericaleggianti, attento nel cogliere la dignità e l'autonomia del laicato impegnato nelle attività politiche e sociali, le sue battaglie a sostegno degli interessi delle popolazioni trentine, condotte anche in seno al Parlamento di Vienna.

La prima fase della biografia politica di De Gasperi era destinata in breve tempo a conoscere altri e significativi contributi, grazie soprattutto allo sforzo di uno studioso trentino, Umberto Corsini, che ha dedicato la sua attenzione prevalentemente al ruolo di De Gasperi negli anni della prima guerra mondiale¹⁰. Ma sul giovane De Gasperi si è cimentato con attente indagini anche uno storico di scuola liberale quale Ruggero Moscati, con alcuni saggi dedicati prevalentemente al periodo trentino e al primo dopoguerra¹¹.

Sui rapporti tra il giovane De Gasperi e il movimento cattolico italiano merita attenzione un saggio di Lorenzo Bedeschi¹², pubblicato nel 1964, dedicato alle influenze politiche e culturali che caratterizzarono il rapporto tra Murri e De Gasperi, individuando prevalentemente in Murri l'elemento trainante, che influisce sulla formazione, sulle scelte e sul pensiero di De Gasperi. La tesi di Bedeschi, confermata anche in una sua più recente pubblicazione, intende rimarcare l'influenza di Murri, senza la quale non avremmo avuto né il popolarismo sturziano né la DC degasperiana¹³.

Il ruolo svolto da De Gasperi nell'arco di tempo che va dalla fine dell'Ottocento sino al primo dopoguerra ha trovato un ulteriore motivo di approfondimento in un convegno svoltosi presso il centro di cultura "A. Rosmini" di Trento nel dicembre 1982, i cui atti sono stati pubblicati nel 1985 a cura di Alfredo Canavero e Angelo Moioli¹⁴. Infine, tra gli studi dedicati al giovane De Gasperi meritano attenzione i contributi di studiosi trentini quali Paolo Piccoli e Armando Vadagnini, cui si deve non solo una ampia biografia dello statista trentino, ma anche la raccolta e la cura degli scritti di De Gasperi

⁹ A. DE GASPERI, *I cattolici trentini sotto l'Austria*, a cura di G. DE ROSA, Roma 1964, 2 voll.

¹⁰ U. CORSINI, *Il colloquio Degasper-Sonnino. 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Trento 1975.

¹¹ R. MOSCATI, *De Gasperi e il Trentino*, "Nuova Antologia", 1974, pp. 173-82; Id., *De Gasperi nel primo dopoguerra*, "Clio", 1975, pp. 51-75; Id., *De Gasperi nel Parlamento austriaco*, "Nuova Antologia", 1976, pp. 20-44.

¹² L. BEDESCHI, *Il giovane De Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*, Milano 1964.

¹³ Id., *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, Cinisello Balsamo 1994.

¹⁴ *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. CANAVERO e A. MOIOLI, Trento 1985.

negli anni del partito popolare, che ci consente di seguire l'itinerario che porta De Gasperi ad assumere un ruolo di primo piano in seno al partito fondato da Luigi Sturzo in un contesto politico tra i più difficili e drammatici della storia italiana¹⁵. Ma questo libro ci aiuta anche a capire l'articolata azione che De Gasperi svolge sul piano nazionale e sul piano locale, a contatto con i delicati problemi della sua regione dopo l'annessione al Regno d'Italia.

Sul problema dei rapporti tra De Gasperi e il fascismo, l'opera più documentata appare ancora il volume pubblicato da Giuseppe Rossini nel 1974, sulla base di un'ampia documentazione archivistica riferita principalmente alle carte del processo che portò alla condanna di De Gasperi¹⁶. Una vicenda che, secondo l'autore, determina in De Gasperi la chiara consapevolezza di una netta frattura tra cattolicesimo e fascismo, assumendo un orientamento ispirato all'esigenza di una ricostruzione civile e morale del paese in antitesi al fascismo.

3. Gli anni Settanta sono quelli nei quali si sviluppa una particolare attenzione al ruolo di De Gasperi nel quadro della politica italiana dalla Resistenza al dopoguerra, con indagini dedicate anche alla vicenda della Democrazia Cristiana, alle sue origini, alla sua natura e al ruolo che vi ha svolto De Gasperi. Su questi aspetti un contributo che ha suscitato un vivace dibattito è offerto dall'opera di Gianni Baget Bozzo¹⁷, che propone una nuova e originale chiave di lettura dell'esperienza degasperiana, contrapponendo alla linea del partito cattolico di De Gasperi la proposta dossettiana, che intendeva essere espressione delle istanze maturate nel clima della Resistenza, al fine di realizzare un progetto politico animato dalla forza del messaggio evangelico. Baget Bozzo tende a superare la tradizionale contrapposizione tra un De Gasperi animato da spirito liberale e un Dossetti orientato su prospettive integraliste. Si tratta di un'opera, in realtà, tutta chiusa all'interno delle vicende e dei rapporti maturati dentro il partito, con alcuni originali richiami a modelli teologici applicati al cattolicesimo politico. Questa pur suggestiva e brillante chiave di lettura rischia però di rinchiudere gli aspetti più significativi del ruolo e dell'esperienza degasperiana e della stessa Democrazia Cristiana, in un ambito ove manca il respiro del più ampio e complesso quadro storico interno e internazionale, che non poteva non condizionare l'opera di De Gasperi.

Una nuova storia della DC, ad opera di Giorgio Galli, vedeva la luce nel 1978¹⁸. In essa l'autore, riprendendo lo schema teologico-politico proposto da Baget Bozzo, individua nella DC di De Gasperi l'attuazione del modello "eusebiano", secondo il quale la Chiesa interviene nella società utilizzando una istituzione politica autonoma. L'individuazione di questo schema di teologia politica consente al Galli di rappresentare la DC

¹⁵ P. PICCOLI e A. VADAGNINI, *Degasperi. Un trentino nella storia d'Europa*, cit.; A. DE GASPERI, *Le battaglie del Partito popolare*, a cura di P. PICCOLI e A. VADAGNINI, Roma 1992.

¹⁶ G. ROSSINI, *De Gasperi e il fascismo*, Roma 1974.

¹⁷ G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti. 1945-1954*, Firenze 1974.

¹⁸ G. GALLI, *Storia della Democrazia cristiana*, Roma-Bari 1978.

di De Gasperi come una sorta di “blocco storico” costruito sull’asse conservatori-gerarchia ecclesiastica, ed espressione di una egemonia “basata sul fatto che i conservatori votavano per la DC perché ne tutelava gli interessi, e i ceti popolari, interessati alle riforme, votavano per la DC perché indotti dalla gerarchia e dai suoi strumenti. La Chiesa cattolica usava, insomma, la DC come strumento di conservazione sociale”¹⁹.

Apparve chiara, in questi anni, l’esigenza di superare questi schematismi interpretativi, spesso suggestivi ma privi di una base documentaria originale e significativa. Occorreva soprattutto andare alla ricerca di fonti archivistiche in grado di impostare l’analisi storica su concreti punti di riferimento anziché su tesi costruite a tavolino.

Utilizzando le carte di Giuseppe Spataro, nel 1982 Gabriella Fanello Marcucci ricostruiva quella fase che, dagli anni Trenta al 1945, è ricca di un fitto lavoro per arrivare alla ricostruzione di un partito espressione della tradizione del cattolicesimo democratico²⁰. Un lavoro nel quale De Gasperi appare punto di riferimento prudente e attento ad evitare i toni di stampo giacobino o integralistico, le scelte troppo nette, i “manifesti guerraioli”, le suggestioni rivoluzionarie.

Il carattere della cultura politica su cui si fonda la DC degasperiana ha trovato una attenta riflessione con Agostino Giovagnoli, grazie a tre importanti contributi. Il primo dedicato alla ricostruzione della fisionomia della classe dirigente cattolica del dopoguerra²¹, il secondo alla cultura politica sulle cui basi si forma e nasce la Democrazia Cristiana²² e il terzo dedicato alla ricostruzione storica della Democrazia Cristiana nell’arco di tutta la sua esistenza²³. In queste opere emerge un quadro molto complesso e articolato a cominciare dal nodo relativo alla continuità o meno della tradizione del popolarismo sturziano rispetto alla DC degasperiana. Per quanto riguarda il ruolo svolto da De Gasperi, troviamo in particolare la questione legata al rapporto fra la tradizione degli ex popolari e la cultura delle nuove generazioni di cattolici cresciute durante il fascismo, nonché il delicato problema dell’influenza della Chiesa su un partito che, grazie all’incontro tra De Gasperi e Montini, nasceva sulla base di una prospettiva politica unitaria, che doveva raccogliere la grande maggioranza dei cattolici italiani.

4. Nel quadro del dibattito che, a partire dagli anni Settanta, si sviluppa con grande vivacità attorno al tema della costruzione dello Stato repubblicano si inserisce, naturalmente, anche il giudizio sul ruolo svolto da De Gasperi nella nascita del nuovo Stato democratico. Emerse con forza, in quegli anni, l’accusa nei confronti di De Gasperi e delle altre forze politiche uscite dalla Resistenza, di aver favorito la soluzione della “continuità” del nuovo Stato con lo Stato prefascista e con lo stesso fascismo. Non si trattava di una tesi nuova in quanto, come già sottolineato, sin dai primi anni del dopoguerra la

¹⁹ *Ibidem*, p. 117.

²⁰ G. FANELLO MARCUCCI, *Alle origini della Democrazia cristiana (1929-1944)*, Brescia 1982.

²¹ A. GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano 1982.

²² *Id.*, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana*, Roma-Bari 1991.

²³ *Id.*, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari 1996.

storiografia di matrice azionista aveva insistito sul fallimento della spinta profondamente innovatrice presente nel moto resistenziale²⁴.

Nel saggio dedicato alla *Costituzione e alle leggi per attuarla* che Piero Calamandrei ha pubblicato nel 1955, questa tesi è espressa con grande chiarezza. Calamandrei denunciò con forza la politica praticata dalla Democrazia Cristiana nel corso del primo decennio di vita repubblicana, individuando in questa politica non solo una chiara inosservanza dei principî sanciti dalla Costituzione, ma addirittura la presenza di un “governo di partito” che utilizzava la gestione del potere in difesa degli interessi di una parte e che considerava “come nemici fuori dalla Costituzione e quasi si direbbe fuori dal consorzio umano, tutti gli oppositori”.

Calamandrei denunciò la sistematica inadempienza dei principî costituzionali ispirati al decentramento amministrativo, la sopravvivenza del ruolo centrale del prefetto e il mantenimento in vigore della legge fascista di pubblica sicurezza, che di fatto veniva a sostituirsi alla Costituzione, dando luogo ad una costituzione materiale “non più democratica ma autoritaria”.

In altre parole, secondo il giurista fiorentino, la DC aveva accentrato il potere politico e lo esercitava “attraverso un apparato di polizia appositamente attrezzato sotto il regime fascista per mantenere e rafforzare il predominio di un partito totalitario”. Così, aggiungeva, “la difesa dell’ordine pubblico diventa la difesa degli interessi del partito dominante: prefetti e questori diventano inconsapevolmente strumenti del partito che è al governo secondo la tradizione del precedente regime”²⁵.

Si tratta di un atto di accusa che anticipava di circa vent’anni un orientamento storiografico che matura nel corso degli anni Settanta, e che interpreta la nascita della Repubblica nel quadro della continuità degli apparati dello Stato, ereditati dal fascismo e dal prefascismo. Questa tesi trovava terreno fertile in una storiografia di sinistra, movimentista e fortemente critica anche nei confronti del PCI, che tendeva a sottolineare gli esiti “moderati” della Resistenza come conseguenza della incapacità delle forze della sinistra e del PCI in particolare, di contrapporsi al modello borghese e capitalistico imposto da De Gasperi e dalla DC, favorendo la restaurazione del vecchio Stato e del vecchio “sistema politico”²⁶. Un orientamento storiografico che ha trovato la più lucida e organica formulazione, nel volume di Guido Quazza, dal titolo *Resistenza e storia d’Italia*²⁷. Secondo Quazza che aveva aperto il dibattito su questo argomento con un saggio

²⁴ Leo Valiani si poneva l’interrogativo “se la Resistenza fosse al di là dei risultati e dei suoi lasciti, (...) un movimento di rivoluzione oppure una restaurazione legale” (L. VALIANI, *Il problema politico*, in *Dieci anni dopo*, cit., p. 16).

²⁵ P. CALAMANDREI, *La Costituzione e le leggi per attuarla*, in *Dieci anni dopo*, cit., pp. 304-5.

²⁶ Cfr., sia pure con diverse sfumature, C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini in Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Torino 1974, pp. 137-289; L. CORTESI, *Togliatti, la svolta di Salerno e l’eredità gramsciana*, “Belfagor”, gennaio 1975; un più rigido schematicismo interpretativo e ideologico si rintraccia in R. DEL CARRIA, *Proletari senza rivoluzione*, Roma, 1975-77, 5 voll.

²⁷ G. QUAZZA, *Resistenza e storia d’Italia*, Milano 1976.

- pubblicato nel 1972²⁸ - occorre mettere in discussione la prospettiva della “rottura” tra l’Italia postresistenziale e l’Italia fascista²⁹.

Ne sortì un dibattito carico di esasperazioni ideologiche e di tesi schematiche, che se da un lato trovò soprattutto in seno alla storiografia ufficiale del PCI accenti e posizioni tendenti a riaffermare la oggettiva esigenza che aveva spinto Togliatti ad operare verso la costruzione di uno Stato borghese³⁰, non poteva non coinvolgere anche il ruolo dei cattolici, della DC e di De Gasperi, cui si imputava di aver portato a compimento una vera e propria restaurazione, realizzando lo Stato repubblicano nella diretta continuità con lo Stato fascista.

Ad offrire una diversa interpretazione a questa tesi intervenne, nel 1977, Pietro Scoppola, con il volume *La proposta politica di De Gasperi*³¹. In primo luogo emerge l’immagine di un De Gasperi non tanto erede della tradizione del cattolicesimo sociale ottocentesco, né tanto meno delle istanze corporativistiche clerico-fasciste - come ipotizza Baget Bozzo - bensì soprattutto “partecipe della grande tradizione democratico-liberale europea”. Scoppola individua nel pensiero di De Gasperi “l’affermazione della libertà individuale e degli ordinamenti rappresentativi”, assieme all’idea, sulla linea del Tocqueville, “di un democrazia pluralistica, che esprime una società articolata, in cui individuo e stato non sono più entità astratte e contrapposte”. Una visione che De Gasperi riesce felicemente a conciliare “con le esigenze più profonde del cristianesimo”³².

²⁸ Id., *Storia della Resistenza e storia d’Italia: ipotesi di lavoro*, “Rivista di Storia contemporanea”, I, 1972, 1, pp. 50-74.

²⁹ Questo dibattito storiografico, che ebbe anche la funzione di spostare l’attenzione degli storici a tematiche di più lungo periodo, ed in particolare ai problemi politici, istituzionali, giuridici e internazionali che toccano la nascita dello Stato repubblicano, trovò negli anni successivi un vivace sviluppo (si veda, in particolare, M. LEGNANI, *Interpretazioni della Resistenza*, “Storie e storia”, I, 1979, 1, pp. 7-14, e P. ALBONETTI, *Fascismo e postfascismo: continuità o rottura? Un problema di interpretazione storiografica*, *ibidem*, pp. 15-27).

³⁰ Le risposte alla tesi della continuità e della Resistenza “tradita” vennero anche dal versante della sinistra. Paolo Spriano (che nel 1975 aveva concluso, proprio con il volume dedicato agli anni della Resistenza, la monumentale storia del PCI), con la sua *Intervista sulla storia del PCI* (a cura di S. COLARIZI, Bari 1979), respinge la tesi che tendeva ad addebitare a Togliatti la responsabilità di aver frenato le spinte innovative e rivoluzionarie presenti nella Resistenza, sulle quali costruire un nuovo sistema politico basato sulla democrazia diretta di massa. Spriano giustifica le scelte comuniste, addebitando alla contestazione storiografica l’errore di ritenere che la base, le masse, la classe “si trovasse durante la Resistenza e subito dopo in una situazione più avanzata come obiettivi e anche come carica di lotta, di quanto non lo fossero sia come obiettivi sia come capacità di direzione i gruppi dirigenti” (pp. 116-7). In sostanza, secondo Spriano, non esiste alcuna dimostrazione convincente che durante la Resistenza i Comitati di liberazione nazionale fossero diventati organismi somiglianti più o meno lontanamente ai soviet, o strumenti di espressione diretta di una rivoluzione socialista. Lo stesso Spriano, nella introduzione ad una sua raccolta di saggi, pubblicata nel 1978, tende a contestare sia le “fantasie sull’occasione rivoluzionaria”, sia la “rivendicazione del momento spontaneo della resistenza” nei confronti della direzione assunta dai partiti (P. SPRIANO, *Sulla rivoluzione italiana. Socialisti e comunisti nella storia d’Italia*, Torino 1978, p. XXVIII). Sulla stessa linea si colloca la posizione di Giorgio Amendola, molto presente in questi anni sul piano del dibattito storiografico: “la Costituzione”, affermò Amendola, “raccolge quello che potevamo aspettarci dalla Resistenza” (G. AMENDOLA, *Intervista sull’antifascismo*, a cura di P. MELOGRANI, Bari-Roma 1976, p. 177).

³¹ P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1977.

³² *Ibidem*, p. 76.

La DC degasperiana, secondo Scoppola, è meno “partito”, meno “parte”, rispetto al partito popolare. Scoppola non manca di sottolineare la convinzione radicata in De Gasperi di lanciare una proposta politica con un più ampio respiro, espressione “di una tradizione che si rinnova e si aggiorna”. Tuttavia la scelta dell’unità politica dei cattolici diventa in quel momento una sorta di scelta obbligata per De Gasperi, che pur non era estraneo all’idea della laicità della politica e della aconfessionalità del partito. La scelta dell’unità politica dei cattolici appare a Scoppola funzionale al disegno di De Gasperi, in quanto gli consentiva, grazie al consenso elettorale del mondo cattolico, di fronteggiare senza tentennamenti l’emergere della forza d’urto rappresentata dal fronte delle sinistre. Inoltre Scoppola sottolinea la preoccupazione di De Gasperi di abbandonare pericolosamente a se stesse quelle spinte clericali e integraliste presenti nell’ambiente cattolico, cercando, invece, di ricondurle all’interno di una proposta democratica, inserendo, cioè, nel sistema democratico fasce di mondo cattolico che se ne erano distaccate aderendo al fascismo. Un lavoro di mediazione che ebbe il merito di sconfiggere il disegno di restaurazione cattolica su base autoritaria, assicurando l’appoggio della Chiesa, dei ceti medi e dell’opinione moderata borghese al sistema democratico, operando “una sintesi di tutte le forze in gioco la più coerente possibile, o la meno lontana, rispetto alla tradizione popolare o cattolico democratica”.

Questa tesi di Scoppola, che sembra accentuare le compromissioni e il consenso del cattolicesimo italiano verso il fascismo, non ha mancato di suscitare vivaci polemiche in campo cattolico. Scoppola rifiuta l’interpretazione che giudica l’opera di De Gasperi come opera di restaurazione, rovesciando la tesi di Ernesto Ragionieri che interpretava De Gasperi - sulla scia dello sferzante giudizio togliattiano - come un “conservatore profondamente preoccupato di evitare che la politica unitaria trovasse il suo logico sbocco in un profondo rinnovamento sociale e politico”.

Quanto poi al problema del rapporto tra DC e PCI e all’estromissione delle sinistre dal governo nel maggio 1947, il giudizio di Scoppola tende a sottolineare come De Gasperi abbia operato in modo da evitare di portare il comunismo italiano verso una opposizione al nuovo sistema democratico, ma soltanto come forza di opposizione al governo, nel quadro di un corretto confronto democratico, mettendo in tal modo Togliatti “al riparo” di una alleanza internazionale che escludeva ogni possibilità di intervento sovietico, e consentendo “un processo di cauto sganciamento del modello sovietico che solo dopo alcuni decenni darà i suoi frutti”³³. A suo avviso, l’evoluzione del partito comunista non sarebbe stata possibile “senza quel contesto di democrazia formale che è stato merito preminente della Democrazia Cristiana aver assicurato al paese”. Infine, secondo Scoppola, non ci si poteva “fermare all’ovvia constatazione della continuità del sistema capitalistico e annegare in questa continuità tutto quello che di nuovo e di diverso la fase politica aperta dall’avvento di De Gasperi ha rappresentato per il paese”³⁴. Non un progetto reazionario, quindi, ma un “lucido pessimismo” sulle capacità della democrazia italiana di respingere le spinte disgregatrici provenienti da diversi settori politici e sociali.

³³ *Ibidem*, pp. 302-3.

³⁴ *Ibidem*, pp. 313-315.

Parve a molti, nel 1977, quando uscì il volume di Pietro Scoppola, che il suo lavoro fosse in qualche modo funzionale all'ipotesi allora dibattuta del compromesso storico. Certamente i riflessi della vita politica e sociale non sono mai del tutto estranei nel lavoro dello storico. In Scoppola poi il lavoro dello storico non è mai fine a se stesso ma intriso di una intensa passione politica, civile e democratica.

Si tratta, comunque, di tesi che Scoppola ha ripreso e sviluppato anche negli anni successivi, in particolare nel 1991 con il volume *La Repubblica dei partiti*, che offre una ampia e organica riflessione sulla storia dell'Italia repubblicana e sul problema della democrazia italiana. Si tratta di un'opera che mette a fuoco i nodi più importanti e delicati sul piano politico, sociale e istituzionale che segnano la storia dell'Italia repubblicana. Tutta la prima parte del volume appare attenta a ripercorrere e sottolineare le fasi che segnano la fondazione della Repubblica e il ruolo che De Gasperi e la DC hanno svolto in quegli anni.

Il merito dell'opera di Scoppola va individuato nel tentativo di rompere un diffuso e insistito giudizio, soprattutto da parte della storiografia militante della sinistra, che tendeva a rappresentare la figura e il ruolo di De Gasperi in una luce estremamente negativa. Nel 1975, Giampiero Carocci, riprendendo un giudizio di Ernesto Ragionieri sottolineava in De Gasperi "la sordità e, quasi, l'ostentato disprezzo per i problemi della cultura e della egemonia che, in questo campo, il più forte partito italiano avrebbe dovuto porsi e risolversi". Aggiungeva che sotto la guida del suo *leader*, la DC diventava "il tramite principale della continuità dello Stato fascista"³⁵.

Dal suo canto, Pier Giorgio Zunino in una ampia introduzione ad una raccolta di scritti politici di De Gasperi, non manca di sottolineare una certa ambiguità di giudizi da parte di De Gasperi non solo sul fascismo ma anche sul nazismo, individuando nella politica degasperiana del secondo dopoguerra una tenace resistenza a qualsiasi apertura sociale, una sostanziale identità con le preoccupazioni e gli interessi vaticani, rimarcando la "sostanza reazionaria" del suo progetto politico³⁶.

La pubblicazione, nel 1976, del volume della einaudiana *Storia d'Italia*, dedicato alla *Storia politica e sociale*, offriva l'occasione per ribadire alcuni di questi giudizi. Carlo Pinzani, completando il saggio che Ernesto Ragionieri aveva dovuto interrompere per la sua improvvisa scomparsa, parla dell'età degasperiana come di un periodo carico di frustrazioni e delusioni, di un "clima di divisione e repressione" nella fabbriche, di "disegni di conservazione del blocco governativo", di "lunga prassi di servile conformismo della pubblica amministrazione", di un apparato dello Stato "posto al servizio della clericalizzazione in tutti i settori" e di un disegno orientato alla "riconquista cattolica della società italiana"³⁷.

Giorgio Candeloro, che nella sua opera dedicata al movimento cattolico in Italia

³⁵ G. CAROCCI, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Milano 1975, pp. 332-3.

³⁶ P. G. ZUNINO, *Introduzione a Scritti politici di Alcide De Gasperi*, Milano 1975.

³⁷ E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità ad oggi*, tomo III, *La storia politica e sociale*, Torino 1976, pp. 2551-55.

aveva definito la Democrazia Cristiana “strumento nelle mani del Vaticano e dei gruppi capitalistici ed agrari alleati del Vaticano” e “partito della maggioranza della borghesia appoggiata fortemente dall’imperialismo americano”³⁸, nell’ultimo volume della sua *Storia dell’Italia moderna*, pubblicato nel 1986 sottolinea in particolare la “costante azione repressiva verso le forze politiche e sindacali di sinistra” ed individua nella politica di De Gasperi il duplice obiettivo di “legare strettamente l’apparato statale alla democrazia cristiana e servirsene per contenere e ridurre quanto più possibile la forza del partito comunista”, individuando in De Gasperi il disegno di “una politica moderata svolta nell’ambito formale di un ordinamento democratico”³⁹.

Dal suo canto Paul Ginsborg, pur sottolineando il “carattere severo, moralista e devotamente cattolico” di De Gasperi e la sua figura austera che “rappresentava il simbolo più adatto di un’Italia che aveva voltato le spalle al suo passato fascista”, non manca di affermare che il suo successo “appare più limitato quando si valuti la sua azione alla luce di quei valori di progresso civile, di riforma sociale e di giustizia a cui sempre si appellò durante la sua lunga milizia politica”⁴⁰.

Replicando esplicitamente a Scoppola, nella sua *Storia dell’Italia repubblicana*, pubblicata nel 1992, Silvio Lanaro afferma che De Gasperi “non è”, come vorrebbe Scoppola, “l’uomo che con sagaci accorgimenti riesce a trasbordare sulle rive della democrazia un mondo cattolico ancora largamente pervaso da nuovi ierocratici e da intolleranze sanfediste: è piuttosto colui che garantisce a un disegno di restaurazione (...) il sistema di compatibilità interne e internazionali e la gradualità di realizzazione senza le quali diventerebbe solo il fomite di una cruenta guerra di religione”⁴¹.

A questi ed altri giudizi che hanno spesso creato una sorta di vulgata tendente ad accreditare l’immagine di un De Gasperi espressione di un indirizzo conservatore, antipopolare e reazionario, al servizio degli interessi americani e vaticani, e che hanno trovato credito anche in alcuni manuali scolastici tra i più diffusi, si è aggiunta in anni a noi più vicini, alla luce della crisi del sistema dei partiti in Italia, un giudizio altrettanto sbrigativo, che ha trovato terreno fertile soprattutto nella comunicazione mediatica nel corso degli anni Novanta. Si tratta di un giudizio indiscriminato, formulato non tanto alla luce di una riflessione serena sulla storia del paese, con le sue luci e le sue ombre, ma tendente a demonizzare mezzo secolo di storia italiana. Per cui la storia di quei partiti che sono stati i protagonisti della vita repubblicana, viene condannata come espressione e origine di tutti i guasti politici, sociali ed economici del paese.

5. A partire dagli anni Ottanta gli studi su De Gasperi e sui primi anni di vita repubblicana assumono nuovi e significativi sviluppi grazie in primo luogo a tre convegni

³⁸ G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1972, pp. 539-40.

³⁹ Id., *Storia dell’Italia moderna*, vol. XI, Milano 1986, p. 327.

⁴⁰ P. GINSBORG, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino 1989.

⁴¹ S. LANARO, *Storia dell’Italia repubblicana*, Venezia 1992, p. 96.

dedicati a *DC e Costituente* (1982), agli *Anni cinquanta* (1982) e ad *Alcide De Gasperi e l'età del centrismo* (1984).

Proprio nel primo di questi convegni, Francesco Traniello replicando alla tesi della “continuità” dello Stato, sottolineava che la salvaguardia di questa continuità, generalmente interpretata in chiave negativa, acquista un diverso significato se la si confronta con il problema dell'esigenza della legittimazione per le forze politiche emergenti dal quadro della Resistenza, ed in particolare per quei partiti rimasti in passato ai margini delle istituzioni, che avevano bisogno di una sorta di accreditamento agli occhi del paese e di acquisire, di fronte alla società italiana, la continuità della linea storica della statualità, riguadagnando l'alveo dello Stato liberal-nazionale⁴².

Nel quadro di queste iniziative culturali e di ricerca, cominciano a prendere corpo studi su altri aspetti dell'esperienza politica degasperiana, tra i quali il delicato tema dei rapporti fra De Gasperi e il Vaticano. Da un lato si coglie l'impegno di De Gasperi di mantenere lo Stato e il partito in una dimensione ispirata alla laicità della politica, dall'altro la preoccupazione del Pontefice in difesa degli interessi della religione e della Chiesa di fronte alle minacce della laicizzazione e alla persecuzione che colpiva la Chiesa in Europa orientale. Come ha sottolineato Giacomo Martina in un agile ma denso volumetto pubblicato nel 1977⁴³, è indubbio che il *leader* democristiano sperimentò più volte “l'incomprensione della gerarchia ecclesiastica per il suo sforzo di realizzare un partito di ispirazione cristiana, fedele nei principi al magistero e autonomo nella scelte concrete. (...) In sostanza, le due forti personalità unite da una autentica fede e da uno stesso amore alla Chiesa, non si intesero mai. De Gasperi, ma in un certo senso anche Pio XII rimasero sempre uomini soli”.

Ciò che oggi, anche alla luce degli studi e delle ricerche di Augusto D'Angelo⁴⁴ e di Andrea Riccardi⁴⁵ appare estremamente chiaro circa il rapporto tra De Gasperi e i vertici del Vaticano, è il superamento della vecchia e schematica tesi che da Togliatti a Candeloro ha insistito nel presentare lo statista trentino come il braccio secolare della Chiesa nella vita politica italiana.

Merita anche un cenno l'attenzione che è stata dedicata agli aspetti religiosi della figura di De Gasperi, alla sua profonda spiritualità, quale emerge soprattutto dalle lettere ai familiari, dai rapporti epistolari con la figlia Lucia⁴⁶, e dalla sua intera personalità. Don Franco Costa ha osservato che “chi scriverà la vita di De Gasperi dovrà non solo studiare le idee sociali e politiche che lo mossero, ma anche e soprattutto la sua spiritualità”⁴⁷. Dal suo

⁴² F. TRANIELLO, *Stato e partiti*, in *Democrazia cristiana e Costituente nella società del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Roma 1978, pp. 529-55.

⁴³ G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Roma 1977.

⁴⁴ A. D'ANGELO, *De Gasperi, le destre e l'“operazione Sturzo”*, Roma 2002.

⁴⁵ A. RICCARDI, *Il “partito romano” nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Brescia 1983; Id., *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Roma-Bari 2003.

⁴⁶ SUOR LUCIA DE GASPERI, *Appunti spirituali e lettere al padre*, Brescia 1968,

⁴⁷ F. COSTA, *La spiritualità di De Gasperi*, in M.R. DE GASPERI, *Mio caro padre*, Brescia 1979, p. 153.

canto, Alfredo Canavero ha sottolineato che “De Gasperi viveva la sua fede come un intimo rapporto con Dio, colloquiando in segreto con lui, senza mai ostentare le sue pratiche religiose”. Una religiosità che era “motivo e ispirazione per l’azione”⁴⁸.

6. I problemi della politica estera e il ruolo giocato da De Gasperi tra il 1945 e il 1954 in campo internazionale hanno trovato significativi contributi da parte dei maggiori studiosi di storia delle relazioni internazionali. In particolare gli studi di Ottavio Barié⁴⁹, Ennio Di Nolfo⁵⁰, Pietro Pastorelli⁵¹ e Brunello Vigezzi⁵², tendono a sottolineare, sia pure con alcuni accenti e spunti diversi, lo sforzo e l’impegno della diplomazia italiana guidata da De Gasperi per reintrodurre l’Italia nel contesto internazionale, superando l’immagine di paese sconfitto ed ex nemico e avviando una politica di amicizia con gli Stati Uniti, che trova momenti significativi nel viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti nel gennaio 1947, nel Piano Marshall e nell’adesione al Patto Atlantico, che inseriva l’Italia nel sistema di alleanza tra i paesi occidentali. Come ha sottolineato Pietro Pastorelli, l’adesione italiana al sistema atlantico portava l’Italia “dalla condizione di Stato sconfitto a quello di membro alla pari della comunità occidentale, liberandola da una delle pesanti eredità che il fascismo gli aveva lasciato: la rottura traumatica dei rapporti con i paesi della sua naturale area civile e culturale”. A sua volta Ennio di Nolfo ha sottolineato che, con le scelte di politica estera di De Gasperi, “l’Italia ritrovava il ruolo di soggetto attivo e ‘normale’ della vita europea. Le tracce della guerra, dure a cancellarsi nella memoria dei popoli, a poco per volta si dissolsero nella consuetudine della collaborazione internazionale”⁵³. Dal suo canto Guido Formigoni ha ricostruito l’articolato e vivace dibattito che attorno alla scelta atlantica di De Gasperi si sviluppò in seno alla Democrazia Cristiana⁵⁴.

Non mancano, tuttavia, alcune tendenze storiografiche che imputano a De Gasperi un eccessivo appiattimento della politica estera italiana nei confronti degli Stati Uniti. Secondo Federico Romero con l’adesione al sistema occidentale la dipendenza italiana nei confronti degli USA veniva “eretta a strategia e, per quanto funzionale ad assicurarsi

⁴⁸ A. CANAVERO, *Alcide Degasperì*, cit., p. VIII.

⁴⁹ O. BARIÉ, *La politica italiana verso gli Stati Uniti dalla caduta del fascismo al Patto Atlantico*, “Verifiche”, 1981, 4, pp. 415-436; Id., *L’inizio del cammino verso Occidente. Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti nel gennaio 1947*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXII (1993), pp. 675-706.

⁵⁰ E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani*, Milano 1986. Si veda altresì dello stesso autore la sua *Storia delle relazioni internazionali. 1918-1992*, Roma-Bari 1994.

⁵¹ P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna 1991.

⁵² G. VIGEZI, *De Gasperi, Sforza, la diplomazia italiana e la percezione della politica di potenza dal trattato di pace al Patto atlantico*, “Storia contemporanea”, XVI (1985), pp. 661-85; Id., *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo, diplomatici, militari e le discussioni dell’estate 1948*, in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, a cura di B. VIGEZI, Milano 1987.

⁵³ E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani*, cit., p. 270.

⁵⁴ G. FORMIGONI, *La Democrazia cristiana e l’alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna 1996.

il protettorato americano, essa finì per perpetuare una condizione di minorità del paese, un'autolimitazione della propria azione internazionale che andava ben oltre i vincoli collettivi della disciplina atlantica"⁵⁵. Secondo Pinzani, la scelta atlantica "fu determinata da una valutazione eccessivamente pessimistica delle intenzioni sovietiche e, quindi, da una componente di autoinganno, finalizzata al conseguimento di obiettivi diversi da quelli apertamente proclamati"⁵⁶. Una tesi in verità molto debole, in quanto era molto difficile essere ottimisti di fronte a quanto era avvenuto e stava avvenendo nei paesi dell'Europa orientale.

La storiografia sulla politica estera italiana negli anni di De Gasperi si è arricchita nel 2001 del lavoro di Mario Del Pero, che sulla base dello studio della documentazione statunitense ricostruisce il complesso quadro dell'ingresso e della presenza italiana nell'alleanza atlantica, sottolineando da un lato le molte resistenze che ambienti politici americani, guidati da George Kennan opposero all'ingresso italiano e l'abilità di De Gasperi nel realizzare un "matrimonio d'interesse", nel quale la DC riusciva a mantenere "uno straordinario potere di condizionamento nei confronti degli Usa". Come sottolinea Del Pero, "nei rapporti tra Stati Uniti e DC emergeva, infatti, uno dei paradossi tipici di qualsiasi alleanza eccessivamente asimmetrica, ove il partner più debole, lo Stato-cliente, riesce a sfruttare questa debolezza per imporre le proprie esigenze a quello più forte, lo Stato-patrono". In sostanza, il partito di De Gasperi diventa interlocutore privilegiato degli USA in quanto l'esigenza dell'azione anticomunista della DC in Italia è giudicata essenziale dagli americani. Per altro verso la DC sembrava avere tutto l'interesse a mantenere un sistema bloccato dalla presenza comunista, che le garantiva una rendita di capitale"⁵⁷. Tesi suggestiva, anche se eccessivamente segnata dalla ricerca di sofisticate alchimie politiche.

Anche per quanto riguarda la politica europeista di De Gasperi non sono mancati nel quadro della storiografia italiana, soprattutto negli anni della guerra fredda, giudizi molto pesanti. Valga per tutti quanto scriveva Giorgio Candeloro attorno alla metà degli anni Cinquanta: riferendosi alla politica europeista di De Gasperi e all'attenzione con cui lo statista trentino guardava alla Germania e al suo reinserimento nella nuova Europa, affermò che si trattava di un "europeismo che tende a riprodurre una situazione di tipo medioevale. In ciò", scriveva, "esso assomiglia alla tendenza nazifascista, che produsse l'asse Roma-Berlino"⁵⁸. Una affermazione così sorprendente da parte di uno storico qualificato quale il Candeloro, si giustifica probabilmente solo tenendo conto del clima aspro e conflittuale che viveva la politica italiana di quegli anni. Replicando, sia pur indirettamente a questa tesi, Gabriele De Rosa ebbe ad affermare, alcuni anni dopo,

⁵⁵ F. ROMERO, *Gli Stati Uniti e l'Italia: il piano Marshall e il Patto atlantico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino 1994, p. 274.

⁵⁶ C. PINZANI, *L'Italia nel mondo bipolare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, Torino 1995, pp. 36-7.

⁵⁷ M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli Usa e la Dc negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma 2001.

⁵⁸ G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, cit., p. 541.

che con De Gasperi “per la prima volta nella storia del cattolicesimo europeo la visione cattolica dei problemi europei non era sinonimo di visione controrivoluzionaria, di neomedievalismo ecclesiastico, di baluardo confessionale contro il mondo moderno, ma sinonimo di una scelta democratica ispirata al comune retaggio spirituale europeo”⁵⁹.

Il discorso legato alle origini del pensiero europeista di De Gasperi ha trovato oltre allo stesso De Rosa altre analisi, in particolare gli studi di Umberto Corsini⁶⁰ e Alfredo Canavero⁶¹, che rintracciano, negli anni della formazione, delle prime battaglie politiche, anche di fronte alla grande guerra e al tormentato dopoguerra, ai totalitarismi e ai nazionalismi esasperati, le radici di un pensiero che prefigurava una Europa non più lacerata dagli odî nazionalistici e dalle dispute di frontiera.

La politica europeistica di De Gasperi trova ampi e significativi riferimenti in molte delle ricostruzioni che ripercorrono il suo impegno nel campo della politica estera. Nel ricordato volume di Pietro Pastorelli un capitolo è specificamente dedicato alla *Politica europeista di De Gasperi*, dal quale emerge come l’attenzione di De Gasperi per i problemi dell’unificazione europea prendono corpo e consistenza una volta risolti i delicati problemi dell’inserimento italiano nella comunità internazionale. La prospettiva europeista acquista infatti concreto rilievo in De Gasperi a partire dall’inizio degli anni Cinquanta. Sul piano storiografico, il nodo che appare maggiormente posto sotto l’analisi degli studiosi sembra essere la questione della CED, ed in particolare il ruolo che De Gasperi svolge per introdurre l’art. 38 nel trattato e per affidare all’Assemblea della Comunità poteri costituenti. Gli studi di Daniela Preda offrono sull’argomento spunti significativi, sottolineando in particolare i rapporti che De Gasperi venne a stabilire con esponenti del movimento federalista europeo come Spinelli, Carandini ed altri⁶².

La vicenda della CED, e la sua amara conclusione che De Gasperi visse con angosciosa trepidazione, veniva in qualche modo a testimoniare, o meglio a confermare, quella immagine di “uomo solo” che è spesso ricorrente nella storiografia degasperiana. Le ricostruzioni storiche che ripercorrono l’impegno europeista di De Gasperi evidenziano questa solitudine, quasi una sorta di emarginazione che egli subisce in seno al suo stesso partito, che appare quasi insensibile e incapace di condividere con lui, con uguale passione, la grande speranza europeistica.

Nell’arco di mezzo secolo la storiografia italiana, con fasi alterne, con alterni giu-

⁵⁹ G. DE ROSA, *De Gasperi statista*, in *Da Luigi Sturzo ad Aldo Moro*, Brescia 1988, p. 165.

⁶⁰ U. CORSINI, *Le origini dottrinali e politiche del pensiero internazionalista e del pensiero europeistico di Alcide De Gasperi*, in *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, a cura di U. CORSINI e K. REPGEN, Bologna 1984, pp. 249-293.

⁶¹ A. CANAVERO, *De Gasperi, la Democrazia cristiana italiana e le origini dell’Europa unita*, “Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, 1996, 2, pp. 236-256.

⁶² D. PREDA, *Dalla Comunità europea di difesa alla Comunità politica europea*, in *I movimenti per l’unità europea. 1945-1954*, a cura di S. PISTONE, Milano 1992. Della stessa autrice si veda anche *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea nelle carte della federazione italiana (1950-1952)*, Milano 1990 e il recente *Alcide De Gasperi. Dall’europeismo al federalismo*, Bologna 2004.

dizi, dettati il più delle volte da pressioni e urgenze politiche, ha comunque realizzato non trascurabili progressi nel tentativo di definire i contorni e i tratti della biografia politica di un personaggio la cui statura, con il passare degli anni, tende ad ingigantirsi ai nostri occhi. Certo resta ancora molto da fare. Non tutti gli aspetti e i problemi che attraversano la vicenda politica e umana di De Gasperi hanno trovato piena luce.

Questa ricorrenza celebrativa offrirà certamente, grazie alle molte iniziative di studio e di ricerca previste, l'occasione per ulteriori indagini e approfondimenti. Al resto penserà il procedere della ricerca storica, fatta di pazienza e di scoperte nuove, che ci aiuteranno a meglio capire la personalità, il pensiero e l'opera di uno statista che ha lasciato un segno profondo nella storia italiana ed europea.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 301-316	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

LA STORIOGRAFIA ANGLOSASSONE E LE CONSIDERAZIONI SULL'ATTIVITÀ POLITICA DI DE GASPERI

GIOVANNA FARRELL-VINAY

Premessa

La Gran Bretagna, patria delle biografie, non ne ha prodotta una di De Gasperi, e neppure studi analoghi a quelli di Webster o Keyserlingk¹. Quindi baso la mia relazione su un misto d'opere, accademiche e non, sull'Italia contemporanea. In complesso esse non indicano una profonda conoscenza degli scritti e discorsi di De Gasperi e circoscrivono l'attenzione a lui dedicata al periodo 1945-53, donde le peculiarità interpretative che rileverò cammin facendo. Tre aspetti predominano: De Gasperi nella storia del dopoguerra, in quella della DC e nella politica estera.

Riguardo ad autori ed opere², tre libri appartengono al primo decennio del dopoguerra: *Italy* di Elizabeth Wiskemann, allora corrispondente romana dell'"Economist", *The Italian Left* di Wayland Hilton-Young, giovane funzionario del Foreign Office, *The Rebuilding of Italy* di Muriel Grindrod, del Royal Institute of International Affairs³. Nel 1959 Denis Mack Smith pubblica *Italy. A Modern History*⁴. La Grindrod pubblica altri due lavori nel 1964 e 1968, anno in cui esce *The Politics of the Vatican* di Peter Nichols, corrispondente romano del "Times"⁵. Nel 1971 la Wiskemann pubblica *Italy since 1945* e nel 1972 Stuart Woolf cura *The Rebirth of Italy*, primo tentativo di bilancio critico con vari saggi di italiani⁶. Nel 1973 escono *Italy - Republic without Government?* di Percy

¹ R. A. WEBSTER, *The Cross and the Fasces. Christian Democracy and Fascism in Italy*, Stanford 1960; R. W. KEYSERLINGK, *Patriots of Peace*, Gerrard Cross 1972; M. P. FOGARTY, *Christian Democracy in Western Europe 1820-1953*, London 1957, è poco rilevante.

² Mi sono attenuta alla nazionalità degli autori, con riferimenti minimi ad autori non britannici.

³ E. WISKEMANN, *Italy*, Oxford 1947; W. HILTON-YOUNG BARON KENNET, *The Italian Left*, London-New York 1949, Westport 1975 (ed. qui usata); M. GRINDROD, *The Rebuilding of Italy. Politics and Economics 1945-1955*, Oxford 1955.

⁴ D. MACK SMITH, *Italy. A Modern History*, Ann Arbor 1959, con successive edizioni e traduzioni. L'ultima edizione in inglese: *Modern Italy. A Political History*, New Haven & London 1997, è molto ampliata e modificata.

⁵ M. GRINDROD, *Italy*, Oxford 1964; EAD., *Italy*, London 1968; P. NICHOLS, *The Politics of the Vatican*, London 1968.

⁶ E. WISKEMANN, *Italy since 1945*, Macmillan 1971; *The Rebirth of Italy 1943-50*, a cura di S. J. WOOLF, London 1972.

Allum e *Italia, Italia* di Nichols⁷. Seguono nel 1976 lo studio comparativo di Geoffrey Pridham sulla DC/CDU-CSU e nel 1977 *L'alleato nemico* di David Ellwood⁸. *Modern Italy 1871-1982* di Martin Clark è del 1984; seguono nel 1986 *Contemporary Italy* di Donald Sassoon e nel 1990 *A History of Contemporary Italy* di Paul Ginsborg⁹. Nel 1994 esce *A Concise History of Italy* di Christopher Duggan, seguito nel 1995 da *Italy since 1800* di Roger Absalom, *The Crisis of the Italian State* di Patrick McCarthy e dal volume collettivo *Italy in the Cold War*¹⁰. Infine nel 2000 esce un altro volume collettivo, *Italy since 1945*, lo stesso titolo del libro della Wiskemann di trent'anni prima¹¹.

Per quanto attiene al problema della rottura o continuità, va osservato che nel 1959 Mack Smith definisce "pericolosamente troppo semplice" l'interpretazione crociana del "fascismo parentesi"¹². La continuità burocratica e istituzionale fra l'Italia repubblicana e quella fascista e la poca influenza di lunga durata della Resistenza sono affermate in *The Rebirth of Italy* nel 1972 e tale resta l'interpretazione dominante¹³.

Le immagini di De Gasperi

Le immagini di De Gasperi proiettate da queste opere sono frammentarie e non ne restituiscono un ritratto compiuto, sia perché l'attenzione, concentrata sul periodo 1945-53, trascura il retroterra, sia perché le immagini sono in funzione di narrative storiche sintetiche che tendono a sopprimere gli aspetti analitici necessari a dare spessore.

Ad esempio, l'origine trentina e l'esperienza nel Parlamento viennese sono notate e talvolta collegate all'accordo con Gruber del 1946¹⁴ ma non fanno emergere l'importanza della carriera politica precedente il 1919. Servono ai tocchi di colore. La Wiskemann scrive che

⁷ P. ALLUM, *Italy - Republic without Government?*, New York 1973; P. NICHOLS, *Italia, Italia*, London 1973.

⁸ G. PRIDHAM, *Christian Democracy in Italy and West Germany: A Comparative Analysis*, in *Social and Political Movements in Western Europe*, a cura di M. KOLINSKI e W. E. PATERSON, London 1976, pp. 142-174; D.W. ELLWOOD, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano 1977. Mi attengo all'edizione riveduta: *Italy 1943-1945*, Leicester 1986.

⁹ M. CLARK, *Modern Italy 1871-1982*, London & New York 1984; D. SASSOON, *Contemporary Italy. Politics Economy and Society since 1945*, London & New York 1986 e 1997; P. GINSBORG, *A History of Contemporary Italy. Society and Politics 1943-1988*, London 1990.

¹⁰ C. DUGGAN, *A Concise History of Italy*, Cambridge 1994; R. ABSALOM, *Italy since 1800. A nation in the balance?*, Harlow 1995; P. MCCARTHY, *The Crisis of the Italian State: from the Origins of the Cold War to the Fall of Berlusconi*, Basingstoke 1995; *Italy in the Cold War. Politics, Culture & Society. 1948-58*, a cura di C. DUGGAN e C. WAGSTAFF, Oxford 1995.

¹¹ *Italy since 1945*, a cura di P. MCCARTHY, Oxford 2000.

¹² D. MACK SMITH, *Italy. A Modern History*, cit., p. 492; Id. *Modern Italy. A Political History*, cit., p. 420.

¹³ S. J. WOOLF, *The Rebirth of Italy 1943-50*, in *The Rebirth of Italy, 1943-50*, cit., pp. 213-223; M. CLARK, *op. cit.*, pp. 338-344; P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 145-153; R. ABSALOM, *op. cit.*, pp. 188-189, 201.

¹⁴ E. WISKEMANN, *Italy since 1945*, cit., p. 61; P. NICHOLS, *Italia, Italia*, cit., pp. 284-285; M. CLARK, *op. cit.*, pp. 321-322. Nichols e Clark sottolineano che De Gasperi fuse il Sud Tirolo con la provincia di Trento per frenare l'autonomismo tirolese.

“talvolta gli italiani lo deridevano chiamandolo austriaco”, un’estraneità notata pure da Mack Smith e da Hilton-Young: “Nelle elezioni del 1948 quando a Togliatti appiopparono il titolo ‘Compagno Togliatov’, i comunisti fecero un gran chiasso della posizione di ‘von der Gaspern’ (...) come *Schriffthführer*, o traduttore, per i deputati italiani a Vienna”¹⁵. Fanno eccezione Milward, di cui tratto oltre¹⁶ e Nichols che alle origini austriaco-trentine e all’esperienza nel Parlamento di Vienna attribuisce il forte senso dello Stato, la concezione dell’autonomia politica del partito e un’oggettività che mancava sia ai suoi colleghi nella DC, sia a Pio XII¹⁷.

Altri aspetti poco sviluppati sono il periodo del PPI, la persecuzione fascista e l’“esilio” in Vaticano¹⁸. Ginsborg descrive il processo e la prigionia:

“Nel 1926 quando Mussolini sopprime l’opposizione, De Gasperi non cercò di opporsi attivamente al fascismo, ma fu comunque colpito dalla sua violenza. Prima fu arrestato in Valsugana da una banda di fascisti locali che lo sottoposero a un finto processo prima di rilasciarlo. Poi nel 1927 lo stato fascista gli fece un processo vero, condannandolo a quattro anni di prigione, di cui scontò sedici mesi.”

Quindi tace le difficoltà successive e del periodo vaticano ricorda la collaborazione alla “Illustrazione Vaticana”:

“L’analisi fatta da Forcella di questi articoli rivela quanto De Gasperi considerasse essenziale la lotta fra cristianesimo e comunismo. Nel 1934 si rallegrò della sconfitta dei socialdemocratici austriaci ‘che stavano decristianizzando e fanaticizzando la gioventù e usavano il potere politico per distruggere la famiglia e soffocare la fede’. Nel 1937 secondo De Gasperi la Chiesa tedesca faceva bene a preferire il nazismo al bolscevismo. A partire dal 1943 tali attitudini furono temperate da un sincero antifascismo e dall’adesione alla democrazia parlamentare”¹⁹.

Nichols ricorda invece quel periodo per sottolineare l’indipendenza di De Gasperi dai suoi benefattori:

“... consideravano questo favore come un debito contratto per il futuro. Ma quando era primo ministro persistette nel dimostrare una sconcertante indipendenza di giudizio. Ad esempio non obbedì Pio XII nel 1952 quando questi voleva che i democratici cristiani si alleassero con l’estrema destra, neo-fascisti inclusi, nelle elezioni amministrative di Roma”²⁰.

¹⁵ E. WISKEMANN, *Italy since 1945*, cit., p. 17; D. MACK SMITH, *Modern Italy. A Political History*, cit., p. 425; W. HILTON-YOUNG, *op. cit.*, p. 184 nota. Traduzione mia di tutte le citazioni che appaiono nel saggio.

¹⁶ A. S. MILWARD, con collaborazione di G. BRENNAN e F. ROMERO, *The European Rescue of the Nation State*, London 1992, vedi infra: *La Nato e l’Europa*.

¹⁷ P. NICHOLS, *The Politics of the Vatican*, cit., p. 218; simili considerazioni in Id., *Italia, Italia*, cit., pp. 122-123.

¹⁸ Aspetti maggiormente sviluppati dall’americano R. A. WEBSTER, *op. cit.*

¹⁹ P. GINSBORG, *op. cit.*, p. 49. All’analisi di E. FORCELLA, *Celebrazione di un trentennio*, Milano 1974, pp. 182-198, andrebbe accostata quella di P. G. ZUNINO, *Saggio introduttivo*, in *Scritti politici di Alcide De Gasperi*, Milano 1979, pp. 45-51. Si vedano anche le valutazioni di R. A. WEBSTER, *op. cit.*, pp. 130-136 e R. W. KEYSERLINGK, *op. cit.*, pp. 54-56.

²⁰ P. NICHOLS, *Italia, Italia*, cit., p. 123.

Si sorvola sul periodo della ricostituzione della DC²¹ e sulle umiliazioni dei primi anni del dopoguerra; è l'americano Harper a notare che "nel 1946 alla conferenza di pace di Parigi solo il Segretario di Stato James Byrnes si era alzato per stringere la mano a De Gasperi"²². Fa eccezione Nichols: "... vide l'umiliazione dell'Italia alla conferenza di pace e di conseguenza dedicò le sue energie migliori a riportarla nell'ambito della società internazionale"²³.

La stima dei circoli politici inglesi - dimostrata fra l'altro nel 1954 dalla premurosa assistenza del Foreign Office nel processo per diffamazione contro Guareschi²⁴ - è notata solo dalla Grindrod che ricorda le visite in Gran Bretagna del 1951 e del 1953 e cita dal discorso dell'oratore pubblico durante la cerimonia dell'Encaenia a Oxford il 24 giugno 1953: "Se a qualcuno va il merito per la riassunzione da parte dell'Italia, dopo le sue prove, del vecchio e onorato posto che essa aveva nel mondo, quel merito va a lui"²⁵.

Scarso l'interesse per la sconfitta finale di De Gasperi. Grindrod la descrive, notando che il disappunto fu maggiore all'estero che in Italia; Absalom ne coglie il sapore:

"Quando rese nota la sua proposta di governo nel luglio del 1953 il suo partito gli era divenuto ostile. Volevano liberarsi della sua pesante tutela politica, delle sue preoccupazioni per la visione evangelica del Vaticano della politica italiana e della mal tollerata persuasione dell'ambasciata americana che egli fosse indispensabile alla sopravvivenza della democrazia italiana. Il suo discorso fu ascoltato in ostile silenzio: i dc votarono per lui a malavoglia; i partiti di sinistra votarono contro, gli altri si astennero. Il fatto che egli non era più necessario fu stabilito con forza un mese dopo, quando la medesima formula di governo fu presentata dal suo successore, Giuseppe Pella, e passò col sostegno esterno dei monarchici"²⁶.

Segnalate le omissioni, vediamo che rimane. Occorre distinguere fra le opere che precedono e quelle che seguono *The Rebirth of Italy*. A monte prevalgono immagini molto generali o particolaristiche.

Nel 1947 la Wiskemann definisce De Gasperi il primo "Clerical Premier of Italy", leader di un "Clerical Party" che domina la scena politica grazie alle istruzioni elettorali del Vaticano ai parroci²⁷. Nel 1971 essa rivede quel giudizio:

"Non aveva fascino personale ma era dotato di grande sincerità, moderazione e perse-

²¹ Cfr. P. G. ZUNINO, *op. cit.*, pp. 52-62; F. TRANIELLO, *Città dell'uomo. Cattolici partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna 1998, pp. 263-278.

²² J. L. HARPER, *Italy and the World since 1945*, in *Italy since 1945*, cit., p. 98.

²³ P. NICHOLS, *Italia, Italia*, cit., p. 122.

²⁴ Cfr. The National Archives-Public Record Office (in seguito TNA-PRO) FO371/113133.

²⁵ M. GRINDROD, *The Rebuilding of Italy*, cit., p. 129. Il conferimento a De Gasperi della laurea in legge *honoris causa* fu iniziativa del Foreign Office, cfr. TNA-PRO/PRO/11/467: E. Shuckburgh, 2 maggio 1953 a J. R. Colville. Sulle visite del 1951 e 1953 cfr. l'ampia documentazione in TNA-PRO/FO371/96242-96245, FO371/107792, PREM11/467.

²⁶ R. ABSALOM, *op. cit.*, p. 222; M. GRINDROD, *The Rebuilding of Italy*, cit., pp. 98-102.

²⁷ E. WISKEMANN, *Italy*, cit., p. 134.

veranza. Quelli di sinistra espressero disgusto quando successe come primo ministro a Ferruccio Parri, l'eroe partigiano pittoresco e romantico (...) lo insultarono chiamandolo clericale, cosa che non fu mai. Nei limiti del possibile evitò i governi formati solo da democristiani e il servilismo verso Pio XII e la curia"²⁸.

Nel 1964 la Grindrod tenta di porlo in prospettiva:

"Profondamente religioso, moderato e lungimirante, questo settentrionale d'origine trentina emerge in retrospettiva come l'unico vero statista che dominò la scena politica italiana dopo la guerra. Solo lui riuscì ad ispirare una visione più ampia che superasse le differenze di parte, sia nel paese, sia nel suo, altamente diversificato, partito (...) la sua saggezza e lungimiranza si riflettono nel complesso di questo primo periodo di ricostruzione post bellica"²⁹.

Hilton-Young invece ricorda un giudizio di Gobetti per lodare, da buon inglese, il pragmatismo:

"Da buon organizzatore' scriveva Gobetti, 'egli antepone l'amministrazione alla cultura e al criticismo.' Questo potrebbe non sembrare un gran complimento, ma di fatto rimane la chiave del successo di De Gasperi in un paese dove di norma la politica non è tanto questione di agire quanto di esplorare le basi teoriche su cui si vorrebbe agire. Fra i politici italiani De Gasperi è quasi l'unico che non è un intellettuale"³⁰.

Mack Smith gli fa eco, equiparando De Gasperi a Cavour e Giolitti: "... simili per tecnica e temperamento, noncuranti degli ideologi dottrinari, pieni di risorse nelle manovre parlamentari, tutti e tre intenti a difendere in posizione d'avanguardia o retroguardia un liberalismo quotidiano e pragmatico"³¹.

The Rebirth of Italy inaugura interpretazioni più articolate. Woolf sottolinea le doti dispiegate nella guida della DC:

"L'abilità di De Gasperi risiedeva nella sua capacità di tenere insieme il partito. Di fronte alle tendenze repubblicane di gran parte della base del partito e agli intrighi vaticani pro-monarchia, aveva evitato di impegnare il partito celandone le divisioni con un referendum anonimo al posto del voto pubblico di un'Assemblea Costituente. Controbalanciò le affermazioni dei dossettiani che il governo tripartito rappresentava 'una forma superiore di solidarietà popolare derivante direttamente dall'esperienza resistenziale' con le pressioni di destra per un stato integralista cattolico"³².

Ginsborg lo introduce come il *leader* eccezionale che con il suo acume e il sostegno vaticano trasformò in forza politica essenziale un partito marginale nella Resistenza. Condivide con Woolf l'interpretazione sul bilanciamento di destra e sinistra nel partito e

²⁸ Id., *Italy since 1945*, cit., p. 17.

²⁹ M. GRINDROD, *Italy* (1964), cit., p. 108.

³⁰ W. HILTON-YOUNG, *op. cit.*, pp. 184-185, citaz. ivi indicata: *Antologia della Rivoluzione Liberale*, Torino 1948, p. 491.

³¹ D. MACK SMITH, *Italy. A Modern History*, cit., p. 288; Id., *Modern Italy. A Political History*, cit., p. 254.

³² S. J. WOOLF, *op. cit.*, pp. 212-243, citaz. p. 233. Considerazioni simili in R. ABSALOM, *op. cit.*, p. 195.

sottolinea la geniale capacità d'ispirare il rispetto della sinistra pur frustrandone continuamente gli obiettivi. A tal riguardo fa un parallelo fra la cooperazione De Gasperi-Togliatti e quella Andreotti-Berlinguer: "In entrambi i casi i comunisti avevano il difficile compito di tentare di far passare le riforme da una posizione subordinata e in entrambi i casi si lasciarono incantare e deviare dalle superiori arti di governo dei loro oppositori"³³. Gli fa eco Absalom: "... Togliatti (...) credeva che le concessioni all'opinione cattolica (...) in campo costituzionale avrebbero spinto la DC ai compromessi politici nel governo. Ma di fatto la sua cinica accettazione delle pretese clericali fu accolta da De Gasperi con altrettanto cinismo, con il solo risultato di esacerbare le tensioni fra i socialisti, tradizionalmente anticlericali, ed erodere il loro seguito elettorale senza aumentare quello del PCI"³⁴.

Non occorre dilungarsi sull'assenza d'alternanza nel sistema politico italiano, ma va notata l'osservazione di Mack Smith:

"In privato De Gasperi temeva che questa assenza d'un potenziale governo alternativo avrebbe intralciato lo sviluppo d'un sistema parlamentare sano poiché sapeva che il suo partito, senza la paura di perdere il potere, poteva diventare insensibile ai desideri popolari e soccombere all'inevitabile corruzione del potere permanente. In pratica però la paura del comunismo gli lasciava poca scelta (...). Parimenti disgraziata era la situazione della sinistra che, permanentemente esclusa dal potere, non aveva incentivo a elaborare quei programmi politici pragmatici che ci si aspetterebbe da un partito che aspira al governo"³⁵.

In conclusione, la storiografia anglosassone ha colto aspetti limitati della persona e della sua opera: sarebbe arduo per uno studente farsi un'idea precisa della storia e del pensiero politico di De Gasperi in base a queste pubblicazioni.

De Gasperi, la DC e il Vaticano

Da quanto precede spicca l'importanza attribuita all'autonomia di De Gasperi dal Vaticano. Nichols insiste su questo punto ma nel 1968 descrive il nodo gordiano della dipendenza elettorale, sviluppando l'osservazione fatta dalla Wiskemann nel 1947:

"De Gasperi aveva bisogno della Curia per vincere le elezioni. (...) nei lunghi anni in cui fu *leader* della DC non costruì una macchina di partito. Per i voti dipendeva dai parroci e dai 'comitati civici', braccio politico dell'Azione cattolica. Pertanto la gerarchia e il braccio laico della Chiesa (controllato dalla gerarchia) erano vitali al mantenimento della sua maggioranza"³⁶.

³³ P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 48-50, 90, citaz. p. 400.

³⁴ R. ABSALOM, *op. cit.*, p. 195.

³⁵ D. MACK SMITH, *Modern Italy. A Political History*, cit., p. 436.

³⁶ P. NICHOLS, *The Politics of the Vatican*, cit., p. 219; E. WISKEMANN, *Italy*, cit., p. 134; EAD., *Italy since 1945*, cit., pp. 52-53.

L'evoluzione e riorganizzazione del partito dopo la morte di De Gasperi, il fazionismo e il clientelismo attirano attenzione³⁷, ma prevale un approccio descrittivo che legge la sua scomparsa come rimozione dell'ostacolo alla proliferazione delle fazioni quale base del partito e al consolidamento del clientelismo come metodo di governo³⁸.

Lecture diverse si trovano in Woolf e soprattutto in Allum. Nel 1972 Woolf scriveva:

“... con il crescere del prestigio e del potere di De Gasperi crebbe anche la sua intolleranza del dibattito interno: se la DC era il partito di governo, il dovere del partito era la mobilitazione elettorale e il sostegno al governo. De Gasperi, subordinando le funzioni del partito, diede spazio e opportunità ai *leaders* DC, noti più tardi come ‘notabili’, di consolidare le loro basi di potere locale e di estendere il controllo sui centri di patronato ...”³⁹.

Attraverso i lavori di Allum gli aspetti accidentali dello sviluppo della DC acquistano funzionalità e coerenza con il pensiero di De Gasperi. Mi limito al modello proposto nel 1993, pubblicato nel 1995 e arricchito nel 1997 con studi empirici sulle zone di Napoli e Vicenza. Esso ha il merito d'individuare una logica interna che collega il proliferare delle fazioni ai caratteri originari del partito, alla storia del movimento cattolico, alle strutture sociali della religiosità in Italia e al metodo e alla visione politica di De Gasperi⁴⁰. Le premesse di Allum sono l'esclusione del PCI dal governo e la conservazione del potere ad ogni costo quale scopo della DC. L'obiettivo è convalidare l'affermazione di Baget-Bozzo che lo sviluppo del partito e specialmente il doroteismo erano inerenti alla strategia di De Gasperi⁴¹. Il modello si basa sulla distinzione “partiti di notabili e partiti di massa” (Duverger 1951), sul partito “*catch-all*” (acchiappa-tutti, Kirchheimer 1966) e su alcune riflessioni sul movimento cattolico italiano.

Il partito di notabili è quello ottocentesco: i parlamentari organizzano la campagna elettorale appoggiandosi a comitati elettorali dotati di funzioni limitate in un sistema di patronato clientelare tradizionale. Fra l'organizzazione partitica elitaria e i comitati elettorali non vi sono collegamenti permanenti. Con l'allargarsi del suffragio i gruppi parlamentari cominciano a organizzare una struttura partitica extra-parlamentare che collega

³⁷ Cfr. in particolare le citate opere di M. CLARK, pp. 327-337; P. GINSBORG, pp. 154-156; R. ABSALOM, pp. 218-220, 225; P. MCCARTHY (1995), pp. 64-67; D. SASSOON (1997), pp. 235-245.

³⁸ Cfr. ad es. G. PRIDHAM, *op. cit.*, p. 145.

³⁹ S. J. WOOLF, *op. cit.*, pp. 212-243, citaz. p. 238.

⁴⁰ P. ALLUM, *Italy - Republic without Government?*, cit., pp. 62-74, 88-89; ID., *Italy*, in *Political Parties in the European Community*, a cura di S. HENIG, London 1979, pp. 135-169, partic. pp. 158-161; P. ALLUM, *Thirty years of southern policy in Italy*, “Political Quarterly”, 1981, 52, pp. 314-323; ALLUM, FELTRIN, SALIN, *Chiesa, cattolicesimo politico, scelte elettorali. Il voto del 1946 a Vicenza*, “Italia contemporanea”, 1988, 172, pp. 19-52; P. ALLUM, *The Changing Face of Christian Democracy*, in *Italy in the Cold War*, cit., pp. 117-127; ID., *From Two into One. The faces of the Italian Christian Democratic Party*, “Party Politics”, 1997, 3, 1, pp. 23-52. Una prima elaborazione del modello è un *working paper*: P. ALLUM, *Chronicle of a death foretold. The first Italian republic*, Department of Politics, University of Reading 1993.

⁴¹ ID., *The Changing Face of Christian Democracy*, cit., si riferisce a G. BAGET-BOZZO, *Il futuro viene dal futuro. Ipotesi sui cattolici e sui democristiani*, Roma 1982.

fra loro i comitati elettorali. Il partito di massa nasce con i movimenti collettivi allo scopo di educare e organizzare vaste masse popolari. È dotato di organizzazione nazionale stabile, di funzionari pagati e di un programma sistematico. Gli elementi chiave dei due tipi di partito sono, rispettivamente, i parlamentari e il loro rapporto di patronato con i gruppi di notabili, e le masse.

Il partito “acchiappa-tutti” nato nel sistema politico americano, è ideologicamente e programmaticamente leggero e flessibile e attira il voto di un’ampia gamma di categorie sociali tramite connessioni con disparati gruppi d’interesse. Tipico di società dai profili di classe mobili e sfrangiati, dopo la seconda guerra mondiale si diffonde nell’Europa occidentale tramite processi d’adattamento dei partiti tradizionali⁴².

Passando al movimento cattolico, Allum descrive la DC come il terzo tentativo di creare un partito cattolico in Italia. Il primo, l’Opera dei Congressi, era stato dissolto nel 1904 da Pio X con l’accusa di modernismo; il secondo, il PPI, era stato abbandonato da Pio XI a favore del fascismo. Due volte il Vaticano aveva stroncato i progetti politici dei cattolici⁴³. Queste esperienze dettarono la strategia di De Gasperi. Occorreva un partito che controbilanciasse i partiti di massa di sinistra, ma le masse cattoliche erano controllate dal clero, quindi il sostegno ecclesiastico era indispensabile e solo un partito capace di conquistare e tenere il potere avrebbe persuaso il Vaticano a garantirgli il voto cattolico.

“...l’originalità della DC consisteva nel combinare i due tipi di partito di Duverger, quello dei ‘notabili’ e quello di ‘massa’, facendone un nuovo tipo di partito (...) un precursore del cosiddetto partito ‘acchiappa-tutti’ (...) il capolavoro politico di De Gasperi consistette nel fondere la logica del partito parlamentare secolare quale strumento di governo con quella del partito religioso di massa quale macchina elettorale senza che l’uno danneggiasse l’altra”⁴⁴.

Nel discorso di De Gasperi al 5° congresso DC (1954), specialmente nella sua definizione del partito come fonte di direttive politiche ai rappresentanti e ai legislatori e “... quadro di una realtà più vasta che deve interessare il corpo elettorale e, per suo mezzo, il popolo”, Allum identifica la prefigurazione del partito “acchiappa-tutti” di Kirchheimer⁴⁵.

Il modo in cui il partito si sviluppò da tali premesse ne garantì il radicamento attra-

⁴² O. KIRCHHEIMER, *The Transformation of the Western European Party System*, in *Political Parties and Political Development*, a cura di J. LA PALOMBARA e M. WEINER, Princeton 1966, pp. 177-200, partic. 184 ss.

⁴³ L’equiparazione dell’Opera dei Congressi a un partito è discutibile, come lo è la categorizzazione di G. PRIDHAM, *op. cit.*, pp. 142-143: pur menzionando l’aconfessionalità e autonomia care a Sturzo, egli annovera il PPI fra i partiti confessionali dediti alla mera difesa degli interessi cattolici, predecessori remoti di partiti come la DC o il CDU. P. NICHOLS, *The Politics of the Vatican*, cit., p. 219, individua i predecessori della DC nella Lega Democratica Nazionale e nel PPI, affermando che essi rafforzarono in Vaticano il proposito di controllare strettamente i partiti cattolici.

⁴⁴ P. ALLUM, *The Changing Face of Christian Democracy*, cit., pp. 122-123.

⁴⁵ ID., *‘From Two into One’*, cit., nota 12, citaz. da *Scritti politici di Alcide De Gasperi*, cit., p. 426.

verso modifiche organizzative rispondenti alle trasformazioni sociali: gradualmente alla Chiesa quale centro di controllo elettorale si sostituì lo Stato tramite le reti clientelari cresciute intorno alle fazioni. Nell'immediato dopoguerra l'azione elettorale era delegata alle parrocchie e alle organizzazioni collaterali - Azione Cattolica, Acli, Coldiretti, ecc. - laddove esse erano ben radicate, come nel nord. Nel sud, dove la parrocchia aveva struttura e funzioni diverse da quella settentrionale, il consenso elettorale era controllato dalle reti clientelari esistenti intorno ai gruppi di notabili. Dopo le elezioni del 1953 si aprì una nuova fase. La riconquista religiosa della società civile tentata da Pio XII era fallita ed era chiaro che l'anticomunismo non sarebbe bastato a mantenere la DC al potere. Sull'onda della riforma agraria, Fanfani, eletto segretario nel 1954, riorganizzò il partito con importanti effetti nel sud, tramite nuove reti clientelari incentrate su funzionari di partito e sulle agenzie della riforma. Nel nord l'Azione Cattolica rimase importante fino al declino seguito al Concilio Vaticano II, quando subentrarono reti clientelari legate alle fazioni, come nel sud.

Queste riorganizzazioni e l'espansione del settore economico statale - altra operazione di Fanfani - radicarono la DC nel paese come serbatoio-dispensario di potere e organismo di collegamento fra svariati interessi sociali, come teorizzato da Kirchheimer. La ribellione dorotea nel 1959 rispondeva ai rischi del progetto di Fanfani: se avesse avuto successo sarebbe diventato troppo potente, mentre il suo fallimento, possibile per la reazione negativa di interessi economici avversi, avrebbe compromesso il potere DC. Quindi il doroteismo, all'insegna del pragmatismo mediatore degasperiano, ripristinava un equilibrio coerente con la visione del fondatore. In assenza di una cultura democristiana specifica, autonoma da quella del movimento cattolico tradizionale, l'eredità degasperiana della mediazione sociale finalizzata alla gestione e conservazione del potere rimase il nocciolo celato sotto un frazionismo fazioso la cui ragione d'essere intrinseca risiedeva in quell'unico scopo⁴⁶.

Da Parri alla legge truffa

Nel saggio del 1972, *The South and National Politics*, Allum attribuiva a De Gasperi la ricostituzione del blocco storico. Essa sarebbe iniziata con l'attacco dei liberali meridionali al governo Parri, sfociando, con la vittoria repubblicana del *referendum* del 1946, in una specie di "Patto Gentiloni alla rovescia (...) Giolitti aveva tentato di puntellare lo stato liberale prefascista con il sostegno delle masse cattoliche. Ora i politici liberali potevano prendere l'iniziativa solo delegando De Gasperi e il cattolicesimo organizzato a governare in vece loro". La cementazione del nuovo blocco storico tramite l'incorporazione nella DC di ex-fascisti e del notabilato meridionale sottratti al partito dell'Uomo Qualunque, consentì l'esclusione delle sinistre dal governo, garantendo la

⁴⁶ R. ABSALOM, *op. cit.*, usa il concetto del partito "acchiappa-tutti". Importante fra le interpretazioni sulla DC: F. SPOTTS & T. WIESER, *Italy: A Difficult Democracy. A Survey of Italian Politics*, Cambridge 1986, pp. 20-40 (Spotts è americano, Wieser svizzero).

continuità istituzionale e burocratica e creando nella DC tensioni e instabilità che emergero durante la riforma agraria⁴⁷.

In complesso prevalgono letture più ravvicinate, ma v'è cautela nel valutare l'influenza americana nelle svolte del novembre-dicembre 1945 e del maggio 1947. Va comunque notato che in genere il mancato approfondimento delle posizioni degasperiane del 1942-44 impedisce di cogliere appieno la natura accessoria di tale influenza, comunque la si legga nei dettagli⁴⁸.

Sulla caduta di Parri prevale l'interpretazione "interna" anche prima dei lavori di Ellwood, ad eccezione di Woolf e Mack Smith che considerano qualificante la presenza alleata, ma sullo sfondo della situazione interna⁴⁹.

Hilton-Young, Grindrod e Wiskemann non suggeriscono rapporti causa-effetto fra il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti nel gennaio 1947 e l'eliminazione della sinistra dal governo in maggio⁵⁰. Mack Smith (1969 e 1997) giudica invece decisive le pressioni americane e vaticane. Nel 1972 Woolf ritiene corretta l'interpretazione "in terms of the Cold War" ma nota l'insufficienza degli aiuti promessi e l'annuncio solo in giugno del piano Marshall; Allum nota l'assistenza americana a Saragat in occasione della scissione socialista e la coincidenza dell'annuncio del piano Marshall con il dibattito sulla fiducia al nuovo governo De Gasperi, ma osserva che la collaborazione con il PCI non gli era mai piaciuta e aggiunge la pressione vaticana⁵¹.

Clark evoca la cortina di ferro: "la sua ombra s'allungò sull'Italia. L'alleanza antifascista fra democristiani e comunisti stava diventando anacronistica", ma non parla del viaggio di De Gasperi. Cita invece, in ordine d'importanza: l'avanzata della destra nel sud; la pressione vaticana nel novembre 1946, cui De Gasperi oppose la necessità di attendere la firma del trattato di pace e la redazione della Costituzione; le minacce rivoluzionarie di Togliatti; l'urgente necessità di provvedimenti deflazionistici ostaco-

⁴⁷ P. ALLUM, *The South and National Politics, 1945-50*, in *The Rebirth of Italy*, cit., pp. 95-120, citaz. p. 108. Anche S. J. WOOLF, *op. cit.*, pp. 216-218, 237-238, nota la svolta conservatrice impressa alla DC dall'assorbimento del notabilato meridionale, ma attribuisce in parte la ricostituzione del blocco storico alla pari rappresentanza dei partiti nei CLN, stabilita nel 1943. Pareva allora l'unica formula accettabile, ma fece proliferare i CLN nel sud, dove furono egemonizzati da notabili estranei alla Resistenza. Cfr. anche R. ABSALOM, *op. cit.*, p. 196.

⁴⁸ Cfr. P. G. ZUNINO, *op. cit.*, pp. 59-62, 71-74.

⁴⁹ W. HILTON-YOUNG, *op. cit.*, pp. 182-184; M. GRINDROD, *The Rebuilding of Italy*, cit., pp. 22-23, 43; P. ALLUM, *The South and National Politics* cit., pp. 107-108; S. J. WOOLF, *op. cit.*, pp. 223-224; M. CLARK, *op. cit.*, pp. 317-318; D. W. ELLWOOD, *Italy 1943-1945*, cit., pp. 199-223; P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 89-93; D. MACK SMITH, *Modern Italy. A Political History*, cit., p. 421 (nelle edizioni del 1959 e 1969 gli eventi sono solo descritti).

⁵⁰ W. HILTON-YOUNG, *op. cit.*, pp. 193-194; M. GRINDROD, *The Rebuilding of Italy*, cit., pp. 47-50; P. WISKEMANN, *Italy since 1945*, cit., p. 11.

⁵¹ D. MACK SMITH, *Storia d'Italia 1861-1969*, Bari 1970, vol. 3, p. 754; ID., *Modern Italy. A Political History*, cit., p. 423 (nell'ed. del 1959, p. 495, gli eventi sono solo descritti); S. J. WOOLF, *op. cit.*, pp. 228, 231; P. ALLUM, *The South and National Politics*, cit., pp. 108-109. Sull'assistenza USA a Saragat cfr. J. L. HARPER, *America and the Reconstruction of Italy*, Cambridge 1986, pp. 116 e 191 n.

lati dalla sinistra; gli aiuti americani. Ginsborg, sulla scorta di Gambino, dichiara improbabile lo scenario della “leggenda della guerra fredda”. Come Hilton-Young, Clark e Harper, sottolinea le condizioni interne ma si discosta da Harper nel porre le origini della visita di gennaio a Roma piuttosto che a Washington. Inoltre attribuisce alle sollecitazioni di Marshall, trasmesse a De Gasperi dall’ambasciatore Dunn il 1° maggio, maggiore importanza di quanto faccia Gambino, che specialmente nella seconda edizione di *Storia del dopoguerra* va molto cauto. L’esclusione dei comunisti dal governo in Francia il 9 maggio è considerato fattore facilitante per De Gasperi sia da Harper, sia da Ginsborg, che nota anche la strategica coincidenza con la strage di Portella della Ginestra.

Oltre alle differenze di contenuto vanno notate quelle del clima e delle condizioni psicologiche. Il De Gasperi di Gambino e Harper, benché pragmatico e razionale, è solo e assediato da pesantissime incertezze. Nelle narrazioni di Ginsborg e Clark i tormenti sfumano ed egli diventa il protagonista razionale degli eventi che, senza cedere anzitempo alle pressioni, apre la crisi di governo solo dopo aver ottenuto quanto voleva e poteva ottenere dalla sinistra: la firma del trattato di pace e l’incorporazione dei Patti lateranensi nella Costituzione. Nel rapido resoconto di Duggan l’azione di De Gasperi, costretto ad agire dalle pressioni vaticane, americane e delle classi medie meridionali, diventa meccanica⁵². McCarthy sostiene che in Italia il principale attore internazionale era il Vaticano e che il ruolo americano fu decisivo nel mantenere gli equilibri del dopoguerra, ma secondario nel determinarli, ma non menziona le pressioni vaticane del novembre 1946 e non aggiunge nulla di nuovo. Sassoon presenta laconicamente la svolta del 1947 come risultato della guerra fredda⁵³, mentre Absalom osserva acutamente: “...De Gasperi era tanto manipolatore quanto oggetto di manipolazione poiché in effetti cercava il sostegno americano per ciò che aveva già deciso di fare ...”⁵⁴.

I resoconti più ricchi della campagna elettorale del 1948 si trovano in Hilton-Young, Clark, Ginsborg e Duggan che attribuiscono pari importanza ai massicci aiuti americani, alla dichiarazione su Trieste, al colpo di stato cecoslovacco, alla propaganda vaticana e alla mobilitazione dell’Azione Cattolica⁵⁵. Ginsborg riporta la dichiarazione post elettorale di De Gasperi al “Corriere della sera”: “Il nostro popolo attende una battaglia contro la disoccupazione, una maggiore dignità del lavoro, una riforma agraria. Tutto questo sarà fatto”⁵⁶. Ma De Gasperi affrontò la riforma agraria solo perché costretto e il risultato non fu “... la

⁵² M. CLARK, *op. cit.*, pp. 323-325; P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 101-112; A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere Dc*, Bari 1978, vol. 2, pp. 301-332; 367-402; W. HILTON-YOUNG, *op. cit.*, pp. 193-194, 200-202; J. L. HARPER, *America and the Reconstruction*, cit., pp. 105-117, 125-134; C. DUGGAN, *op. cit.*, p. 254. La riluttanza delle promesse USA a De Gasperi nel 1947-48, più che in Harper è accentuata nell’americano J. E. MILLER, *La politica estera di una media potenza. Il caso italiano da De Gasperi a Craxi*, Manduria-Bari-Roma 1992, p. 31.

⁵³ P. MCCARTHY, *The Crisis of the Italian State*, cit., pp. 20, 28-29; D. SASSOON, *op. cit.* (1997), p. 15.

⁵⁴ R. ABSALOM, *op. cit.*, p. 198.

⁵⁵ W. HILTON-YOUNG, *op. cit.*, p. 202; M. CLARK, *op. cit.*, pp. 324-325; P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 115-118; C. DUGGAN, *op. cit.*, pp. 254-255.

⁵⁶ P. GINSBORG, *op. cit.*, p. 118.

riforma agraria, ma varie fette di essa. Gli interessi agrari costrinsero la DC ad adottare per la prima volta quella che sarebbe diventata una delle loro abitudini più persistenti e meno soddisfacenti: l'approvazione di varie misure 'temporanee', con la promessa della 'vera' riforma che non si materializzava mai." In compenso, non per disegno precostituito, ma per misure contingenti dovute alla necessità di ricostituire la base elettorale nel sud, l'esecuzione della riforma agraria divenne elemento portante della costruzione del consenso democristiano, basato sull'uso e abuso del potere statale⁵⁷.

Arriviamo così al giudizio conclusivo:

"Personalità dominante del decennio 1943-53, De Gasperi, con il suo carattere severo, moralista e devotamente cattolico e con il suo spirito repubblicano e antifascista, contrastava felicemente con quanto lo aveva preceduto. Al mondo esterno questa figura alta, curva e leggermente intimidante pareva un simbolo più che sufficiente di un'Italia che aveva ripudiato il passato fascista. Aveva grandi doti politiche e il modo in cui gestì il periodo 1944-48, quando batté la sinistra e guidò la DC verso la sua massima vittoria elettorale, fu poco meno che magistrale. Tuttavia De Gasperi aveva sempre usato il linguaggio del progresso, della riforma sociale e della giustizia. Valutati in tal senso, i suoi successi furono più modesti. Il mandato ricevuto dal paese nel 1948 fu in gran parte sciupato nei cinque anni seguenti e sotto la sua *leadership* la DC divenne il partito del centrismo stagnante e dell'anticomunismo viscerale. Conservare il potere di fronte al nemico divenne quasi un fine in se stesso, cui si dovevano subordinare le riforme essenziali. (...) così il cattolico e il guerriero della guerra fredda trionfarono in De Gasperi sul riformatore. Forse solo il suo impegno verso l'Europa e la creazione della Cassa per il Mezzogiorno (...) possono essere considerate una parziale contropartita alla mancanza d'azione in altri settori vitali, quali la riforma fiscale o il codice penale. Ne' la legge truffa ne' il concetto di 'democrazia protetta' furono finali confacenti ad una carriera politica così notevole"⁵⁸.

È un giudizio che ricorda in parte quello di Nichols nel 1973:

"... la politica interna di De Gasperi era insufficiente: aveva la visione di un'Italia inserita in un'Europa unita ma non fece abbastanza per portare le istituzioni italiane, quali il sistema scolastico, fiscale e giudiziario, al livello richiesto dalla partecipazione in una comunità socialmente avanzata e lasciò un'eredità di aspirazioni irrealizzate di riforma sociale. Al tempo stesso tollerò la corruzione esercitata da alcuni colleghi, la corsa all'arricchimento personale a spese dello Stato. Sin dai primi anni del dopoguerra l'Italia produsse scandali in continuazione. I critici benevoli di De Gasperi dicono che in questo la sua religione lo servì male. Era troppo profondamente convinto della naturale nequizia umana per sentirsi in dovere di porre fine ai peccatucci. Quali che fossero i suoi difetti, De Gasperi era un grande uomo politico. I suoi colleghi avevano i suoi difetti senza il nocciolo centrale d'indipendenza. In particolare non avevano la sua indipendenza personale dal Vaticano e dalla gerarchia italiana. Dopo la sua morte i democristiani non hanno mai avuto un *leader* indiscusso, una delle ragioni delle divisioni nel partito"⁵⁹.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 121-141, citaz. p. 131. Sostanzialmente simili le valutazioni di M. CLARK, *op. cit.*, pp. 354-356.

⁵⁸ P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 143-144.

⁵⁹ P. NICHOLS, *Italia, Italia*, cit., pp. 122-123.

Absalom si discosta da entrambi:

“Benché De Gasperi sia stato accusato d’aver introdotto una ‘restaurazione strisciante’ del regime fascista, con tale persistenza che questo è diventato un luogo comune della storiografia italiana non cattolica, le prove di tale affermazione sono tutt’altro che conclusive se si intende la creazione di uno stato di polizia e propaganda costantemente intento alla mobilitazione popolare a sostegno d’obiettivi d’ingrandimento nazionale e alla permanente repressione del dissenso.”

Il sistematico abuso del potere, lo statalismo, la partitocrazia e l’abbandono degli ideali resistenziali erano innegabili,

“Ma nel 1953, quando De Gasperi si dimise, erano state poste le basi d’un sistema politico democratico che in pratica era rispettato; c’era una magistratura che funzionava, anche se molti giudici erano di mentalità repressiva e interpretavano in senso conservatore la legge che includeva molte disposizioni fasciste sopravvissute; non vi era censura ufficiale del dissenso benché, con la volonterosa assistenza del clero, tali opinioni fossero velenosamente condannate e i loro esponenti demonizzati (...). In prospettiva il periodo di De Gasperi si può paragonare, con le debite differenze di circostanze, a quello della destra storica, quando uomini di grandi principi e visione ristretta similmente tentarono di far partecipare i loro compatrioti a un grande progetto che non ebbe mai pieno sostegno popolare e tanto meno successo e che con i suoi metodi preparò il terreno per un sistema aperto all’opportunismo e alla corruzione”⁶⁰.

La NATO e l’Europa

L’impegno di De Gasperi verso l’America e l’Europa, afferma Ginsborg, fece dell’Italia il paese dell’Europa meridionale meglio integrato nelle strutture militari, politiche e economiche occidentali, con vantaggi evidenti sin dal 1958⁶¹. L’adesione alla NATO ripugnava al neutralismo pacifista cattolico. Per vincere l’opposizione interna alla DC ci volle l’aiuto del papa; Nichols nota che De Gasperi, a malavoglia, dovette convincerlo personalmente⁶². L’impegno europeo di De Gasperi invece non derivava solo dal desiderio di compiacere Washington. Come Adenauer e Schuman, De Gasperi conosceva i problemi delle regioni contese fra nazioni confinanti. Inoltre era incline al federalismo europeo per la sua matrice cattolico-internazionalista, per la convinzione che solo l’unione dell’Europa poteva garantirne la pace e per interessi economici nazionali: “Come Mussolini aveva cercato una soluzione imperiale e mediterranea ai problemi economici dell’Italia, così ora De Gasperi ne cercava una europea”⁶³. Ginsborg nota la decisione di

⁶⁰ R. ABSALOM, *op. cit.*, pp. 216-217. Il tema della restaurazione fascista e i paralleli De Gasperi-Mussolini dominano in C. DUGGAN, *op. cit.*

⁶¹ P. GINSBORG, *op. cit.*, p. 166.

⁶² *Ibidem*, pp. 157-158; P. NICHOLS, *The Politics of the Vatican*, cit., p. 211.

⁶³ P. GINSBORG, *op. cit.*, pp. 159-160, citaz. p. 160.

De Gasperi d'aderire subito alla CECA nonostante l'opposizione degli industriali riuniti intorno a Falck, e il suo ruolo, influenzato da Spinelli, rispetto all'articolo 38 del trattato della Comunità Europea di Difesa (CED).

Dietro questa narrativa c'è una controversia, passata nella storiografia anglosassone tramite Milward, Ellwood e McCarthy⁶⁴: l'europeismo di De Gasperi era puro strumento d'una politica estera "di potenza", o frutto genuino d'una visione ideale?⁶⁵

Ellwood afferma, in base a osservazioni di Sergio Romano e riferendosi a Varsori, Di Nolfo, Vegezzi e D'Attorre, che l'impegno europeo fu l'alibi che mascherò la perdita di sovranità inerente all'adesione alla NATO: la retorica dell'unità e dell'interdipendenza copriva la lotta per la sopravvivenza. La politica estera italiana aveva dovuto abbandonare l'illusione d'un ruolo analogo a quello precedente il 1914: occorreva riguadagnare il rispetto della comunità internazionale. Ma la via era stata tortuosa: timorosi dell'Unione Sovietica, agli inizi del 1948 De Gasperi e Sforza avevano tentato il neutralismo, declinando l'invito al Patto di Bruxelles. Poi, vinte le elezioni, l'adesione alla NATO divenne ovvia e l'anticomunismo il perno delle relazioni italo-americane. L'impegno europeo non rendeva in termini di aiuti economici, sicurezza, o revisione del trattato di pace, ma serviva a reinserire l'Italia nel concerto diplomatico europeo, donde l'entusiasmo per il congresso dell'Aja, il Consiglio d'Europa, i piani Schuman e Pleven⁶⁶. Proprio la CED illumina per Ellwood l'opportunismo europeistico di De Gasperi, sul piano interno e internazionale:

"Non si trattava di partecipare alla costruzione della CED, ma di sfruttare i punti d'accordo e disaccordo fra i protagonisti chiave per ottenere qualsiasi beneficio possibile. Tuttavia, quando, con allarme del governo italiano, il progetto fu fortemente sostenuto dagli americani e cominciò a trasformarsi in realtà, si agì in modo da neutralizzare tale minaccia. La tattica usata fu l'euroretorica: insistendo che la CED dovesse essere solo il primo passo verso una grande federazione politica europea, De Gasperi riuscì ad accontentare l'opinione pubblica italiana d'ogni tendenza, facendo anche in modo che nessun risultato apprezzabile potesse recare imbarazzo al suo governo a livello internazionale. Solo allora, nel maggio 1952, si firmò il trattato CED, con la ratifica parlamentare posta come condizione d'una soddisfacente soluzione della questione di Trieste da parte dell'America, della Gran Bretagna e della Francia"⁶⁷.

⁶⁴ A. S. MILWARD, *op. cit.*, pp. 327-344; D. W. ELLWOOD, *Italy, Europe and the Cold War. The Politics and Economics of Limited Sovereignty, in Italy in the Cold War*, cit., pp. 25-46; P. MCCARTHY, *The Crisis of the Italian State*, cit., pp. 45-52.

⁶⁵ Cfr. A. VARSORI, *L'Italia fra Alleanza Atlantica e CED (1949-1955)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-60)*, a cura di E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VEGEZZI, Milano 1988, pp. 587-623; A. VARSORI, *L'Italia e l'integrazione europea dal Piano Marshall al Piano Pleven*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, a cura di Id., Milano 1993, pp. 331-357. Un tentativo di risolvere la controversia in Id., *Alcide De Gasperi and the European Project*, in *Les pères de l'Europe cinquante ans après. Perspectives sur l'engagement européen*, a cura di P. F. SMETS e M. RYCKEWAERT, Bruxelles 2001, pp. 105-122.

⁶⁶ D. W. ELLWOOD, *op. cit.*, pp. 25-46, partic. pp. 25-30, 36-44.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 42-43.

Su questa interpretazione concordano, con sfumature, anche McCarthy e Harper⁶⁸.

Un'interpretazione più equa che unisce i motivi ideali alla *Realpolitik* è quella di Milward in *The European Rescue of the Nation-State*, che taluni giudicano un attacco revisionistico ai “santi fondatori dell'Europa”⁶⁹, ma che esamina le idee di De Gasperi meglio di certe opere sul federalismo europeo⁷⁰. Per Milward l'idea che De Gasperi, Adenauer e Schuman, essendo originari di territori contestati dessero meno peso di altri allo stato nazionale, è un *cliché*. Piuttosto, l'aver difeso i diritti delle minoranze etniche ispirò la loro adesione alla democrazia di massa e il loro rifiuto di soluzioni gerarchiche e autoritarie⁷¹. In base ai *Discorsi politici*, Milward sostiene che fra il 1943 e l'aprile del 1946 De Gasperi pensava a una Società delle Nazioni non paralizzata dall'unanimità e dotata di forze armate per garantire la sicurezza degli stati più deboli. Furono le minacce dell'estate del 1946 - Jugoslavia e PCI - e l'evoluzione del rapporto con gli Stati Uniti nel 1947-48 a spingerlo sia verso la Nato, sia verso l'integrazione europea, intesa sotto l'egida della NATO. Milward non nega che il perno della politica estera degasperiana fosse il bisogno di ripristinare un ruolo positivo dell'Italia nell'ordine internazionale garantendo la sicurezza nazionale, ma di tale sicurezza egli sottolinea, oltre all'aspetto economico-militare, quello spirituale: l'Unione federale europea era per De Gasperi “il bastione spirituale a difesa dall'assalto ideologico del comunismo”, un mito in senso soreliano, un ideale ispiratore e mobilizzante⁷². Nel complesso gioco di *Realpolitik* basato sia sull'interesse della nazione e della DC, sia sulla comprensione del bisogno di un'alternativa che colmasse il vuoto morale lasciato dalle dittature e dalla guerra, “l'uropeismo era un'alternativa realistica o un supplemento al cristianesimo”. De Gasperi, Spaak, Adenauer, Schuman e Monnet erano “uomini di Stato in sintonia con i temi della paura, del bisogno di assicurazione e dell'aspirazione fondamentalmente conservatrice a un ordine personale e politico più sicuro che caratterizzavano la politica democratica di quegli anni”⁷³.

Pur affermando la centralità dell'interesse nazionale in De Gasperi, Milward riconosce dunque il valore delle sue idee, arricchendo il discorso di sfaccettature e articolazioni

⁶⁸ P. MCCARTHY, *op. cit.*, pp. 45-52; J. L. HARPER, *Italy and the World since 1945*, in *Italy since 1945*, cit., pp. 95-117, partic. pp. 97-102.

⁶⁹ M. BURGESS, *Federalism and European Union: the Building of Europe, 1950-2000*, London & New York 2000, pp. 55-99, partic. pp. 56-60.

⁷⁰ Cfr. M. BURGESS, *op. cit.*; J. PINDER, *The Influence of European Federalists in the 1950s*, in *Interdependence Versus Integration. Denmark, Scandinavia and Western Europe 1945-1960*, Odense 1995; M. BURGESS, *Federalism and European Union. Political ideas, Influences and Strategies in the European Community, 1972-1987*, London & New York 1989; R. MAYNE e J. PINDER con J. C. DE V. ROBERTS, *Federal Union: The Pioneers*, Basingstoke 1990; E. FURSDON, *The European Defence Community: A History*, Basingstoke 1980.

⁷¹ A. S. MILWARD, *op. cit.*, p. 328.

⁷² *Ibidem*, pp. 331-333. Si riferisce al discorso di De Gasperi al Senato del 15 novembre 1950.

⁷³ *Ibidem*, p. 337.

che mancano nell'interpretazione di Ellwood e McCarthy e dei loro epigoni italiani e americani.

Conclusione

Tirando le fila sulla storiografia anglosassone e De Gasperi, spicca la sfasatura fra il riconoscimento della sua importanza e genialità politica e la mancanza di studi specifici qualificanti. Le ragioni intrinseche delle sintesi storiche spesso molto ampie in cui De Gasperi è collocato e la scarsità d'approfondimenti storico-biografico-ideologici sono all'origine del trattamento sbrigativo di questioni complesse come quella istituzionale⁷⁴ e dell'enfaticizzazione d'aspetti forse più formali che sostanziali, come l'autonomia politica dal Vaticano⁷⁵, le coalizioni con i partiti laici di centro quali strumenti di tale autonomia, o i dettagli degli scambi col Dipartimento di stato americano nel 1947. Entro questi limiti, Ginsborg e Absalom spiccano per l'attenzione riservata a De Gasperi. Woolf, mettendo a fuoco sin dal 1972 il suo rapporto con il partito resta un punto di riferimento essenziale. Dalle opere precedenti *The Rebirth of Italy* sono emerse osservazioni "a caldo", talvolta riprese in seguito, mentre la tendenza a privilegiare approcci selettivi a scapito di contesti più ampi è emersa in maniera particolarmente chiara dalla discussione dell'impegno europeo.

Un discorso a parte meritano gli studi di Allum, dai quali consegue che dal metodo e dalla visione politica di De Gasperi discesero sia i successi, sia la rovina della DC. Ma va soprattutto sottolineato che Allum incontra, riconosce e interpreta "al presente", attraverso la storia del movimento cattolico, un fattore di lungo periodo della struttura storico-sociale italiana - la parrocchia - con le sue differenti caratteristiche e funzioni nel nord e nel sud della penisola che influenzano in maniera importante i tipi di strategia adottati dalla DC per radicarsi nelle due parti del paese.

La lettura che Allum fa dello sviluppo della DC, collegandolo da un lato al pensiero di De Gasperi, dall'altro alle teorie di Duverger e Kirchheimer e dall'altro ancora al corto e al "lunghissimo periodo" della società italiana, rappresenta un notevole sforzo di sintesi basato su studi empirici pluridecennali. Tale lettura ci fa riflettere sulla natura dell'eredità storica d'un paese, su come essa perduri, trasformandosi e modernizzandosi senza tradire completamente i tratti acquisiti lungo i secoli. In questa visione le responsabilità individuali non si perdono, ne' sono assolute, ma sono poste in prospettiva.

⁷⁴ Su tale complessità cfr. G. P. ZUNINO, *op. cit.*, pp. 63-67; F. TRANIELLO, *op. cit.*, pp. 302-331; ALLUM, FELTRIN, SALIN, *op. cit.*

⁷⁵ Cfr. G. P. ZUNINO, *op. cit.*, pp. 74-77.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 317-333	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

DE GASPERI E L'AMERICA TRA STORIA E STORIOGRAFIA

GUIDO FORMIGONI

Il 19 aprile 1948 il popolare magazine "Time" dedicò la copertina ad Alcide De Gasperi, ritratto sullo sfondo di un'Italia che stava per essere ingoiata da una enorme piovra rossa. La didascalia recitava: "Can he cut the red tentacles?" Il presidente del Consiglio italiano diveniva così un personaggio popolare negli Stati Uniti, in occasione di quelle elezioni italiane del 18 aprile che rappresentavano anche un apice indiscusso della guerra fredda europea. Questa immagine altamente simbolica potrebbe essere presa a cifra di un lungo dibattito, dapprima pubblicistico e politico, poi anche storiografico e interpretativo, in cui il nodo dei rapporti di De Gasperi con gli Stati Uniti è stato oggetto centrale di discussione.

Naturalmente questo problema si compone di diversi aspetti intrecciati tra loro. Si può partire dall'interrogativo sull'atteggiamento di De Gasperi (considerato nel pieno del suo ruolo all'interno del giovane partito dei cattolici e della nascente classe dirigente democratica italiana) nei confronti della realtà americana e sulle sue modalità di approccio alla nuova preminenza mondiale degli Stati Uniti nel dopoguerra. Ma si deve anche cercare di chiarire come l'amministrazione americana (sullo sfondo del sistema politico e anche della pubblica opinione, pur così poco "internazionalizzata" in questa fase), prese in considerazione De Gasperi e il suo crescente ruolo nella ricostruzione democratica italiana, e come gestì il rapporto con il *leader* consolidato dei governi centristi dopo il 1947.

Una messa a punto storiografica su questi temi comporta ricordare che tale discussione si è mossa oscillando tra fasi di acuto confronto e periodi di relativo minore interesse: le ondate di scritti e interventi sono state spesso collegate alle stagioni in cui si sono resi disponibili nuovi cespiti documentari: si pensi alla edizione dei primi documenti ufficiali americani relativi al dopoguerra, negli anni '70¹; in seguito, occorre riferirsi all'apertura parziale delle carte dell'Archivio storico del ministero degli Esteri italiano e parallelamente alla crescente disponibilità di documenti dei National Archives a Washington, nel corso degli anni '80; una nuova fase è forse da poco iniziata, per la prima possibilità di consultazione degli archivi democristiani e la prossima annunciata disponibilità delle carte personali dello statista. Le pagine che seguono intendono seguire la nutrita storiografia dedicata a tale questione da una parte e dall'altra dell'Oceano -

¹ Tra il 1969 e il 1974 apparvero i volumi della serie *Foreign Relations of United States* relativi alla *Western Europe* e quindi anche all'Italia, per il periodo 1945-1948.

in realtà, incomparabilmente più ampia è stata quella italiana² - non tanto in termini di evoluzione interna della discussione e delle sue tappe di svolgimento, quanto facendo riferimento ai grandi passaggi della vicenda storica degasperiana.

Un incontro non precoce

Per procedere con ordine, non si può quindi non partire dalla sensazione che nella formazione di De Gasperi e in tutta la prima parte della sua esperienza politica, la realtà degli Stati Uniti (ma anche il “mito” americano nella sua accezione più ampia³) siano stati sostanzialmente lontani e marginali. Questo però non vuol dire che siano stati assenti, almeno a partire dagli anni '30. Infatti abbiamo la testimonianza da alcuni articoli di De Gasperi sull' “Illustrazione vaticana” che in quel periodo l'ex deputato trentino, confinato nelle ristrettezze dell'esilio interno, stesse cominciando a maturare un giudizio sintetico particolare sul mondo americano. Egli si esprimeva positivamente sul fatto che nel contesto nordamericano (come analogamente in Gran Bretagna, notava peraltro, con qualche approssimazione), ci fosse la possibilità di un incontro sereno e maturo tra la prassi politica democratica e le tradizioni religiose delle popolazioni. Un modello lontano dalle asprezze della “laicità” statalista francese e proprio per questo ritenuto altamente positivo. Tanto che gli esponenti politici non avevano problemi a citare in pubblico la loro fede e non nascevano così episodi di intolleranza⁴. Tale elemento non a caso sarebbe tornato ad esprimersi fin dai suoi primi discorsi pubblici del 1944-45⁵,

² Questo è un punto significativo da notare in apertura: dopo il pionieristico studio di E. CARRILLO, *Alcide De Gasperi. The Long Apprenticeship*, Notre Dame (Ind.) 1965, dedicato alla giovinezza dello statista italiano, non ci sono stati - a mia conoscenza - più segnali di un interesse specifico nella storiografia americana per la persona di De Gasperi. Tale approccio è probabilmente da spiegare nell'orizzonte di un certo distacco rispetto alle vicende di una nazione periferica come l'Italia, la cui storia interessa particolarmente un ristretto manipolo di “italianisti”. A parte alcuni libri importanti sul caso italiano nella guerra fredda, che più avanti saranno citati, sono esigui anche i riferimenti a De Gasperi nella storiografia più importante. Per fare un esempio, la recente ponderosa sintesi sul processo di integrazione europea di J. GILLINGHAM, *European Integration 1950-2003. Superstate or New Market Economy?*, Cambridge-New York 2003, non comprende nemmeno De Gasperi nell'indice dei nomi. Recentemente, comunque, è apparso l'annuncio di un prossimo lavoro di Steven F. White sulla biografia politica di De Gasperi nel secondo dopoguerra (si veda un cenno nel sito web del “Journal of Modern Italian Studies”, all'indirizzo http://www.brown.edu/Research/Journal_Modern_Italian_Studies/4.1/contributors.html).

³ Rimando qui alla messa a punto di P. D'ATTORRE, *Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, in *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, a cura di Id., Milano 1991, pp. 15-68.

⁴ A. DE GASPERI, *Scritti di politica internazionale 1933-1938*, pres. G. DE ROSA, Città del Vaticano 1981, pp. 223, 492-493.

⁵ A. DE GASPERI, *Discorsi politici*, a cura di T. BOZZA, Roma 1976³, vol. I, p. 27, con il riferimento alle “leggi della democrazia, che dalle montagne della Svizzera si trapiantarono nelle regioni dell'America”; tra le fonti esplicite di queste riflessioni si può ricordare J. BRYCE, *Democrazie moderne. Commento critico e conclusioni generali*, tr. it. a cura di L. DEGLI OCCHI, Milano 1931 (cit. in A. DE GASPERI, *Discorsi politici*, cit., vol. I, pp. 14 e 95).

costituendo come lo sfondo della maturazione di un giudizio politico più specifico e positivo sul nuovo ruolo americano in Europa.

Dal lato opposto della questione, sembra necessario considerare che dalla storiografia più recente non emerge affatto una precoce considerazione di De Gasperi da parte americana. Gli strateghi statunitensi non erano certo stati solleciti nel conoscere la realtà che doveva essere gestita dopo la vittoria: l'approccio iniziale, largo di mezzi e fortemente irrealistico nell'ipotesi di poter cambiare tutta una classe dirigente, si assestò solo lentamente. Contava anche un certo marcato pluralismo di vedute e quindi anche di strategie accavallate e spesso contrapposte, appena l'emergenza militare lasciò il passo al più arduo problema degli obiettivi della ricostruzione del paese vinto e occupato. I libri di David Ellwood e John Harper hanno messo in luce molto bene questa complessa e a tratti farragginosa dinamica interna all'amministrazione americana⁶. D'altronde, De Gasperi guidava una formazione politica che non godeva di simpatie spontanee, per il suo carattere confessionale. E non si manifestò nemmeno in suo favore un qualche forte forma di pressione da parte delle autorità vaticane, che erano diventate un canale importante per l'introduzione degli americani sul terreno della società italiana. A parte una iniziativa (forse personale ed estemporanea) dell'amico conte Giuseppe Dalla Torre⁷, il lungo *memorandum* Tardini del dicembre 1943 accennava al possibile ruolo di De Gasperi come guida del governo, ma quasi ridimensionando subito la proposta con l'osservazione della sua mancanza di esperienza. Italo Garzia ha mostrato con dovizia l'assenza di investimento su figure come quella dell'ex segretario popolare, nel quadro delle cautele espresse dal papa verso la ripresa democratica, per arrivare fino alle parole modeste e prudenti di sostegno, spese nella crisi Bonomi del novembre 1944⁸. Sembra quasi di poter dire che De Gasperi comparisse come una figura significativa agli occhi americani più per il suo percorso politico-istituzionale nel CLN e quindi per l'assunzione di cruciali cariche di governo, che per altre mediazioni o considerazioni.

In questo senso perde sostanza la pur suggestiva immagine usata trent'anni fa da Ernesto Ragionieri, di un De Gasperi che arrivava al governo "forte di un'investitura che gli proveniva non solo dall'essere il capo del partito di massa dei cattolici, ma anche dall'appoggio delle maggiori forze internazionali operanti in Italia: il Vaticano e gli Stati Uniti. (...) egli utilizzò queste due basi oggettive del suo potere, forse cercò

⁶ D.W. ELLWOOD, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, tr. it., Milano 1977; J.L. HARPER, *L'America e la ricostruzione dell'Italia 1945-1948*, tr. it., Bologna 1987 (edizione originaria Cambridge-New York 1986).

⁷ E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, Milano 1978, pp. 199-200. Cfr. anche E. AGA ROSSI, *La politica del Vaticano durante la seconda guerra mondiale. Indicazioni di ricerca e documenti inediti sulla missione di Myron Taylor*, "Storia contemporanea", VI (1975), 4, pp. 881-928. Cfr. anche G. DALLA TORRE, *Memorie*, Milano 1965, pp. 41-43.

⁸ I. GARZIA, *Pio XII e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Brescia 1988, pp. 338-340. Il *memorandum* è stato pubblicato in *Actes et documents de Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, VII, Città del Vaticano 1973, pp. 361-366. Cfr. anche Taylor a Roosevelt, 13 dicembre 1944 (pubblicata in E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti* cit., pp. 403-404).

addirittura di mediarle, illudendosi di eliderne i condizionamenti non sempre convergenti, e finendo invece, col passare del tempo e col modificarsi della situazione internazionale, per restarne interamente prigioniero”⁹. Si sovrapponeva in quest’ottica un problema largamente successivo a una fase interlocutoria che durò almeno tre anni, ed è importante da considerare per le sue specificità e anche probabilmente per le sue rivelatrici ambiguità.

Dal canto suo, il *leader* trentino non aveva mancato di fare dei passi di riconoscimento dell’importanza del ruolo americano. La citazione in uno dei suoi primi articoli programmatici del 1943 del “metodo della libertà” che gli anglosassoni usavano nel regime politico interno, gli serviva per ipotizzare un analogo impegno per il futuro delle relazioni tra i popoli e gli Stati¹⁰. Non sembra possibile però enfatizzare questi passaggi trasformandoli in una chiara e precoce strategia di allineamento politico. Severino Galante in un saggio del 1978 poi ripreso nel 1986 ha espresso l’opinione secondo cui già le *Idee ricostruttive* e i primi scritti programmatici, contenendo accenni favorevoli all’ottica liberista americana, configurerebbero la posizione degasperiana come una “scelta americana”, intesa come “scelta di civiltà (...) come opzione ideologica, come ricerca di patronato politico”¹¹. Per Galante quindi la scelta americana sarebbe stata in qualche misura “strutturale”, parallela alla pregiudiziale anticomunista: le classi dirigenti borghesi italiane hanno del resto sempre avuto bisogno di un sostegno esterno “per superare le proprie contraddizioni e resistere agli antagonisti interni”. In questa logica schematica, tutto si sarebbe tenuto fin dal 1943. Tali posizioni non sembrano oggi suffragate dal procedere della ricerca, che mostra una lentezza molto più marcata nella sedimentazione in De Gasperi dell’idea che gli Stati Uniti rappresentassero qualcosa di più di una componente importante dello schieramento dei vincitori e dei “liberatori” del paese, fino a diventare addirittura un riferimento essenziale per qualsiasi percorso politico dell’Italia postbellica. L’orizzonte primario della fase di chiarificazione programmatica della DC e di De Gasperi, per quanto riguardava la politica estera, era il problema del riscatto nazionale del paese: attorno a questo perno giostravano vari spunti di lettura e di ipotesi, alcuni molto datati in quanto prevedevano una ripresa del ruolo di potenza italiano in termini poco meditati, altri più lungimiranti nel tracciare la necessità di ampie interdipendenze e collaborazioni internazionali, ma senza nessun orientamento chiaro.

⁹ E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (coord.), *Storia d’Italia*, vol. IV, tomo 3, Torino 1976, p. 2432.

¹⁰ *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, Roma 1968, pp. 32-33.

¹¹ S. GALANTE, *La genesi dell’impotenza: la politica estera della Democrazia cristiana tra grande alleanza e guerra fredda (1943-1949)*, “Storia delle relazioni internazionali”, II (1986), 2, p. 248. Il saggio è lo sviluppo di Id., *La scelta americana della Dc*, in *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia cristiana nel Veneto 1945-1948*, a cura di M. ISNENGHI e S. LANARO, Padova 1978, pp. 112-163.

Da ministro e presidente del Consiglio

L'incontro tra De Gasperi e gli Stati Uniti si forgiò quindi progressivamente sul duro terreno della realtà politica: e in particolare prese avvio quando De Gasperi divenne ministro degli Esteri alla fine del 1944 nel secondo governo Bonomi. Nel mio lavoro di qualche anno fa sulla DC e l'alleanza occidentale, ho cercato di dimostrare come l'impostazione iniziale del lavoro di De Gasperi come ministro fosse riassumibile nell'espressione "politica nazionale". La volontà di operare per il riscatto del paese era ispirata alla ripresa delle idee tipiche della stagione popolare e ad una certa notevole sottovalutazione delle condizioni dell'Italia sconfitta, unita alla volontà di cercare interlocutori a tutto campo, nella linea di una "cauta e bilanciata neutralità" del paese, almeno finché non fosse uscito dalle condizioni di emergenza. Quindi non c'era una centralità politica del rapporto con gli Stati Uniti, ancorché egli cercasse di sfruttare una presunta attitudine più positiva di Washington verso l'Italia, rispetto agli altri Grandi, dovuta almeno alla pressione della non marginale comunità italo-americana. Uno dei suoi primi atti da ministro fu quindi il tentativo di farsi invitare negli Stati Uniti dell'inizio del 1945, con una richiesta avanzata tramite Myron Taylor. Il rifiuto di Roosevelt nel marzo del 1945 comportò una seria delusione¹².

E' vero però che, almeno dall'inizio del 1945, proprio il ruolo del rappresentante di Roosevelt presso il papa, Myron C. Taylor, divenne sempre più importante nell'accreditare il *leader* democristiano come interlocutore decisivo di Washington: egli definiva ad esempio lui e Bonomi come "onesti e disponibili, non egocentrici e vani. Essi si rendono conto che per sopravvivere, la struttura politica dell'Italia poggia sulla ricostruzione economica e che il suo futuro è basato su una cooperazione completa e onesta con l'America in particolare e con le grandi potenze in una organizzazione mondiale"¹³. Secondo uno dei pochi storici americani ad aver trattato in modo approfondito questo problema, John L. Harper, già l'andata di De Gasperi al governo (a fine 1945) segnò un passo avanti nella cooperazione concreta dei due governi. Sia pure con un rapporto che "si basò più su opportunismo politico e dipendenza reciproca che su profonde convinzioni e reale fiducia"¹⁴. Egli nota anche che l'importante figura di Henry Tasca non abbandonò ancora per molti mesi una serie di riserve sulla capacità di De Gasperi di risolvere il centrale aspetto "politico-psicologico" della crisi italiana, che era descrivibile nell'esigenza di accreditare un governo solido capace di rappresentare la novità dell'uscita dal regime senza scontentare la maggioranza dei ceti medi moderati preoccupati di ogni cambiamento.

Per Pietro Scoppola, comunque, proprio la sua provenienza dal ministero degli Esteri al momento di assumere la guida del governo aiutò De Gasperi, in quanto egli aveva co-

¹² Cfr. lo scambio di lettere tra Taylor e Roosevelt, 16 febbraio e 15 marzo 1945 (E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti*, cit., pp. 419 e 432).

¹³ Taylor a Roosevelt, 16 febbraio 1945 (*ibidem*, pp. 417-419).

¹⁴ J.L. HARPER, *L'America e la ricostruzione*, cit., p. 117.

struito una “lucida consapevolezza del significato nuovo che nel nostro paese aveva assunto la politica estera”¹⁵. In questo modo egli avrebbe colto l’ineluttabile presenza americana, ma avrebbe anche potuto “contribuire a determinare le forme e i modi della sua presenza [dell’Italia] nell’area capitalistica occidentale e della stessa influenza americana”¹⁶. De Gasperi, assumendo il governo, mostrò di avere una valutazione realistica della situazione italiana, ha scritto Agostino Giovagnoli, collegata a “una strategia di lungo periodo, incentrata sull’attesa del superamento dell’emergenza”¹⁷. Egli colse il tentativo americano di mettere durevoli basi di potere in Italia, e cercò di aggirarlo, rafforzando innanzitutto le basi del proprio governo prima di dedicarsi a qualsiasi obiettivo legislativo o riformatore settoriale. Queste riletture sono quindi positive sulla capacità degasperiana di controllare gli effetti della presenza rilevante degli Stati Uniti sullo sfondo di ogni progetto di ricostruzione.

Comunque, la relazione con l’amministrazione Truman si strinse progressivamente nei mesi successivi. De Gasperi coglieva le enormi disponibilità materiali, il tendenziale approccio positivo verso l’Italia e anche la concentrazione di capacità di intervento politico nelle mani americane a scapito della precedente dominanza inglese. Potremmo dire che riconoscesse una pur ancora informale “sfera d’influenza” a guida americana. De Gasperi in questo senso mostrava di rendersi conto di una situazione oggettiva, dichiarando con calore ai responsabili della diplomazia americana la propria volontà di collaborazione¹⁸. E sfruttando spesso la “debolezza” dell’Italia per sollecitare interventi a proprio favore, secondo una efficace strategia che è stata analizzata soprattutto da Federico Romero¹⁹. La confidenza cresceva, sulla base di queste opportunità e convenienze reciproche. Tanto che De Gasperi arrivava a comunicare ad esempio senza infingimenti le sue preoccupazioni sul passaggio a Nenni - strettamente alleato con i comunisti - dell’incarico di ministro degli Esteri, nell’ottobre del 1946²⁰. Anche durante il breve periodo in cui il dicastero fu retto da Nenni, egli riuscì peraltro a gestire direttamente i rapporti con l’amministrazione americana (tramite un canale riservato di comunicazione che mantenne aperto con Tarchiani).

Il difficile passaggio del negoziato per il trattato di pace rese più ambiguo e contorto questo incontro politico. De Gasperi identificò gli Stati Uniti come interlocutori centrali e potenzialmente utilizzabili come sponda della nuova “politica nazionale” italiana,

¹⁵ P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1978², p. 178.

¹⁶ *Ibidem*, p. 181.

¹⁷ A. GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano 1982, pp. 252-254.

¹⁸ Cfr. il resoconto di un incontro con De Gasperi inviato dall’ambasciatore Kirk al segretario di Stato Byrnes, 7 febbraio 1945 (ora in *Foreign Relations of United States*, 1945, vol. IV, pp. 1234-1235); poi anche De Gasperi a Byrnes, 22 agosto 1945 (*ibidem*, partic. pp. 1024-1025).

¹⁹ F. ROMERO, *Gli Stati uniti in Italia: il piano Marshall e il patto atlantico*, in F. BARBAGALLO (dir.), *Storia dell’Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Torino 1995, pp. 230ss.

²⁰ Key a Byrnes, 17 ottobre 1946, in National Archives and Record Administration, College Park (Ma.) [d’ora in avanti Nara], Record Group 59, Central Decimal Files, 865.00/10-1746; e anche Memorandum di Matthews, 30 ottobre 1946, in *Foreign Relations of United States*, 1946, vol. II, p. 955.

ma non riuscì a ottenere molto, in termini di condizioni migliori per il paese. Anzi, restò fortemente deluso. Tarchiani confidò a Byrnes nel luglio del 1946: “De Gasperi è in una posizione molto brutta. Ho detto di aver fatto il possibile per persuadere De Gasperi che gli Americani sono suoi amici e l'avrebbero aiutato e che l'unica cosa da fare era creare un parlamento democratico. Ora la gente lo sta accusando di aver avuto troppa fiducia negli Stati Uniti e troppo poca fiducia nell'Unione Sovietica. Così i nazionalisti dicono che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno abbandonato l'Italia”²¹. Già Scoppola aveva evidenziato il forte effetto di queste difficoltà, sulla base di alcuni appunti reperiti nelle carte De Gasperi²². Una lettura più ampia della documentazione anche partitica di questo periodo ha confermato e ampliato la conoscenza delle gravi difficoltà politiche attraversate da De Gasperi nell'accettare e nel far accettare l'aspetto psicologicamente punitivo del trattato, aggravate dall'assenza di ogni fiducia nella possibilità che gli Stati Uniti intervenissero a migliorare la condizione italiana, soprattutto relativamente al cruciale punto del destino di Trieste. La stretta di mano di Byrnes alla conferenza di Parigi - spesso simbolicamente evocata come momento di svolta nel cammino del reinserimento internazionale dell'Italia - non sanò affatto il problema, ma restò una piccola parentesi in un periodo teso e preoccupato²³.

La guerra fredda e la centralità americana

La vera e propria definitiva “scoperta” della nuova centralità politica degli Stati Uniti nel sistema internazionale fu invece il retaggio centrale della successiva stagione: sotto questa cifra collocherei soprattutto il viaggio americano dell'inizio del 1947. Preparato ancora sotto il segno del trattato di pace e delle speranze vaghe di ottenere margini di modifica del testo in gestazione, venne concluso invece con una proiezione netta verso una stagione successiva, in cui si cercava di valorizzare la posizione italiana come *partner* europeo della nuova superpotenza²⁴. Da Tarchiani ad Andreotti, le prime sintesi

²¹ Memorandum of conversation Tarchiani-Byrnes, 19 luglio 1946, Nara, Lot file 58D357, box 10, f. “Position papers and policy statements 1945-1953. 101.01”. La risposta di Byrnes fu gelida: “Gli Stati Uniti hanno agito perché era giusto e non per l'Italia”.

²² P. SCOPPOLA, *La proposta politica*, cit., pp. 304-305.

²³ In G. FORMIGONI, *La Democrazia cristiana*, cit., pp. 79-81 ho citato le discussioni interne della delegazione italiana alla conferenza come altamente rivelatrici del clima di preoccupazione e sconcerto per il destino nazionale - dai toni addirittura eccessivi - che prese lo stesso apparentemente freddo De Gasperi. Cfr. anche I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano (1945-1947)*, Firenze 1990; A. VARSORI, *Il trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, “Italia contemporanea”, XLIII (1991), pp. 27-50.

²⁴ O. BARIÉ, *L'inizio del cammino verso Occidente. Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti nel gennaio 1947*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXII (1993), pp. 675-707; A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere Dc*, Bari-Roma 1978², p. 307; E. DI NOLFO, *La paura e le speranze degli italiani (1943-1956)*, Milano 1986, pp. 233-237; per una recente ripresa, senza particolari innovazioni, L. PELLÈ, *De Gasperi negli Stati Uniti: nascita di un leader*, “Nuova storia contemporanea”, VII (2003), 1, pp. 83-100.

pubblicistiche sul viaggio insistettero sulla simpatia e l'affetto riscontrati dal presidente del Consiglio presso la comunità italo-americana e anche presso l'opinione pubblica americana, ma ci sono state ricostruzioni successive (cito in particolare quelle di Antonio Gambino o di Ottavio Barié) che hanno messo in luce invece la marginalità della considerazione che ebbe De Gasperi, la freddezza del mancato accoglimento all'aeroporto, la dura battaglia sotterranea per uscire con un piccolo risultato simbolico quale il prestito Eximbank. L'aspetto difensivo della visita, il suo carattere di sondaggio non privo di asperità, è ormai prevalente negli orientamenti della storiografia recente. Addirittura irridente nei confronti di una presunta totale subalternità degasperiana nei confronti dei suoi interlocutori è invece il ritratto del viaggio offerto da un recente volume di Nico Perrone²⁵.

Parallelamente, sembra chiaro che De Gasperi maturasse proprio in questo passaggio una chiara visione della guerra fredda incombente, nel cui quadro puntò rapidamente a ricollocare la costruzione di un nuovo ruolo internazionale italiano. Non direi che egli anticipasse o forzasse i tempi, ma certo si distinse nel panorama italiano per la volontà rapida di introiettare le categorie della nascente guerra fredda, ritenendole un dato ormai imprescindibile per la propria azione politica e per la *leadership* del proprio partito e ritenendole anche una opportunità da cogliere, per affermare di fronte all'opinione moderata italiana il proprio modello di stabilizzazione democratica. Tale rapidità gli diede qualche vantaggio rispetto a tutti gli uomini politici italiani che invece si attardavano su una visione eurocentrica o ancora esclusivamente "ciellenistica" della realtà internazionale.

Ennio Di Nolfo ha individuato con chiarezza a cavallo tra 1946 e 1947 il passaggio cruciale della crisi italiana, scrivendo: "Sul piano internazionale bisognava convincere gli americani che la DC era un partito sul quale si poteva fare affidamento e che De Gasperi era l'uomo giusto al posto giusto. Sul piano interno erano necessarie scelte di politica economica efficaci e tempestive, cioè tali da dimostrare, a quella parte degli italiani che attendevano la fine della crisi, che la DC era il loro vero partito, poiché essa avrebbe fatto tacere le paure e ridato fiato alle speranze: magari a un livello più basso, con minor afflato giacobino, ma concretamente"²⁶.

In diretta conseguenza di questo ragionamento, la crisi del maggio 1947 con l'allontanamento dal governo delle sinistre (PCI e PSI), fu il successivo punto critico del nostro percorso. Vista spesso come il momento decisivo in cui si saldò la prospettiva politica degasperiana con la strategia americana del contenimento, essa è stata oggetto di lunghe discussioni. Mentre la vecchia tesi politica della subalternità degasperiana - agitata lungamente dal PCI nella propaganda di quegli anni - vi leggeva l'accettazione supina di un ordine o comunque di una pressione proveniente da Washington, una corrente di studi affermatasi negli anni '70 ha teso a rileggere la vicenda nell'ottica di una più attiva

²⁵ N. PERRONE, *De Gasperi e l'America. Un dominio pieno e incontrollato*, Palermo 1995; ma lo stesso autore ha poi recentemente di molto corretto il tiro in *Id.*, *Il segno della Dc. Dalla sconfitta al G7*, Bari 2002.

²⁶ E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze*, cit., p. 233.

determinazione dello stesso De Gasperi di coinvolgere e suscitare il consenso americano nei confronti della propria decisione di rompere con i comunisti e della strategia moderata autonomamente perseguita nella crisi italiana. In particolare il lavoro di Enzo Collotti del 1976 o quello di Antonio Gambino, apparso in prima edizione nel 1974, avevano questo sfondo interpretativo²⁷. Su una linea simile, anche se più bilanciata, recentemente Carlo Pinzani ha potuto affermare: “La lettura dei documenti diplomatici americani lascia pochi dubbi sul fatto che De Gasperi abbia concordato minuziosamente con gli Stati Uniti il superamento dei governi tripartiti”²⁸. Una rilettura da me recentemente compiuta sulla base di una nuova consultazione dei documenti Bartolotta, dei fondi del partito democristiano e dei fondi del Dipartimento di Stato, porta a concludere che l’intreccio e la comunicazione tra le due sponde dell’Oceano furono senz’altro strettissimi, ma che De Gasperi gestì la crisi con un occhio prioritariamente rivolto ai difficili equilibri interni del paese. Mentre si tenne strettamente in contatto con gli americani, non riuscì a ottenere quel gesto pubblico di sostegno che si attendeva per rafforzarsi sia nel suo partito che tra i potenziali interlocutori della difficile scommessa di rompere l’alleanza antifascista: una promessa pubblica di sostegno finanziario che permettesse al paese di affrontare le misure impopolari del risanamento e affrontare l’ostilità comunista²⁹. Questa lettura concorda con la nota successiva battuta epistolare di De Gasperi a Tarchiani: “Come hai indovinato, ho condotto una battaglia assai dura e qualche giorno senza ossigeno, perché il popolo credeva che io avessi in tasca chissà che assicurazioni dell’America e invece duravo fatica non per conquistare successi, ma per impedire disastri”³⁰. Certo, il comunicato di soddisfazione emesso dal Dipartimento di Stato a seguito della costituzione del nuovo governo era ben più che di prammatica, anche se andò assieme alla comunicazione riservata al presidente del Consiglio della delusione di Marshall relativa al fatto che non si fosse raggiunto l’accordo con i partiti della sinistra moderata, tema che vide una fortissima pressione su De Gasperi nei mesi successivi (almeno fino alla realizzazione dell’alleanza centrista dell’autunno del 1947).

La crisi è stata generalmente considerata uno spartiacque storico, a ben donde, nel senso che essa fissava per decenni i caratteri in qualche misura “costituzionali” del sistema politico italiano. L’enfasi sui contenuti della svolta è stata però spesso eccessiva. James E. Miller, nel suo importante libro *The United States and Italy*, pubblicato nel 1986, ha sottolineato la svolta compiuta dalla politica americana proprio in quel frangente, che l’ha portata a scegliere la stabilizzazione anticomunista rispetto alle possibilità di riforma modernizzatrice, e ad impegnarsi in una decisa alleanza con De

²⁷ E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell’Italia dall’armistizio alle premesse dell’alleanza atlantica (1943-1947)*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *L’Italia dalla liberazione alla Repubblica*, Milano 1977, pp. 27-118; A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra*, cit., p. 309.

²⁸ C. PINZANI, *L’Italia nel mondo bipolare*, in F. BARBAGALLO (dir.), *Storia dell’Italia repubblicana*, cit., vol. II, tomo I, p. 35.

²⁹ G. FORMIGONI, *De Gasperi e la crisi italiana del maggio 1947. Documenti e reinterpretazioni*, “Ricerche di storia politica”, n.s. VI (2003), 3, pp. 361-388.

³⁰ *De Gasperi scrive*, a cura di M. R. CATTI DE GASPERI, Brescia 1981², vol. II, p. 130.

Gasperi, la DC e la Chiesa³¹. Nella crisi del 1947, secondo il classico volume di Gianni Baget Bozzo del 1974, sarebbe avvenuta invece la definitiva mutazione genetica della DC in “partito dell’America”, abbandonando le radici cristiane, perché De Gasperi “aveva adottato la causa della nuova società internazionale a direzione americana e riproponeva così una politica interna di conservazione e insieme di adeguamento della vecchia società borghese italiana”³². Qui l’alleanza politica trascolorava irresistibilmente in un mutamento di identità complessivo del partito democristiano. Se ci fu invece adeguamento del sistema politico interno alla spaccatura fondamentale del sistema politico internazionale, va notato che in questo nuovo determinante alveo rimaneva tuttavia aperta per la DC e per l’Italia una gamma di possibilità politiche, che vennero al pettine in uno scontro interno apertosi proprio dopo le elezioni, in cui certamente posta principale era la questione dell’identità matura della DC.

La campagna elettorale del 1948 vide De Gasperi addirittura preoccupato dell’eccessivo abbraccio americano: mentre era stato così ansioso nei mesi precedenti di avere un segnale positivo per rafforzarsi, ora ne aveva fin troppi. Ottenne la “dichiarazione” di Truman, nel dicembre 1947, in cui il governo americano ritirando le truppe d’occupazione a norma di trattato, si impegnavo a intervenire se pace e sicurezza italiane fossero in pericolo. E, di lì in poi, il parossismo crebbe, anticipando in modo imbarazzante le stesse intenzioni degasperiane. Ha scritto in modo convincente Ennio Di Nolfo: “Quella americana era una carta importante, ma in un certo senso anche una carta ingombrante. Dopo tutto se De Gasperi aveva imboccato la nuova via smentendo che vi fosse nel suo comportamento una pressione americana, ora il fiume di pressioni e di aiuti che giungeva dagli Stati Uniti era così sfacciatamente ostentato da togliere veridicità alle tesi degasperiane e da dare fondamento alle affermazioni basate sulla teoria dei ‘due campi’, L’Italia era, almeno metaforicamente, un campo di battaglia della guerra fredda”³³. In questo senso la cosiddetta “crisi del marzo 1948”, individuata da Pietro Pastorelli nei rapporti italo-americani³⁴, fatta di incomprensioni e piccoli incidenti relativi all’invio in Italia di materiali militari a sostegno del governo, raccontò certo anche di un momento di incertezza per De Gasperi, che temeva di avere contraccolpi negativi dall’eccesso di interventismo e da una qualche disinvoltata attitudine statunitense ad affidare le sorti del proprio disegno alla esibizione di muscoli militari.

La campagna elettorale segnò comunque un vertice dell’impegno americano in Italia, collegato in modo sempre più stretto alla mobilitazione serrata della società cattolica in funzione anticomunista ma sotto la specie della grande utopia di riconquista della

³¹ J.E. MILLER, *The United States and Italy 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chapel Hill – London 1986, p. 213.

³² G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e Dossetti 1945-1954*, Firenze 1978², p. 169 (la definizione sul “partito dell’America” a p. 183).

³³ E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze*, cit., p. 260.

³⁴ P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna 1987, pp. 123ss.

società alla religione e ai veri rapporti sociali³⁵. Il vincolo tra De Gasperi e gli Stati Uniti diventava sempre più solido e consistente, anche per l'apertura del capitolo del finanziamento occulto ai partiti anticomunisti e soprattutto alla DC da parte americana, intrecciato con i progetti di rafforzamento di tipo clandestino che avrebbero dovuto scattare nel caso di uno scivolamento violento del conflitto politico italiano. Il neo-istituito National Security Council sviluppò tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948 una serie di documenti programmatici relativi all'Italia, scegliendo proprio il nostro paese come terreno di sperimentazione di una programmazione comune della politica estera da parte delle varie branche dell'amministrazione Truman. Essi sono stati pubblicati a suo tempo nelle *Foreign Relations* con alcuni *omissis*, che hanno suscitato discussioni notevoli tra gli storici. Un confronto con gli originali, che ora è possibile, dimostra come gli *omissis* coprivano soprattutto due questioni: la direttiva al *covert and unvouchered funding* nei confronti della DC e dei partiti di governo, e l'intenzione di "organizing within those parties para-military groups capable of opposing Communist control" (così si esprimeva la Nsc 1/3)³⁶. Il flusso finanziario non è noto nelle sue dimensioni complessive, e passava attraverso canali ancora non del tutto ricostruiti (senz'altro si trattava parzialmente del canale sindacale), ma era indubbiamente rilevante, correndo in parallelo alla crescita del sostegno economico sovietico nei confronti del Partito Comunista Italiano.

Dopo il 18 aprile: il legame atlantico e i suoi sviluppi

Dopo questa esperienza elettorale così cruciale, la tensione non poteva risolversi nel ritorno a una qualche forma di normalità che tornasse a distanziare politica interna e politica estera. Il legame politico era forte e decisivo per entrambi i *partner*. Per gli Stati Uniti si trattava di riuscire a indirizzare la propria influenza nel paese secondo i propri obiettivi cruciali, sfruttando la nuova grande spinta degli aiuti Marshall per inserire anche i paesi meno avanzati nell'integrazione economica dell'Occidente, stimolata dalla "politica della produttività". E questo obiettivo fu perseguito con tenacia, con una certa tendenza a utilizzare gli aiuti finanziari come leva riformatrice, scontrandosi peraltro con i fattori meno trasparenti e con le divisioni dello scenario politico italiano, spesso non comprensibili agli occhi dei funzionari di Washington³⁷. In questa linea, secondo

³⁵ Una sintesi recente sulla storia della campagna elettorale in R.A. VENTRESCA, *In God's Country: State, Society and Democracy in the Italian Election of 1948*, Toronto 2004. Inoltre si ricordi J.E. MILLER, *Taking off the Gloves: the United States and the Italian Elections of 1948*, "Diplomatic History", VII (1983), 1, pp. 35-55.

³⁶ *Foreign Relations of United States*, 1948, vol. III, pp. 724-726, 765-768, 775-779. Gli originali si possono vedere in Nara, Rg 59, Lot File 63D51, b. 48. Sul problema degli apprestamenti armati in vista di una possibile guerra civile sta apparendo una vivace pubblicistica, non sempre peraltro convincente sul piano del metodo complessivo (cfr. ad es. A. FIORANI e A. LEGA, *1948: tutti armati. Cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Milano 1998; G. DONNO, *La Gladio rossa del Pci (1945-1967)*, Soveria Mannelli 2001).

³⁷ Cfr. la dettagliata ricostruzione di C. ESPOSITO, *America's Feeble Weapon. Funding the Marshall Plan in France and Italy*, Westport (Conn.) 1994. Questo lavoro completa dal punto di vista americano l'estesa storiografia che ha come punti di riferimento vari studi raccolti in *Il Piano Marshall e l'Europa*, a

Mario Del Pero, che recentemente ha scritto un importante lavoro basato su una estesa conoscenza delle dinamiche dell'ammistrazione Truman, anche dopo le elezioni del 1948: "Da parte statunitense, il sostegno a De Gasperi non fu mai assoluto e incondizionato. Il suo atteggiamento enigmatico, la mancanza di progetti economici chiari e quello che veniva considerato come un approccio non sempre risoluto nei confronti della 'minaccia comunista' suscitavano diffidenze e incomprensioni a Washington"³⁸. James E. Miller ha invece espresso il parere che proprio la scelta di affidarsi troppo a De Gasperi e ai moderati italiani, portasse progressivamente gli americani a perdere le speranze nelle proprie iniziali istanze riformatrici e di crescita economica a lungo termine³⁹. Insomma, l'alleato minore aveva una forza condizionante indubbia sulle strategie della potenza imperiale, perché essa non poteva permettersi di forzare oltre un certo limite le sue reticenze. Questa dinamica correrà sotterraneamente, ad esempio, lungo tutta la gestione degli aiuti Marshall e si ispessirà dopo il 1950.

Per De Gasperi e il suo governo, invece, l'obiettivo era controllare i vantaggi dell'alleanza americana, per ottenerne il massimo sia dal punto di vista nazionale che dal punto di vista partitico, senza identificarsi troppo con l'alleato, in modo da difendere il proprio profilo "nazionale" (e anche "cattolico", almeno là dove questo contava). Occorreva cioè collocare il paese in modo più preciso nelle dinamiche nuove che si stavano aprendo nell'area occidentale neocostituita, e ottenerne quindi sicurezza e prestigio per la *leadership* democristiana. Che gli equilibri fossero ancora in movimento, De Gasperi lo percepì subito dopo la vittoria elettorale. Il punto centrale di tutta la complessa diplomazia che si aprì nell'estate del 1948 tra le due sponde dell'Atlantico era Washington: la consapevolezza di questo fatto era evidente nel *leader* democristiano. Infatti, quando il governo italiano fu informato delle varie consultazioni in corso per completare un'organizzazione politico-militare di sicurezza, attorno a quella politico-economica del piano Marshall, De Gasperi fece di tutto per far apparire il proprio interesse, anche se non intendeva anticipare i tempi di una discussione politica interna sulla questione. Brunello Vigezzi, tra gli altri, ha sottolineato la coscienza che De Gasperi aveva dell'importanza degli Stati Uniti nel percorso dell'organizzazione di una alleanza occidentale dopo le elezioni del 1948⁴⁰. Il problema era esattamente capire dove andava la superpotenza americana. Di qui le esitazioni e le lentezze che solo all'inizio del 1949 - di fronte al

cura di E. AGA ROSSI, Roma 1983; e poi R. QUARTARARO, *L'Italia e il piano Marshall (1947-1952)*, "Storia contemporanea", XVI (1984), 4, pp. 647-721; P.P. D'ATTORRE, *Il piano Marshall: politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, "Passato e presente", IV (1985), 7, pp. 31-63. Su tutta la vicenda è peraltro ora esauritivo C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia (1947-1952)*, Roma 2001.

³⁸ M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli Usa e la Dc negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma 2001, p. 30.

³⁹ J.E. MILLER, *The United States and Italy*, cit., p. 249.

⁴⁰ B. VIGEZZI, *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo, diplomatici, militari e le discussioni dell'estate 1948*, in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra 1947-1949*, a cura di Id., Milano 1987, pp. 1-189.

chiarimento del fatto che gli americani avrebbero accettato una alleanza multilaterale dai forti connotati “politici” - fu possibile modificare nell’operazione attiva per l’inserimento italiano nel nascente patto difensivo del nord atlantico. La motivazione essenziale della decisione di De Gasperi mi pare si possa sintetizzare in un duplice motivo: la necessità di un ancoraggio di sicurezza per una democrazia debole, minacciata di potenziale sovversione interna più che di aggressione internazionale; ma anche l’intenzione “nazionale” di collocare il paese nel cuore più significativo dell’organizzazione occidentale per valorizzarne le possibilità, una volta usciti dall’abisso della sconfitta⁴¹.

Nonostante la fiducia ormai diffusa in De Gasperi, temprata dalla prova elettorale, nell’amministrazione americana non mancarono le posizioni contrarie all’ammissione dell’Italia, ritenuta ancora un *partner* tutto sommato debole, eccentrico geograficamente e politicamente non così stabile, come ha mostrato Ottavio Barié studiando il percorso dal punto di vista della diplomazia americana, in rapporto con quelle inglesi (ancor più negativa) e francese⁴². Ma la pressione italiana su Washington ottenne il suo risultato finale e l’Italia fu ammessa per decisione di Truman tra i membri fondatori dell’alleanza.

Sulla gestione successiva del percorso di *partnership* atlantica, ancora una volta le rispettive esigenze dei due *partner* erano distinte. De Gasperi aveva ottenuto la richiesta garanzia e doveva cercare di capitalizzare i vantaggi per la politica estera italiana derivanti dal fatto di essere nel gruppo occidentale più qualificato, senza subire troppi contraccolpi da una logica “imperiale” spesso distante e unilaterale. Dal punto di vista americano, al contrario, occorre stringere il consenso del paese di nuova acquisizione, passando via via dal sostegno e dalle politiche di aiuto a costruire una autonomia che portasse anche l’Italia ad avere un proprio ruolo e a portare un proprio contributo finanziario e umano nella difesa occidentale, mentre si consolidava la sua modernizzazione in chiave anticomunista. Tutto ciò confidando sulla fermezza del “fronte interno”, al cospetto dell’aggravamento della tensione della guerra fredda.

In questa direzione, le preoccupazioni per De Gasperi non mancarono, soprattutto quando la guerra di Corea sembrò far precipitare il clima della guerra fredda sul terreno dello scontro armato. L’accentuazione americana degli aspetti militari del *containment* portava con sé un consistente mutamento di paradigma rispetto alle richieste verso i propri alleati, soprattutto quelli ritenuti più a rischio di instabilità e di minacce di sovversione comunista. Dal tema della produttività, delle riforme e della diffusione del benessere, si passava al tema della guerra psicologica, delle misure di polizia e del riarmo in chiave preventiva per disinnescare la minaccia di una forza identificata come quinta

⁴¹ Così ho cercato di documentare in G. FORMIGONI, *La Democrazia cristiana* cit., partic. pp. 253-257 e poi 319-321.

⁴² O. BARIÉ, *Gli Stati Uniti, l’Unione occidentale e l’inserimento dell’Italia nell’Alleanza atlantica*, in *L’alleanza occidentale. Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo*, a cura di Id., Bologna 1988, pp. 166ss; A. VARSORI, *La scelta occidentale dell’Italia 1948-1949*, “Storia delle relazioni internazionali”, I (1985), 2, pp. 303ss; P. PASTORELLI, *La politica estera italiana* cit., pp. 209ss; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Napoli 1986, pp. 235ss.

colonna del nemico⁴³. E come De Gasperi aveva opposto una certa prudenza a quelli che aveva ritenuto eccessi di ingerenza dei riformatori *newdealisti*, mostrò ora un chiaro fastidio per le pressioni dei nuovi *cold warriors*. Occorreva senz'altro dal suo punto di vista "contenere" quelle spinte sempre più drastiche alla radicalizzazione dello scontro (internazionale come interno), che arrivavano da Oltreoceano⁴⁴. Egli aveva stretto i freni della lotta al comunismo, lanciando la cosiddetta "campagna di solidarietà nazionale" che vedeva un aperto tentativo di restringere lo spazio politico delle sinistre, ma non intendeva arrivare fino a utilizzare misure militari che mettersero a rischio i fragili equilibri della democrazia repubblicana. Anche le pressioni per il riarmo europeo e quello italiano gli sembrarono largamente esagerate e rischiose, dato che non si aspettava uno scontro aperto in Europa (dopo che i primi timori dell'estensione dell'iniziativa comunista in Corea si erano rivelati irrealistici). E' nota come testimonianza di questo stato d'animo la sua lettera a Sforza nel luglio del 1950: "Non bisogna nascondersi che tra i nordamericani i fanciulloni sono molti e che anche le democrazie politiche hanno i loro punti deboli. La vecchia Europa è più equilibrata ed esperta"⁴⁵. Si ricordi inoltre la durezza dello scontro suscitato da alcune (peraltro smentite) dichiarazioni del nuovo responsabile dell'Eca Dayton sulla questione dell'utilizzazione degli aiuti Marshall, che era rimproverata di essere miope, troppo passiva e inefficace: De Gasperi dichiarò in Consiglio dei ministri che l'Italia non poteva essere trattata come "paese coloniale"⁴⁶. Oppure ancora, nel novembre del 1951, egli scriveva a Tarchiani mettendo in luce i limiti della capacità di penetrazione della politica atlantica nella "guerra per i cuori e per le menti" che la guerra fredda rappresentava: "Aggiungerei che l'incapacità propagandistica dei nostri atlantici talvolta mi disanima"⁴⁷. Considerando anche gli effetti dell'"invincibile cruccio" di Trieste⁴⁸, comprendiamo come gli argomenti per una mancanza di entusiasmo verso gli effetti dell'alleanza americana si delineassero chiaramente in De Gasperi.

Da questo punto si mosse a mio parere la sua ricerca di un terreno che permettesse di riqualificare e integrare questa alleanza, di impedire che gli Stati Uniti rimanessero l'unico ancoraggio della linea politica internazionale dell'esecutivo centrista. Nella stes-

⁴³ Su questa svolta, L. SEBESTA, *L'Europa indifesa: sistema di sicurezza atlantico e caso italiano 1948-1955*, Firenze 1991; S. CHILLÈ, *I riflessi della guerra di Corea sulla situazione politica italiana negli anni 1950-1953: alle origini dell'ipotesi degasperiana di "democrazia protetta"*, "Storia contemporanea", XVIII (1987), 5, pp. 895-926.

⁴⁴ M. DEL PERO, *L'alleato scomodo*, cit., pp. 103-115.

⁴⁵ De Gasperi scrive, cit., vol. II, pp. 116-117.

⁴⁶ G. FORMIGONI, *La Democrazia cristiana*, cit., pp. 378-380; sul retroterra di politica economica di questo passaggio critico, R. GUALTIERI, *Piano Marshall, commercio estero e sviluppo in Italia: alle origini dell'europeismo centrista*, "Studi storici", XXXIX (1998), 3, pp. 877ss; C. SPAGNOLO, *La polemica sul "Country Study", il fondo lire e la dimensione internazionale del Piano Marshall*, "Studi storici", XXXVII (1996), 1, pp. 93-144.

⁴⁷ De Gasperi scrive cit., vol. II, pp. 142-143.

⁴⁸ G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo. Trento, Vienna, Roma*, Milano 1964², p. 449.

sa DC la discussione sulle conseguenze della scelta atlantica e sulla nuova politica estera “di pace” da inventare e consolidare, aveva portato a una serie di notevoli tensioni⁴⁹, ma via via si stava sciogliendo in una direzione “euroatlantica”. All’inizio del 1951, i tempi erano ormai maturi (avrebbe confidato De Gasperi a Gronchi, secondo l’informato volume di Luigi Somma) per una significativa svolta politica nella linea atlantica del paese⁵⁰.

Dal punto di vista propagandistico, il secondo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, del settembre 1951, fu un notevole successo. Ma l’amministrazione Truman aveva deciso di mantenere il livello dei colloqui su un piano di genericità, pur intendendo rafforzare l’immagine del proprio fedele alleato. De Gasperi cercò di spiegare ad Acheson che l’Occidente doveva darsi un’immagine positiva più forte, come quella imperniata sulla democrazia o sull’unità europea, per combattere l’insidiosa propaganda pacifista delle sinistre. Ma le sue tesi furono colte come prevalentemente “dilatatorie”⁵¹. E quindi non ci fu la possibilità di una ulteriore evoluzione dell’intesa politica con l’amministrazione democratica.

L’europeismo forte dell’ultimo De Gasperi, da metà del 1951 alla morte, è probabilmente da collocare in modo specifico sotto questa luce. Non nel senso che il *leader* democristiano avesse mutato idea rispetto alle basi dell’alleanza cercata e trovata con la superpotenza d’Oltreoceano. Ma nel senso che l’obiettivo di realizzare in termini politicamente forti una convergenza del nocciolo dei sei paesi dell’embrionale comunità europea, attorno all’evoluzione della CED in Comunità politica federale, rappresentasse dal suo punto di vista la premessa di una ristrutturazione dell’alleanza atlantica in vista della possibilità di far nascere una “comunità atlantica” paritetica, con due pilastri tra cui si potesse esprimere una collaborazione più bilanciata ed equilibrata⁵². In questa direzione, gli accenti del suo impegno europeista assunsero i noti tratti di urgenza e di drammaticità: ne andava della completezza di una prospettiva politica. Nel comizio conclusivo per le elezioni del 1953, l’ormai anziano *leader* democristiano arrivò a preconizzare che un’Europa che si fosse difesa da sola avrebbe permesso agli americani di “smobilitare lentamente dall’Europa senza perdere nulla del loro prestigio ed avranno compiuto così

⁴⁹ G. FORMIGONI, *La Democrazia cristiana*, cit., pp. 369ss.

⁵⁰ L. SOMMA, *De Gasperi o Gronchi?*, Roma 1953, pp. 115-117.

⁵¹ M. DEL PERO, *L’alleato scomodo*, cit., pp. 143-149. Precedentemente, G. GIORDANO, *Il secondo viaggio di De Gasperi a Washington (settembre 1951)*, “Clio”, XX (1984), 1, pp. 79-93. Sugli sviluppi successivi dei piani di guerra psicologica cfr. anche M. DEL PERO, *Gli Stati Uniti e la “guerra psicologica” in Italia (1948-1956)*, “Studi storici”, XXXIX (1998), 4, pp. 953-988 e M.E. GUASCONI, *L’altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia-Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda (1947-1955)*, Soveria Mannelli 1999.

⁵² Sulla stagione forte dell’europeismo degasperiano, P. PASTORELLI, *La politica estera italiana* cit., pp. 180-200 e A. VARSORI, *L’Italia fra alleanza atlantica e Ced (1949-1954)*, “Storia delle relazioni internazionali”, IV (1988), 1, pp. 125-165 (che insistono sull’aspetto tattico della conversione) e D. PREDA, *Storia di una speranza. La battaglia per la Ced e la federazione europea*, Milano 1990 (secondo cui l’elemento caratteristico fu il collegamento ai movimenti federalisti e l’influenza di Altiero Spinelli). Ma cfr. anche S. LORENZINI, *L’impegno di De Gasperi per un’Europa unita*, in *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, a cura di E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI, Bologna 2005, pp. 195-230.

una grande ed una gloriosa funzione storica”⁵³. Non si trattava di una espressione poco forte, rispetto al contemporaneo dibattito sul legame tra impegno militare americano e difesa europea. Oppure, dopo le elezioni stesse, al Consiglio nazionale della DC, sostene: “Mi si accusa di eccessivo americanismo. Ma io mi sento uomo libero anche di fronte all’America. Sono grato all’America per quello che ci ha dato e ci dà, ma la nostra aspirazione è che il suo aiuto si espliciti accettando le nostre merci e soprattutto i nostri lavoratori”⁵⁴. Si cominciava insomma a uscire dalla logica dell’emergenza e dalla “strategia della debolezza” per cercare un nuovo ruolo italiano ed europeo. E alla vigilia della sua definitiva sconfitta politica, De Gasperi parlava ancora all’ambasciatrice Luce del possibile sviluppo della sua politica avviata nel 1951: “la creazione di una ‘terza forza’, di un’Europa unita, era necessaria o l’Europa sarebbe stata votata al comunismo”⁵⁵. Insomma, un nuovo equilibrio tra orizzonte europeo e legame americano era stato cercato in modo coerente. E tutto ciò era stato tentato senza quegli slittamenti - che pure non mancavano nella politica italiana, soprattutto nelle figure più sensibili all’appello nazionalista un po’ *retro* - a svalutare l’alleanza americana di fronte ai suoi scarsi esiti remunerativi in termini di immediato interesse nazionale⁵⁶. L’unico punto veramente critico - a una rilettura successiva - di questo tentativo appare essere la mancanza di una sintesi “ideologica” in qualche modo stabile e definitiva dei due aspetti della politica estera degasperiana, l’europesismo e l’atlantismo, che si fa fatica a rintracciare nei pur molti discorsi e interventi dell’ultima fase della sua battaglia politica.

Conclusioni

Per concludere, l’incontro politico tra De Gasperi e gli Stati Uniti fu senz’altro centrale nella parabola dello statista trentino. Nutrito da ambo le parti di una serie di elementi di ordine ideale e immateriale, si configurò via via come una relazione che rispondeva per ogni interlocutore a precisi intenti politici e che funzionava a precise condizioni e con altrettanto evidenti limiti. Cartina di tornasole tra le più forti della complessità del gioco della guerra fredda, tale intreccio di intenzioni e di esigenze politiche non poté che toccare il piano delle identità profonde di ogni *partner*, ma senza stravolgerle o condizionarle radicalmente. L’evoluzione del rapporto di alleanza confi-

⁵³ A. DE GASPERI, *Discorsi politici*, cit., vol. II, p. 187 (discorso elettorale del 5 giugno 1953).

⁵⁴ *Ibidem*, p. 199 (discorso del 29 giugno 1953).

⁵⁵ C. Luce al dipartimento di Stato, 21 giugno 1953 (*Foreign Relations of United States*, 1952-1954, vol. VI, part 2, pp. 1614-1617), che riferiva su una conversazione con De Gasperi. Cfr. anche R. ORFEI, *L’occupazione del potere. I democristiani ’45-’75*, Milano 1976, p. 14, secondo cui un discorso simile fu anche fatto in pubblico.

⁵⁶ G. QUAGLIARELLO, *La Ced, l’ultima spina di De Gasperi*, “Ventesimo secolo”, III (2004), 5, pp. 247-286, ha messo in luce come De Gasperi non fosse mai tentato dal condizionamento della ratifica della CED alla soluzione della questione triestina, e intendesse invece sinceramente rilanciare il legame atlantico del paese mentre lavorava per il progetto federale europeo.

gurò via via nel tempo significati diversi ed accentuazioni diverse per i due interlocutori. De Gasperi sfruttò inizialmente a suo favore le preoccupazioni anticomuniste americane e insistette su una politica di emergenza, per passare via via a tentare di costruire un'alleanza più bilanciata. L'amministrazione Truman individuò con una certa lentezza nel politico trentino un suo interlocutore privilegiato, legandosi in seguito in modo significativo alle sue sorti politiche e tentando di condizionarlo, con alterni successi, dapprima nel senso delle riforme sociali e di una politica di "sinistra moderata" e quindi sempre più nella direzione di una militarizzazione dello scontro con il comunismo. La relazione passò anche per fasi di insoddisfazione e di tensione, che non furono meno rilevanti di quelle di cooperazione. Quello che i lettori della rivista "Time" dell'aprile 1948 probabilmente non vedevano al di sotto del De Gasperi "*cold warrior*" (che era senz'altro una faccia rilevante della medaglia), appare sempre più chiaro e articolato a una lettura storiografica matura. L'altra faccia di questo pianeta era il De Gasperi teso a riequilibrare l'alleanza americana con i riferimenti alla tradizione del proprio partito, del proprio paese e del sogno europeo. Il risultato di questo sforzo politico è probabilmente da leggere in chiaroscuro: efficace sul piano tattico, meno solido dal punto di vista della costruzione di un percorso politico complessivo e duraturo. Ma il giudizio è senz'altro ancora da sottoporre a un bilancio meditato. Non si può che sperare che da una ulteriore stagione di significative acquisizioni documentarie (quale quella che si aprirà con la prossima disponibilità dell'archivio personale dello statista), questa dinamica esca ulteriormente conosciuta e illuminata.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 335-341	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

CONTRIBUTI DELLA STORIOGRAFIA TEDESCA SULLA FIGURA E SULL'OPERA DI DE GASPERI

RUDOLF LILL

Alcide De Gasperi conosceva molto meglio di ogni altro uomo politico italiano del Novecento (un discorso a parte meriterebbe Mussolini) il mondo culturale e politico germanico e soprattutto il cattolicesimo politico dell'Austria e della Germania, fino agli anni 1920 intimamente legati tra di loro, per il quale nutriva profonda simpatia. E la politica con la quale De Gasperi ha formato la nuova Italia postfascista e democratica, acquistandole ben presto un ruolo a suo tempo notevole nella nuova Europa, era nella sua dimensione estera anche - a pochi anni dalle traumatiche esperienze della seconda guerra mondiale - una politica di conciliazione con la giovane Repubblica federale, basata su larghissime convergenze con il "padre fondatore" di essa, Konrad Adenauer, che aveva conosciuto già nel lontano 1921 durante una visita a Colonia e al quale lo legavano tra l'altro le analoghe esperienze fatte sotto le dittature. Queste convergenze, causate anche dal parallelismo delle situazioni politiche, abbracciavano tanto i valori quanto gli obiettivi concreti come "occidentalismo, atlantismo, europeismo", a proposito dei quali fu recentemente ribadito che il periodo segnato da Adenauer e De Gasperi fu "forse una delle fasi più felici della cooperazione" (tra Italia e Germania)¹.

Era ovvio che la politica di De Gasperi, la quale appoggiava sinceramente il rientro della Germania nella politica internazionale², fosse seguita negli ambienti democristiani e anche liberali della Germania attentamente e con sincera simpatia. Ne sono valide testimonianze i commenti e i saggi di uno storico tra i giornalisti di allora, cioè di Josef Schmitz van Vorst sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung"³, nei quali vengono costante-

¹ G. E. RUSCONI, *Germania, Italia, Europa. Dallo stato di potenza alla "potenza civile"*, Torino 2003, p. XIII, inoltre, pp. 215-239.

² M. GUIOTTO, *Italia e Germania occidentale dalla fine della seconda guerra mondiale alla fine degli anni cinquanta*, in *Italia-Germania/Deutschland-Italien 1948-1958. Riavvicinamenti - Wiederannäherungen* (Villa Vigoni. Studi italo-germanici 6), Firenze 1997, pp. 9-157.

³ J. SCHMITZ VAN VORST, *Berichte und Bilder aus Italien 1948-1958*, a cura di R. LILL e P. M. SCHMITZ, Konstanz 1997, pp. 24-28, 36, 45-48, 53, 70-71, 79ss., 85, 105-108, 112-115, 117-122 e *passim*. Significativo per la recezione di De Gasperi nella Germania di allora mi pare anche un saggio *Überlieferung und Glaube (Tradizione e fede*, segnato R. F.) uscito sul settimanale conservatore-federalista "Rheinischer Merkur" il 26 settembre 1952, in occasione del conferimento del premio "Carlo Magno" a De Gasperi, e nel quale si legge: "Lo statista dal profilo sottile e nobile fu accolto con grande cordialità. I Coloniesi, i quali potevano

mente riferite ed analizzate le suddette convergenze ed altrettanto le radici mitteleuropee e il senso storico di De Gasperi, la sua comprensione per la difficilissima situazione in cui versava ancora la Germania e, inoltre, il rigore, il realismo e la pazienza con le quali lo statista italiano perseguiva i suoi obiettivi. Restano da ricordare anche i commenti dello Schmitz alle svolte avvenute coll'avvento di Fanfani.

I lettori tedeschi di allora erano perciò abbastanza bene informati su De Gasperi e capivano altrettanto bene quel che ne ha scritto Konrad Adenauer nel terzo volume delle sue memorie: "...il nostro legame con l'Italia era ottimo. Non ho mai dimenticato che subito dopo la fondazione della Repubblica federale di Germania il governo italiano sotto la guida di Alcide De Gasperi si è eccellentemente adoperato per il rientro della Germania nella comunità delle nazioni europee. Alcide De Gasperi fece una visita ufficiale al governo federale di Bonn già nel 1952, come primo capo di governo straniero. Ero legato a De Gasperi da amicizia sincera (...). La mia collaborazione con Alcide De Gasperi e Robert Schuman, ispirata dalla convinzione che l'Europa dovesse essere unita, ebbe fine nell'agosto 1954 in seguito alla morte improvvisa di De Gasperi"⁴. Ricordiamoci che alla fine dello stesso mese di agosto 1954 venne bocciato a Parigi il grande progetto della CED, il che significava un cambiamento radicale nella politica europea, tedesca e italiana, a cominciare dalla conferenza di Londra del settembre-ottobre 1954 la quale ammise comunque l'Italia e la Germania all'alleanza europea-occidentale del 1948. Ma fin da allora la Germania non guardava più tanto ai cinque *partner* europei, quanto alla Francia come tale, agli USA e alla Gran Bretagna.

Adolf Kohler, autore nel 1979 di un limpido profilo biografico di De Gasperi, dedicato più che altro alla di lui "opera europea", credette di dover constatare che quest'opera fosse rimasta quasi ignota in Germania⁵, ma questo giudizio andava, alla luce di quel che ho esposto finora, modificato. Forse si avrebbe dovuto dire che quest'opera veniva man mano dimenticata, perché già allora era in atto quel processo, iniziato alla fine degli anni '60, di ripensamenti e di cambiamenti di metodi e di prospettive, il quale fece cadere nell'oblio non pochi elementi della tradizionale coscienza storica: processo che dura fino ad oggi.

osservarlo da vicino in questi giorni dicevano che De Gasperi è 'un uomo buono', e questo è, ben inteso, un giudizio molto positivo su un uomo politico (...). Qui non è stato dimenticato, che lui si è adoperato sin dall'inizio e con decisione per il rientro della Germania nella comunità dei popoli europei a diritti uguali (...). L'ospite veniva da Roma, prendeva alloggio all'ombra del Duomo di Colonia, faceva la sua prima gita all'abbazia benedettina di Maria Laach, e nell'antica città imperiale di Aquisgrana egli ha ricevuto il premio Carlo Magno (...). E questa è un'atmosfera diversa da quelle del 'Palazzo dello Sport' e dalla 'Reichskanzlei' (cioè dei luoghi in cui avevano parlato e agito Hitler e Goebbels)".

⁴ K. ADENAUER, *Erinnerungen* vol. 3, Stuttgart 1967, p. 255. La traduzione italiana si trova in R. LILL, *Die Bundesrepublik Deutschland und Italien/La Repubblica Federale di Germania e l'Italia*, "Bollettino di Villa Vigoni", Menaggio 1994, 1995, studio nel quale ho cercato di abbozzare le convergenze tra l'Italia di De Gasperi e la Germania di Adenauer e le loro conseguenze politiche (pp. 11-15).

⁵ A. KOHLER, *Alcide De Gasperi 1881-1954. Christ, Staatsmann, Europäer. Vorwort von Emilio Colombo*, Bonn 1979. Nelle edizioni della Europa-Union era stata pubblicata inoltre la traduzione di uno dei libri di Giulio Andreotti su De Gasperi, Bonn 1967.

È vero però che la minoranza tra gli storici tedeschi, la quale seguiva negli anni 1950-70 le vicende italiane contemporanee, non le fece oggetto di propri studi, ma si accontentava di ricevere su di esse comunicazioni da parte di illustri colleghi italiani. Mi riferisco alla ben riuscita serie di colloqui tra storici italiani e tedeschi organizzata tra il 1953 e il 1971 dall' "Internationales Schulbuchinstitut"⁶ (con apporti autorevoli da parte di storici legati al Trentino come Hubert Jedin⁷, Franco Valsecchi e Adam Wandruszka), di cui l'ultimo era dedicato agli inizi del regime democratico dopo il 1943, rispettivamente il 1945. Ruggero Moscati vi fece una lezione magistrale sull'epoca di De Gasperi, mentre quella di Adenauer venne trattata da Karl Dietrich Bracher e Gilbert Ziebur.⁸ E un'analoga suddivisione dei compiti avvenne anche a Trento dove l'Istituto storico italo-germanico organizzò nel 1979 una settimana di studi su Adenauer e De Gasperi, di cui furono pubblicati cinque anni dopo gli atti, a cura di Umberto Corsini e Konrad Repgen⁹. Un paragrafo su *De Gasperi e la decisione per l'Occidente* si trova invece nel capitolo dedicato all'Italia di Ernst Nolte nel *Handbuch der europäischen Geschichte*¹⁰, uscito nel 1979, nello stesso anno, cioè, nel quale il Kohler pubblicava il volume su De Gasperi.

Nel 1985 avevo pubblicato una voce su De Gasperi sullo *Staatslexikon*¹¹, alla quale Jens Petersen ha fatto seguire recentemente un saggio più ampio¹² nel quale mette in evidenza l'europeismo di De Gasperi e raccomanda agli italiani di considerarlo un "padre della patria". La quasi totale mancanza di riferimenti ad altri studi in lingua tedesca (a parte i suoi) gli permette di ripetere il giudizio sul De Gasperi ignoto.

Nel 1986 e nel 1988 era uscita la mia Storia d'Italia, volume di stampo divulgativo, ma basato su una vasta bibliografia e su tante interviste fatte con colleghi italiani (ad esempio con Renzo De Felice per il fascismo e con i professori Umberto Corsini e Iginio Rogger per la storia del Trentino), nel quale ho trattato De Gasperi nel VIII e nel IX

⁶ Si veda il mio saggio *Zur Rezeption der italienischen Historiographie zum 19. und zur ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, "Annali" dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, XVII (1991), pp. 341-342.

⁷ Jedin aveva conosciuto De Gasperi di persona durante il suo esilio romano (1939-1946) e ne parlava non di rado, con alta stima; ma ha scritto su lui soltanto nelle sue memorie: H. JEDIN, *Lebensbericht*, a cura di K. REPGEN, Mainz 1984, 2.a ed. 1985, pp. 105-106, 108, 113-114, 117, 152.

⁸ I rispettivi atti uscirono tanto in edizione tedesca, *Von der Diktatur zur Demokratie. Deutschland und Italien in der Epoche nach 1943* quanto in edizione italiana, *Dalla Dittatura alla Democrazia. La Germania e l'Italia nell'epoca dopo il 1943* (Schriftenreihe des Internationalen Schulbuchinstituts/Pubblicazioni dell'Istituto Internazionale per il libro scolastico, a cura di G. ECKERT e O. E. SCHÜDDEKOPF, vol. 17), Braunschweig 1973.

⁹ Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia, a cura di U. CORSINI e K. REPGEN, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 15), Bologna 1984.

¹⁰ *Handbuch der europäischen Geschichte*, a cura di T. SCHIEDER, vol. VII, tom.1, Stuttgart 1979, pp. 644-647. Cfr. anche i brevi accenni in alcuni dei capitoli scritti dallo stesso curatore (pp. 72, 325) e nel capitolo di Adam Wandruszka sull'Austria (p. 876).

¹¹ R. LILL in *Staatslexikon* 7.a ed., vol. 1 (1985), pp. 1180 ss.

¹² J. PETERSEN, *Der Ort Alcide De Gasperis in der Geschichte Italiens und Europas*, in *Europäer des 20. Jahrhunderts*, a cura di H. DUCHHARDT, Mainz 2003, pp.115-143.

capitolo¹³, riassumendo i suoi concetti politici, la sua politica di ricostruzione dell'Italia basata sul programma centrista e la sua attivissima partecipazione al processo europeo.

Dagli anni '80 si sono delineati tre filoni di studi, nell'ambito dei quali alcuni storici tedeschi hanno compiuto ricerche più dettagliate su De Gasperi: la biografia politica di Adenauer, la storia dei partiti politici e le vicende dell'Alto Adige. La più importante delle opere è certamente la grande biografia adenaueriana di Hans-Peter Schwarz, uscita in due volumi (1986 e 1991)¹⁴. Nel primo (pp. 864-871, 876 ss.) lo Schwarz presenta il De Gasperi degli anni 1951-52, come rappresentante, dopo alcune esitazioni iniziali, dello spirito autentico di una politica europea federativa, quasi il prototipo dei federalisti europei. Lo presenta come uomo formato dal movimento cristiano-sociale, il più idoneo secondo lui a superare le crisi della modernità. Un De Gasperi che resiste alla tentazione di mostrarsi ostile alla Germania come lo fanno Togliatti e Nenni per far dimenticare l'alleanza del loro paese con la Germania nazista, il quale si impegna invece a fondo al fine di inserire la nuova Germania nella nuova Europa, rifiutando però decisamente i primi tentativi per creare all'interno di essa una speciale combinazione franco-tedesca. Un De Gasperi, infine, il quale, insieme a Adenauer, fa ogni sforzo per realizzare la CED con effettive strutture federali, cioè con un'assemblea parlamentare articolata in due rami e con un organo esecutivo. Risulta dunque anche da queste pagine quella sintonia tra De Gasperi e Adenauer alla quale abbiamo già accennato; mentre, da alcune pagine del secondo volume (pp. 89-90), emerge un De Gasperi che spinge ancora più energicamente rispetto al suo amico e collega di Bonn verso l'unificazione politica del continente. Anzi lo Schwarz riconosce, paragonando le vite dei due statisti, come De Gasperi avesse già prima di Adenauer abbandonato ogni mentalità nazionalista.

Le valutazioni finora citate furono recepite, con l'accento sulla politica estera ed europea di De Gasperi, nei manuali di storia contemporanea, soprattutto in quelli scritti da autori valenti come Andres Hillgruber e Rudolf Morsey¹⁵. Almeno qualche accenno si trova inoltre in un recente compendio dell'era di Adenauer¹⁶.

L'immagine dell'europeista De Gasperi viene largamente confermata in un recente libro di Ralf Magagnoli¹⁷, che pur apporta, sulla base di documenti diplomatici italiani,

¹³ R. LILL, *Geschichte Italiens in der Neuzeit*, Darmstadt 1986, 1988, pp. 382-396, 404-405. Ho ripreso l'argomento nella *Kleine italienische Geschichte*, a cura di W. ALTGELD, Stuttgart 2002, pp. 431-432, 436ss., 440, 444-447. Cfr., per una valutazione più critica, F. HAUSMANN, *Kleine Geschichte Italiens seit 1943*, Berlin 1994².

¹⁴ H. P. SCHWARZ, *Adenauer. Der Aufstieg: 1876 bis 1952, Der Staatsmann: 1952 bis 1967*, Stuttgart 1986, 1991.

¹⁵ A. HILLGRUBER, *Europa in der Weltpolitik der Nachkriegszeit 1945-1969 (Grundriß der Geschichte vol. 18)*, München 1987³, pp. 33, 40, 46, 48, 50, 53, 57, 59, 69; R. MORSEY, *Die Bundesrepublik Deutschland. Entstehung und Entwicklung bis 1969 (Grundriß der Geschichte vol. 19)*, München 1987, pp. 26, 30, 36.

¹⁶ D. GEPPERT, *Die Ära Adenauer (Geschichte Kompakt Neuzeit)*, Darmstadt 2002, pp. 37, 67, 73.

¹⁷ R. MAGAGNOLI, *Italien und die Europäische Verteidigungsgemeinschaft. Zwischen europäischen Credo und nationaler Machtpolitik*, Frankfurt a. M. 1999; Id., *Anregungen zu einer Neubewertung der Europapolitik A. De Gasperis*, in *Journal of European Integration History*, vol. 4 (1998), pp. 27-53.

qualche modifica riguardo al contrasto abbastanza vivo all'interno della Farnesina di allora tra ideali europei e necessità (reali o presunte) di carattere nazionale. Comunque viene esposto con chiarezza che l'unificazione politica rappresentava per De Gasperi la premessa per giungere alla auspicata difesa comune.

Per il settore della storia dei partiti vorrei rimandare ad uno studio comparato, a cura della fondazione Konrad Adenauer, nel quale Stephan Wegener ha ripercorso attentamente le varie fasi della storia della DC¹⁸, ad un saggio altrettanto bene documentato di Carlo Masala sui rapporti, spesso non tanto facili quanto nel periodo degasperiano, tra essa e la CDU tedesca¹⁹, e al libro sommario, ma molto informativo, di Karl-Egon Lönne sui partiti cattolici dell'Otto e del Novecento²⁰.

Resta da parlare della storia dell'Alto Adige e del ruolo decisivo che in essa ebbe De Gasperi nei cruciali anni 1945-1948; ruolo spesso discusso e decisamente criticato dalla pubblicistica e dalla storiografia di lingua tedesca per ragioni che io condivido in larghissima misura, pur giungendo ad un giudizio complessivo più positivo. Potendo tralasciare le opere di Rolf Steininger (perché appartiene da tempo alla storiografia austriaca), e anche il libro di Fritz Dörrenhaus del 1959²¹, il quale, pur affermando nella conclusione il diritto del Sudtirolo ad una propria autonomia, resta più un libro di geografia storica che di storia politica, colgo l'occasione per presentare brevemente il mio recente volume di storia del Sudtirolo nell'epoca del nazionalismo²² in cui ho accennato, nel II capitolo, all'autonomismo (trentino, maturato nella sua gioventù quale suddito austriaco) del De Gasperi degli anni 1920, e ho trattato più ampiamente, nel IX e X capitolo, il suo operato negli anni dal 1946 in poi.

Premetto che ho creduto doveroso allargare lo sguardo - mi pare più di quanto lo fanno i colleghi austriaci e tirolesi - da Bolzano e Trento a Roma. Ho voluto riflettere sul nazionalismo come tale - tanto su quello italiano quanto su quello tedesco con le sue diramazioni austriache - e integrare la sofferta storia del Sudtirolo, a partire dal 1919, nella storia dell'Italia centralista e nazionalista per comprendere i condizionamenti dei quali De Gasperi, diventato nel dicembre del 1945 Capo del Governo, doveva rendersi

¹⁸ R. LILL e S. WEGENER, *Die Democrazia Cristiana Italiens*, in *Christlich-demokratische und konservative Parteien in Westeuropa*, a cura di H. J. VEEN, vol. 3, Paderborn 1991, pp. 28-164, si veda soprattutto pp. 41-63, 154-155.

¹⁹ *Die CDU und die Democrazia Cristiana Italiens 1949-1969. Eine schwierige Beziehung*, in *Historisch-Politische Mitteilungen. Archiv für christlich-demokratische Politik*, vol. 3 (1996), pp. 145-162, in particolare pp. 146-150.

²⁰ K. E. LÖNNE, *Politischer Katholizismus im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt a. M. 1986, pp. 296-300. Un'altro studioso dei partiti, Alwin Hanschmidt, ha messo in rilievo i tentativi sostenuti anche da De Gasperi (assieme a Don Sturzo) per creare, nei primi anni del 1920, una "Internazionale demo-cristiana", in *Christliche Demokratie in Europa. Grundlagen und Entwicklungen seit dem 19. Jahrhundert*, a cura di W. BECKER e R. MORSEY, Köln 1988.

²¹ F. DÖRREHAUS, *Wo der Norden dem Süden begegnet: Südtirol*, Bozen 1959.

²² R. LILL, *Südtirol in der Zeit des Nationalismus*, Konstanz 2002. I capitoli I, III-VI sono basati sui relativi contributi al volume di U. CORSINI e R. LILL, *Alto Adige/Südtirol 1918-1946*, Bolzano 1988.

conto e le conseguenze che credette di doverne trarre. Inoltre bisogna tenere in considerazione la difficilissima situazione dell'Italia di allora: paese vinto con confini contestati e travagliato dalle tensioni tra "neri" e "rossi". La questione dell'Alto Adige era soltanto una delle tante che il governo di De Gasperi dovette affrontare, e l'opinione pubblica italiana contava per esso ovviamente molto di più rispetto a quella austriaca e tirolese.

Da austriacante quale era ancora ritenuto da molti italiani, e da primo cattolico chiamato alla guida politica del paese, De Gasperi doveva presentarsi come custode della continuità nazionale e perciò anche strenuo difensore del "sacro confine" del Brennero, proprio di fronte a potenti e insidiosi avversari come Togliatti e Nenni, i quali giocavano molto abilmente la carta nazionale. Si era però convinto della necessità storica e politica di venire incontro alle richieste dei Tirolesi e riteneva perciò "prezioso" l'accordo da lui raggiunto nel settembre 1946 con l'Austria, anche "perché prova (...) che l'Italia democratica è ben diversa dall'Italia fascista". Definiva "bonifica politica" la revisione delle opzioni del 1939 contestata dai nazionalisti, e parlava di un tentativo "di risanare con spirito di larghezza le ferite tragiche portate dalla guerra"²³. Ed estendendo l'autonomia alla provincia di Trento, patria delle sue origini, voleva usarla anche per inserirla saldamente nell'assetto costituzionale italiano ancora tenacemente centralista e per renderla un fatto irreversibile. Al ministro austriaco Gruber disse che si aspettava dai Trentini un ruolo di sostegno per la nuova autonomia²⁴; e non saprei perché si dovesse escludere *a limine* la sincerità di tali parole, sebbene esse non furono, dopo il 1948, confermate dai fatti. Comunque De Gasperi è riuscito a rendere stabile l'autonomia, pur prevedendo che "forse vi saranno anche delle contestazioni, forse domani non saranno soddisfatti né gli automisti né gli accentratori (...). Ma c'è una via su cui ci possiamo incamminare"²⁵. E in questo ha avuto ragione!

Detto questo non voglio negare le ambiguità dell'operato di De Gasperi. Lo spirito con cui agiva di fronte all'Austria e ai Tirolesi non era tanto largo quanto lo presentava nella Costituente. Concedeva, aiutato dal prefetto Innocenti, soltanto il minimo indispensabile; a Trento fece comprimere l'autonomismo più deciso dell'ASAR. L'estensione dell'autonomia al Trentino serviva ovviamente anche a tenere il gruppo etnico tedesco in stato di minoranza nella Regione ed a riservare la gestione dell'autonomia alla DC trentina nella quale si fece valere presto il gruppo accentratore intorno a Tullio Odorizzi. Se De Gasperi volesse o piuttosto tollerasse questa svolta, non saprei dire e bisogna discuterne. Sta di fatto però che, a partire dalla campagna elettorale della primavera del 1948, la quale finì con il suo più decisivo successo politico, egli dovette dedicarsi con sempre maggiore intensità ai problemi nazionali e internazionali; le questioni del Trentino - Alto Adige passavano in seconda o terza linea.

²³ Si veda il grande discorso di De Gasperi sullo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, pronunciato per l'approvazione di esso nella penultima seduta dell'Assemblea costituente (29 gennaio 1948); A. DE GASPERI, *Discorsi parlamentari (1921-1949)*, I, Roma 1985, pp.357-370.

²⁴ Cfr. la testimonianza dell'interlocutore austriaco Karl Gruber raccolta da Iginio Rogger e da lui comunicata, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXVIII (1999), pp. 483-484.

²⁵ Si veda nota 23.

Concludendo vorrei dire che anche dagli studi degli storici tedeschi qui presentati, emerge l'immagine di un grande uomo e statista, il quale, appoggiandosi alle esperienze di una già lunga vita vissuta fra Trento, Vienna e Roma, seppe cogliere con grande coerenza e con grande coraggio il momento storico che si presentava dopo la caduta delle dittature. Ha rifondato l'Italia democratica orientandola verso l'Occidente e in specie verso l'Europa, con particolare attenzione al mondo germanico. Ha cercato di far uscire l'Italia dalle angustie del nazionalismo, e ciò sulle due uniche strade che portavano lontano: integrandola nella più grande patria europea, per quanto possibile federalista, e decentralizzandola in senso autonomista, rispettoso, come era, delle piccole patrie. E, come fondatore dell'autonomismo, merita grande rispetto anche da parte di chi osserva che le prime attuazioni di esso rimanevano arretrate rispetto alle aspirazioni legittime. Ad Aquisgrana aveva detto nel settembre 1952: "Questa è la buona stagione per seminare", ed i frutti dei semi di allora si raccolgono fino ad oggi, almeno sui due piani dell'europeismo e dell'autonomismo.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 343-364	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

ALCIDE DE GASPERI NELLA PUBBLICISTICA TEDESCA

TIZIANA DI MAIO

Alcide De Gasperi ha conquistato un posto di rilievo nella storia della Repubblica federale di Germania del secondo dopoguerra¹. Il suo ruolo nell'avvio del processo di integrazione europea e l'impegno a favore dell'integrazione con parità di diritti della Repubblica federale di Germania nella costituenda Comunità Europea fu recepito immediatamente dalle più alte sfere della politica, della diplomazia e dall'opinione pubblica tedesche. Nel secondo dopoguerra, l'importanza attribuita a questo suo ruolo influenzò l'immagine che i tedeschi della Repubblica federale ebbero della Democrazia Cristiana italiana e della stessa Italia repubblicana. È possibile, infatti, affermare che nella Repubblica federale l'immagine di De Gasperi è rimasta immutata ed è giunta inalterata sino ai nostri giorni, mentre lo stesso non è accaduto per l'immagine della Democrazia Cristiana e - in un quadro più ampio - per quella dell'Italia, verso le quali, proprio a partire dal 1954, anno della morte dello statista trentino, inizia a registrarsi un senso di sfiducia da parte tedesca, una sfiducia che determina una battuta d'arresto nei rapporti tra i due partiti cristiano-democratici e nei rapporti tra Italia e Repubblica federale di Germania.

Per ricostruire il processo di formazione dell'immagine di De Gasperi e della Democrazia Cristiana nella Repubblica federale è necessario quindi valutare adeguatamente il ruolo svolto da De Gasperi a favore della Germania nel secondo dopoguerra, tenendo conto di un aspetto spesso trascurato dagli studi storici e dagli studi diplomatici sulla nascita del processo di integrazione europea: la reazione delle popolazioni europee che avevano vissuto la brutalità dell'occupazione nazista di fronte al reinserimento della Germania nella comunità internazionale. Non bisogna infatti dimenticare, che, nell'immediato dopoguerra, di fronte alla scoperta degli orrori dei *Lager* e dei crimini compiuti dai nazisti nei paesi occupati, si diffuse la tesi della "colpa collettiva". L'opinione pubblica mondiale ritenne l'intera popolazione tedesca responsabile dei misfatti del nazionalsocialismo e sostenne la necessità di una punizione esemplare di questo popolo, a causa del quale, ben due volte in meno di un trentennio, l'umanità aveva sofferto la

¹ In questo saggio si farà riferimento solo alla Repubblica federale di Germania e non anche alla Repubblica democratica tedesca. Per un'analisi più ampia e documentata sull'immagine di De Gasperi nella Repubblica federale di Germania, sui rapporti tra l'Italia di Alcide De Gasperi e la Repubblica federale di Konrad Adenauer e, in particolare, sui rapporti tra i due statisti e i due partiti cristiano-democratici, mi permetto di rinviare al mio T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea (1945-1954)*, Torino 2004.

tragedia della guerra. Nell'immediato dopoguerra la sfiducia nei confronti della Germania diede luogo, anche in Italia, a vere e proprie campagne antitedesche. In questo clima, sostenere una nuova legittimazione internazionale della Germania era un'operazione delicata e dai risultati incerti. Ma la Germania - come è noto - fu considerata immediatamente un elemento essenziale per la creazione dell'Europa; con l'inasprirsi della guerra fredda essa assunse la funzione di "avamposto dell'occidente" e di "baluardo contro il comunismo" e la sua partecipazione al processo di integrazione europea divenne la *condicio sine qua non* per la sopravvivenza stessa dell'Europa.

Nell'immediato dopoguerra Alcide De Gasperi fu tra i più attivi sostenitori del reinserimento della Germania con parità di diritti nella costituenda Comunità Europea. Nella politica estera di De Gasperi e della Democrazia Cristiana e nella sua politica nei confronti della Germania si ritrovano forti analogie con la politica estera e la politica tedesca del Partito Popolare Italiano². La sensibilità e l'attenzione di De Gasperi per il mondo germanico rimasero sempre costanti e coerenti alla linea popolare avviata da don Sturzo³; esse non mutarono negli anni della dittatura e della guerra e rappresentarono la fonte di ispirazione della futura linea politica dell'Italia degasperiana.

Nel valutare le basi ideali della politica estera di De Gasperi non bisogna inoltre trascurare di considerare l'influenza che su tale elaborazione ebbero la sua origine trentina e la partecipazione al Parlamento multietnico della Monarchia austro-ungarica, due elementi che contribuirono a stimolare la sua riflessione sulla necessità dell'unificazione dei popoli europei e gli fornirono una più spiccata sensibilità verso il mondo tedesco. La conoscenza della lingua, della cultura, della storia e della politica tedesca agevolaro-

² I popolari compresero che la politica francese di annientamento economico e politico della Germania avrebbe alimentato proprio quello spirito di *revanche* che i francesi si proponevano di eliminare con la loro politica di annientamento. Essi ritenevano che le decisioni di Versailles avessero trasformato il conflitto franco-tedesco in un problema essenzialmente economico, per questo proposero: l'erogazione di un prestito estero che avrebbe permesso alla Germania di pagare le indennità di guerra e di ricostruire la propria economia ed inoltre di collegare il problema delle riparazioni a quello dei debiti interalleati, concedendo una moratoria alla Germania e sospendendo il pagamento dei debiti verso l'Inghilterra e l'America. I popolari espressero il proprio disaccordo anche nei confronti dell'occupazione della Ruhr. Cfr. G. GUALERZI, *La politica estera dei popolari*, Roma 1959. Sull'atteggiamento dei popolari rispetto al problema franco-tedesco, si veda I. GIORDANI, *La politica estera del Partito popolare*, Roma 1924, pp. 110 ss.

³ Nel 1921 Alcide De Gasperi aveva fatto parte della delegazione del Partito Popolare, guidata da don Sturzo, che si era recata in Germania al fine di conoscere personalità del *Zentrum*. Tale viaggio rappresentò il primo passo concreto per una collaborazione internazionale tra gruppi parlamentari di ispirazione cristiano-democratica. La scelta della Germania non fu casuale: il *Zentrum* era uno dei principali partiti di ispirazione cristiana dell'epoca, alla cui esperienza i popolari italiani spesso si riferirono e si ispirarono. Soprattutto, tale scelta rientrava nella visione popolare, secondo cui era necessario ristabilire dei legami con la Germania, rimasta isolata dopo la guerra. Sul valore del viaggio del '21 ai fini della futura unione dei partiti cristiani europei si veda F. MALGERI, *Alle origini del Partito Popolare Europeo*, "Storia e politica", n.18, giugno 1979, pp. 285-310, mentre sui rapporti tra il Partito Popolare italiano e il *Zentrum* tedesco nel periodo tra le due guerre, si veda S. TRINCHESE, *Governare dal centro*, Roma 1994. Sull'importanza del viaggio del '21 torna anche G. ANDREOTTI in *Adenauer und De Gasperi*, in *Konrad Adenauer und seine Zeit*, vol. I, *Beiträge von Weg- und Zeitgenossen*, Stuttgart 1976, pp. 390-394, sottolineando il valore che De Gasperi e Adenauer attribuirono a tale viaggio nel secondo dopoguerra.

no i suoi rapporti con la Germania e alimentarono la fiducia dell'opinione pubblica tedesca nei suoi confronti. Il cancelliere Adenauer sottolineò l'importanza di questo elemento, ogni qualvolta si trovò a descrivere il legame amichevole e personale che lo legava a De Gasperi. Questa opinione era diffusa anche nei circoli diplomatici: nel novembre del 1953, commentando le linee direttrici della politica estera italiana, l'ambasciatore tedesco a Roma, Clemens von Brentano, segnalò con rammarico un allontanamento dalla linea europeistica avviata e seguita con fermezza dai precedenti governi De Gasperi e rilevò che alcuni osservatori attribuivano questo allontanamento alle origini del presidente Pella, che "da buon piemontese, era più propenso nei confronti della Francia"⁴.

Nel 1952, durante la visita di Stato di De Gasperi nella Repubblica federale, la stampa tedesca richiamò spesso le origini dello statista italiano. Alcuni quotidiani, ricollegarono direttamente la sensibilità di De Gasperi per il mondo tedesco al sostegno che la Germania riceveva dall'Italia in campo diplomatico. Così, scrisse, la "Westdeutscher Tageblatt": "Alcide De Gasperi è senza dubbio l'uomo più adatto ad erigere un ponte tra Francia e Germania. Il solo fatto di essere trentino, lo lega saldamente al mondo culturale tedesco e gli facilita il compito"⁵.

Il 20 agosto del 1954, Josef Schmitz van Vorst, corrispondente della "Frankfurter Allgemeine Zeitung" annunciando ai tedeschi la morte di De Gasperi, sottolineò il ruolo attivo svolto dallo statista italiano in sostegno della Germania e affermò che, fatta eccezione per Papa Pio XII, De Gasperi era stato l'ultimo grande italiano che aveva mostrato una forte sensibilità per la cultura tedesca: "Dire semplicemente, 'egli fu un amico della Germania', non è sufficiente (...) Egli ebbe la reale percezione del mondo tedesco. Lì aveva fatto anche esperienze negative (...). Solo pochi anni fa tornando da una conferenza internazionale, mi raccontò degli scontri con gli studenti nazionalisti austriaci ad Innsbruck. Ma, d'altra parte, le sue esperienze in Austria rafforzarono anche il suo credo in un universalismo europeo"⁶.

Come sottolinea opportunamente Rudolf Lill, nel documentato saggio pubblicato in questo stesso volume, il ruolo di De Gasperi a favore della Repubblica federale è stato riconosciuto anche dagli storici tedeschi: Hans-Peter Schwarz, il più autorevole biografo di Konrad Adenauer, ha scritto che Alcide De Gasperi e il suo ministro degli Affari Esteri, Carlo Sforza, considerarono il ritorno della nuova Germania nella società europea e l'impegno a favore del superamento del dissidio franco-tedesco una missione dell'Italia democratica⁷. Una "missione" profondamente ispirata dall'idea degasperiana

⁴ Brentano non condivideva tale giudizio e riteneva che la differenza dipendesse piuttosto dalla diversa sensibilità politica dei due: Pella era un uomo dell'economia e della finanza "un teorico della finanza", che, infatti, da presidente del Consiglio, si era preoccupato di incontrare innanzitutto il ministro dell'Economia della Repubblica federale, ma non aveva ancora incontrato il cancelliere Adenauer. Cfr. *Italienische Politik und der EVG- Vertrag*, Ambasciata della Repubblica federale di Germania a Roma a Auswärtiges Amt, Berlin, 252 - 00 Nr. 107/53 del 9. 11. 1953, Politisches Archiv des Auswärtiges Amts (PP. AA), Berlin, Abt. 2/232-0036.

⁵ *De Gasperis Bonner Mission*, "Westdeutscher Tageblatt", 20. 9.1952.

⁶ J. SCHMITZ VAN VORST, *Ein schwerer Verlust für Italien*, "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 20. 8. 1954.

⁷ H-P. SCHWARZ, *Adenauer*. Vol. I, *Der Aufstieg 1876-1952*, Stuttgart 1986, pp. 869-870.

della necessità della rinascita economica e politica della Germania e dell'essenzialità della sua partecipazione con parità di diritti al processo di integrazione europea. È questo il quadro in cui deve essere analizzata la percezione che, attraverso la pubblicistica, i tedeschi della Repubblica federale ebbero di De Gasperi e della Democrazia Cristiana nel secondo dopoguerra.

L'Italia tende la mano alla Germania

Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania, bruscamente interrotte il 13 ottobre 1943 dalla dichiarazione di guerra presentata al Terzo Reich dal governo Badoglio tramite l'ambasciata italiana a Madrid, ripresero solo nell'aprile del 1951, ma esse furono anticipate da intense relazioni tra i cristiano-democratici, relazioni che si attuarono sia su un piano bilaterale, attraverso rapporti diretti tra i due partiti, sia nel campo della cooperazione e della integrazione europea, attraverso la partecipazione ai due primi organismi di coordinamento tra i partiti cristiano-democratici europei: il circolo di Ginevra e le Nouvelles Equipes Internationales.

Finita la guerra, i tedeschi manifestarono subito un forte interesse per la situazione dell'Italia. Tale interesse derivava dalla condizione in parte analoga dei due paesi - entrambi usciti da un lungo periodo di dittatura, entrambi sconfitti e distrutti - ma, soprattutto, dalla volontà di riprendere i contatti con la ex alleata. Furono i cattolici bavaresi i più attivi e attenti osservatori della situazione italiana. Alla fine della guerra i cristiano-sociali bavaresi, alcuni di questi membri della Resistenza tedesca o oppositori del regime che avevano mantenuto contatti con i democratici cristiani italiani, soprattutto attraverso la Santa Sede, cercarono immediatamente di ristabilire i contatti tra Italia e Baviera, il *Land* tedesco che, tradizionalmente, aveva più stretti rapporti con l'Italia. La maggior vicinanza geografica e la più intensa comunanza religiosa contribuirono a facilitare la ripresa dei rapporti tra la Democrazia Cristiana e la cattolica Unione Cristiano Sociale (*Christliche Soziale Union*, CSU), la confederata bavarese della Unione Cristiano Democratica (*Christliche Demokratische Union*, CDU)⁸.

Già nell'estate del 1946 il Presidente della CSU, Josef Müller, ricevette uno dei primissimi rapporti sulle condizioni dell'Italia appena uscita dalla guerra. Sin da questo primo lungo e dettagliato *Rapporto sulla situazione in Italia*, il partito della Democrazia Cristiana e il suo *leader*, Alcide De Gasperi, emergono come un'importante garanzia di stabilità per l'Italia del dopoguerra. L'autore del rapporto sottolinea con decisione che, nonostante il forte seguito del Partito Comunista di Togliatti, la Democrazia Cristiana

⁸ Il partito cristiano democratico tedesco è composto da una confederazione tra l'Unione Cristiano Democratica, *Christliche-Demokratische Union* (CDU) e l'Unione Cristiano Sociale, *Christlich- Soziale Union* (CSU). Il primo è un partito a base interconfessionale, che comprende circa il 40% di evangelici e il 60% di cattolici ed è diffuso in tutta la Repubblica federale, il secondo è un partito cattolico fondato e operante in Baviera, della quale ha sempre detenuto il governo. I due partiti si confederarono nel 1947 e, da allora, hanno sempre operato in coalizione.

riesce a dominare la scena politica italiana e rappresenta il partito che avrebbe determinato il destino dell'Italia e del suo popolo. L'osservatore attribuisce la maggior parte dei meriti della Democrazia Cristiana alle indiscusse qualità politiche di Alcide De Gasperi⁹. De Gasperi viene infatti immediatamente considerato una personalità insostituibile nell'ambito del partito. A lui è attribuito il merito di mantenere la coesione interna della DC, grazie al suo prestigio e alle sue indiscusse qualità di *leader*, qualità ritenute in grado di appianare i conflitti interni e di superare le crisi scissionistiche.

Il documento rivela inoltre apertamente il desiderio dei tedeschi di ricucire lo strappo che l'occupazione aveva prodotto nei rapporti tra i due popoli: "Quando si parla dell'Italia, una delle questioni che più sta a cuore ai tedeschi di oggi", scrive l'osservatore a Müller, "riguarda la disposizione del popolo italiano nei confronti della Germania e dei tedeschi". L'osservatore rassicura il presidente dei cristiano-sociali: "Sebbene la popolazione italiana abbia sofferto molto durante l'occupazione e durante la guerra a causa dei tedeschi, i tedeschi godono in Italia di una forte considerazione. Molti italiani ammirano i tedeschi e le loro qualità. L'ammirazione diventa maggiore quanto più si va verso il Sud e quanto meno la popolazione italiana è imparentata con i tedeschi"¹⁰. Egli sottolinea, infine, che i tedeschi ancora residenti in Italia ammirano la disponibilità del popolo italiano nei loro confronti, nonostante le sofferenze inflitte agli italiani durante l'occupazione e la guerra. Con stupore, l'osservatore annota: "I prigionieri di guerra tedeschi evasi dai campi di concentramento alleati che si sono rivolti alla popolazione civile italiana chiedendo sostegno e protezione hanno sempre ricevuto un commovente aiuto"¹¹.

Non appena gli ostacoli materiali provocati dalla guerra e le restrizioni alleate alle comunicazioni si attenuarono, i cristiano-sociali bavaresi cercarono di riprendere i contatti con la Democrazia Cristiana. Grazie al loro impegno, tra il 1947 ed il 1948, attraverso contatti essenzialmente personali e privati, vennero stabilite le basi di un solido legame tra i due partiti cattolici che, successivamente, si estese anche alla CDU di Adenauer.

I rapporti tra i due partiti, sin da questa primissima fase, furono caratterizzati da un forte senso di fiducia nella volontà degli italiani di soccorrere la Germania, agevolandone la rilegittimazione nel campo internazionale. I cattolici bavaresi rilevarono innanzitutto una profonda sintonia di interessi tra i due partiti nel campo della politica interna ed internazionale. Müller lo fece notare a De Gasperi già nel 1947: "Per quanto riesca a giudicare da qui i rapporti politici in Italia, mi sembra che non solo gli scopi che ci siamo proposti di raggiungere siano gli stessi, ma che anche le nostre preoccupazioni siano identiche sotto molti punti di vista. Che Dio conceda la forza a V. E. e al partito DC di affrontare l'attuale emergenza e ci aiuti a creare un'Europa fondata sui valori dell'Occidente cristiano"¹².

⁹ *Bericht über di Lage in Italien (Bis mitte September 1946)*, Archiv für Christlich-Soziale Politik der Hanns-Seidel Stiftung, Monaco di Baviera (ACSP), NL Josef Müller, A 59.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Josef Müller ad Alcide De Gasperi, 3. 9. 1947, ACSP, NL Müller, A62.

La sintonia di interessi divenne ben presto fiducia nel ruolo che l'Italia degasperiana avrebbe potuto svolgere a favore della rinascita della Germania. Nello stesso periodo, infatti, le più alte sfere politiche tedesche iniziarono a recepire l'azione che la diplomazia italiana stava avviando a favore della Germania. Pietro Quaroni, allora ambasciatore italiano a Parigi, rilevò che nel caos politico ed economico della Germania del dopoguerra l'eco dell'iniziativa italiana, che proponeva di risolvere il "problema della Germania" nel contesto europeo, era stata accolta dai tedeschi come la sola speranza per la rinascita di una nuova Germania. Quaroni aggiunse che nei circoli tedeschi "orientati verso la Democrazia Cristiana" questa speranza diveniva addirittura fiducia¹³. I tedeschi - sottolineava il diplomatico, sulla base di dettagliate informazioni ricevute da un informatore da poco tornato dalla Germania - erano infatti persuasi che l'Italia si sarebbe pronunciata, "a favore di una pace tedesca edificata su basi ragionevoli e suscettibili di rendere possibile la vita ad una nuova Germania reintegrata all'Europa che voglia fare appello per il suo sforzo di ricostruzione all'apporto tedesco"¹⁴.

Tale fiducia si basava sulla convinzione che l'Italia avesse una visione molto realistica delle possibilità di rinascita dell'Europa e fosse consapevole della necessità della rinascita della Germania ai fini dell'esistenza stessa dell'Europa. I tedeschi ritenevano infatti che l'Italia, "proprio perché intimamente legata alla sorte dell'Europa", percepisse come una minaccia alla stabilità e alla pace l'esistenza di una Germania distrutta, in preda alla miseria, alla fame e all'incertezza politica. Parallelamente, Quaroni sottolineò che l'atteggiamento dei tedeschi nei confronti degli Alleati, e in particolare dei francesi, era invece contrassegnato da una profonda e crescente sfiducia.

I cristiano-sociali bavaresi si rivolsero alla Democrazia Cristiana chiedendole sostegno anche per risolvere alcuni dei problemi che la guerra aveva lasciato aperti tra Italia e Germania. Una delle questioni che stava maggiormente a cuore ai cattolici bavaresi era quella di ristabilire l'immagine dei tedeschi in Italia, il paese cui essi più volte affermarono di sentirsi legati da un profondo affetto e che non esitarono a definire una "seconda patria". Nelle loro lettere ai democristiani italiani essi espressero spesso forti sentimenti di affetto verso l'Italia e, soprattutto, verso la città di Roma. Per i cristiano-sociali bavaresi infatti l'Italia, e Roma in particolare, assumevano un significato rilevante anche da un punto di vista religioso, in quanto sede della "città santa".

Come aveva rilevato l'osservatore nel rapporto del 1946, nell'Italia centro-settentrionale il ricordo degli anni dell'occupazione non era ancora scomparso. Per agevolare la ripresa dei rapporti tra i due ex alleati si rendeva, quindi, necessario presentare agli italiani l'immagine di una nuova Germania animata da sentimenti democratici e pacifici. Il problema fu affrontato più volte dai tedeschi e una richiesta diretta di aiuto in tal senso

¹³ Rapporto riservato dell'addetto stampa dell'Ambasciata d'Italia a Parigi (luglio 1947), inviato da P. Quaroni al ministero degli Affari Esteri allegato al telespresso N. 696/9185/2429, indirizzato a MAE Roma, da Ambasciata d'Italia a Parigi, del 9. 8. 1947, f.to Quaroni, ASMAE, DGAP, Repubblica federale di Germania (1946-1950), B. 5, f. 1, *Rapporti politici*.

¹⁴ *Ibidem*.

fu indirizzata dal deputato del *Landtag* della Baviera, Otto Scheffbeck, a Giovanni Spagnolli, allora membro della sezione milanese della DC:

“(...) noi politici tedeschi nuovi democratici abbiamo un altro compito difficile, cioè di convincere tutto il mondo dei sentimenti puri e pacifici della nuova Germania infelice. Quanto a me personalmente, io vedo in ciò il compito della mia vita politica, veramente un compito sacro. Ritengo molto necessario di mettere in chiaro su ciò tutto il mondo e particolarmente il popolo italiano da me così amato. Mi piacerebbe perciò scrivere qualche articolo su questo problema in un giornale italiano. Sarei felicissimo se lei potesse aiutarmi in ciò e raccomandarmi. Si legge nei giornali italiani pochissimo sulla Germania nuova e generalmente sull'estero”¹⁵.

Il sostegno della Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi e la collaborazione tra i due partiti cristiani fu determinante anche nella ripresa delle relazioni commerciali tra Italia e Germania.

Alla Democrazia Cristiana italiana i cattolici bavaresi si rivolsero direttamente anche per ottenere il sostegno dell'Italia a favore dell'ingresso della Germania nel Consiglio d'Europa. La Repubblica federale fu ammessa solo l'8 luglio 1950 ma, come rilevò Franz Elsen, membro del Consiglio economico di Francoforte e direttore della Bayerischer Staatsbank, al senatore democristiano Celeste Bastianetto “La rapida soluzione della questione tedesca presso il Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa a Parigi è senza dubbio anche merito del deciso intervento del governo e della stampa italiana”¹⁶.

Questa nuova impostazione della politica italiana nei confronti della Germania fu immediatamente recepita, oltre che dalla diplomazia e dalla classe dirigente, anche dalla stampa tedesca, che sin dal 1948 iniziò a pubblicare articoli nei quali metteva in luce il ruolo che l'Italia degasperiana aveva avviato a sostegno del proprio paese¹⁷.

Uno dei primissimi articoli dedicati a De Gasperi e alla DC apparve nell'estate del 1948 sul quotidiano bavarese “Die Neue Zeitung” e fu significativamente intitolato, *L'Italia tende la mano alla Germania*¹⁸. L'articolo raccontava dei positivi risultati raggiunti dal viaggio del presidente della CSU in Italia, Josef Müller. Egli era stato ricevuto dal presidente del Consiglio italiano ed aveva incontrato alcune personalità di rilievo della DC, tra le quali il segretario del partito Attilio Piccioni e il capogruppo della DC al senato, Mario Cingolani. Da tutti Müller aveva ricevuto importanti rassicurazioni sul futuro dei rapporti tra Italia e Germania. A soli tre anni dalla fine dell'occupazione nazista, “l'Italia tendeva la mano alla Germania”, mostrando di non serbare rancore e risentimento nei confronti del popolo tedesco. “Il popolo italiano sa, per propria esperienza, che l'intera popolazione tedesca non può essere considerata responsabile per ciò che è

¹⁵ Otto Scheffbeck a Giovanni Spagnolli, 30. 5. 1948, ACSP, NL Müller, A61.

¹⁶ Franz Elsen a Celeste Bastianetto, 17. 11.1949, ACSP, NL Elsen, 10.1.2.

¹⁷ Cfr., tra gli altri, *Italien zum Problem Deutschland. Ein Memorandum an die Grossmaechte* - “Tempo” un “Messaggero” plädieren, “Rhein/Neckar Zeitung”, 10. 5. 1947.

¹⁸ *Italien gibt Deutschland die Hand. Dr. Josef Müller berichtet der „NZ“ über seine Gespräche in Rom*, “Die Neue Zeitung”, 7. 8. 1948.

accaduto in passato, perché, anche in Germania, fu una ‘minoranza militante’ ad opprimere il popolo”¹⁹, aveva dichiarato De Gasperi a Müller ed aveva aggiunto, inoltre, di credere fortemente nella rinascita di una Germania democratica e, soprattutto, nelle doti dei democratici cristiani tedeschi. Müller precisò di aver constatato che le dichiarazioni del presidente del Consiglio erano condivise da altri importanti esponenti della Democrazia Cristiana e anche da larga parte della popolazione italiana: “Nelle conversazioni con persone di diversa estrazione sociale, a Müller è stato ribadito che la popolazione italiana non nutre alcun sentimento di vendetta verso ogni tedesco, ma chiede solo che vengano perseguiti i criminali di guerra”²⁰.

Inoltre, nonostante il ricordo della guerra e delle distruzioni, gli italiani auspicavano una rapida ripresa dei rapporti commerciali con la Germania e aspettavano il ritorno dei turisti tedeschi “tanto amati per la loro generosità”. Una prova significativa dell’atteggiamento amichevole degli italiani nei confronti dei tedeschi era rappresentata, secondo Müller, dalla disponibilità mostrata da alcune donne italiane ad istituire un comitato che si sarebbe occupato della cura delle tombe dei soldati tedeschi caduti in Italia, sino ad allora abbandonate all’incuria e talvolta addirittura violate dagli animali randagi. Una questione apparentemente marginale ma di notevole impatto psicologico. Essa forniva, infatti, la prova della volontà italiana di superare il clima di astio nei confronti dell’ex nemico e invasore che, negli anni immediatamente successivi alla guerra, si era concretizzato persino nel disprezzo del culto dei caduti tedeschi. Per il suo significato, l’iniziativa aveva ottenuto “l’aperta approvazione e il sostegno di De Gasperi”²¹. Müller era tornato a Monaco nella certezza dell’impegno italiano a favore della costituzione di una confederazione europea, di cui la Germania sarebbe stata parte integrante.

Questa intervista ha un’importanza notevole nell’ambito dell’analisi sull’immagine di De Gasperi e della Democrazia Cristiana nella Repubblica federale per l’effetto immediato che essa si proponeva di raggiungere sull’opinione pubblica tedesca. L’intervista a Müller contiene le rassicurazioni morali e materiali di cui i tedeschi avevano avvertito la necessità sin dall’immediato dopoguerra. L’Italia di De Gasperi era il primo paese, tra quelli che avevano subito l’occupazione del Terzo Reich, disposto a concedere fiducia ai tedeschi e a riprendere con loro normali rapporti commerciali; De Gasperi e la Democrazia Cristiana non condividevano la tesi della colpa collettiva e si dichiaravano pronti ad accettare nuovamente i tedeschi, a riprendere con loro normali scambi commerciali e a sostenerli. Era la risposta ufficiale alle richieste che, più volte, i cattolici bavaresi avevano avanzato in via riservata ai democristiani italiani.

Verso la fine del 1947, i rapporti tra i due partiti iniziarono a consolidarsi notevolmente. Dalle visite a titolo personale e dai contatti privati, in cui la Baviera cattolica aveva svolto un ruolo di primo piano, i rapporti tra i due partiti si trasferirono sul piano

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

ufficiale della collaborazione internazionale tra i partiti cristiani d'Europa. La ripresa ufficiale delle relazioni tra la DC e la CDU-CSU avvenne infatti nell'ambito del "Circolo di Ginevra" e dei Congressi delle Nouvelles Equipes Internationales, due importanti organismi in cui i partiti cristiani europei si confrontarono e cercarono di coordinare la loro azione nel settore dell'integrazione europea.

"A scuola dalla Democrazia Cristiana"

Dopo le vittoriose elezioni del 18 aprile 1948, il partito italiano divenne per i cristiano democratici tedeschi un modello vincente: la Democrazia Cristiana era il primo partito cristiano europeo che governava il proprio paese grazie ad una maggioranza assoluta.

Nell'agosto del 1948, al rientro dal suo viaggio in Italia, in una lettera di ringraziamento inviata a Paolo Emilio Taviani, allora segretario della DC, Müller si congratulò per l'organizzazione del partito "che in tempo di elezioni si era confermata così bene" e, sottolineando ancora una volta la profonda sintonia di interessi che univa i due partiti, affermò che avrebbe frequentato la sua scuola "come discepolo"²². Nel periodo degasperiano i cristiano-sociali e i cristiano-democratici di Adenauer espressero spesso ai democristiani italiani la loro stima per l'organizzazione del partito e per la solidità della coalizione di governo da essi guidata.

L'eco positiva del rapporto tra il partito cristiano tedesco e quello italiano ebbe immediatamente riflessi favorevoli sulla stampa. Analizzando gli articoli che i maggiori quotidiani tedeschi dedicarono all'Italia, è possibile constatare che a partire dal 1948 essi iniziano a mettere in risalto la solidità della coalizione di governo e della *leadership* democristiana, mentre, nel periodo precedente, essi erano quasi completamente concentrati sui problemi che l'Italia del dopoguerra si accingeva faticosamente ad affrontare, in particolare l'inflazione, la crisi economica e il mercato nero²³.

Per i cristiano democratici tedeschi, la Democrazia Cristiana rispecchiava nella dialettica delle sue correnti il carattere stesso degli italiani, sempre pronti ad assumere posizioni caratteristiche anche all'interno di un medesimo gruppo. Le forti e attive correnti della Democrazia Cristiana stimolavano l'interesse e la curiosità dei politici tedeschi. Lo sforzo costante, sostenuto dalla *leadership* del partito, per superare le tensioni provocate dal contrasto degli interessi interni, aumentava l'ammirazione dei tedeschi per la DC. I tedeschi rilevavano con stupore che il partito di De Gasperi riusciva a preservare la sua solidità e la sua coesione, anche nei momenti in cui le tensioni si facevano più acute e il rischio di una scissione diveniva più forte. Gli animati dibattiti tra delegati ai con-

²² Josef Müller a Paolo Emilio Taviani, 29. 8. 1948, ACSF, NL Müller A 29.

²³ Cfr., tra gli altri, M. SKURJANI, *Italiens Versuch mit dem doppelten Markt - Rationierung und freier Handel - Verbraucher werden nach ihrem Geldbeutel eingestuft*, "Wiesbadener Kurier", 8. 10. 1947 e *Italiens in Inflationsgefahr*, "Rhein/Neckar Zeitung", 10. 5. 1947, in cui gli autori si concentrano sui problemi economici e finanziari dell'Italia.

gressi della Democrazia Cristiana rimasero fortemente impressi nei ricordi dei rappresentanti della CDU-CSU che vi assistettero. Bruno Heck, coordinatore nazionale della CDU-CSU restò profondamente impressionato dallo svolgimento dei lavori del secondo congresso nazionale della DC (Roma, 1952). Al suo rientro a Bonn, così scrisse a Lina Morino, responsabile delle relazioni estere del partito e, in particolare dei rapporti con la Germania:

“Conoscere il Suo partito è stata per me un’esperienza sorprendente e al tempo stesso incoraggiante per il nostro comune compito. Il vostro popolo, e per questo non potreste mai esser abbastanza grati, ha una vera e naturale passione politica. Ciò che più mi ha impressionato è che i partecipanti durante tutto il congresso e, nonostante le molteplici e appassionate divergenze, hanno mostrato nella maggior parte una forte disciplina. Ho pensato che il grande talento politico degli antichi romani non è ancora morto”²⁴.

Nella stessa occasione, Heck si congratulò con Guido Gonella, allora segretario della Democrazia Cristiana, per l’impegno e la passione politica dimostrata dai giovani della DC:

“Sono rimasto profondamente colpito dall’intensa e tenace partecipazione dei congressisti ai problemi discussi durante il convegno. Una particolare sorpresa è stato per me constatare che dopo il grave sfacelo che ha colpito anche il vostro popolo, la generazione dei giovani non è affatto rassegnata, ma si è schierata con una reale passione politica a favore dell’ideale del suo partito e, in questo modo, per la salvezza della sua patria e del continente europeo dalla minaccia sovietica”²⁵.

Anche la stampa tedesca, nei numerosi articoli dedicati alla Democrazia Cristiana, non mancò di interessarsi a questo particolare carattere del partito italiano. Nel raccontare dei dissidi interni, provocati dallo scontro tra correnti di destra e sinistra, i corrispondenti sottolinearono ripetutamente che la forza del partito dipendeva dal suo *leader*: la coesione veniva raggiunta proprio grazie alla personalità e alla fermezza di De Gasperi, che riusciva a conciliare le diverse anime interne.

Per De Gasperi l’unità del partito era vitale, egli considerava ogni attacco proveniente dal suo stesso seno una “pugnalata alle spalle”, scrive Josef Schmitz van Vorst, sulla “Frankfurter Allgemeine Zeitung” nel maggio 1950. Proprio i dissidi interni, e non gli attacchi provenienti dalle fila dell’opposizione, erano in grado di far perdere la pazienza al mite De Gasperi: “é accaduto ciò che doveva accadere: a De Gasperi, sempre sorridente, cortese e paziente è scappata la pazienza. Ciò che più meraviglia è che non l’ha persa in una controversia con il suo più grande avversario politico, il *leader* comuni-

²⁴ Bruno Heck a Lina Morino, 30. 11. 1952, Archiv für Christliche-Demokratische Politik (ACDP) Sankt Augustin, VII-004-197/1, *CDU-Bundespartei, Ausländische Parteien und Zusammenschlüsse, DC/Italien, 1955-1964*. Per un’analisi della figura e del ruolo svolto da Lina Morino come *trait d’union* tra la DC e la CDU-CSU e tra De Gasperi e Adenauer, mi permetto di rinviare a T. DI MAIO, *Un’artefice sconosciuta del processo di integrazione europea: Lina Morino*, in *Cittadine d’Europa. Integrazione europea e associazioni femminili italiane*, a cura di B. PISA, Milano 2003, pp. 185-201.

²⁵ Bruno Heck a Guido Gonella, 30. 11. 1952, ACDP, VII-004-197/1.

sta Togliatti, bensì con il professor La Pira, che appartiene alla corrente di sinistra del suo stesso partito”²⁶.

La corrente di Dossetti, “l’uomo più inquieto ed attivo della sinistra cristiano-democratica”²⁷, secondo il corrispondente, non trovava eguali in Germania e in altri paesi europei e rappresentava un serio pericolo per la DC ed il governo, poiché ad essa appartenevano i “puri”, i “mistici”, i “perfezionisti” e gli “esaltati”.

Josef Schmitz van Vorst racconta che l’episodio che fece perdere la pazienza a De Gasperi accadde nel corso della riunione del Consiglio nazionale della DC del maggio 1950, durante la quale La Pira apostrofò il Consiglio stesso affermando che all’interno del partito solo “i veri cristiani si preoccupano dei poveri del paese”. Di fronte a queste parole, De Gasperi “insorse e si levò in tutta la sua statura”, accusò La Pira di pugnalarlo il partito alle spalle e affermò:

“Se vuoi fare il santo, come si dice, sappi che non si può essere al tempo stesso illuminati dallo Spirito Santo e dal Piano Beveridge. Forse è il diavolo che ti ispira, altrimenti non potresti mai parlare in tal modo. Tu, che sei uno dei nostri, proprio tu, non dovresti alimentare contro di noi i sospetti degli italiani. I santi si preoccupano di somministrare grazie e non del contrario. Se sai di non essere un politico, continua pure a fare il santo (...). Alla fine egli cercò di recuperare il sorriso e disse: non arrabbiarti con me, non arrabbiarti con me”²⁸.

Non sempre però De Gasperi riusciva a mantenere la disciplina nel partito e allora l’opposizione interna mostrava di essere in grado di mettere in pericolo la stabilità del governo. Così nel marzo del 1951, quando la richiesta del governo De Gasperi di ottenere una delega per il controllo delle materie prime, si scontrò contro l’opposizione degli stessi deputati del partito di maggioranza. Un avvenimento clamoroso e allarmante, secondo il corrispondente della “Süddeutsche Zeitung”: “Al momento della votazione si giunse ad un vero e proprio colpo di stato: quarantacinque deputati cristiano-democratici hanno votato con la sinistra contro il progetto e dodici sono scomparsi al momento della votazione”²⁹.

La curiosità dei tedeschi nei confronti del particolare attivismo delle correnti DC si trasformò però in preoccupazione, quando gli scontri all’interno del partito divennero più duri e iniziarono a lambire il campo della politica estera, il settore nel quale sino ad allora De Gasperi era riuscito a far mantenere al proprio partito la disciplina e ad ottenere sempre una maggioranza solida e compatta in entrambi i rami del Parlamento. La stampa tedesca iniziò a parlare di “crisi della Democrazia Cristiana” e paventò una scissione del partito³⁰.

²⁶ J. SCHMITZ VAN VORST, *Die Gefahr der Hundertprozentigen. De Gasperi verlor die Geduld*, “Frankfurter Allgemeine Zeitung”, 5. 5. 1950.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ G. R. HÖCKE, *De Gasperi kämpft um sein Kabinett. Wachsende Opposition in der italienischen Mehrheitspartei*, “Süddeutsche Zeitung”, 6. 3. 1951. Nonostante l’inquietudine con cui descrive l’avvenimento, Höcke rileva l’unanimità del partito sulla politica estera, pur rilevando che anche in questo campo vi erano opinioni divergenti.

³⁰ *Zu der Krise in der Christiana Democracia*, “Neue Zeit”, 5. 4. 1951.

Nella prima metà del 1951, durante il dibattito sulla legge di riarmo, il governo era, infatti, oggetto di duri attacchi, provenienti dalle fila dell'opposizione e dallo stesso partito di maggioranza. Mentre socialisti e comunisti ribadivano le proprie posizioni antiatlantiche³¹, il deputato democristiano e presidente della Camera, Giovanni Gronchi, accusò i ministri repubblicani Sforza e Pacciardi di "isterismo bellicista", perché sostenevano il riarmo e un maggior coinvolgimento nella guerra di Corea. Girardi, uno dei deputati della corrente di Gronchi, in Parlamento aveva auspicato una collaborazione con il PCI per il mantenimento della pace. Secondo il corrispondente tedesco della "Neue Zeit", la corrente di Gronchi rappresentava la minaccia più seria per la DC, a causa del forte seguito che essa trovava tra i giovani e gli operai cristiani³². Il pericolo rappresentato dalla corrente gronchiana non andava sottovalutato, dato che - sottolineava il corrispondente - solo alcuni giorni prima, il presidente della Lega mondiale della gioventù, Enrico Berlinguer, aveva prospettato la costituzione di un fronte comune tra giovani cattolici e comunisti "contro i nemici della pace"³³. Egli ricordò, inoltre, che vi erano fondati timori di possibili collusioni tra le correnti cristiane di sinistra e i partiti comunisti dell'Europa dell'est.

Tali minacce si attuavano proprio nel momento in cui l'Italia stava diventando "indiscutibilmente il referente europeo più importante per la Germania"³⁴. I tedeschi temevano che, se esse si fossero concretizzate, l'Italia avrebbe potuto abbandonare la linea di politica estera sino ad allora seguita con decisione da De Gasperi. Proprio in quei mesi, il presidente del Consiglio italiano, nell'ambito del dibattito sul Piano Pleven, si era schierato con fermezza a favore dell'inserimento di unità tedesche nell'esercito europeo integrato. Nel febbraio del 1951, a Santa Margherita ligure, in un incontro con il primo ministro francese Pleven e il ministro degli Affari esteri Schuman, l'intervento del *leader* della DC era valso a superare le remore dei francesi nei confronti della partecipazione della Germania ad un sistema militare di difesa dell'Europa.

Nell'estate del 1951 la stampa tedesca, pertanto, accolse immediatamente con fa-

³¹ Il XXIX Congresso del PSI, svoltosi a Bologna dal 17 al 20 gennaio, confermò l'unità d'azione con il PCI e ribadì la propria opposizione alla NATO e, pochi mesi più tardi, il VII congresso del PCI (Roma, 3-8 aprile) si dichiarò favorevole ad un governo di pace contrario all'Alleanza atlantica, definita un tentativo dell'imperialismo americano di scatenare una terza guerra mondiale.

³² Secondo il quotidiano, in politica estera la DC era ormai spaccata in tre gruppi: quello di De Gasperi e Gonella, che sostenevano la necessità dell'alleanza con gli americani in funzione antisovietica; il gruppo di Dossetti e Fanfani, i quali, sebbene decisamente contrari ad ogni tentativo di interferenza degli americani nella politica italiana, non creavano problemi concreti né in politica interna né in politica estera, in quanto la loro opposizione non riusciva ad uscire dal mero campo teorico; il terzo gruppo era quello guidato da Gronchi e dal deputato Girardi. Cfr. *Zu der Krise in der Christiana Democrazia*, cit.

³³ *Ibidem*.

³⁴ L. BARCATA, *Enge Zusammenarbeit auf allen Gebieten zwischen Frankreich und Italien*, "Neue Zeitung", 16. 2. 1951, in cui il giornalista commenta il successo di De Gasperi alla Conferenza di Santa Margherita, dove Italia e Francia avevano raggiunto importanti accordi per lo sviluppo dei loro rapporti, ma, soprattutto, De Gasperi era riuscito ad ottenere l'assenso francese al riarmo tedesco.

vore l'annuncio della costituzione del VII governo dell'Italia repubblicana, in cui De Gasperi avvocò a sé la responsabilità del ministero degli Affari Esteri, oltre alla carica di presidente del Consiglio³⁵. Il discorso programmatico con cui De Gasperi presentò il nuovo governo alle Camere rassicurò ulteriormente i tedeschi, che, vista la precarietà della situazione politica italiana e considerata l'instabilità dello stesso partito, definirono il raggiungimento della fiducia alle Camere "un successo personale di De Gasperi"³⁶.

Di fronte al fuoco incrociato degli attacchi provenienti da ogni parte politica, "la DC di De Gasperi rimaneva la spina dorsale della democrazia italiana"³⁷. Una democrazia in costante pericolo, la cui esistenza poteva essere compromessa in ogni momento. L'Italia era, infatti, un paese, dove "le elezioni erano in grado di portare ad un grave sconvolgimento dei rapporti interni e della posizione internazionale"³⁸. In questo quadro, la legge elettorale del 1953, la cosiddetta "legge truffa", ricevette il plauso della stampa tedesca. La possibilità di un rafforzamento della coalizione degasperiana attraverso la nuova legge elettorale, rappresentava per i tedeschi la necessaria garanzia del proseguimento della linea europeista e filoatlantica di De Gasperi. Essi ritenevano che, nel caso in cui tale linea fosse stata sovvertita, "le conseguenze sarebbero state imprevedibili" e l'esistenza stessa della nazione sarebbe stata messa in discussione³⁹. Come è noto, il premio previsto dalla nuova legge non scattò, ma i quotidiani tedeschi sottolinearono compatti che la DC rimaneva il partito di maggioranza ed era ancora in grado di formare la coalizione di governo.

³⁵ *Das siebente Kabinett*, "Münchener Merkur", 1. 8. 1951.

³⁶ *Parlament vertraut auf De Gasperi*, "Münchener Merkur", 11/13. 8. 1951. Anche la "Süddeutsche Zeitung" aveva attribuito la responsabilità della caduta del VI gabinetto De Gasperi "all'inasprirsi dell'opposizione tra la sinistra e la destra del partito". Cfr. G. R. H., *Italiens Regierung zurückgetreten*, "Süddeutsche Zeitung", 17. 7. 1951.

³⁷ Così l'aveva definita il corrispondente della "Neue Zeit", Louis Barcata, dopo le elezioni amministrative del 1951, in cui la DC aveva ottenuto il 35,9% dei voti superando al sud la forte opposizione della destra neofascista e monarchica e l'opposizione socialcomunista nel resto del paese. Le due ali dell'opposizione, secondo il corrispondente, avevano cercato di mettere la DC e la coalizione di governo da essa guidata, "tra due fuochi". Cfr. L. BARCATA, *De Gasperis Partei bleibt da Rückgrat der Demokratie in Italien*, "Die Neue Zeitung", 14. 6. 1951. Le elezioni amministrative del 1951 furono definite dal "Münchener Merkur" una chiara sconfitta "della propaganda comunista pagata da Mosca" e una "prova inequivocabile del rafforzamento del governo De Gasperi e di tutta la linea politica sino ad ora seguita". La forte partecipazione della popolazione a queste elezioni mostrava chiaramente che gli italiani non si erano lasciati impressionare dalle insinuazioni del PCI sulla politica bellicista dell'Alleanza Atlantica. In realtà, le elezioni avevano registrato un forte ridimensionamento della DC. Cfr. *Italien wählt antikommunistisch*, "Münchener Merkur", 30. 5. 1951.

³⁸ "Per comprendere l'eccitazione che provoca in Italia la nuova legge elettorale è necessario avere ben presente il significato che le nuove elezioni potrebbero assumere in Italia (e per certi versi anche in Francia), diversamente da quanto potrebbe accadere in paesi come l'Inghilterra, la Svezia, l'Olanda, o in altri paesi con una consolidata tradizione democratica, dove nuove elezioni stabiliscono semplicemente l'avvicinarsi di governi democratici". Cfr. *De Gasperi strebt nicht nach Alleinherrschaft. Italiens Wahlgesetz muss funktionierung der Demokratie sichern*, "Münchener Merkur", 22. 11. 1952.

³⁹ *Ibidem*.

L'11 giugno 1953, la "Süddeutsche Zeitung" dedicò la prima pagina alle elezioni in Italia e, pur richiamando nel titolo l'attenzione del lettore sulla perdita del 25% dei voti per il partito di De Gasperi, affermò: "Il fatto che la coalizione di centro nella distribuzione dei seggi al Senato e alla Camera abbia una risicata maggioranza assoluta, attenua solo in parte la problematica che questo chiaro e timido successo apre in Parlamento"⁴⁰, ma non mise in discussione né la *leadership* degasperiana né quella della coalizione centrista.

Ancor più deciso ed efficace il "Münchener Merkur": "Chi pensava che in Italia, poiché il premio di maggioranza non scatterà, ci saranno solo governi instabili come in Francia, è stato zittito mercoledì da un portavoce del governo, il quale ha affermato, che come prima, la DC è il partito *leader*, che anche da solo è considerevolmente più forte di una delle due ali dell'opposizione"⁴¹.

"De Gasperi statista ed europeista"

Nella Repubblica federale di Germania, come in altri paesi europei, l'immagine di De Gasperi "padre fondatore dell'Europa unita" è sicuramente quella che ha trovato maggiore diffusione. Ma per i tedeschi De Gasperi non rappresenta unicamente uno dei padri fondatori dell'Europa unita. Sin dai primi anni Cinquanta, infatti, essi hanno riconosciuto allo statista italiano il merito più ampio di sostenitore e fautore dell'integrazione con parità di diritti della Repubblica federale nelle allora nascenti istituzioni europee.

Ha scritto Konrad Adenauer nelle sue memorie: "Non ho mai dimenticato che, subito dopo la nascita della Repubblica federale, il governo italiano, guidato da Alcide De Gasperi, si era schierato con decisione a favore del reinserimento della Germania nella comunità delle nazioni europee"⁴². I sentimenti di riconoscenza per De Gasperi, a più riprese espressi dal primo cancelliere della Repubblica federale di Germania, furono ampiamente condivisi nei circoli politici e diplomatici della Germania dell'epoca, dalla stampa e dalla popolazione tedesca.

Nel 1952 i tedeschi manifestarono la loro gratitudine a De Gasperi conferendogli il premio Carlo Magno "per i suoi meriti nel campo della costruzione europea"⁴³. Il premio era stato istituito nel 1950 dalla città di Aquisgrana - centro dell'impero europeo all'epo-

⁴⁰ G. R. HÖCKE, *De Gasperi verliert 25 Prozent seiner Wähler*, "Süddeutsche Zeitung", 11. 6. 1953.

⁴¹ *Schmale Basis für De Gasperi*, "Münchener Merkur", 11 giugno 1951.

⁴² K. ADENAUER, *Erinnerungen*, 1955-1959, vol. III, Stuttgart 1989, p. 259. Così anche molti quotidiani dell'epoca. Cfr., tra gli altri, la "Rheinischer Merkur", che in occasione della visita di De Gasperi nella Repubblica federale scrisse: "Non bisogna dimenticare che [De Gasperi] si è schierato a favore del reinserimento della Germania nella comunità dei popoli liberi d'Europa e a favore di una nuova amicizia italo-tedesca e che, inoltre, con grande intelligenza, tra mille difficoltà ha ristabilito il credito del suo paese". R. F., *Überlieferung und Glaube*, "Rheinischer Merkur", 26. 9. 1952.

⁴³ *Programm für die feierliche Überreichung des internationalen Karlspreises der Stadt Aachen an S.E. den Herrn Ministerpräsidenten und Aussenminister der Republik Italien Alcide De Gasperi am Mittwoch, dem 24. September 1952 im Kaisersaal des Rathauses zu Aachen*, Stadtarchiv Aachen.

ca di Carlo Magno - e veniva conferito annualmente da un comitato internazionale alla personalità che aveva maggiormente contribuito al raggiungimento dell'unità europea. Nelle due precedenti edizioni, esso era stato conferito al conte Coudenhove Kalergi, "che già prima della guerra combatteva ininterrottamente per l'Europa unita"⁴⁴, e al professor Endrik Brugmans, "che ebbe il magnifico compito di educare una eletta schiera spirituale per l'Europa nel suo collegio 'Europa', a Bruges"⁴⁵. Nel 1952 la direzione della Società internazionale per il premio Carlo Magno decise, con parere unanime, di assegnare il premio a De Gasperi. Il conferimento voleva essere un segno dell'eco che l'azione politica di De Gasperi aveva trovato in Germania. Aquisgrana riservò al premiato un'accoglienza calorosa: il sindaco invitò i suoi concittadini ad imbandierare le abitazioni nel giorno dell'assegnazione del premio⁴⁶; tutte le campane della città suonarono a festa e più di mille persone, soprattutto giovani, si radunarono nella piazza del mercato e accolsero il premiato con applausi e calorosi cenni di saluto⁴⁷. Sandro Volta, inviato de "La Stampa" di Torino, rilevò che la cerimonia ebbe un carattere come forse i tedeschi non ricordavano da generazioni: del tutto diversa dalle parate militari dell'epoca guglielmina e dalle adunate naziste, "era un consesso di uomini d'intelletto che faceva pensare alla Germania umanistica della prima metà dell'Ottocento"⁴⁸.

La motivazione del premio, esposta in italiano dal borgomastro della città di Aquisgrana, Albert Maas, sintetizzava efficacemente il ruolo svolto da De Gasperi nel secondo dopoguerra per la realizzazione dell'unione europea:

"A S.E. (...) fu consegnato il premio internazionale di Carlo Magno della città di Aquisgrana per l'anno 1952, nella sala d'incoronazione del municipio dell'antico palazzo imperiale, per il riconoscimento del Suo costante promuovere dell'unione europea. La Sua instancabile dedizione - ispirata dal senso della realtà - alla collaborazione politica ed economica dei popoli europei con lo scopo finale dell'unione iperstatale ha raggiunto importanti e pratici risultati!"⁴⁹.

Richiamandosi al "senso della realtà" che aveva ispirato l'azione di De Gasperi per l'unificazione dell'Europa, la motivazione esaltava uno dei tratti più distintivi del carattere dello statista italiano.

De Gasperi veniva premiato in considerazione dei suoi meriti nel campo politico, ma i sentimenti di stima che i tedeschi gli manifestarono, superavano i confini delle valutazioni politiche e si riferivano direttamente alle sue qualità umane. Gli oltre mille

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ L'invito del borgomastro fu pubblicato sul quotidiano di Aquisgrana, cfr. *Fahnen heraus!*, "Aachener Volkszeitung", 23. 9. 1952.

⁴⁷ *Aachens Weckruf für Europa*, "Aachener Volkszeitung", 25. 9. 1952.

⁴⁸ S. VOLTA, *L'amicizia italo-tedesca al servizio dell'unità dell'Europa*, "La Stampa", 25. 9. 1952.

⁴⁹ Discorso del Dr. Alberto Maas, borgomastro della città di Aquisgrana, in occasione del conferimento del premio internazionale Carlo Magno il 24. 9. 1952, Stadtarchiv Aachen, *Programm für die feierliche Überreichung des internationalen Karlspreises der Statdt Aachen*, cit.

tedeschi presenti ad Aquisgrana e le folle festanti che lo acclamarono lungo i suoi spostamenti, accolsero De Gasperi come “l'uomo dal cuore buono”⁵⁰.

Gli articoli della stampa tedesca nei giorni della visita di De Gasperi nella Repubblica federale tracciano il ritratto di un uomo umile, che nonostante la sua carica conduceva una vita modesta⁵¹, lontana dal frastuono della notorietà; un uomo che, nonostante i gravosi impegni, trovava sempre il tempo di dedicarsi alla famiglia; mite e tollerante, ma al tempo stesso fermo e deciso nei confronti dei suoi avversari politici; un uomo leale, innamorato del suo paese e dell'Europa.

Nel discorso ufficiale pronunciato durante la cerimonia di conferimento del premio, il borgomastro Maas, mise in risalto il ruolo politico attivo svolto da De Gasperi:

“Oggi siamo tanto felici di poter consegnare il premio ad un attivo politico europeo. Una cosa è tenere viva una grande idea nei popoli con forza di agitatore, un'altra è far vincere questa idea in una lotta accanita contro la pusillanimità e l'egoismo di ogni genere. Eccellenza, questo è il suo merito storico! Non occorre raccontare il Suo prudente tarantellare nelle numerose conferenze europee. Con appassionata partecipazione abbiamo seguito l'operato del Suo predecessore, il conte Sforza. Lei, Eccellenza, ha condotto, conscio del suo alto compito, l'Italia sulla via dell'Europa. Senza l'Italia non avremmo fatto i noti progressi, senza di essa l'Europa non può nascere”⁵².

Nella città, che ancora mostrava visibili i segni delle distruzioni provocate dai bombardamenti, le parole di gratitudine per l'opera svolta - il Piano Schuman e il patto difensivo europeo, definiti da Maas “le fondamenta del comune edificio che vogliamo erigere” - risuonarono assieme alle parole di speranza per una nuova Costituzione comune dei popoli europei e per una rapida integrazione: “Noi aspettiamo con ansia il giorno in cui

⁵⁰ Così il ministro Lehr definì De Gasperi nel discorso pronunciato durante la cerimonia. “La città di Aquisgrana, che gode di un'altissima stima presso tutti i tedeschi, onora nel presidente del consiglio italiano una personalità che noi a Bonn abbiamo imparato a stimare non solo come statista, ma come un uomo dal cuore buono”. Discorso del ministro Lehr in occasione del conferimento del premio Carlo Magno ad Alcide De Gasperi, cfr. *Unter dem Geläut aller Glocken*, “Aachener Nachrichten”, 25. 9. 1952. Secondo il “Rheinischer Merkur”, i cittadini di Colonia, la città dove De Gasperi soggiornò durante la sua visita in Germania, gli avevano riconosciuto una delle più grandi qualità che possono essere riconosciute ad un politico: la bontà. Tutti, infatti, lo avevano descritto come “un uomo buono” e, secondo il giornalista, proprio bontà e saggezza, gli avevano fatto conquistare la fiducia del suo e degli altri popoli. Cfr. R. F., *Überlieferung und Glaube*, cit.

⁵¹ Il presidente “vive in un appartamento modesto, di cinque stanze, con pochi *comfort*, in un vecchio palazzo al n. 21 di via Bonifacio VIII. Qui dice di sentirsi ‘vicino del Papa’, dato che dalle finestre si intravede la cupola del duomo di San Pietro. Nessuno sino ad ora è riuscito a convincerlo a trasferirsi in un appartamento più rappresentativo; neanche la presenza della contessa siciliana Tullia Patti, fanatica monarchica che odia il repubblicano De Gasperi e disturba la sua quiete pomeridiana suonando il pianoforte e intonando arie. De Gasperi non ritiene di querelare la contessa e ai ripetuti consigli del suo amico, il ministro dell'Interno Mario Scelba, De Gasperi risponde pacatamente: ‘Con la calma si ottiene di più, sia in casa sia in politica’”. Cfr. *Unter dem Geläut aller Glocken*, cit. L'irruenza della contessa Patti nei confronti del presidente De Gasperi e della sua famiglia era già stata oggetto di un lungo articolo pubblicato nel 1951 dalla “Sonntagspost” nel 1951. Cfr. G. BOCCA, *Der bescheidene Minister*, “Sonntagspost”, 15. 9. 1951.

⁵² Discorso del Dr. Alberto Maas, cit.

avremo il passaporto europeo (...). Aspettiamo il giorno in cui una valuta, valida per tutti gli europei, dia di nuovo un sicuro e costante benessere”⁵³.

L'avverarsi di questa speranza presupponeva però uno sforzo maggiore, creare una nuova mentalità, una mentalità sopranazionale, in grado di cancellare gli odi e le inimicizie che avevano permesso lo scatenarsi della guerra: “Intanto, noi vogliamo appoggiare la fatica degli uomini politici, aiutandoli a creare una mentalità europea e ad erigere ponti da un popolo all'altro, da uomo a uomo. Una mentalità che non già punge più le ferite del passato, che noi ci siamo fatti reciprocamente, una mentalità che tiri finalmente una riga sotto tutto ciò che fu fatto. Sia stato quel che è stato!”⁵⁴

E proprio la “nuova Italia”, l'Italia di De Gasperi, per prima in Europa, aveva mostrato la volontà di chiudere i conti con il passato. Una prova significativa e una manifestazione ufficiale del sostegno che l'Italia di De Gasperi aveva concesso alla Germania era stata la visita di Adenauer a Roma nel 1951, la prima visita ufficiale del cancelliere all'estero. Adenauer scelse l'Italia, proprio perché, come rileva il suo biografo, essa era, all'epoca, “l'unico paese dove il cancelliere era considerato il benvenuto senza alcuna limitazione”⁵⁵. A sua volta, De Gasperi fu il primo capo di Stato a visitare la Repubblica federale in veste ufficiale.

A pochi anni dalla fine della guerra, De Gasperi e Adenauer avevano costruito un ponte tra Italia e Germania che avrebbe cancellato per sempre il ricordo dell'asse Mussolini Hitler⁵⁶. Le ferite del passato - il ricordo del tradimento, da una parte, e la brutalità dei due anni di occupazione, dall'altra - erano state sanate in nome del più alto ideale dell'unione dei popoli europei. Nel corso della visita di De Gasperi in Germania, i quotidiani tedeschi sottolinearono a più riprese il nuovo spirito che animava i rapporti italo-tedeschi. La rinnovata amicizia tra i due paesi venne inserita nel quadro più ampio della collaborazione europea, fugando così i timori di quanti vedevano in questa nuova sintonia una riedizione dell'alleanza nazifascista⁵⁷. “L'amicizia italo-tedesca deve servire la Comunità Europea”⁵⁸, affermarono i due statisti nel comunicato stampa congiunto pubblicato prima della partenza di De Gasperi dalla Germania. Nei loro colloqui, De Gasperi e Adenauer avevano lungamente discusso del pericolo della rinascita di formazioni neofasciste e neonaziste ed avevano concordato la costituzione di un “fronte antitotalitario” tra Italia e Germania, da attuarsi in primo luogo attraverso lo scambio di informazioni tra i corpi di polizia e tra i servizi segreti dei due paesi⁵⁹. L'amicizia tra i due popoli avrebbe

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ H-P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., p. 868.

⁵⁶ *Keine neue Achse*, “Aachener Nachrichten”, 22. 9. 1952.

⁵⁷ La ripresa delle relazioni diplomatiche con la Germania ed il sostegno attivo ad essa concesso da De Gasperi erano stati oggetto di numerosi attacchi sia in Italia che all'estero. In Italia l'opposizione socialcomunista non aveva perso occasione per ricordare all'opinione pubblica il passato nazista della Germania e gli anni dell'occupazione. All'estero era soprattutto la Francia e, in misura minore, i paesi del Benelux, a temere il riavvicinamento tra i due ex alleati.

⁵⁸ *Deutsch-italienische Freundschaft soll Europa-Gemeinschaft dienen*, “Die Neue Zeitung”, 25. 9. 1952.

⁵⁹ *Keine neue Achse*, cit.

trovato uno stimolo ulteriore grazie all'intensificazione dei rapporti culturali; in particolare, i due statisti si impegnarono ad agevolare gli scambi tra giovani studenti e a creare facilitazioni per i lavoratori tedeschi che volevano trascorrere le loro ferie in Italia e per gli italiani che intendevano trascorrerle nella Repubblica federale⁶⁰. Adenauer lodò la nuova amicizia italo-tedesca e si augurò che divenisse sempre più profonda e solida⁶¹.

Durante la visita nella Repubblica federale, l'immagine di De Gasperi sostenitore della causa tedesca nei consessi internazionali, trovò un'ulteriore conferma e si alimentò di nuove speranze. "Die Welt" scrisse che De Gasperi avrebbe intensificato l'attività che, sino ad allora, aveva tanto contribuito al superamento dei dissidi tra i popoli europei. Egli era l'amico in grado di abbattere gli ostacoli che ancora si frapponevano tra i popoli europei, in particolare tra Francia e Germania. De Gasperi era l'unico statista in grado di convincere i governi europei a convocare un'Assemblea costituente: "Per questo le nostre speranze si rivolgono a lui"⁶², concludeva il quotidiano. Nel discorso di ringraziamento, pronunciato durante la cerimonia di conferimento del premio Carlo Magno, De Gasperi invitò i tedeschi all'ottimismo: l'era della *revanche* e dell'odio nazionalista, che aveva scatenato la guerra in Europa, era ormai conclusa. I popoli europei si avviavano verso la nuova epoca degli interessi sovranazionali, rappresentata dalla confederazione europea⁶³. I quotidiani tedeschi esaltarono il ruolo di mediatore tra Francia e Germania sino ad allora svolto da De Gasperi e considerarono la sua dichiarazione sulla Saar, "regione indiscutibilmente tedesca", un'assicurazione per una nuova mediazione del governo italiano⁶⁴. Gli articoli pubblicati in quei giorni rappresentarono un riconoscimento corale per tutto quanto sino ad allora De Gasperi ed il suo governo avevano fatto per la Germania. De Gasperi fu presentato come "l'amico romano"⁶⁵, "un mediatore

⁶⁰ Furono inoltre stabilite le basi di un accordo che prevedeva la restituzione degli istituti culturali tedeschi presenti sul territorio italiano. *Erstes Gespräch Adenauer - De Gasperi*, "Aachener Nachricht", 23. 9. 1952.

⁶¹ Discorso del cancelliere Konrad Adenauer in occasione del ricevimento in onore di De Gasperi svoltosi a Palais Schaumburg (22. 9. 1952). *Erste Aussprache Adenauer - De Gasperi*, cit. Adenauer si rallegrò pubblicamente perché tutta la popolazione tedesca aveva accolto con gioia la visita di De Gasperi. Nel corso del suo soggiorno in Germania, De Gasperi ricevette la sincera e calorosa accoglienza della popolazione in ogni città visitata. Durante i suoi spostamenti fu sempre salutato da una folla festante, interi tragitti dei suoi percorsi furono imbandierati e, ad ogni tappa, il presidente e sua moglie ricevettero omaggi floreali.

⁶² *Hoffnungen auf Deutschland*, "Die Welt", 24. 9. 1952.

⁶³ Discorso pronunciato da Alcide De Gasperi in occasione del conferimento del premio internazionale Carlo Magno il 24. 9. 1952, Stadtarchiv Aachen, *Programm für die feierliche Überreichung des internationalen Karlspreises der Stadt Aachen*, cit.

⁶⁴ De Gasperi chiari che questa interpretazione non era corretta, poiché l'intenzione dell'Italia era piuttosto "creare un'atmosfera favorevole per un accordo pacifico tra i due paesi". *De Gasperi: Saar unbestritten deutsches Land*, "Deutsche Tagepost", 27. 9. 1952.

⁶⁵ *Besuch eines Freundes*, "Frankfurter Neue Presse", 22. 9. 1952; *Ein guter Freund kommt*, "Hamburger Anzeiger", 22. 9. 1952; *Der Freund aus Rom*, "Der Neue Tag", 23. 9. 1952; così anche l'"Hamburger Tageblatt", 22. 9. 1952 e il "Badisches Tageblatt", 20. 9. 1952.

sincero”⁶⁶, “precursore” e “costruttore” dell’Europa⁶⁷. Nei due anni successivi, l’impegno di De Gasperi nella realizzazione dell’Europa, “l’idea dominante dei suoi ultimi anni di vita”⁶⁸, proseguì e si intensificò. Nelle trattative per l’elaborazione del trattato istitutivo della Comunità europea di difesa, si intensificò anche l’impegno diplomatico di De Gasperi a favore della Germania. L’intensa attività diplomatica di quegli anni fu minuziosamente descritta dai diplomatici tedeschi, che misero in evidenza la decisione e la fermezza con cui De Gasperi sosteneva nei consessi internazionali la causa del riarmo tedesco.

Nel gennaio del 1954 con l’attribuzione della “Gran croce d’onore al merito della Repubblica federale di Germania”, il governo di Adenauer volle ribadire, più esplicitamente e apertamente di quanto aveva già fatto due anni prima con l’assegnazione del “Premio Carlo Magno” la propria riconoscenza per l’importante azione svolta da De Gasperi a favore della Germania. Tale onorificenza rappresentava un riconoscimento pubblico “per tutti coloro la cui attività contribuisca al progresso pacifico della Repubblica federale di Germania”⁶⁹. La motivazione dell’assegnazione della Gran Croce a De Gasperi sottolineava che il conferimento avveniva “in riconoscimento dei particolari meriti acquisiti verso la Repubblica federale di Germania”⁷⁰.

Ad Aquisgrana era stato premiato l’europeismo di De Gasperi ed il suo contributo a favore della Repubblica federale era rimasto solo implicito, racchiuso nella formula del bene comune del continente europeo. La Gran Croce, invece, veniva attribuita “all’ex presidente del Consiglio ed ex ministro degli Affari Esteri”, proprio in virtù dell’azione svolta a favore della Repubblica federale. Era un forte segnale di sostegno, dato in un momento in cui l’era di De Gasperi aveva già iniziato a percorrere la sua fase discendente, sia all’interno del paese, sia nel campo dell’integrazione europea (dove la CED incontrava i primi ostacoli delle ratifiche parlamentari); era un sostegno diretto all’uomo che, nonostante il tramonto politico, godeva della totale fiducia di Adenauer. Il cancelliere riteneva infatti di poter ancora contare su di lui: nel 1954 durante la sua visita a Roma andò a trovarlo nella sua casa di Castelgandolfo e prima di congedarsi, gli disse: “Bisogna che viviamo ancora due anni. Ad Europa unita potremmo andare definitivamente a riposo”⁷¹.

I tedeschi accolsero quindi con dolore la notizia della morte inattesa di De Gasperi:

⁶⁶ *Ein ehrlicher Makler*, “Süddeutsche Zeitung”, 25. 9. 1952 e la “Neue Württembergische Zeitung”, 20. 9. 1952; *Ehrlicher Makler und Freund Deutschlands*, “Schwarzwälder Bote”, 20/21. 9. 1952.

⁶⁷ *Schrittmacher Europas*, “Kölner Stadt-Enzeiger”, 20. 9. 1952 e *Ein Baumeister Europas*, “Mannheimer Morgen”, 22. 9. 1952.

⁶⁸ K. ADENAUER, *Riconoscenza per Alcide De Gasperi*, in *Testimonianze su De Gasperi*, Torino 1956, pp. 13-15.

⁶⁹ *Erlass über die Stiftung des “Verdienstordens der Bundesrepublik Deutschland”*, vom 7. 7. 1951, conservato tra le “Carte De Gasperi” con la pergamena del conferimento e con la Gran Croce, Archivio privato Maria Romana De Gasperi.

⁷⁰ Verleihungsurkunde, Bonn, den 6. I. 1954, “Carte De Gasperi”.

⁷¹ *De Gasperi scrive*, a cura di M. R. CATTI DE GASPERI, Brescia 1974, vol. II, p. 73.

“È morto un europeista” annunciò “Die Welt”, rilevando che la scomparsa di De Gasperi rappresentava una grave perdita non solo per l’Italia⁷². “La Germania ha perso un amico”⁷³ che, fino all’ultimo si è preoccupato per l’unificazione europea⁷⁴. “Amico della Germania e dell’Europa”, ricordò Josef Schmitz van Vorst. L’autorevole corrispondente della “FAZ”, manifestò immediatamente i propri timori per il nuovo corso politico che si sarebbe aperto in Italia alla morte di De Gasperi: “De Gasperi era ancora il più importante punto di riferimento della vita politica italiana; il prossimo anno sarebbe stato eletto al Quirinale. Ora la nuova generazione, che lui ha messo in sella, deve mostrare di essere in grado di cavalcare da sola”⁷⁵.

Con De Gasperi era scomparso l’elemento unificatore “del partito composto da partiti”, rilevò nel 1956 la “FAZ”, che auspicò dal primo congresso nazionale DC “senza De Gasperi” (Trento, ottobre 1956) un segnale chiaro in politica estera, poiché, sino a quel momento, la politica europeistica dell’Italia era “sprofondata in un vuoto straordinario”⁷⁶.

Negli anni successivi, il governo e la stampa tedesca rilevarono a più riprese un allontanamento della DC e dell’Italia dalla politica europeistica per la quale De Gasperi si era battuto sino ai suoi ultimi giorni. Lo scetticismo dei tedeschi aumentò negli anni e la sfiducia nei confronti della politica estera della DC toccò il suo punto più alto con l’apertura a sinistra. Nell’ottobre del 1963 l’ambasciata della Repubblica federale a Roma rilevò che la politica europeistica italiana aveva ormai assunto toni socialisteggianti ed aveva abbandonato l’originaria concezione degasperiana di un’Europa cristiana⁷⁷.

La *special relationship* tra Italia e Germania, costituitasi nell’età degasperiana, grazie alla sintonia e alla comunanza di obiettivi tra i due partiti cristiano democratici, sembrava ormai solo un lontano ricordo⁷⁸.

L’immagine di De Gasperi nella Repubblica federale oggi

Nella Repubblica federale l’immagine di De Gasperi “statista ed europeista” è giunta inalterata sino ai nostri giorni. Negli articoli pubblicati sui quotidiani tedeschi, De Gasperi continua concordemente ad essere ricordato, insieme con Robert Schuman e Konrad Adenauer, come uno dei padri fondatori dell’Europa unita.

⁷² *Ein Europäer starb*, “Die Welt”, 20. 8. 1954.

⁷³ Ro., *De Gasperi*, “West-Deutsche Allgemeine Zeitung”, 20. 8. 1954.

⁷⁴ *Mit Italien trauert ganz Europa um De Gasperi*, “Die Neue Zeitung”, 20. 8. 1954.

⁷⁵ J. SCHMITZ VAN VORST, *Ein schwerer Verlust für Italien*, “Frankfurter Allgemeine Zeitung”, 20. 8. 1954.

⁷⁶ *Zum ersten Male ohne De Gasperi*, “Frankfurter Allgemeine Zeitung”, 13. 10. 1956.

⁷⁷ *Die Grundlinien der italienischen Aussenpolitik von De Gasperi bis zur “apertura a sinistra”*, Ambasciata della Repubblica federale di Germania a Roma a Auswärtiges Amt, Telespresso N. I A 3 - 83/1459/63, del 28. 10. 1953, PP. AA., Ref. 204/IA3-497.

⁷⁸ *Ibidem*.

Alla luce del raffreddamento dei rapporti italo-tedeschi, determinata anche dallo scetticismo indotto dalla politica estera e dall'instabilità dei governi postdegasperiani, l'immagine di De Gasperi formatasi negli anni dell'immediato dopoguerra si è consolidata.

De Gasperi è per i tedeschi uno dei più grandi statisti italiani: nessuno dei suoi successori è stato in grado di eguagliare "la sua classe e la sua statura politica", né come *leader* del governo, né come *leader* di quello che pur rimaneva il più forte partito politico italiano⁷⁹, afferma il "Rheinischer Merkur" recensendo uno dei primi studi tedeschi su De Gasperi pubblicati nella Repubblica federale⁸⁰. De Gasperi fu "il capo indiscusso del suo partito", ha ricordato nel 1982 Bruno Heck, sottolineando che il "degasperismo" non era fallito a causa di gravi fallimenti o errori politici, bensì proprio a causa dei contrasti interni tra gruppi, correnti e ali; proprio le lacerazioni interne erano state responsabili del fallimento del centrismo. Nell'interpretazione di Heck, che aveva conosciuto De Gasperi e ben conosceva la DC italiana⁸¹, si ritrova l'amarezza che aveva contrassegnato i giudizi dei politici della CDU-CSU di fronte all'allontanamento della DC dalla linea degasperiana.

Con De Gasperi era venuto a mancare l'elemento unificatore del partito democristiano, ma era scomparso anche uno stile politico: "Aveva autorità, ma non era autoritario," si legge in un articolo pubblicato dalla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" nel 1984 "era cattolico ma non si sottomise mai agli ordini dei clerici vaticani. Fallì e dovette dimettersi dalla carica di presidente del Consiglio nel 1953, perché aveva appoggiato una legge elettorale maggioritaria, con la quale intendeva opporsi al caos politico italiano e alle liti tra i partiti. Dopo di lui, la DC non ha più avuto al suo vertice un uomo di paragonabile autorità"⁸².

I tedeschi, inoltre, non hanno dimenticato il determinante sostegno che il loro paese ricevette negli anni Cinquanta dallo statista italiano: "Con grande perspicacia, comprese subito che il problema tedesco non si sarebbe risolto attuando i metodi illusori delle quattro potenze vincitrici"⁸³, ha affermato Kohler nel 1980. Kai Uwe von Hassel, vicepresidente dell'Unione europea dei cristiano democratici, ricordando l'"amico De Gasperi", grazie al quale l'Italia fu tra i primi paesi a schierarsi in favore della Germania,

⁷⁹ Christ, *Staatsmann, Europäer*, "Rheinischer Merkur", 22. 2.1980.

⁸⁰ A. KOHLER, *Alcide De Gasperi*, Bonn 1980. Fino a quel momento nella Repubblica federale era stata pubblicata solo la traduzione di una sintesi della biografia scritta da Giulio Andreotti (1965).

⁸¹ Come coordinatore federale della CDU-CSU, Bruno Heck ebbe stretti contatti con l'Italia. Nel 1952 fu designato tra i delegati della CDU-CSU che parteciparono al congresso nazionale della DC; in questa occasione conobbe personalmente De Gasperi. Lo stile politico e il carattere di De Gasperi impressionarono molto positivamente il giovane Heck, che tornò in Germania con il "mito di De Gasperi", un mito che, come scrive nel 1982 "è rimasto intatto sino ad oggi". B. HECK, *Alcide De Gasperi - ein christlich-demokratischer Politiker und Europäer* (1982), ACDP, B. Bruno Heck, I-022-014/1. Negli anni successivi, Heck fu più volte ministro e dal 1968 al 1989 fu presidente della Fondazione Konrad Adenauer.

⁸² *Er hatte Autorität, ohne autoritär zu sein*, "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 20. 8. 1984.

⁸³ Christ, *Staatsmann, Europäer*, cit.

ha sottolineato che “questa parte della storia non può essere dimenticata”⁸⁴. Nel 1981, Helmut Kohl nel discorso commemorativo pronunciato in occasione del centesimo anniversario della nascita di Alcide De Gasperi, ha dichiarato apertamente: “Noi tedeschi gli siamo grati, perché fu uno dei primi che, dopo la seconda guerra mondiale si sforzò per abbattere le barriere della sfiducia e del disprezzo generale erette contro la Germania”⁸⁵.

Il ricordo e la riconoscenza dei tedeschi per Alcide De Gasperi sono stati espressi anche attraverso l'intitolazione di strade in alcune città tedesche. A Bonn (ex capitale della Repubblica federale) la *De Gasperi-Strasse* collega l'*Europaring* alla *Stresemannstrasse*, proprio per ricordare il ruolo di De Gasperi “costruttore dell'Europa”, rileva Artur Klein nella “General-Anzeiger”⁸⁶.

Nell'analisi dell'immagine di De Gasperi nella Repubblica federale di oggi, c'è infine un ultimo dato da rilevare: nonostante gli innumerevoli meriti e le qualità che in questi anni i tedeschi hanno riconosciuto a De Gasperi, essi hanno accolto con critiche severe e addirittura con forte ironia l'annuncio dell'avvio del suo processo di beatificazione. Lo stesso cardinale Ratzinger ha commentato criticamente la decisione, mentre la stampa, in particolare “Die Welt”, ha definito la causa “un tentativo volto a riabilitare la sinistra cattolica” ed ha sostenuto che, sulla base delle motivazioni che hanno portato alla decisione di istruire il processo per De Gasperi, si potrebbero istruire processi per tanti altri politici democristiani: La Pira, Dossetti o, con ancor più motivate ragioni, per Aldo Moro. Addirittura, conclude “Die Welt”, si potrebbero trovare motivazioni valide per beatificare Michael Gorbatschow o, per rimanere in Italia, “il paese che conta il numero maggiore di santi”, per Enrico Berlinguer⁸⁷.

⁸⁴ K.-U. VON HASSEL, *De Gasperi - ein grosser Europäer - Kompromissloser Kämpfer für die Integration Europas*, in “Deutschland Union Dienst”, n. 63, 6. 4. 1981.

⁸⁵ H. Kohl, in occasione della commemorazione del centesimo anniversario della nascita di De Gasperi, servizio speciale in “Deutschland Union Dienst”, n. 62, 3. 4. 1981.

⁸⁶ A. KLEIN, *De Gasperi: Baumeister Europas*, “General-Anzeiger”, Bonn, 12. 2. 1986.

⁸⁷ H.-J. FISCHER, *Himmlische Schützenhelfer für hirdische Händel in der Politik gesucht*, “Die Welt”, 11. 5. 1990, un articolo fortemente critico e al tempo stesso carico di ironia. I tedeschi si sono posti in posizione critica anche nei confronti del processo di beatificazione per Robert Schuman, ma la polemica in questo caso non ha raggiunto i toni usati per la causa di De Gasperi. Cfr. K. BÖHLE, *Zwei grosse Europäer auf dem Weg zur Seligkeit*, “Die Welt”, 16. 6. 1990, che, ironicamente, si chiede perché non sia ancora stata proposta la beatificazione di Konrad Adenauer. Si veda infine l'articolo di R. M. BORNGÄSSER, *Um De Gasperi Seligsprechung streiten die Italiener*, “Die Welt”, 27. 12. 1989, che riporta le critiche sollevate da parte dell'opinione pubblica italiana.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 365-372	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

ALCIDE DE GASPERI NELLA STORIOGRAFIA E NELLA PUBBLICISTICA AUSTRIACA

MADDALENA GUIOTTO

Il risultato dell'indagine nella storiografia austriaca - con esclusione di quella tirolese che in questa sede è trattata da Christoph Hartung von Hartungen - alla ricerca di pubblicazioni sulla figura e sull'opera di Alcide De Gasperi non fa che confermare le conclusioni a cui era giunto vent'anni fa lo storico austriaco Fritz Fellner in un suo saggio sulla storiografia austriaca relativa all'Italia dal 1918¹.

Rifacendosi a sua volta a quanto Adam Wandruszka aveva sottolineato nel corso della sua relazione del 1971 al Grillhof presso Innsbruck, in apertura del primo incontro di storici italo-austriaci da lui stesso promosso, e aveva poi ribadito nel volume di storia bilaterale redatto assieme a Silvio Furlani², Fellner osserva che la storiografia austriaca ignora quasi del tutto la storia italiana contemporanea, essendosi occupata intensamente soprattutto della storia italiana del Medioevo e del Rinascimento e delle relazioni italo-austriache dopo la guerra di successione spagnola nel XVIII secolo. Con delle eccezioni, che riguardano però prevalentemente l'Ottocento, per esempio per quanto attiene alla storia del papato e delle nunziature, la tematica della perdita della posizione austriaca in Italia, il Risorgimento e le ricerche sugli eventi che precedettero la prima guerra mondiale. Tutti temi e aspetti, osserva giustamente Fellner, che comunque sono stati trattati dagli storici austriaci partendo dall'ottica delle relazioni austro-italiane e quindi non sono lavori dedicati espressamente alla storia italiana³.

Le cause di questo mancato interesse sono molteplici, tra le quali va sottolineata una sorta di chiusura psicologica e intellettuale della storiografia austriaca nei confronti della storia italiana contemporanea, derivata dal concorso di risentimenti diversi e spesso addirittura contraddittori che si sono formati nel corso dei conflitti nazionali e ideologici del XIX secolo. Anche la scarsa conoscenza della lingua italiana, oltre alle modalità

¹ F. FELLNER, *Die österreichische Geschichtsforschung über Italien seit 1918*, "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", XI (1985), pp. 261-290.

² A. WANDRUSZKA, *Die neuere Geschichte Italiens in der österreichischen Historiographie*, in *Innsbruck-Venedig. Österreichisch-italienische Historikertreffen 1971 und 1972*, a cura di A. WANDRUSZKA e L. JEDLIČKA, Wien 1975, pp. 15-32; S. FURLANI e A. WANDRUSZKA, *Österreich und Italien. Ein bilaterales Geschichtsbuch*, Wien-München 1973, p. 11 (trad. it. *Austria e Italia. Storia a due voci*, Bologna 1974), cfr. ora anche le riedizioni aggiornate a cura di M. GUIOTTO e S. MALFÈR, Wien 2002, p. 11 e Bologna 2002, p. XIII.

³ F. FELLNER, *Die österreichische Geschichtsforschung*, cit., pp. 266-267.

con cui viene finanziata la ricerca storica in Austria dal 1918, ovvero con netta prevalenza di finanziamenti statali che prediligono progetti di ricerca che si occupano di storia austriaca, costituiscono un ulteriore impedimento per gli storici austriaci⁴. Questo disinteresse della storiografia austriaca risulta comunque ancora più singolare se si tiene conto che, invece, sul piano dell'opinione pubblica e della pubblicistica in generale, l'interesse per l'Italia e soprattutto la capacità di comprendere certi eventi e fenomeni della politica italiana è in Austria sicuramente maggiore di quella che si riscontra ad esempio in Germania.

Queste osservazioni si adattano perfettamente anche al caso di Alcide De Gasperi. Le uniche analisi storiche austriache realmente dedicate alla figura e all'opera dello statista trentino sono due saggi di Adam Wandruszka, lo storico tra i cui meriti maggiori vanno annoverati proprio gli sforzi per avvicinare la storiografia austriaca e quella italiana, sia tramite la sua produzione scientifica che i contatti personali. Adam Wandruszka, scomparso nel 1997, fu tra i fondatori nel 1973 dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, di cui per anni fu anche presidente. Va ricordata in particolare la sua amicizia, oltre che con Franco Valsecchi (li accomunava l'interesse per il *Settecento riformatore*), anche con Umberto Corsini, un'amicizia nata ancora negli anni Cinquanta negli ambienti dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e sviluppatasi poi a Trento anche nell'ambito dell'attività dell'Istituto storico italo-germanico, basata sulla convinzione che i processi nazionali vanno considerati da una visuale europea, non soffocati entro i limiti del localismo. Li univa anche un simile modo di procedere nella ricerca scientifica, la visione umanistica e la sensibilità per l'impegno civile⁵.

Non fu quindi un caso, anzi semmai è molto significativo, che proprio Wandruszka si sia occupato di De Gasperi e lo abbia fatto in due occasioni "trentine": alla settimana di studi dell'Istituto storico italo-germanico del settembre 1979 dedicata a *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, coordinata da Umberto Corsini e Konrad Repgen, i cui atti sono usciti nel 1984⁶, e al convegno di studi su *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, tenutosi a Trento nel dicembre 1982, organizzato dal Centro di cultura Antonio Rosmini di Trento e dalla sezione di Trento dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, i cui atti sono usciti nel 1985⁷.

Sono due interventi particolarmente significativi e originali che, partendo da un'ottica non italiana, individuano e offrono agli storici italiani spunti e piste nuove da seguire

⁴ *Ibidem*, pp. 262-264.

⁵ Cfr. M. GARBARI, *Ricordo di Adam Wandruszka*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXVI (1997), pp. 335-340.

⁶ A. WANDRUSZKA, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer nel giudizio dell'opinione pubblica austriaca*, in *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, a cura di U. CORSINI e K. REPGEN, Bologna 1984, pp. 391-399.

⁷ A. WANDRUSZKA, *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale in Austria*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. CANAVERO e A. MOIOLI, Trento 1985, pp. 225-236.

nella ricerca, invitando tra l'altro a riflettere più approfonditamente sul rapporto di De Gasperi con l'Austria.

Nella prima occasione Wandruszka intervenne su *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer nel giudizio dell'opinione pubblica austriaca*: una ricostruzione che parte dai ricordi personali e si serve, oltre che della sua esperienza di storico, soprattutto della sua attività di giornalista politico in Austria dal 1946 al 1958. Ricorda che la maggioranza degli austriaci conobbe De Gasperi (come del resto anche Adenauer) solo dopo il 1945, quando De Gasperi divenne ministro degli Esteri e presidente del Consiglio italiano, in un momento in cui per l'Austria, divisa in zone di occupazione affidate all'amministrazione militare delle potenze vincitrici, l'Italia era una sorta di "finestra sul mondo libero"⁸. In quel periodo si ripresentò però fra Austria e Italia il problema del Sudtirolo, si formò, oltre che nel Tirolo, anche in tutto il resto dell'Austria la speranza di una revisione delle decisioni prese dalle potenze vincitrici nel 1918-19 e della restituzione del Sudtirolo di lingua tedesca all'Austria. Le norme fissate dall'Accordo De Gasperi-Gruber furono perciò per gli austriaci una amara delusione.

Dall'altra parte l'Accordo De Gasperi-Gruber, sottolinea Wandruszka, rappresentava anche una speranza come modello per sdrammatizzare i contrasti nazionali dopo le catastrofi provocate dai nazionalismi esasperati. Proprio in questo contesto la stampa austriaca mise in particolare risalto l'origine trentina di De Gasperi e il suo apprendistato politico al Parlamento austriaco. In quel periodo, ricorda sempre Wandruszka, alcuni ambienti politici tirolesi e sudtirolesi nutrivano speranze in parte esagerate circa la "tradizione austriaca" del Trentino e una possibile unione dei sudtirolesi e dei trentini contro Roma, speranze che furono rafforzate dalla fondazione del Partito Popolare Trentino-Tirolese (PPTT). Quando queste attese non si avverarono, perché la DC trentina rimase legata alla centrale di Roma e il partito cercò di presentarsi in tutto il paese, e in particolare nel Trentino, come erede e difensore degli "interessi nazionali", allora si levarono le critiche nei confronti dell'Accordo De Gasperi-Gruber del 1946, accompagnate da accuse nei confronti dello statista trentino di aver consapevolmente "ingannato" con l'Accordo del 5 settembre 1946 e le sue clausole poco chiare sia i sudtirolesi che gli austriaci. Ma eravamo allora già negli anni Cinquanta e De Gasperi era ormai scomparso⁹.

Wandruszka ricorda però che, nell'immediato dopoguerra, gli austriaci ebbero grande fiducia nello statista di statura europea. In Austria, dove il Partito comunista raccoglieva solo scarsi consensi, ma sino al 1955 era però appoggiato dalle forze di occupazione sovietiche ed era considerato dalla maggioranza degli austriaci una minaccia latente alla loro democrazia appena risorta, grande fu il sollievo per la vittoria elettorale schiacciante della coalizione di governo democratica guidata da De Gasperi il 18 aprile 1948.

La "Arbeiter-Zeitung", l'organo del partito socialista austriaco, il 20 febbraio 1948 pubblicava un articolo di fondo sulle elezioni che si sarebbero tenute di lì a poco in Italia, articolo che dimostra anche come da parte austriaca non si formulassero critiche nei

⁸ A. WANDRUSZKA, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit., pp. 393-394.

⁹ *Ibidem*, p. 394.

confronti dello statista trentino, ma che anzi si valutasse positivamente il suo atteggiamento verso l'Austria e le relazioni italo-austriache. Si sottolineava invece con biasimo come proprio il suo passato di cittadino e parlamentare austriaco fosse utilizzato dagli avversari politici per screditarlo di fronte all'opinione pubblica italiana: "Dove si presenti la possibilità in un contrasto politico il nome Austria viene utilizzato per definire un atteggiamento antipatriottico, nemico dell'Italia. Un contrasto politico interno col capo del governo De Gasperi, che come trentino era stato eletto nel 1911 al Parlamento austriaco, appare nell'organo centrale comunista con il titolo 'Fiele austriaco'. Il giorno seguente, sullo stesso giornale, l'atteggiamento dei comunisti italiani nella questione dell'autonomia sudtirolese viene motivato col fatto che l'Austria era stata in guerra a fianco della Germania, che soldati austriaci avevano combattuto in Italia i partigiani e che in Austria durante il periodo nazista non era esistita alcuna resistenza antinazista. (...) Questa politica non è adatta a promuovere l'approfondimento delle relazioni amichevoli tra il popolo austriaco e quello italiano, relazioni che sono state avviate tramite lo statuto di autonomia per il Sudtirolo da poco concluso. Si può solo sperare che nel corso della campagna elettorale italiana la parola 'Austria' non venga più usata per la diffamazione personale degli avversari politici." ¹⁰

Il progetto di una riforma elettorale nella primavera del 1953 (la cosiddetta "legge truffa") non suscitò disapprovazione in Austria. Un articolo di fondo della "Arbeiter-Zeitung", in occasione delle elezioni politiche del giugno 1953, iniziava con la constatazione che il risultato elettorale rappresentava sotto più di qualche aspetto una vera delusione, ma per quanto riguardava la riforma elettorale si osservava invece che "di per sé non era assolutamente antidemocratica", e che un tale sistema elettorale, che prevedeva dei premi di maggioranza, esisteva in forme diverse anche in altri paesi europei. In Italia e per De Gasperi la sconfitta era rappresentata invece dal fatto che, dopo le enormi difficoltà incontrate dalla coalizione di governo per fare passare la riforma, divenuta poi il tema centrale della campagna elettorale, la stessa coalizione non avesse raggiunto il *quorum* di voti necessari per fare scattare il premio di maggioranza¹¹. Negli ambienti politici austriaci si deplorarono quindi le dimissioni del politico trentino dal suo incarico di presidente del Consiglio in seguito a questa sconfitta.

La morte di De Gasperi nell'estate 1954, nel mezzo della crisi della CED, suscitò in Austria un lutto profondo. Il giornale viennese "Die Presse" uscì il 20 agosto 1954 con il titolo di testa dedicato alla scomparsa di De Gasperi e l'articolo di fondo di Otto Schulmeister si concludeva con questa affermazione: "Il politico De Gasperi conosceva la realtà. E aveva dei principi. E' così egli divenne uomo di Stato e alla sua bara piange non soltanto il popolo italiano, ma l'Europa intera così duramente colpita."¹² Il quotidiano socialista "Arbeiter-Zeitung" sottolineava invece che la politica italiana perdeva un

¹⁰ B. PITTMANN, *Die Frühjahrswahlen in Italien*, "Arbeiter-Zeitung", 20 febbraio 1948.

¹¹ O. P., *Italien*, "Arbeiter-Zeitung", 13 giugno 1953.

¹² *Mit Italien trauert die freie Welt um De Gasperi*, "Die Presse", Morgenblatt, 20 agosto 1954. Cfr. anche A. WANDRUSZKA, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit., p. 396.

uomo che, nonostante la sua età, era da tutti osservato come una potenza. “La sua capacità politica e la sua arte di mediare e di manovrare erano note, e il suo prestigio morale nel mondo politico era fuori dubbio. (...) Con lui la politica cattolica perde una delle sue più forti personalità. (...) In Italia si deve a De Gasperi principalmente l’ininterrotta collaborazione degli ultimi anni tra cattolici, liberali e socialdemocratici...”¹³.

Nel secondo intervento Wandruszka si sofferma sull’importanza, per la formazione di De Gasperi, dei contatti col movimento cristiano-sociale in Austria, indicando alcuni aspetti, momenti e personaggi significativi dei lunghi soggiorni viennesi dello studente trentino dal 1900 al 1905, negli anni in cui il movimento cristiano-sociale, creato e guidato dal borgomastro di Vienna Karl Lueger, aveva raggiunto l’apice della sua ascesa. Wandruszka sottolinea però che proprio questo periodo, come anche quello tra il 1911 e il 1918 quando De Gasperi fu deputato al Reichsrat, è tra i meno conosciuti della sua vita pubblica. Silenzio da parte italiana - tranne alcune pubblicazioni che in questa sede sono ricordate da Francesco Malgeri -, ma silenzio anche da parte austriaca e viennese. Persino quando De Gasperi, dopo la seconda guerra mondiale, era diventato famoso gli austriaci si limitavano alla compiaciuta osservazione che il grande statista italiano e europeo aveva fatto il suo tirocinio politico nel Parlamento plurinazionale austriaco. In realtà, sottolinea Wandruszka, per la formazione umana e politica di De Gasperi gli anni dal 1900 al 1905 all’università di Vienna sono stati forse più importanti del periodo della sua prima esperienza parlamentare dopo il 1911¹⁴.

Tramite le associazioni cattoliche studentesche, De Gasperi ebbe in quegli anni la possibilità di conoscere e frequentare personalmente esponenti importanti dei cristiano-sociali viennesi, tra i quali Franz Hemala, il futuro organizzatore del movimento sindacalista cattolico in Austria, con cui strinse un’amicizia che durò fino alla morte di quest’ultimo nel 1943, e anche oltre, poiché la figlia di Hemala sposò l’ingegnere Leopold Figl, il primo cancelliere federale della seconda Repubblica austriaca¹⁵.

Negli stessi ambienti De Gasperi fece conoscenza anche col giornalista Friedrich Funder, direttore del quotidiano cattolico “Reichspost”. E’ lo stesso Funder che nel 1933 ricorda come agli inizi del XX secolo le associazioni cattoliche tedesche avessero rapporti amichevoli con l’Unione cattolica italiana, nel cui ambito la personalità più importante era “il germanista Degasperi, un sudtirolese che, giornalista a Trento, fu eletto nel 1911 alla Camera dei deputati austriaca, dopo il ‘rovesciamento’ come deputato italiano e segretario del Partito Popolare, visse un tragico destino in conflitto col fascismo.”¹⁶

Alcuni episodi di questa amicizia, durata sino alla morte di De Gasperi, sono riportati da Wandruszka¹⁷, altri li ricorda Funder stesso nelle sue memorie e in un lungo arti-

¹³ A. JERKOV, *Der Tod Degasperis. Die katholische Politik in Italien*, “Arbeiter-Zeitung”, 29 agosto 1954.

¹⁴ A. WANDRUSZKA, *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale*, cit., pp. 226-227.

¹⁵ *Ibidem*, p. 228.

¹⁶ F. FUNDER, *Das weiß-blau-goldne Band. “Norica”: Fünfzig Jahre Wiener katholischen deutschen Farbstudententums*, Innsbruck-Wien-München 1933, p. 72.

¹⁷ A. WANDRUSZKA, *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale*, cit., pp. 233-234.

colo che dedicò allo statista trentino pochi giorni dopo la sua morte nel settimanale cattolico “Die Furche”, da lui fondato nel 1945 e diretto sino alla sua scomparsa nel 1959¹⁸. Nello stesso numero appare un altro lungo articolo che ricorda la figura e la politica di De Gasperi dal titolo significativo: *Rinforzatemì il centro...*¹⁹

Ricordando che anche De Gasperi aveva inviato un suo articolo dedicato al *Lavoro cristiano-sociale nel Sudtirolo italiano* per il numero speciale della “Reichspost”, uscito l’1 gennaio 1904 in occasione dei dieci anni di fondazione del quotidiano viennese, Funder sottolinea la grande influenza esercitata su De Gasperi dai programmi e dall’organizzazione dei cristiano-sociali, fautori di una nuova politica aperta alle istanze sociali e che prestava grande attenzione alle questioni della propaganda e dell’organizzazione politica quotidiana ed elettorale²⁰. “Più che la confusione nazionale di allora e tutte le combinazioni irredentistiche, scrive Funder, al giovane interessava la Vienna cristiano-sociale, il suo primato nel settore delle opere sociali e di politica comunale che fanno epoca e i brillanti successi nell’istituzione del sistema delle cooperative agricole e industriali nella Bassa Austria. La focosa natura del giovane si entusiasmava per questo esempio pratico.”²¹

L’altro episodio descritto da Funder è il colloquio che De Gasperi, allora deputato al Reichsrat, ebbe con lui prima dell’ingresso dell’Italia nella prima guerra mondiale, quando si erano diffuse le voci di una possibile cessione del Trentino all’Italia in cambio della neutralità di quest’ultima, durante il quale De Gasperi avrebbe parlato degli interessi che spingevano la gente trentina a restare unita all’Austria: “Una sera si annunciò a me per una visita un preminente deputato del Parlamento dell’Impero, che io stimavo molto: era un austro-italiano. Lo conoscevo bene sin dal periodo in cui era studente. Egli era stato fondatore della associazione studentesca italiana all’Università di Vienna, la ‘Unione cattolica italiana’, e io avevo avuto a che fare con lui sovente nella sua veste di deputato; egli intratteneva cordiali rapporti con la ‘Reichspost’”²². Di questo colloquio Funder scrisse nel 1952 senza tuttavia esplicitare il nome del deputato italiano di cittadinanza austriaca che gli aveva fatto visita, per non nuocere a De Gasperi allora a capo del governo italiano. Dai ricordi di Funder traspare infatti la delusione del suo interlocutore di fronte a quella che quest’ultimo dovette percepire come mancanza di lealtà del governo austriaco nei confronti dei suoi cittadini italiani - “Voi non potete pretendere da noi cattolici sudtirolesi che portiamo per voi la pelle al mercato.” - e che probabilmente contribuì a minare la stessa fedeltà di De Gasperi nei

¹⁸ F. FUNDER, *Vom Gestern ins Heute. Aus dem Kaiserreich in die Republik*, Wien 1952, pp. 527-528; ID., *Persönliche Erinnerungen*, “Die Furche”, 28 agosto 1954.

¹⁹ K. SKALNIK, *Macht mir die Mitte stark ... Zum Tode Alcide De Gasperis*, “Die Furche”, 28 agosto 1954.

²⁰ A. DEGASPERI, *Christlich-soziale Arbeit in Italienisch-Südtirol*, “Reichspost”, 1 gennaio 1904, p. 14. Sull’influenza cristiano-sociale in De Gasperi cfr. anche A. WANDRUSZKA, *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale*, cit., pp. 231-232, 236.

²¹ F. FUNDER, *Persönliche Erinnerungen*, cit.

²² F. FUNDER, *Vom Gestern ins Heute*, cit., p. 527.

confronti del governo e dello Stato asburgico. E il commiato di De Gasperi, Funder lo intuì molto chiaramente, rappresentava in un certo qual modo un primo segno di sfaldamento della Monarchia: “Sapevo che in suo nome avevano preso congedo da noi uomini onesti.”²³

A questo episodio accenna anche Josef Berghold nel suo libro *Italien-Austria. Von der Erbfeindschaft zur europäischen Öffnung*, un’analisi storico-psicologica, con l’uso di interviste, dei rapporti italo-austriaci, in cui De Gasperi è menzionato in particolare in relazione alla questione sudtirolese²⁴. Nel capitolo dedicato al “focolaio tirolese di tensioni” Berghold ricorda anche come nell’autunno del 1914 De Gasperi avesse espresso l’opinione che il novanta per cento della popolazione trentina era favorevole a rimanere all’interno della Monarchia asburgica. Era del resto questa la posizione della maggioranza della popolazione del Trentino, contadina, cattolica e fedele all’imperatore, che si sentiva rappresentata dal Partito Popolare pro-austriaco diretto tra gli altri da De Gasperi, ma favorevole all’autonomia provinciale del Trentino dal Tirolo²⁵. Berghold conclude il capitolo rifacendosi a Claus Gatterer e osservando che, in un certo qual modo, lo Stato austriaco si era indirettamente alleato con gli irredentisti, che costituivano un gruppo ristretto della popolazione trentina, nel momento in cui, invece di rafforzare il lealismo dei trentini verso l’Austria concedendo l’autonomia, decise di allontanarli con la forza dalla loro terra, deportandoli in massa, impiegando metodi da “guerra totale ante litteram”²⁶.

De Gasperi e Funder rimasero in contatto e si incontrarono anche durante gli anni trascorsi dal politico trentino come *scriptor* della Biblioteca Vaticana²⁷. Si rividero per l’ultima volta in occasione di un viaggio a Roma di Funder nell’autunno del 1953, durante il quale De Gasperi esprime a Funder il desiderio che fosse mantenuto l’anonimato sul deputato del Parlamento austriaco che gli aveva fatto visita alla fine del 1914. De Gasperi era probabilmente ancora memore dei duri attacchi, che avevano per oggetto la sua attività parlamentare a Vienna, subito durante l’ultima e difficile campagna elettorale della primavera 1953, in particolare da parte del MSI. Funder acconsentì, inviando anche una breve dichiarazione a tal proposito all’ambasciatore austriaco a Roma Johannes Schwarzenberg. Ma subito dopo la scomparsa di De Gasperi nell’agosto 1954, essendo scoppiate nuove polemiche sul nome del deputato che gli aveva fatto visita durante la guerra, Funder scrisse a Schwarzenberg che gli sembrava fosse ormai giunto il momento di sollevare l’anonimato e di fornire una corretta versione dei fatti. Da questa sua convinzione scaturì probabilmente la decisione di rispondere ad una lettera di Giulio Andreotti dell’ottobre 1954, che lo pregava di fornirgli informazioni sull’attività di De Gasperi prima del 1919 per la biografia che si stava

²³ F. FUNDER, *Vom Gestern ins Heute*, cit., p. 528.

²⁴ J. BERGHOLD, *Italien-Austria. Von der Erbfeindschaft zur europäischen Öffnung*, Wien 1997.

²⁵ *Ibidem*, pp. 158-159.

²⁶ C. GATTERER, *Erbfeindschaft Italien-Österreich*, Wien 1972, pp. 137-150.

²⁷ F. FUNDER, *Persönliche Erinnerungen*, cit.

accingendo a scrivere, raccontando anche di quel suo colloquio durante la prima guerra mondiale col deputato Alcide De Gasperi²⁸.

²⁸ Si vedano le lettere di Johannes von Schwarzenberg a Karl Gruber (8 giugno 1953), di Schwarzenberg a Friedrich Funder (20 novembre e 18 dicembre 1953, 8 settembre 1954), di Funder a Schwarzenberg (23 dicembre e 30 dicembre 1953, 3 settembre 1954), la lettera di Giulio Andreotti a Funder (21 ottobre 1954) e la risposta di Funder, in Österreichisches Staatsarchiv, Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Nachlaß Friedrich Funder, E/1781:50.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 373-382	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

UN EUROPEO TORNATO DAL PASSATO. PER UNA RILETTURA DELLE RADICI DELL'EUROPEISMO DI ALCIDE DE GASPERI

STEFANO TRINCHESE

Né "austriacante" né irredentista

Desidereremmo cominciare a conoscere meglio un altro De Gasperi, il cui cognome era iscritto col *Familiennname* Degasperi, tutto attaccato, all'imperial-regia anagrafe. Politico e uomo di Stato, ma lontano le mille miglia dallo stereotipo dell'uomo di potere; ha scritto di lui un insospettabile testimone, don Primo Mazzolari: "Nella vita di lui la parola fortuna non ha senso, poiché egli non fu un avventuriero politico, e molto meno fu affetto da libidine di potere. Non abbiamo mai pensato di lui cose piccole, piuttosto all'ostinazione del capocordata, che prima di lasciare la fune vuole la certezza che sotto non ci sia l'abisso".

Un "uomo grigio", insomma - per dirla con Geno Pampaloni - antiretorico, capace di tirare la carretta in silenzio, lontano da piedestalli e pose fatali, ma, per contro, uomo a servizio delle istituzioni, fedele servitore dello Stato e attento custode dei diritti della sua gente. Cattolico, autonomista, democratico, moderato: sono gli aggettivi più gettonati dai suoi storici e biografi; noi aggiungeremmo quelli, meno frequenti, di "inattuale" e persino di "inadeguato", rispetto ai modelli di uomo politico, comunemente proposti dalla storia italiana ed europea, tra gli anni Venti e il secondo dopoguerra.

Curioso il destino spettato al De Gasperi della storiografia, anche rispetto a personaggi della sua caratura, appartenenti allo stesso ambiente culturale e politico, come Luigi Sturzo: quello di essere studiato solo a partire dall'età matura in poi, pur presupponendo tutti, o quasi tutti, l'importanza e l'incidenza di quella che, solitamente, viene catalogata come la sua "formazione". Eppure le motivazioni più profonde dell'alterità di De Gasperi-Degasperi, della sua diversità rispetto allo standard dell'uomo politico di ispirazione cattolica in Italia, va ricercata proprio nella fase meno conosciuta, perché meno studiata, della sua vita². Meno studiata per varie ragioni: per la distanza e la diffi-

¹ P. MAZZOLARI, *Alcide De Gasperi, politico e maestro di tolleranza. Lo statista trentino nelle parole di Mazzolari*, "Impegno", 1, 2, ottobre 2004, p. 20 (l'articolo era apparso originariamente col titolo *La sua eredità*, "Adesso", 1° settembre 1954).

² Fa evidentemente eccezione a questo quadro, il volume su *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. CANAVERO e A. MOIOLI, Trento 1985, in particolare con gli interventi

coltà, non da ultimo linguistica, del reperimento delle fonti, ma soprattutto per la coltre di abbandono che grava sulla fase austriaca della sua vita, in conseguenza di quelle accuse di “austriacantismo”, ingenerosamente scagliate contro di lui prima dai fascisti negli anni Venti, per screditarne l’operato politico all’interno del morente apparato liberale, poi da missini e comunisti dopo il secondo conflitto mondiale, per contrastarne l’inarrestabile ascesa ai vertici dello Stato democratico nascente.

In conseguenza di questi attacchi vili ed infami si determina, da parte della famiglia e degli amici più schietti, un sincero atteggiamento di tutela anzitutto dell’incolumità fisica di Degasperì e della sua famiglia, che nel tempo va trasformandosi in una comune convenzione di “riabilitazione” italiana e nazionale, fino a una sorta di collettiva rimozione del suo passato austro-ungarico, che non a caso resta confinato alla parte meramente introduttiva della sua biografia e, quel che è più grave, non viene affrontato da nessuno come tema storiografico autonomo e fondante³.

Solo molto di recente, ponendo mano alla sua biografia per la ricorrenza del cinquantennio dalla morte, un gruppo di studiosi e alcuni enti hanno iniziato a riconsiderarne le radici di provenienza, sottolineando le ragioni profonde della sua diversità formativa e iniziando a porre la questione, più e prima che della formazione, del peso dell’eredità formativa asburgica sulle scelte e sugli snodi fondamentali della successiva esperienza politica⁴.

Le maggiori resistenze provengono proprio dagli ambienti di maggiore sensibilità alla sua figura, dai quali emerge un’ostinazione, ormai anacronistica, alla riabilitazione nazionale e alla tutela dello stereotipo di un uomo politico nato col PPI di Sturzo, al quale semmai apporta un consistente contributo nel senso dell’autonomia, in conseguenza della diversità della sua formazione all’interno di una realtà statale diversa da quella italiana; le stesse scelte decisive da presidente del Consiglio e ancor più l’opzione europeista, vengono solitamente contenute all’interno del quadro storico del dopoguerra, come pure è legittimo e perfino giusto fare, omettendo però il riferimento culturale e ideale di più lungo periodo delle loro motivazioni di fondo.

Un’altra contestazione: quando si parla del tempo austriaco, si pensa solitamente al periodo giovanile, ovvero della formazione di De Gasperi: qui si vorrebbe sottolineare come invece si tratti non di un periodo giovanile, che dovrebbe fermarsi all’esperienza

critici, fra una folta schiera di autori, di U. Corsini, A. Gambasin, M. Garbari, G. Vecchio, A. Wandruszka, A. Zambarbieri. A. Canavero ha dedicato alla fase viennese pagine di efficace sintesi nel più recente *Alcide De Gasperi, cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli 2003, pp. 3-20. Recentemente anche Piero Craveri sta dedicando la sua ricerca al tema, nel più ampio quadro dell’intera biografia dello statista.

³ Si annotino, l’uno orientato in senso anti-austriaco e nazionalista italiano, ma favorevole a De Gasperi, l’altro nel senso inverso della rivalutazione dell’appartenenza austriaca, i vecchi lavori di D. BENEDETTI, *De Gasperi politico e statista*, Roma 1949 e G. VALORI, *Degasperi al Parlamento austriaco*, Firenze 1953. Fra questi studi vale la pena collocare, come esempio di migliore equilibrio, la ricostruzione a suo tempo fornita da G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo. Trento-Vienna-Roma*, Milano 1956.

⁴ Così negli ultimi convegni degasperiani a Trento, presso l’Istituto storico italo-germanico, e successivamente quello organizzato dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche (rispettivamente: 18-20 marzo e 7-8 maggio 2004).

scolastica e universitaria, ovvero alle primissime esperienze pubbliche, diciamo del ventenne De Gasperi, bensì di quasi trentotto anni della vita dell'uomo: oltre la metà della vita del personaggio e, sia in senso anagrafico che storico-biografico, una vicenda talmente lunga, ricca di esperienze decisive e importante per incontri e scelte, da non poter essere contenuta all'interno del riduttivo contenitore etichettato come esperienza giovanile.

Una provocazione: quando Guareschi conia e lancia l'epiteto di "austriacante", ha paradossalmente ragione: De Gasperi è molto più austriaco nel senso della fedeltà al modello asburgico, di quanto non diventi italiano nel senso della scelta nazionale. Fuor di metafora, egli non è né un asservito austriacante, né un patriota irredentista e men che meno un nazionalista, come invece si intestardirono a voler dimostrare i colleghi popolari, Meda, Longinotti, Miglioli, Tupini, ovvero i biografi della prima ora, Dematté, Giordani, lo stesso Gatta⁵; egli è semplicemente uomo del suo tempo e cittadino del suo Stato: gli tocca vivere nella fase declinante dell'Impero plurinazionale e ne assorbe le potenzialità integrative di stirpi e popoli diversi; appartiene alla dimensione statale austriaca e ne trae una traccia indelebile nel sentimento delle istituzioni e del diritto.

Uomo di confine

Come Adenauer sul Reno - "sangue e oro" della Germania - conteso per tutto il secolo lungo da Napoleone a Hitler, come in Alsazia per Schuman, anche l'europismo di De Gasperi nel Tirolo austriaco - anch'egli uomo del confine - è ideologia della liminarietà, che detta a quelle coscienze, memori delle pagine più tragiche dei nazionalismi fraticidi, l'esigenza di trascendere quei sentimenti in un superiore spirito europeistico, nel quale le antiche sponde debbano essere abbattute per sempre⁶.

In virtù di tali premesse consegue la doverosa revisione di altri luoghi comuni: in primo luogo, il politico solitamente individuato come pragmatico e realistico fino al distacco e alla freddezza, risulta invece ispirato da una profonda sequela dei libri sacri e dei grandi classici ellenistici e della romanità, lettore instancabile delle antiche fonti della letteratura greca e romana nelle lingue originali, insonne meditatore delle fonti bibliche, specialmente vetero-testamentarie, attento lettore della patristica, frutto di un lungo e costante studio, il cui metodo deriva dalla frequenza della scuola diocesana tridentina⁷. Senza questo costante riferimento alla fede cristiana e alle sue fonti - era

⁵ Di una vasta letteratura di circostanza ma di vario segno, cfr. *Alcide Degasperi all'alba del XX secolo*, a cura di M. DEMATTÉ, Trento 1962; G. TUPINI, *Alcide De Gasperi. Un popolare mitteleuropeo*, Fabriano 1995; M. RUINI, *De Gasperi. Ricordi di vita*, Roma 1954; I. GIORDANI, *Alcide De Gasperi, il ricostruttore*, Roma 1955.

⁶ *De Gasperi e l'Europa*, a cura di M.R. CATTI DE GASPERI, Brescia 1979, p. 11.

⁷ Cfr. il bel saggio, che conserva intatta la sua freschezza a così gran distanza di tempo, di A. ZAMBARBIERI, *Appunti sulla formazione spirituale del giovane De Gasperi*, in *De Gasperi e il Trentino*, cit., pp. 379-508. Lo stesso Zambarbieri è ancora una volta intervenuto sul tema con ulteriori efficaci annotazioni, alla giornata di studio dedicata al giovane De Gasperi dall'Associazione culturale Castel Ivano (5 giugno 2004).

capace di citare a memoria la completa collocazione delle fonti di riferimento, senza questa continua *ruminazione* - *haqa*, secondo la vulgata ebraica - ossia delle fonti primarie del cristianesimo, non si comprende, e forse neppure ci sarebbe De Gasperi.

In secondo luogo, non si può parlare di lui come di un esponente del movimento cattolico nel senso italiano della definizione, e men che mai di un politico cattolico o cristiano: queste classificazioni lo allineerebbero nella cornice angusta del cattolicesimo politico intransigente, quello dei divieti e dei veti, delle necessarie dichiarazioni di principio, di un movimento “cattolico e nient’altro che cattolico”. Lontano, per distanza fisica e ideologica, dalla Chiesa del Sillabo e del *non expedit*, al riparo dagli echi ridondanti della questione romana, Degasperi vive la felice stagione post-concordataria della Chiesa austriaca, che ispira le scelte dell’Imperatore cattolico e ne è ispirata, nel senso della tolleranza etnica e del rispetto per la diversità religiosa. Sul piano politico egli vive la partecipazione alla Dieta provinciale e al Parlamento austriaco come una felice occasione di confronto con istanze politiche differenti dalla cattolica, in costante rapporto col mondo variegato e multiforme della polirealtà austriaca. L’appartenenza ad un ambiente più grande, nel quale il confronto plurireligioso e multi-etnico propone scenari più ampi degli angusti orizzonti italiani, offre ad Alcide De Gasperi prospettive e occasioni di incontro non comuni: al Parlamento plurilingue si confrontano almeno tredici nazionalità, mentre nell’Impero convivono cattolici, ortodossi, luterani, ebrei e musulmani, oltre a varie chiese cristiane orientali.

Uscendo di casa dalla *Fassziehrasse*, nel dedalo di viuzze retrostanti *palais Auersperg*, sulla strada del Parlamento, il giovane studente universitario passa quotidianamente davanti alla chiesa armena melchita, giusto alla vigilia della stagione più dolorosa del genocidio armeno: è un pallido esempio di quel confronto col mondo più grande, che De Gasperi vive come esperienza quotidiana e che è invece del tutto precluso ai cattolici italiani, ancora inquadrati nella brava pattuglia a difesa dell’impossibile ripristino dei diritti del papa-re. Un’altra differenza marcante, risalta dalla valutazione del modernismo: in Austria, la stagione della repressione conosce tempi e modalità più miti, e la presa di distanza dal modernismo, che comunque De Gasperi adotta, rimarca l’allontanamento dall’unica influenza italiana ancora possibile, almeno secondo una parte della vecchia storiografia: quella di Romolo Murri.

Nazionalismo positivo

La maturazione di una particolare dottrina di nazionalismo positivo, “coscienza nazionale positiva”, cioè di una piena e consapevole valorizzazione dell’appartenenza etnica e soprattutto culturale alla propria originaria nazione, purgata tuttavia di ogni valenza politica irredentista e immune da qualsivoglia degenerazione nazionalista, propone, nella lettura di un cattolicesimo trentino impegnato in politica, una decisa presa di distanza dalla rivendicazione irredentista e una trasposizione più duratura della questione nazionale, dal ristretto registro della lotta indipendentista, al più ampio quadro delle autonomie, all’interno della cornice plurinazionale mitteleuropea.

L’appartenenza a questa dilatata dimensione, nella quale vige l’impegno dei catto-

lici in formazioni politiche riconosciute e rappresentate in Parlamento e al Governo, e dove non arrivano, se non in modo attutito, le grida scomposte della questione romana e del modernismo, disegna un'appartenenza europea non solo più ampia secondo il criterio geografico o geopolitico, ma anche nel senso di una concezione delle autonomie e della tolleranza religiosa, delle nazionalità confrontate e conviventi e delle diversità culturali, rispetto ai più ristretti orizzonti proposti dall'Europa dei confini e degli scontri nazionali. Insomma una *Mittlere Europa*, in quanto "miriade di patrie", contrapposta tanto al principio della sovranità nazionale, quanto al progetto egemonico della *Mitteleuropa* tedesca di Naumann e di Guglielmo II.

La coscienza europea e il cosmopolitismo senza confini subiscono un duro arresto a motivo dell'idea di nazione; sotto questo punto di vista è addirittura possibile, rileggendo la figura di De Gasperi a tutto tondo, senza isolarlo dalla prima metà della sua esistenza, una rilettura della storia europea del Novecento secondo il parametro del sovranazionalismo, alla luce della crisi della dimensione policentrica e moderata e non più secondo il modello dell'ascesa inarrestabile della nazione come assoluto: la dimensione statale plurinazionale, insomma, in luogo del sacro egoismo delle piccole patrie. L'ordinamento sovranazionale di modello giuseppino e l'assetto costituzionale moderno, mediato dalla tradizione multiculturale dell'Impero, lo orientano precocemente e per sempre verso una dimensione federativa ed europeista, nel momento in cui, invece, l'Europa centrale si avvia sulla strada sanguinosa degli inni nazionali, che sostituiscono le versioni locali dell'unificatore inno imperiale.

Forse proprio la differenziazione tra Stato e Nazione, alla luce della coscienza nazionale positiva, porta De Gasperi a identificarsi in un senso dello Stato di matrice illuminista, piuttosto che nel sentimento della nazione di natura romantica, assumendo una concezione dello Stato di diritto che è per sua vocazione altra, rispetto alla storia risorgimentale italiana. Un altro De Gasperi, dunque, e, forse, parafrasando il suggestivo titolo di una recente mostra iconografica sulla sua figura, molto più un "Europeo che giunge dal passato" - piuttosto che "venuto dal futuro" - le cui radici storiche possono aiutare meglio a comprendere le applicazioni di quelle esperienze alle realtà storiche proposte dai mutamenti della storia successiva.

La prima giovinezza scolare di De Gasperi è tutta all'insegna dei valori formativi cristiani, in costante domestichezza coi testi biblici e patristici; nel periodo universitario nella Vienna tollerante e cosmopolita di Klimt e di Strauss, si attua invece una decisa sprovincializzazione, nel segno del cosmopolitismo. Tutto questo ha un effetto profondo anche sulla concezione della politica, ispirata alle idee riformiste di Lueger e dei cristiano-sociali: il giovane trentino, interessato alla questione sociale della sua regione, trova ora nella grande capitale liberale gli argomenti per la difesa della "piccola gente" e degli emigrati.

E' un De Gasperi diverso, anche nel campo della valutazione dei fenomeni politici: antiliberale in quanto credente, identificando nel liberalismo la totale negazione di Dio, antisocialista in modo violento e viscerale, antiluterano e antitedesco in nome della solidarietà al modello mitteleuropeo dell'Austria, benché sensibile a taluni risvolti pietistici delle dottrine protestanti, perfino antisemita, nella misura in cui poteva esserlo ogni appartenente all'ambiente cattolico e al modello cristiano-sociale luegeriano, egli è co-

smopolita, internazionalista, solidarista e riformatore in campo sociale, per offrire soluzioni possibili all'incandescente questione operaia, difensore dei diritti delle nazionalità all'interno dell'universalismo imperiale.

Popolo e Nazione

Preoccupato dalle ribollenti tensioni nazionali che minano dal 1908 la garanzia di stabilità nella Mitteleuropa e nei Balcani, egli si preoccupa, in una serie di angosciati interventi sulla stampa periodica della sua terra, letterariamente assai suggestivi, di attenuare le "forze demoniache" degli irredentismi, che esasperano i contrasti fra le nazionalità interne all'Impero, proponendo il modello sovranazionale come tutela delle varie nazionalità, da garantire nella loro giusta richiesta identitaria. Eliminato o risolto il "concetto piccino delle lotte linguistiche", dinanzi al binomio contrastato nazione-popolo, De Gasperi sceglie: "Noi diciamo popolo e nazione", scontrandosi con la riottosità dei "nazionalissimi" liberali, contro la disaffezione statale dei socialisti e contro la violenta ostilità dei pangermanisti, definiti da lui "movimento anti-austriaco".

Dunque, la Mitteleuropa da lui vissuta e per così dire introitata, non è solamente un retaggio medievale dell'Europa cristiana o una nuda vestigia del Sacro romano Impero germanico, ma un moderno modello statale federale, capace di far collimare realtà nazionali diverse, che certamente andava aggiornato nel senso della riforma federalista, a cui solo tardivamente si accede sotto l'effimero regno di Carlo I, ma di cui si progettava forse prematuramente non nella retri corte del mitico Francesco Giuseppe, bensì presso la corte-ombra dell'erede designato Francesco Ferdinando, al castello del Belvedere. Anche questo possibile aspetto riformatore del De Gasperi austriaco, in sintonia coi progetti riformisti dei Popovici o dei Funder, che intanto prendevano corpo presso i circoli culturali viennesi, non è stato preso in considerazione dalla storiografia, forse perché avrebbe costituito un elemento di possibile diminuzione per l'italianità di De Gasperi.

Poi l'Impero crolla "lentamente", come osserva Corsini, quasi per progressiva consunzione delle sue strutture portanti e De Gasperi ne accompagna gli ultimi anni in un crescente presentimento della fine imminente, che egli drammaticamente intravede e che pure cerca di rimuovere o sublimare (la sente quasi ascendere a passi lenti e sicuri il colle della vita, come in una suggestiva metafora dell'approssimarsi della morte, suggeritagli da don de Gentili) aprendosi spesso a una meditazione metastorica e providenzialista sul vulcano dei conflitti, culminati nei massacri delle guerre balcaniche e infine nell'orrore della guerra europea e mondiale.

Quello che sopravvive in lui, al di là dello sgomento per la sparizione di un mondo in cui ha vissuto e creduto, non sarà certo il tramontato modello imperiale asburgico, bensì la partecipazione al clima mitteleuropeo delle convivenze pluriethniche di quella Vienna "un tempo fucina di sistemi politici"⁸, come egli avrebbe ricordato negli anni Trenta; la possibilità cioè della coesistenza, in luogo delle rivendicazioni fratricide, l'ap-

⁸ Dall'intervento di G. Formigoni al Convegno su De Gasperi di Trento, 7-8 maggio 2004.

partenenza a un mondo perduto, dove un sistema politico integrato, nel quale le nazioni potessero ambire a spazi di autonomia e a metodi di autogoverno, veniva lanciato come ipotesi futura per la possibile sopravvivenza dell'Europa.

Genesis europeista

La formula di un organismo statale composto da nazionalità plurime, scaturito da successioni ereditarie e accessioni, le quali avevano garantito nel tempo la preservazione delle originarie caratteristiche nazionali e di quei privilegi e autonomie con i quali esse erano state in epoche diverse incorporate allo Stato, era stata messa in crisi dal moto disgregatore degli irredentismi. Dunque la sua idea d'Europa, che si forma sul modello di una convivenza mitteleuropea incarnata nell'Impero, è essa stessa erede della *res publica christiana*, che realizzava il concetto politico di *christianitas* medievale. In questo senso, l'idea europea di De Gasperi come riunione dei popoli nell'ecumene cristiana, non è idea moderna, ma antica e perfino con qualche primordiale connotato reazionario.

Ha annotato sapientemente Corsini, che l'evidente riferimento al *De Monarchia* dantesco, rivela sin dall'inizio dell'attività degasperiana, parallelamente all'invocazione di un universalismo cristiano mediato dalla figura papale, anche il problema di un'istituzione sovranazionale e universale, capace di metodi di arbitrato superiore, per risolvere le controversie tra le diverse nazioni e garantire un superiore ordinamento internazionale, da tutti condiviso e accettato, in quanto sovrano⁹. L'idea dantesca di una Monarchia universale, insomma, capace di abbracciare genti diverse, in quanto *res publica christianorum*, egli la vede riflessa e realizzata nel singolare Stato plurinazionale degli Asburgo, nel quale l'unione sovranazionale riusciva a conciliare i limiti del potere centrale con le autonomie delle singole nazionalità¹⁰.

Non si comprenderebbe, tuttavia, la visione degasperiana delle nazioni incluse in un organismo statale superiore, senza la fondamentale distinzione tra Nazione come elemento culturale e storico e Stati nazionali come elemento territoriale e politico. Le nazioni erano per lui "realità storiche essenziali, fattori di pluralismo culturale"; i secondi, invece, organismi statali transeunti e non necessari, specchio di "un ideale politico da subordinare a più alti principî religiosi, morali, sociali". In altre parole, i confini territoriali dello Stato non coincidevano necessariamente con quelli culturali della Nazione; la Nazione era una "realità storica intangibile", come ricordato sempre da Corsini, lo Stato nazionale, incarnava un "ruolo strumentale per fini di generale interesse"¹¹.

⁹ U. CORSINI, *Le origini dottrinali e politiche del pensiero internazionalista e dell'impegno europeistico di Alcide De Gasperi*, in *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, a cura di U. CORSINI e K. REPGEN, Bologna 1984, pp. 249-294, qui pp. 256 ss. Si devono indubbiamente a Corsini le più puntuali osservazioni e intuizioni sulle radici culturali dell'europeismo degasperiano, alle quali si fa pertanto doveroso riferimento in queste righe.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*, p. 270.

In questa cornice di equilibri e contrappesi, un posto centrale spettava al Parlamento multinazionale di Vienna, col suo carattere di rappresentanza democratica e al tempo stesso di camera di compensazione per la pacifica coabitazione delle diverse nazionalità. Proprio l'art. 19 della *Grundverfassung* del 1867 - la costituzione dello *Ausgleich* austro-ungherese - realizzava il carattere dello Stato plurinazionale, col riconoscimento e tutela delle autonomie per le nazionalità rappresentate nel Parlamento multinazionale. All'interno di quest'ultimo, le minoranze nazionali conservavano la loro identità originaria e svolgevano una "preziosa funzione di cerniera tra mondi culturali diversi", a cavallo di aree culturali differenti¹².

Proprio la costante conflittualità delle nazionalità, incluse nella "grande casa delle famiglie discordi", giustificava e promuoveva, nell'Impero mosaico di popoli, una singolare vocazione alla mediazione tra le genti che lo popolavano, per cui l'imperativo di salvare l'unione sovranazionale imponeva la salvaguardia e la conciliazione delle differenti esigenze nazionali, all'interno di una cultura al tempo stesso unificante e diversificante, risultante "dall'intreccio delle singole culture nazionali"¹³.

Claudio Magris ha così sapientemente chiosato, con un misto di nostalgia letteraria e di storica consapevolezza, un mondo realmente perduto: "La Mitteleuropa internazionale, oggi idealizzata quale armonia di popoli diversi, è stata certo una realtà dell'Impero asburgico, nella sua ultima stagione: una tollerante convivenza, comprensibilmente rimpianta dopo la sua fine, anche per il confronto con la barbarie totalitaria che le è succeduta nello spazio danubiano"¹⁴.

Lo Stato plurinazionale

L'accettazione dello Stato plurinazionale, mentre allontana De Gasperi da ogni politica ristrettamente nazionalista, esalta la salvaguardia e la valorizzazione dei diversi caratteri nazionali, nel superamento degli egoismi patrii, in nome della valorizzazione del carattere singolare delle identità dei popoli.

Insomma De Gasperi ravvisa, nella modalità sovranazionale dell'Impero, la "funzione provvidenziale di un *Princeps super partes*" di medievale memoria¹⁵. Tale funzione tuttavia, lungi dal rappresentare un'indulgenza allo spirito del tempo, che dalla fine del secolo, soprattutto in ambiente tedesco, andava identificando nel principe medievale il vindice della passata grandezza germanica, si ergeva a tutela dei diritti identitari e delle libertà e autonomie dei singoli raggruppamenti nazionali.

Tramontata, col crollo della Monarchia asburgica, l'ipotesi sovranazionale, identi-

¹² *Ibidem*, p. 281, p. 279.

¹³ *Ibidem*, p. 276.

¹⁴ C. MAGRIS, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino 1963, p. 27. Interessante, a questo proposito, la scelta antologica presentata da M. BERNARDI GUARDI, *Austria infelix. Itinerari nella coscienza mitteleuropea*, Chieti 1990.

¹⁵ U. CORSINI, *Le origini dottrinali*, cit., p. 284.

ficato ormai l'istituto monarchico con la causa nazionale uscita trionfante dal conflitto mondiale, De Gasperi risolve un'evidente condizione di disorientamento di fronte ai regimi di stampo autoritario, che s'impadroniscono dello slancio nazionalista nelle diverse realtà nazionali europee, trasferendo quella stessa funzione di garanzia dei diritti dei popoli all'istituto democratico parlamentare legittimato dal consenso; in esso egli intravede una forma di continuità con l'istituto parlamentare, multinazionale, garante di autonomie e libertà, capace di trasferire il carattere conciliativo delle diversità, dall'istituto della rappresentanza all'amministrazione dello Stato¹⁶.

In quel tempo di vorticosi cambiamenti, con la memoria rivolta al fulgido esempio degli equilibri dinamici mitteleuropei del recente passato imperiale e con la mente impressionata dal rapido tracollo della democrazia liberale e dall'insorgere repentino e inarrestabile di forme demoniache, quali dovettero apparirgli i regimi totalitari, i quali andavano ad occupare gli ampi spazi orfani della garanzia sovranazionale assicurata dall'autorità imperiale, il profeta venuto dal passato compie una duplice metamorfosi. Da una parte, egli consolida il suo sentire democratico, quando prende le distanze da ogni forma di autorità politica impositiva, non ultimo anche da una visione gerarchica di Chiesa-potere, abbracciando l'ideale democratico, che aveva sin dalla giovinezza coltivato, allargato alla libera rappresentanza della volontà popolare, espressa attraverso il consenso a una Camera eletta a suffragio democratico. Dall'altra parte, egli fonda su solide basi il suo ideale europeista, quando la ricerca quasi insonne di rimediare al fallimento del sistema delle sfere di influenza della diplomazia tradizionale, cioè di un "edificio eretto con sottili accorgimenti, con ipocrisia e oneste intenzioni", che era stato travolto dall'onda anomala dei nazionalismi irredentisti, lo porta alla sostituzione di quel precarissimo sistema di equilibri di potenza, sempre in bilico fra una "neutralità interessata" e il rischio della guerra generale, con "un sistema di integrazione e unità federativa, con organi internazionali, dotati di poteri sovranazionali", che limitino l'assoluta sovranità nazionale, nell'interesse primario e comune della pacificazione dei contrasti internazionali.

Quell'aspirazione, che nasce nei mesi oscuri precedenti la grande guerra, quando l'incubo della conflagrazione generale minaccia ormai che da "un accidente qualsiasi, reale o creato a bella posta, si svilupperà un disastroso incendio come forse non fu mai visto l'eguale"¹⁷, produce nel tempo successivo il distacco dalle forme tradizionali della diplomazia segreta e, più tardi, l'aspirazione-esigenza ad autolimitazioni di sovranità, in un'Europa unita in libertà e democrazia (1948), fondata su un sistema federativo retto "non dai soliti trattati", che hanno dimostrato la loro inadeguatezza di fronte alla tentazione del "supremo duello" delle potenze, bensì basato "sopra un'associazione di sovranità nazionali, fondata su istituti costituzionali democratici" (1951)¹⁸.

Nel 1953, a distanza di quasi mezzo secolo, nel quale in Europa si erano succedute

¹⁶ *Ibidem*, p. 277.

¹⁷ *La situazione europea*, "Il Trentino", 1° aprile 1909.

¹⁸ U. CORSINI, *Le origini dottrinali*, cit., pp. 292 s.

una serie di impressionanti mutamenti e catastrofi, De Gasperi conferma validità a quelle idee di inizio Novecento, sublimata nel concetto di “una somma e suprema autorità civile, che lasci la massima autonomia alle nazioni” (1913), esprimente l’arte sapiente della mediazione asburgica tra identità politiche ed esigenze diverse sul piano dell’economia e dell’amministrazione, ribadendo la necessità della “unione nella varietà delle forze naturali e storiche” (1953), dettata dall’intravisto progetto europeistico¹⁹.

Alla conferenza parlamentare europea del 21 aprile 1954, quattro mesi prima della morte, De Gasperi identifica la cultura internazionalista con la sintesi storica di portati culturali differenti, compresi la visione liberale e laicista dell’organizzazione del potere politico e il mito socialista della classe operaia, inserendo nel meccanismo dell’equilibrio sovranazionale il lievito necessario della “responsabilità della persona umana, col suo fermento di fraternità evangelica”²⁰.

¹⁹ *Ibidem*, p. 283.

²⁰ *Ibidem*, pp. 265 s.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 383-389	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

L'ESPERIENZA DELLA DC DEGASPERIANA NEL GIUDIZIO DELLA STORIOGRAFIA DEL BELGIO

EMIEL LAMBERTS

Introduzione

E' chiaro che gli storici belgi si sono a lungo interessati dell'Italia e specialmente dei legami storici fra il Belgio e l'Italia. L'Istituto Storico Belga e l'*Academia Belgica* di Roma, così come il Comitato Belga dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano sono di ciò testimonianza. Tuttavia quasi nessuna ricerca storica è stata condotta sulla base di fonti importanti sugli sviluppi politici del dopoguerra in Italia, ed ancor meno sull'evoluzione della Democrazia Cristiana in quel paese.

La spiegazione di ciò è ovvia: la politica del dopoguerra in Belgio fu soprattutto definita dalle sue relazioni con la Germania sconfitta. La politica internazionale del Belgio ha per lo più prestato attenzione a Francia, Gran Bretagna ed Olanda, suoi vicini immediati e inoltre, naturalmente, agli Stati Uniti. Durante questi difficili anni l'Italia rimase piuttosto al di fuori dell'orizzonte del Belgio. Solo con l'unificazione europea il paese ritornò all'interno di tale quadro. È precisamente in questo contesto che è stata posta attenzione alla figura di Alcide De Gasperi. Come evidenzierà la mia relazione, quello che rimane nella (scarsa) bibliografia belga sull'Italia del dopoguerra è dovuto principalmente al ruolo che egli svolse in Europa.

Giornali e periodici

Esaminiamo in primo luogo come Alcide De Gasperi fu percepito dalla opinione pubblica belga alla fine della sua vita. Una breve scorsa dei più importanti giornali e periodici, su ciò può dirci molto. Le sue dimissioni da *premier* il 28 giugno 1953 furono brevemente riportate in tutti giornali come una notizia, senza aggiungere molti commenti. La sua morte ricevette maggior risalto a cagione della coincidenza dell'apertura della Conferenza dei Ministri di Bruxelles che all'ultimo minuto tentava di salvare la Comunità Europea di Difesa (CED) e la Comunità Politica Europea (EPC), alle quali De Gasperi si era dedicato. L'opposizione francese a queste iniziative era accanita, ed alla Conferenza di Bruxelles il *premier* francese, Mendès-France, propugnava un numero di cosiddetti "protocolli addizionali", grazie ai quali l'elemento sovranazionale contenuto nei trattati

sarebbe entrato completamente in vigore solo dopo un periodo transitorio di otto anni. De Gasperi nei suoi ultimi giorni aveva fatto di tutto per frenare questa evoluzione. Le proposte francesi alla fine furono respinte, specialmente dai governi della Germania dell'Ovest ed olandese. Dieci giorni più tardi l'Assemblea francese silurò completamente la CED.

Ciò che è impressionante è come la morte di Alcide De Gasperi fosse particolarmente notata e commentata nei giornali fiamminghi. Nei giornali cattolici come "De Standaard" e "De Nieuwe Gids" la notizia ebbe l'attenzione della prima pagina e fu trattata a lungo. Questi giornali riferirono l'elogio attribuito a De Gasperi dal ministro degli Affari Esteri belga, Paul-Henry Spaak, all'apertura della Conferenza di Bruxelles: "Con profondo rimpianto annuncio la morte di De Gasperi. Lo ho considerato come uno dei più astuti, abili ed onesti statisti del nostro tempo. Egli fu pure un ardente e genuino europeo. La notizia della sua scomparsa nel preciso momento in cui sta cominciando a Bruxelles questa conferenza decisiva mi dà grande dolore. Il lavoro, nel quale egli giocò un ruolo così grande, deve ora essere protetto. La memoria del suo esempio continuerà, spero, ad indicarci la via".

Ambedue i giornali accentuarono l'importante ruolo europeo di De Gasperi ed indicarono che, con la morte di questa eminente personalità, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) aveva perso uno dei suoi più importanti co-fondatori.

Veramente rimarchevole è che il democratico cristiano De Gasperi abbia ricevuto il maggior plauso dal giornale socialista di Anversa (fiammingo), "De Volksgazet". Questo giornale enfatizzò non solo il suo significato europeo, ma lodava lo statista per avere mostrato al suo paese il percorso dal fascismo alla democrazia. Nello stesso tempo il giornale socialista puntava sul suo impegno sociale e sulle sue molte qualità umane. Era descritto come uomo di grande cultura, che tuttavia non poteva vantare di essere mai stato accolto con grande popolarità nel suo stesso paese. L'Italia infatti si confrontava con gravi problemi sociali ed era soprattutto preoccupata dai propri problemi nazionali.

I giornali di lingua francese si focalizzarono solamente sul ruolo europeo di De Gasperi. Il liberale "Le Soir" (Bruxelles) dedicò relativamente meno attenzione alla sua morte. Il giornale notò che De Gasperi si occupò fino alla fine delle questioni dell'Europa alla quale aveva attribuito così grande importanza. Il giornale socialista "Le Peuple" (Liegi), riportò la notizia in forma molto breve. Il giornale cattolico "La Libre Belgique" (Bruxelles) non collocò la notizia in prima pagina, ma diede ad essa un ampio risalto. Ciò che maggiormente impressiona in tutte queste cronache è che De Gasperi non fu considerato in una prospettiva di partito, ma fu onorato come un grande statista di dimensione europea.

Piuttosto in ritardo, l'influente settimanale fiammingo cattolico "De Linie", pubblicò un ampio articolo su De Gasperi che venne chiamato "il grande vecchio uomo d'Italia" (27 agosto 1954). Gli fu dato credito per l'incredibilmente veloce ricostruzione dell'Italia. Inoltre, il giornale stimava che il ritorno dell'Italia nel concerto delle potenze ed il suo graduale recupero di fiducia internazionale sarebbero stati quasi il completamento del suo lavoro. Il periodico affermava che De Gasperi godeva di molta maggior autorità all'estero che nel suo stesso paese. Ciò che lo rendeva indimenticabile per il mondo esterno all'Italia erano i suoi instancabili sforzi in nome dell'unità europea, nella quale

egli credeva fermamente e che vedeva come ultima salvezza per il continente. Secondo “De Linie” la sua morte fu affrettata dai problemi sorti in quel momento per la CED. Il direttore di “De Linie” affermò in un suo articolo che era realmente troppo presto per dare un giudizio definitivo sulla figura di Alcide De Gasperi, ma di fatto si poteva prevedere che il “grande vecchio uomo” avrebbe continuato ad essere percepito, almeno all'estero e specialmente in Belgio, come uno dei fondatori della nuova Europa.

Testimonianze

Negli anni e nei decenni seguenti, De Gasperi fu ripetutamente ricordato da importanti contemporanei che avevano lavorato con lui o avevano con lui avuto contatti. Anche costoro si focalizzarono sul suo ruolo europeo. Rimase notevole il fatto che De Gasperi fosse fortemente acclamato trasversalmente da tutti i partiti per il suo contributo all'unificazione europea.

Naturalmente, la figura di De Gasperi fu importante soprattutto per i democratici cristiani belgi. Dopo la seconda guerra mondiale, come in Italia, costoro raggiunsero una forte posizione nella politica nazionale. Essi spinsero innanzi le fortune del partito cattolico che era già diventato un partito al potere in Belgio dal 1880 in avanti, ma che si era indebolito elettoralmente negli anni dopo il 1930. Dopo la seconda guerra mondiale il suo programma fu aggiornato, con l'introduzione del “*personalism*” (programma di Natale 1945). Il CVP/PSC (Christelijke Volkspartij / Parti Social-Chretien), nuovo nome del partito cattolico, ebbe nello stesso tempo un minor orientamento verso la classe media e la sua attrattiva sull'elettorato aumentò. Mentre nelle elezioni del 1936 il partito cattolico aveva ricevuto appena il 28,8 % dei voti, nel 1946, il CVP/PSC ottenne il 42,53 %, una cifra che avrebbe mantenuto con variazioni relativamente piccole fino alle elezioni del 1961. In questi decenni, i democratici cristiani belgi, proprio come i loro corrispondenti italiani, seguirono un percorso prevalentemente di centro-sinistra. Dal 1950 in poi essi seguirono pure la stessa linea nella politica europea.

I democratici cristiani belgi attribuirono grande importanza alla cooperazione internazionale e nel programma di Natale sostennero fortemente l'idea di una autorità sovranazionale. Essi contavano sulle Nazioni Unite per sviluppare una pace durevole, ma quando le Nazioni Unite persero la loro efficienza come organo di pace dopo lo scoppio della guerra fredda, ripiegarono sulla NATO (aprile 1949). La difesa dell'Occidente cristiano, in questo periodo, divenne per loro una priorità assoluta e sembrò ovvio che l'Occidente dovesse essere organizzato in un contesto atlantico sotto il patrocinio degli Stati Uniti. È rimarchevole che la CVP/PSC optò pure velocemente per la ricostruzione della Germania occupata e la sua ammissione nella comunità occidentale, a condizione che fossero eliminati i residui di nazismo e militarismo. Quando la spartizione della Germania divenne una realtà, la CVP/PSC accettò la prospettiva del riarmo della Repubblica Federale senza troppi problemi. Per quanto riguarda l'unificazione europea, inizialmente vi fu un limitato interesse fra i democratici cristiani belgi verso il movimento europeo i cui obbiettivi erano giudicati troppo vaghi ed utopistici. Secondo i democratici cristiani belgi non era chiaro come l'unificazione europea potesse accordarsi con la

difesa atlantica, alla quale davano priorità assoluta. L'integrazione dell'Europa occidentale, all'infuori di una alleanza atlantica, era impensabile. Soltanto quando si intensificò la guerra fredda, con la crisi coreana, e furono sviluppate concrete e accettabili forme di cooperazione che non ponevano minacce all'Alleanza Atlantica, la CVP/PSC optò in pieno per l'integrazione europea. Una offensiva "europea" fu lanciata nel 1953 sulle pubblicazioni del partito. I democratici cristiani belgi si dichiararono fermamente in favore dei piani per una Comunità Europea di Difesa ed una Comunità Politica Europea e più tardi si rammaricarono per il loro precedente rifiuto. Questo spiega perché essi furono così sensibili verso Alcide De Gasperi, campione per eccellenza di queste iniziative.

Un democratico cristiano belga che ebbe ripetuti contatti con De Gasperi fu August de Schryver. Durante il periodo fra le guerre, aveva intrattenuto con lui una relazione epistolare. Negli anni del dopoguerra egli fu il primo presidente del CVP/PSC (1945-1949) e, dal 1949 al 1959, fu presidente del primo organismo transnazionale dei democratici cristiani, le "Nouvelles Equipes Internationales" (NEI). Quando, poco dopo la morte di De Gasperi, il 10 settembre 1954 si tenne a Bruges l'ottavo congresso della NEI, De Schryver organizzò un ampio servizio in memoria per rendere omaggio allo statista italiano deceduto. Nel suo stesso intervento lo chiamò l'incarnazione dell'ideale cristiano europeo, uno statista che mostrava i pericoli del nazionalismo e la necessità di una attiva cooperazione internazionale. Durante l'incontro furono tenuti discorsi da parte di eminenti politici tedeschi e francesi. Meritevole di menzione è il discorso tenuto dal ministro olandese E.M.J.A. Sassen (1911-1995), presidente del gruppo democratico cristiano nell'assemblea della CECA (e membro della Commissione Europea dal 1967 al 1970). Egli rese pure omaggio ad "un des principaux architectes d'une Europe nouvelle, libre, démocratique et unie" ed a "le grand artisan de la résolution qui a mené à la préparation de la Communauté politique européenne". Anche se l'Italia non era ben conosciuta nei Paesi Bassi, secondo Sassen, ciò non ostante, "pure nelle Lowlands vicino al mare il nome di Alcide De Gasperi era menzionato con rispetto e gratitudine".

Vent'anni più tardi, in una conferenza a Trento (6-7 dicembre 1974) ad un convegno commemorativo di De Gasperi, De Schryver riportò un certo numero di ricordi personali del politico italiano (De Schryver non fu in grado di darne lettura egli stesso a causa del fatto che l'aereo che portava la delegazione belga a Verona non poté atterrare per il cattivo tempo e dovette tornare indietro). De Schryver, che era allora presidente del CVP/PSC, incontrò De Gasperi la prima volta a Bruxelles nel novembre 1948. "Ce qu'il me communiquait était une grande espérance, un immense souci de justice sociale, une affirmation concrète de coopération internationale (...). Chaque fois que je le revis au cours des années suivantes, aussi à des réunions restreintes, je retrouvais la même qualité, la même sincérité, la même foi, et sous la phrase quelque peu tranchée, la même chaleur humaine (...)". Nel febbraio del 1949 incontrò De Gasperi a Roma: "Autant l'application d'une justice distributive, que le souci de la préservation et le la bonne marche des institutions démocratiques dominaient dans son esprit (...)". Nel novembre 1952, al quarto congresso della Democrazia Cristiana a Roma, De Schryver in presenza di De Gasperi sottolineò "la nécessité pour les chrétiens d'être le ferment de la vie politique, de créer un grand courant de sécurité en Europe, de pratiquer un large esprit de tolérance de

nature à rallier les hommes de bonne volonté”, che, in accordo con De Gasperi, incoraggiava “un assentiment chaleureux et communicatif”. “Pendant le dîner, je sentais mieux que précédemment, combien l’avenir de l’Europe était au centre des préoccupations d’Alcide De Gasperi. Sa vision future était audacieuse, ainsi que Paul Henry Spaak me l’a confirmé plus tard. L’écoutant, je songeai que le Président était à la pointe du combat, un des leaders de l’aile marchante pour l’union politique”. Le memorie di De Schryver indicano che la questione europea era gradualmente diventata ancora più importante nella sua percezione di De Gasperi.

Un altro importante democratico cristiano belga (fiammingo) richiama la memoria di De Gasperi, cioè Gaston Eyskens (1905-1988), più volte ministro delle finanze e degli affari economici e tre volte primo ministro (1949, 1958-61, 1968-72). Nelle sue memorie, pubblicate dopo la morte, ha avuto grandi lodi per gli sforzi di De Gasperi per portare l’Italia nell’alleanza occidentale (specialmente nella NATO, p. 249) e per il suo contributo nella fondazione della CECA (p. 378). All’inizio degli anni ’50 Eyskens si trovava ai margini degli eventi politici ed ebbe non più che qualche relazione personale con Alcide De Gasperi. In una successiva pubblicazione (*De politieke en economische achtergrond van de Europese integratie*, Lovanio 1964, p. 7) egli esaltò l’impegno verso l’Europa di De Gasperi: “il grande triumvirato europeo, Schuman, Adenauer e De Gasperi, portarono l’idea dell’unità europea fuori dalla sfera dell’utopia e riuscirono a posare la prima pietra per la cooperazione economica e politica della comunità dei sei”.

De Gasperi continuerà a far parte del triumvirato (assieme a Schuman e Adenauer) che fu glorificato dai democratici cristiani per il loro contributo significativo all’unificazione europea. Il medesimo pensiero si può trovare in un altro democratico cristiano belga, che pure ebbe un ruolo importante in Europa, e precisamente Leo Tindemans, autore di un importante piano di rilancio per l’Europa nel 1975 (che fu in gran parte realizzato nel Trattato di Maastricht nel 1992), e primo presidente del Partito Popolare Europeo (1976-1985). Nel discorso d’apertura del congresso di questo partito il 6 marzo 1978, egli affermò: “non fu per caso che Adenauer, De Gasperi e Schuman (...) furono democratici cristiani. Essi incarnarono lo spirito di riconciliazione e di cooperazione internazionale che ispira anche noi oggi (Archivio ADS.7.4.4.3). D’altro canto fu piuttosto strano che Tindemans non dedicasse un intero capitolo a De Gasperi in un libro che scrisse nel 1989 assieme all’euro-politico olandese F.H.J.J. Andriessen (commissario europeo) avente come soggetto i *Bouwmeesters van Europa* (*I costruttori dell’Europa*). Inoltre Tindemans dedicò relativamente poca attenzione a De Gasperi anche nelle sue altre pubblicazioni. Ciò significa che la memoria di De Gasperi si dissolveva gradualmente al succedersi delle generazioni dei democratici cristiani.

Furono soprattutto gli stretti contemporanei di De Gasperi a ricordarlo con maggiore considerazione. Questo è vero anche per coloro che non condivisero il suo orientamento politico. Qui voglio ricordare due esempi rilevanti. Primo, Paul-Henry Spaak, un importante socialista che dominò la politica estera belga per tutti gli anni dopo la seconda guerra mondiale (nel 1949 presiedette alla prima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 1949 fu presidente della prima sessione dell’Assemblea Consultiva del Consiglio d’Europa, dal 1952 al 1953 presidente dell’Assemblea Generale della Comunità

Europea del Carbone e dell'Acciaio, e dal 1956 al 1961 fu segretario generale della NATO).

Nel primo volume delle sue memorie, *Combats inachevés*, Spaak descrive (p. 286) la reazione a Bruxelles di fronte alla morte di De Gasperi nell'agosto 1954, proprio nel momento in cui si apriva la conferenza decisiva che avrebbe dovuto impegnarsi nello sforzo finale per salvare la CED. La morte di De Gasperi sembrò a Spaak allora come un cattivo auspicio, come in effetti dimostrò di essere. Nel secondo volume delle sue memorie egli scrisse: "fra il 1949 ed il 1953 mi dedicai completamente al problema dell'Europa. I miei amici ed io sentivamo che i nostri sforzi erano per una causa estremamente valida. Adenauer, Schuman, De Gasperi e Monnet furono i nostri grandi eroi" (T. II, p.31).

Jean Rey (1902-1983), un importante politico liberale, membro della Commissione della CEE (1958 -1967) e primo presidente della Commissione Europea (1967-1970), espose opinioni perfino più positive su De Gasperi. In una lunga intervista con J. Poorterman, *Jean Rey nous parle* (Bruxelles 1984), ripetutamente lo chiamò uno dei padri fondatori dell'unificazione europea (pp. 74, 84, 382, 394, 415). Egli dichiarò enfaticamente: "Un giorno persone come De Gasperi, Schuman e Adenauer saranno onorate per il loro ruolo nella storia europea, così come Abraham Lincoln e George Washington lo sono nella storia americana" (p.88).

Storiografia

Nella storiografia belga attuale, De Gasperi è citato raramente. Tuttavia, questa storiografia è basata su materiale di seconda mano o lavori specialistici fatti da storici stranieri. L'attenzione è focalizzata quasi esclusivamente sul ruolo di De Gasperi nel processo di unificazione europea e soprattutto sul suo grande contributo ai piani per la CED e più ancora per la EPC.

Il ruolo europeo di Alcide De Gasperi è discusso innanzitutto nei testi universitari, specialmente negli studi di PAUL VAN DE MEERSSCHE, *De Europese Integratie, 1945 - 1970* (Lovanio 1971) e *Internationale politiek, 1945 - 2001* (Lovanio 2002). Questi studi rilevano le comuni esperienze e affinità di De Gasperi, Adenauer e Schuman che maggiormente influenzarono il loro desiderio di promuovere l'integrazione europea. Nel medesimo tempo si nota il fatto che l'importanza assegnata da De Gasperi all'Europa non era condivisa allo stesso modo dagli altri politici italiani, maggiormente interessati a questioni nazionali più emotive, come i problemi connessi allo stato della città di Trieste.

Inoltre, possiamo dare un numero di esempi di altre, più recenti pubblicazioni:

La Belgique et les débuts de la construction européenne, de la guerre aux traités de Rome, a cura di M. DUMOULIN, LLN 1987. La seguente citazione è forse considerevole di nota. Deriva dalla discussione alla fine del convegno, quando uno dei partecipanti disse: "Gli italiani hanno dato un contributo costruttivo all'unificazione europea: non hanno né carbone né acciaio, ma hanno idee politiche".

V. DUJARDIN e M. DUMOULIN, *Paul Van Zeeland*, Bruxelles 1997, pp. 193-194: "Les federalistes et plus particulièrement Spinelli ont obtenu gain de cause auprès de De

Gasperi. Celui-ci a décidé de demander que l'assemblée de la CECA reçoive la mission de rédiger un projet de statut de l'autorité politique européenne".

M. DUMOULIN, *La Communauté Européenne de Défense, leçons pour demain?*, Bruxelles 2000, specialmente pp. 182-206.

E. LAMBERTS, *Die Christdemokratie und die Organisation des politischen Systems in Europa*, in *Christdemokratische Positionen in der Niederlande, der Bundesrepublik Deutschland und Europa*, a cura di J.L. KLEUTERS e M. RAGG, Nimega 2003, p.177 (Sul tema dell'importante ruolo di Alcide De Gasperi nella preparazione dell'EPC).

Il rapporto di De Gasperi con la Democrazia Cristiana internazionale è discusso brevemente in una recente biografia di August de Schryver, già presidente delle "Nouvelles Equipes Internationales". L'autore, Friedo Kwanten, accenna che De Gasperi godeva dell'appoggio morale della NEI ma che, d'altro canto, operava principalmente a vantaggio del proprio paese e governo, separatamente dall'ambito dell'organizzazione dei cristiani democratici i quali, in ogni caso, avevano una struttura vaga e molto inefficiente.

Il contributo della storiografia belga è in questo modo estremamente esile. La conclusione che può essere tratta è che soprattutto il ruolo europeo di Alcide De Gasperi ha ricevuto attenzione in queste pubblicazioni di studiosi e che lo statista italiano è stato visto come importante architetto dell'unificazione europea, anche se il suo grande sogno, la Comunità Politica Europea, finì col fallire.

Una analoga conclusione è evidente nell'esame globale delle reazioni dei giornali e delle testimonianze dei contemporanei e, più tardi, in quello della letteratura scientifica. Fin dall'inizio è sottolineata soprattutto l'importanza europea di De Gasperi ed il suo sforzo per una forma di unificazione politica del vecchio continente. Molto minor rilievo fu dato al suo ruolo per la restaurazione della democrazia in Italia, per la ricostruzione del paese e la sua reintegrazione nella comunità internazionale. L'importanza europea di De Gasperi fu molto considerata anche da socialisti e liberali, ma ovviamente il rispetto verso di lui era maggiore nei circoli cristiani democratici. Egli fu posto nel Pantheon dei padri fondatori (cristiani democratici) dell'Unione Europea e fu soprattutto ricordato come membro del (quasi mitico) triumvirato cristiano democratico che pose le basi di un'Europa unita nel periodo dell'immediato dopoguerra. Tuttavia il suo profilo cristiano democratico si annebbiava man mano che l'influenza degli stessi cristiani democratici perdeva terreno nel paesaggio politico europeo. D'altro canto la crescente importanza dell'Unione Europea contribuiva a porre il ruolo europeo di Alcide De Gasperi in una luce più precisa e più esclusiva, come è evidente soprattutto nella recente storiografia.

ALCIDE DE GASPERI NELLA STORIOGRAFIA E NELLA CULTURA POLITICA FRANCESE

JEAN-DOMINIQUE DURAND

Prima del 1945 Alcide De Gasperi era quasi sconosciuto in Francia. Non c'è paragone possibile con Luigi Sturzo che è vissuto in Francia, ha avuto tanti amici francesi, da Marcel Prélot a Maurice Vaussard¹, da Paul Archambault a Charles Flory, ha collaborato con riviste e giornali francesi come "Politique" o "L'Aube", ha pubblicato tanti libri in francese presso le editrici Félix Alcan e Bloud et Gay, ha avuto numerosi legami con il mondo intellettuale francese, con Bergson, Levy-Bruhl, Blondel², Maritain³, Darius Milhaud, l'abbé Bremond, e tanti altri⁴. Durante tutto il periodo fascista, De Gasperi è rimasto isolato in Italia, e, al momento della liberazione, era uno sconosciuto in Francia anche per le nuove autorità francesi⁵.

Invece la stampa francese dell'agosto 1954, al momento della morte dello statista italiano, ha dato delle informazioni ampie sulla sua vita e la sua opera. Nel breve periodo che si aprì con il negoziato e la firma del Trattato di Pace (1946-1947), De Gasperi conquistò un posto, non molto importante ma reale, nella cultura politica francese.

Alcuni sondaggi nella grande marea della memorialistica del tempo, che resterebbe da studiare sistematicamente, danno dei risultati piuttosto scarsi. Quando De Gasperi veniva ricordato, era sempre per il suo impegno europeistico. Il grande scrittore cattolico François Mauriac, che pubblicava regolarmente nel settimanale "L'Express", un *Bloc-Notes* molto famoso, evocava indirettamente la sua figura alla data del 18 ottobre 1954 per parlare del tempo in cui "trois hommes d'État catholiques en France, en Italie et en

¹ L. STURZO e M. VAUSSARD, *Carteggio 1917-1958*, a cura di E. SERRA, Roma 1999.

² J. D. DURAND, *Luigi Sturzo interprète de Maurice Blondel*, in *Blondel entre "L'Action" et la Trilogie*, a cura di M. LECLERC, Bruxelles 2003, pp. 381-391.

³ F. MALGERI, *Sturzo e Maritain*, in *Jacques Maritain e la società contemporanea*, a cura di R. PAPINI, Milano 1978, pp. 259-274 ; G. CAMPANINI, *Sturzo e Maritain: un dialogo di cinquant'anni*, "Notes et Documents", 22-23, janv.-juin 1981, pp. 22-29 ; J. D. DURAND, *Jacques Maritain et l'Italie*, in *Jacques Maritain en Europe. La réception de sa pensée*, a cura di B. HUBERT, Paris 1996, pp. 13-85.

⁴ J. M. MAYEUR, *Sturzo e la cultura democratica francese*, in *Luigi Sturzo e la democrazia europea*, a cura di G. DE ROSA, Bari 1990, pp. 149-158.

⁵ Per esempio Alcide De Gasperi non è mai evocato dal generale de Gaulle nei suoi *Mémoires de guerre* pubblicati per la prima volta nel 1954.

Allemagne dirigeaient la politique européenne”⁶, ma non aveva notato nulla alla data del 19 agosto nè nei giorni successivi.

Il filosofo liberale Raymond Aron, nei suoi *Mémoires* lo citava insieme a Jean Monnet, Konrad Adenauer, Robert Schuman ma anche insieme a Harry Truman, Dean Acheson e Dwight Eisenhower tra i costruttori (“les bâtisseurs”) dell’Europa⁷. Il socialista Vincent Auriol, Presidente della Repubblica francese dal 1947 al 1954, riduceva De Gasperi alle sfere del Vaticano quando notava nel suo *Journal du septennat*: “L’Église a fait la triple alliance, Adenauer, Schuman, De Gasperi, trois tonsures sous la même calotte”⁸.

Ma le reazioni espresse al momento della morte rivelano, anche a sinistra, un profondo rispetto. Per esempio Pierre Mendès France, allora presidente del Consiglio, fornì la propria testimonianza da Bruxelles poco prima dell’apertura della Conferenza sulla Comunità Europea di Difesa (CED): evocò la sua grande popolarità, anche al di là dell’Italia, e sottolineò la grande perdita che la sua morte rappresentava:

“Je suis très ému d’apprendre la mort de l’un des hommes qui ont marqué le plus profondément la vie politique italienne. La popularité de M. De Gasperi dépassait largement le rôle qu’il a tenu en Italie même. Elle était due aux idées généreuses qu’il a toujours répandues dans le domaine de la politique internationale. C’est une grande perte que nous ressentons tous. Les Français n’oublieront pas le rôle important joué par M. De Gasperi dans l’entente franco-italienne”⁹.

Per il presidente del Senato, il radicale Gaston Monnerville, “la mort de ce démocrate conséquent sera profondément ressentie non seulement par la France, qui perd en lui un ami sincère et éprouvé, mais par l’Europe dont il fut un partisan éclairé et par toute la latinité dont il représentait si éminemment l’esprit”¹⁰.

Le reazioni della stampa al momento del bilancio di una vita, danno infatti una buona idea dell’immagine di De Gasperi in Francia: onestà, sincerità, fede, Europa, ricostruzione dell’Italia democratica. Tali erano i temi proposti ai lettori. Il quotidiano “Le Monde” trattò con disprezzo la Democrazia Cristiana italiana, insistendo su una crisi che il partito avrebbe dovuto conoscere dopo la morte del suo fondatore: “dégagées de la religieuse et brusque fêrue du vieil homme d’État, des ambitions et des conceptions vont s’affronter”, perché “il n’a pas laissé d’héritier”, scriveva il corrispondente del giornale a Roma¹¹. Ma il giornale annunciò subito il suo decesso in prima pagina, con un titolo semplice: “M. De Gasperi est mort” e un sottotitolo: “Il a été terrassé ce matin par une crise cardiaque”¹². Accanto, c’era

⁶ Il *Bloc-Notes* per il periodo 1952-1957 è stato pubblicato in volume, Paris 1958.

⁷ R. ARON, *Mémoires. 50 ans de réflexion politique*, Paris 1983, p. 282.

⁸ V. AURIOL, *Journal du septennat*, Vol. V, p. 463, citato da J. M. MAYEUR, *Pie XII et l’Europe*, in *Relations Internationales*, 1981, pp. 413-425, e *Pie XII et les mouvements catholiques européens*, in *Catholicisme social et démocratie chrétienne. Principes romains, expériences françaises*, Paris 1986, pp. 67-86.

⁹ “Le Monde”, 20 août 1954.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ “Le Monde”, 22-23 août 1954, ultima pagina.

¹² “Le Monde”, 20 août 1954. Giornale del pomeriggio, esce sempre con la data dell’indomani.

l'annuncio dell'apertura della Conferenza sulla CED. Il direttore, Hubert Beuve-Méry scrisse l'editoriale intitolato *Du fascisme à la démocratie*:

“Par une coïncidence dramatique l'un des plus ardents et des plus sincères avocats de l'unification européenne disparaît le jour même où s'ouvre à Bruxelles une conférence qui paraît devoir être décisive pour le sort d'institutions qu'il défendait.

Le cheveu plat et encore noir, le menton escamoté, les yeux clairs abrités sous les lunettes, le geste court, Alcide De Gasperi était un pacifique né pour la lutte. Ce chrétien au visage tourmenté, apparemment bourrelé de scrupules et d'interrogations, s'accrochait aux décisions prises et aux positions adoptées avec une ténacité qui étonnait parfois ses intimes.

Du jour où il apparut sur la scène internationale d'après-guerre en défenseur des droits italiens aux conférences de Londres et de Paris jusqu'à son élection en mai dernier au poste de président de l'assemblée du pool charbon-acier, tout est simple et clair dans la politique du chef de la démocratie chrétienne de la nouvelle Italie: ramener son pays des profondeurs où l'a entraîné l'aventure fasciste, l'associer le plus étroitement possible à cette patiente et tenace construction européenne où il joue un rôle de premier plan”¹³.

Nell'editoriale era sottolineata la dialettica politica degasperiana tra Italia e Europa attraverso l'interpretazione dell'impegno nella costruzione dell'Europa per ricostruire l'Italia.

Se il quotidiano comunista “L'Humanité” ignorò completamente la morte di De Gasperi e non ne informò i suoi lettori, “Le Figaro”, quotidiano di centro-destra, annunciò il 20 agosto in prima pagina: “Alcide De Gasperi est mort hier dans son Trentin natal”, e pubblicò in terza pagina un lungo articolo intitolato: *Grand Européen, grand patriote, Alcide De Gasperi est mort hier dans son Trentin natal*. Il corrispondente del giornale a Roma, Maurice Montabré, concludeva il suo articolo dicendo che De Gasperi aveva “un courage et une générosité d'âme exceptionnels”. Era presentato come “un grand patriote, un grand homme d'État, un grand Européen” e “un grand honnête homme tout court”. Egli tornò l'indomani sull'uomo di Stato scomparso e scrisse:

“La presse toute entière rend hommage au grand disparu qui en imposa même à ses adversaires, malgré lui, pourrait-on dire, par le seul effet de ses vertus rayonnantes. Car Alcide De Gasperi fut bien autre chose, bien davantage qu'un homme politique, et son œuvre dépasse les frontières de son pays. Sa vie apparaît et restera comme un monument exemplaire. Il n'a jamais agi que pour le devoir et pour le bien”¹⁴.

Il quotidiano cattolico “La Croix” dedicò un'ampio spazio all'evento nei giorni 20, 21 e 24 agosto, e pubblicò il 24 un lungo articolo di Robert Schuman, in prima pagina, che insisteva sull'opera europeistica di De Gasperi e sulle basi religiose e morali della sua azione: “La vie religieuse, la démocratie, l'Italie et l'Europe étaient pour lui les postulats d'une foi profonde, inébranlable. Il avait l'âme d'un apôtre”.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ M. MONTABRÉ, *Les funérailles nationales d'Alcide De Gasperi se dérouleront lundi à Rome*, “Le Figaro”, 21/22 août 1954.

Il 20, il giornale degli Assunzionisti rese un bell'omaggio in prima pagina:

“C’est une très grande figure qui disparaît de la scène politique italienne. Elle a considérablement dominé les dix dernières années pensant lesquelles l’Italie, au sortir du fascisme et de la guerre, dut relever ses ruines et reconstituer un régime démocratique. Son prestige débordait le parti démocrate-chrétien dont il fut le leader respecté et dynamique, et aussi les milieux politiques italiens : sa vaste culture, sa courtoisie, la conscience et la générosité qu’il mettait à construire une politique universaliste, lui ont valu la considération des cercles diplomatiques”¹⁵.

L’articolo terminava così, dopo un lungo riassunto della sua vita: “C’est avec la plus grande émotion que l’on a appris, à Paris, la mort de M. De Gasperi. Dans les milieux français autorisés, on évoque avec une douloureuse sympathie la figure de celui qui consacra sa vie à la défense de la démocratie et qui, inlassablement, poursuivit la lutte pour le triomphe des principes de liberté”.

Il pubblico francese ha certamente riconosciuto in De Gasperi un’alta figura della politica italiana e europea, al di sopra delle piccole contese dei politicanti. Su questo Jean Monnet ha lasciato il suo parere: “C’était un homme d’une grande distinction d’esprit et dont le désintéressement suscitait le respect dans son pays et partout en Europe où on le voyait travailler et décider en profonde entente avec Adenauer et Schuman. Son apparence était austère, mais ceux qui l’approchaient découvraient une âme sensible et amicale”¹⁶.

Ma era nella sua famiglia politica, la Democrazia Cristiana, cioè il Mouvement Républicain Populaire (MRP)¹⁷, che De Gasperi incontrava la simpatia più forte. Il suo intervento di fronte alla Conferenza di Parigi, la Conferenza dei 21 paesi vincitori riunita dal 29 luglio al 15 ottobre 1946, per preparare i trattati di pace che sarebbero stati firmati il 10 febbraio 1947, ha rafforzato l’ammirazione dei diversi testimoni. Jean Dannemuller scrisse ne “L’Aube”, il quodiano del MRP:

“Il est vêtu de noir. Il porte une cravate noire. Il parle sobrement. Son visage reflète la souffrance, la souffrance physique du passé, la souffrance morale du présent. L’Italie ne pouvait pas trouver meilleur avocat que celui-ci (...). L’Italie sort grandie par ce discours, par ce langage auquel elle ne nous avait pas habitués. Il y a une Italie nouvelle”¹⁸.

Più tardi, nel 1951, Georges Bidault, ricordandosi della venuta di De Gasperi alla Conferenza della Pace e del suo discorso tenuto il 10 agosto 1946, scrisse: “Depuis lors, une haute sagesse, le désintéressement, le courage, la droiture, l’appui populaire lentement gagné, lui ont assuré une autorité et un respect dont son pays est bénéficiaire”¹⁹. Nei suoi ricordi, pubblicati nel 1965, notò ancora quanto fu colpito dall’intervento di De Gasperi:

¹⁵ *Deuil national en Italie. M. Alcide De Gasperi est mort*, “La Croix”, 20 août 1954.

¹⁶ J. MONNET, *Mémoires*, Paris 1976, pp. 446-447.

¹⁷ E. F. CALLOT, *Le Mouvement Républicain Populaire*, Paris 1978; P. LETAMENDIA, *Le Mouvement Républicain Populaire. Histoire d’un grand parti français*, Paris 1995; M. G. MAIORINI, *Il Mouvement Republicain Populaire, Partito della IV Repubblica*, Milano 1983.

¹⁸ “L’Aube”, 11-12 août 1946.

¹⁹ “L’Aube”, 17-18 février 1951.

“Parmi les représentants des pays avec lesquels il fallait faire un traité (...), un seul était un homme vraiment grand. C’était Alcide De Gasperi”²⁰.

E’ vero che De Gasperi aveva stabilito con le due principali personalità democristiane francesi, Georges Bidault e Robert Schuman, dei rapporti di amicizia e di fiducia. Lo storico Pierre Guillen parla, per esempio, a proposito dell’incontro tra De Gasperi e Schuman a Santa Margherita Ligure de “l’esprit de Santa Margherita” anche se si trattava di negoziati difficili²¹; i due uomini avevano avuto un primo incontro con lui a Parigi nel novembre 1948, molto positivo secondo un collaboratore di Schuman²². Famosa è la lettera mandata da Robert Schuman a Alcide De Gasperi, il 23 febbraio 1953, poco dopo avere lasciato il ministero degli Esteri: “Ci siamo incontrati tardi nella vita, ma la nostra amicizia è stata profonda e senza riserve. Vi eravamo, senza dubbio, predestinati in un momento in cui veniva definita una nuova politica per i nostri paesi”²³.

Anche fra De Gasperi e Georges Bidault, che aveva un notevole legame con l’Italia dove aveva fatto da bambino i suoi studi a Bollengo²⁴, il rapporto era forte²⁵. Il ministro francese aveva preso la difesa dell’Italia alla Conferenza dei 21 per “faciliter les premiers pas de la République italienne”²⁶. Il 20 marzo 1948 si incontrò a Torino con De Gasperi per firmare un protocollo di accordo su un’unione doganale; il ministro francese degli Esteri ne approfittò per fare un discorso molto importante nel contesto delle elezioni italiane previste il 18 aprile²⁷; poi i due uomini si ritrovarono al santuario mariano di Crea, nel Monferrato, dove pregarono insieme, in una comunione spirituale e politica. Oggi una lapide eretta 25 anni dopo, nel 1973, da Giulio Andreotti presidente del Consiglio, ricorda ai pellegrini questo evento singolare:

“Il 22 marzo 1948/ mentre gli italiani ancora trepidavano/ per le sorti della libertà e della democrazia/ finalmente riconquistata/ attraverso la lotta della resistenza/ e nei lontani campi di prigionia/ Alcide De Gasperi/ Presidente del Consiglio dei ministri/ della Repubblica italiana e/ George (sic) Bidault/ ministro degli Esteri/ della Repubblica francese/ si incontravano (sic) su questo Sacro Monte/ e riconfermavano alla luce della comune fede/ nell’aiuto della Madre di Dio/ la solidarietà delle loro nazioni/

²⁰ G. BIDAULT, *D’une Résistance à l’autre*, Paris 1965, citato da J. C. DEMORY, *Georges Bidault*, Paris 1995, p. 225.

²¹ P. GUILLEN, *Les vicissitudes des rapports franco-italiens de la rencontre de Cannes (décembre 1948) a celle de Santa Margherita (février 1951) e Les questions européennes dans les rapports franco-italiens de la rencontre de Santa Margherita (février 1951) au voyage de Pierre Mendès France à Rome (janvier 1955)*, in *Italia e Francia 1946-1954*, a cura di J. B. DUROSELLE e E. SERRA, Milano 1988, pp. 13-30 e 31-48. R. POIDEVIN, *Robert Schuman homme d’État 1886-1963*, Paris 1986, p. 200.

²² J. DUMAINE, *Quai d’Orsay 1945-1951*, Paris 1955, p. 337.

²³ M. R. DE GASPERI, *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di Stato cardinali uomini politici giornalisti diplomatici*, Brescia 1974, vol. 2, p. 84.

²⁴ J. C. DEMORY, *Georges Bidault*, cit., pp. 13-14.

²⁵ M. VAISSE, *Georges Bidault ministre des Affaires Etrangères et l’Italie*, in *ibidem*, pp. 298-313.

²⁶ “L’Aube”, 16 août 1946.

²⁷ J. DALLOZ, *Georges Bidault. Biographie politique*, Paris 1992, pp. 201-202.

nella difesa dei valori essenziali/ perchè l'Europa rafforzata nella sua unità/ potesse continuare nel mondo/ la sua millenaria opera di civiltà e di pace”.

Ne “L'Aube” del 26 maggio 1948, Maurice Schuman firmò un'editoriale dedicato al capo del governo italiano, “Le rassembleur” (“L'unificatore”), ed un'altro il 20 aprile 1949, dove lo presentava “à l'action”, lottando su due fronti, nello stesso tempo contro il liberalismo e contro il collettivismo: “comme le veut la logique interne à laquelle ne peut se soustraire aucun démocrate chrétien fidèle à ses raisons d'être”, ed era dato in esempio: “la lutte contre le bolchevisme ne consiste pas seulement à défendre un ordre, mais encore et surtout à en construire un autre”.

Tale principio fu di nuovo illustrato dallo stesso quotidiano il 29 marzo 1950, con un lungo articolo sulla riforma agraria “entreprise par M. De Gasperi”, presentata come una “véritable révolution pacifique”, e da un'editoriale di Pierre Dumas, l'11 aprile 1950, su *La Révolution italienne*: diceva che aveva temuto un'evoluzione della DC verso la destra dopo le elezioni del 18 aprile 1948, ma “or je viens d'avoir la preuve évidente, palpable, écrite, que la démocratie chrétienne est restée dans la ligne que lui fixaient son passé et son nom même”.

Il decesso di De Gasperi fu l'occasione per rendergli un omaggio vibrante. Jean Letourneau ne fu incaricato dalla rivista del MRP “Forces Nouvelles” del 4 settembre 1954. Egli lo presentò come un patriota, ricostruttore della Patria: “L'Italie toute entière ne pouvait oublier que c'était à l'intelligence et à la froide énergie, à l'habileté diplomatique, à la dignité comme au patriotisme et à la foi de De Gasperi qu'elle avait dû de remonter du fond des abîmes”. Insisteva anche sulla personalità europea e cristiana: “Personne n'aurait rien compris à l'énergie de cet homme, à sa résolution inébranlable, à la fermeté de son caractère comme à l'exemplaire rectitude de sa vie, si n'était mis au premier plan, ce qui en était la source. Alcide De Gasperi fut d'abord et avant tout un chrétien”. E concludeva: “Il fut patriote, il fut démocrate, il fut européen. Il le fut avec ardeur, mais il le fut parce que chrétien”.

Naturalmente, il MRP mandò una delegazione con il suo presidente, Pierre Pflimlin, a Trento nel 1956 per l'inaugurazione del monumento dedicato alla sua memoria²⁸.

Ma bisogna osservare che negli anni successivi, fino ad oggi, la figura di De Gasperi è sparita dalla cultura politica francese, salvo eccezioni²⁹. Ad esempio, Pierre Pflimlin lo cita appena una sola volta insieme a Schuman, a proposito della CED, nei suoi ricordi³⁰. Invece il ruolo storico di De Gasperi è riconosciuto dagli studiosi di storia.

La storiografia francese non dimentica Alcide De Gasperi, ma gli studi specifici a lui dedicati sono rarissimi. Esiste un'unica biografia di Elisabeth Arnoulx de Pirey pubblicata nel 1991 con la prefazione di Giulio Andreotti³¹. Si tratta di una presentazione

²⁸ J. MALLET, *Au pied d'un monument*, “Forces Nouvelles”, 20 octobre 1956; J. D. DURAND, *Les rapports entre le MRP et la démocratie chrétienne italienne 1945-1955*, in *Le MRP et la construction européenne*, a cura di S. BERSTEIN, J. M. MAYEUR, P. MILZA, Bruxelles 1993, pp. 251-272.

²⁹ Il quotidiano “La Croix” ha ricordato due volte Alcide De Gasperi: J. D. DURAND, *Alcide De Gasperi*, 27 août 1994, e *Les démocrates-chrétiens et l'Europe*, 13/14 septembre 1992.

³⁰ P. PFLIMLIN, *Mémoires d'un Européen de la IV^e à la V^e République*, Paris 1991, p. 79.

³¹ E. ARNOULX DE PIREY, *De Gasperi. Le père italien de l'Europe*, Paris 1991, trad. it. *De Gasperi. Il volto cristiano della politica*, Cinisello Balsamo 1993.

dell'opera e della vita dello statista italiano destinata a un pubblico ampio, ma non sembra avere ricevuto una grande diffusione, e questo non può incoraggiare degli editori a pubblicare altre biografie di carattere scientifico. Un mio saggio del 1984, dedicato al posto avuto dalla fede nella vita di De Gasperi, è stato pubblicato da una rivista italiana³².

Si deve notare quindi qualche difficoltà per reperire degli studi precisamente dedicati a De Gasperi in Francia. Invece è spesso evocato nella storiografia generale³³ nella quale è possibile individuare quattro gruppi di studi.

Un primo gruppo, abbastanza ristretto, è costituito dalle storie generali dell'Italia, limitate o no al Novecento, nelle quali la politica dei governi presieduti da Alcide De Gasperi è presentata nel contesto di una evoluzione generale³⁴.

Un secondo gruppo riunisce i volumi dedicati al fascismo dove tornano regolarmente tre temi: le esitazioni del Partito Popolare di fronte al fascismo e la collaborazione condizionale con i primi governi di Mussolini; l'opposizione sull'Aventino³⁵; più raramente la ricostruzione della Democrazia Cristiana³⁶. Eccezionalmente altri fatti sono ricostruiti, come lo scontro con Mussolini a Trento il 7 marzo 1909 "lors d'un houleux débat contradictoire" secondo Pierre Milza³⁷, o il rifugio nella bibiloteca vaticana e i suoi articoli sull' "Illustrazione vaticana", la cui importanza è sottolineata da Jacques Droz nella sua storia dell'antifascismo³⁸.

Il terzo gruppo, più ampio, è quello dei lavori sulla costruzione europea. Due punti sono in genere sottolineati: da una parte "la restauration internationale de l'Italie", come scrive Gérard Bossuat³⁹, dall'altra, la costruzione dell'Europa. Come dice Elisabeth Arnoulx de Pirey, De Gasperi sarebbe "il padre italiano dell'Europa", insieme a Konrad Adenauer, Jean Monnet, Robert Schuman⁴⁰. Una fotografia molto famosa che mostra De Gasperi, Adenauer e Schuman insieme, specie di triumvirato di uomini di Stato cristiani in una conversazione evidentemente molto amichevole all'Assemblea del Consiglio d'Europa nel 1951, illustra diverse pubblicazioni⁴¹. Sono "les saints prêcheurs" dell'Europa

³² J. D. DURAND, *Alcide De Gasperi ovvero la politica ispirata*, "Storia contemporanea", 1984, pp. 545-591.

³³ Per una visione d'insieme della storiografia francese sull'Italia, J. D. DURAND, *La storia dell'Italia in Francia*, "Italia contemporanea", 1996, pp. 755-773.

³⁴ M. VAUSSARD, *L'Italie moderne, de l'Unité au libéralisme 1870-1970*, Paris 1972; C. BRICE, *Histoire de l'Italie*, Paris 1992; J. D. DURAND, *L'Italie de 1815 à nos jours*, Paris 1999. Nel volume curato da M. COLIN, *L'Italie. Echecs et réussites d'une République*, Paris 1994, De Gasperi è presentato come un conservatore erede dell'Italia liberale.

³⁵ P. MILZA e S. BERSTEIN, *Le fascisme italien 1919-1945*, Paris 1980, pp. 168-172.

³⁶ Questo tema è centrale in J. D. DURAND, *L'Eglise catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*, Roma 1991.

³⁷ P. MILZA, *Mussolini*, Paris 1999, p. 111.

³⁸ J. DROZ, *Histoire de l'antifascisme en Europe 1923-1939*, Paris 1985, pp. 65-66.

³⁹ G. BOSSUAT, *Les fondateurs de l'Europe*, Paris 1994, p. 157.

⁴⁰ E. DU RÉAU, *L'idée d'Europe au XX^e siècle*, Bruxelles 1995, p. 129.

⁴¹ Tra le quali J. D. DURAND, *Storia della Democrazia cristiana in Europa. Dalla Rivoluzione francese al postcomunismo*, Milano 2002.

unita, secondo l'espressione di Edgar Morin⁴². Numerosi autori lo presentano come particolarmente attivo nella preparazione del trattato sulla CED, in particolare a favore dell'articolo 38 che prevedeva l'elaborazione di un progetto politico⁴³.

Un quarto polo è costituito dagli studi sulla Democrazia Cristiana. Per l'incontro tra l'Europa e la DC bisogna sottolineare l'importanza del volume di Philippe Chenaux, *Une Europe vaticane?*⁴⁴ Lo storico svizzero dedica un posto importantissimo a De Gasperi, che è la personalità più citata o evocata nel libro insieme a Robert Schuman, e insiste sull'azione senza sosta a favore della costruzione europea compiuta dal capo del governo italiano, e sul suo sostegno alle soluzioni federaliste; egli parla del "grand dessein de De Gasperi"⁴⁵. Per parte mia, ho insistito nei miei lavori sulla condivisione con Adenauer e Schuman di una comune esperienza di vita (delle guerre, delle frontiere), di una comune cultura della Mitteleuropa (anche la condivisione della lingua tedesca) e di una fede profondamente vissuta⁴⁶.

Jean-Marie Mayeur nel suo libro pioniero *Des Partis catholiques à la Démocratie chrétienne*⁴⁷, offre una panoramica dell'opera politica di De Gasperi attraverso la ricostruzione della Democrazia Cristiana italiana e i suoi primi anni di governo, con riflessioni che si ritrovano nei pochi volumi dedicati al partito democratico cristiano⁴⁸.

Alcide De Gasperi resta comunque una personalità poco conosciuta in Francia. La sua alta figura di statista permane soprattutto attraverso il prisma della politica internazionale, e particolarmente il processo di costruzione europea, o i rapporti tra la Francia e l'Italia. La sua politica anteriore è quasi completamente ignorata a parte alcuni accenni. Ma dall'insieme dei giudizi, dei contemporanei come degli storici, si delinea un'immagine assai positiva di ricostruttore - dell'Italia dopo la guerra, della democrazia dopo il fascismo, della Democrazia Cristiana come nuova proposta politica - e di costruttore della pace e dell'Europa. Quasi tutti insistono sulla profondità della sua fede, come motore e essenza, allo stesso tempo, della sua azione. In questo senso, si può dire che la personalità di De Gasperi è stata piuttosto ben capita. Si legge nella "Croix" del 21 agosto 1954: "On a écrit de lui qu'il fut un grand Européen. Rien de plus juste. Peut-être convient-il d'ajouter qu'il fut un grand Européen parce que chrétien éclairé et cohérent".

⁴² E. MORIN, *Penser l'Europe*, Paris 1987, p. 138.

⁴³ M. T. BITSCH, *Histoire de la construction européenne*, Bruxelles 1996, p. 89; P. GERBET, *La Construction de l'Europe*, Paris 1983, p. 165; E. ROUSSEL, *Jean Monnet*, Paris 1996, p. 652.

⁴⁴ P. CHENAUX, *Une Europe vaticane? Entre le Plan Marshall et les Traités de Rome*, Bruxelles 1990.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 159-169.

⁴⁶ J. D. DURAND, *L'Europe de la Démocratie chrétienne*, Bruxelles 1995, trad. it. *Storia della Democrazia cristiana*, cit.

⁴⁷ J. M. MAYEUR, *Des Partis catholiques à la Démocratie chrétienne XIX^e-XX^e siècles*, Paris 1980.

⁴⁸ M. VAUSSARD, *Histoire de la Démocratie chrétienne*, Paris 1956; T. GODECHOT, *Le Parti Démocrate-Chrétien italien*, Paris 1964; J. P. CHASSÉRIAUD, *Le Parti Démocrate Chrétien en Italie*, Paris 1965.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 399-419	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

L'OPERA DI DE GASPERI NELLA STORIOGRAFIA SPAGNOLA

PABLO PÉREZ LÓPEZ

Introduzione: una scarsa produzione

La prima constatazione che va fatta sulla storiografia spagnola riguardante temi italiani, è che, sebbene sia abbondante per altre epoche, praticamente non esiste per quella contemporanea: non vi sono storie dell'Italia contemporanea scritte da spagnoli. Questa mancanza d'interesse, che risulta essere reciproca, è stata sottolineata dagli storici che hanno cercato di porre rimedio a tale stato di cose, come Fernando García Sanz¹, Juan Carlos Pereira² o Juan C. Gay Armenteros³. In Italia c'è un tentativo ispanista che ha Alfonso Botti come promotore, e la rivista "Spagna Contemporanea", che si pubblica dal 1992, come portavoce. Non v'è un esempio reciproco promosso da spagnoli, e non è difficile constatare il "vuoto esistente in Spagna in relazione alla storia contemporanea italiana; un vuoto abbondantemente comprovato dalla scarsità di opere originali o di traduzioni al riguardo"⁴.

Questa situazione risponde a una realtà più generale: la scarsa produzione storica spagnola su altri Paesi, una lacuna già tradizionale nella nostra storiografia contempora-

¹ È l'autore spagnolo che più ha lavorato sull'Italia contemporanea, ma si è posto come limite l'inizio della grande guerra. Cfr. la sua tesi dottorale *España e Italia en la Europa de la paz armada (1890-1914)*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense, Servicio de Reprografía, 1993, edita anche in formato elettronico; inoltre la *Historia de las relaciones entre España e Italia : imágenes, comercio y política exterior (1890-1914)*, Madrid 1994; gli atti di due congressi dei quali è stato il curatore: *España e Italia en la Europa contemporánea: desde finales del siglo XIX a las dictaduras*, Madrid 2002 (Actas de un congreso celebrado en Segovia entre los días 17 y 20 de noviembre de 1999) e *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, Madrid 1990. (Actas del Coloquio Hispano-Italiano de Historiografía Contemporánea celebrado en Roma en 1988).

² Cfr. il suo contributo, *Franquismo y democracia: desconocimiento de dos historiografías contemporáneas*, in *Españoles e italianos*, cit., pp. 309-320.

³ È stato il curatore degli atti di un congresso tenuto a Granada nel giugno 1999 che ebbe per titolo *Italia-España. Viejos y nuevos problemas históricos*, "Ayer", 36 (1999). L'incontro riunì membri della Asociación Española de Historia Contemporánea e della Società Italiana della Spagna Contemporanea.

⁴ "vacío existente en España con relación a la historia contemporánea italiana; un vacío abundantemente comprobado por la escasez de obras originales o traducciones al respecto", A. BOTTI, *Introducción*, "Ayer", 16 (1994), p. 12.

nea che solo ultimamente e a piccoli passi sta iniziando a essere colmata. E proprio le poche esperienze su cui contiamo dimostrano che, quando si realizza un avvicinamento degli autori spagnoli alle storie straniere, specialmente a quelle di Paesi vicini al nostro come quelli dell'Europa mediterranea, si osservano numerosi punti di contatto e luoghi di interesse comune, che restano illuminati da una nuova luce grazie a questa modificazione di prospettiva.

Orbene, l'indagine su come vengono trattate la figura e l'opera di Alcide De Gasperi nella storiografia spagnola, si è dovuta realizzare attraverso un vaglio dell'insieme della produzione storiografica generica, giacché non si disponeva di una letteratura specializzata. Procederemo all'esposizione dei contenuti che abbiamo considerato rilevanti cominciando da quelli più generici per dirigerci poi verso quelli più specialistici.

De Gasperi e l'Italia del suo tempo visti dagli Spagnoli

1. Storie generali

Il primo ambito del nostro esame è quello delle storie generali o, come sono chiamate nel nostro Paese, universali. La divisione classica in periodi cronologici stabiliva come epoca contemporanea quella posteriore alle rivoluzioni francese o americana. Tuttavia ultimamente si sta consolidando l'uso dell'espressione "Historia del Mundo Actual" per riferirsi alla storia universale dal 1945 ai nostri giorni. Le opere dedicate a questo periodo, che sono quelle che più ci interessano, hanno visto la luce a partire dagli anni '90⁵.

Nel 1991 fu pubblicata un'opera che era per così dire a metà strada fra i testi universitari e quelli di carattere divulgativo, la *Historia del mundo actual 1945-1992*, di Fernando de García de Cortázar e José María Lorenzo Espinosa⁶. In quest'opera De Gasperi è citato tra gli esponenti democristiani protagonisti di un periodo che gli autori chiamano la "década conservadora" nata dalla guerra fredda⁷. Nel dizionario biografico che è inserito nell'opera si trova un breve ritratto del politico di Trento, forzatamente descrittivo, ma che contiene ad ogni modo alcuni elementi non privi d'interesse, come la sottolineatura

⁵ Normalmente i manuali di storia universale contemporanea arrivavano sino al 1945, e solo eccezionalmente vi si includevano delle analisi del periodo del secondo dopoguerra, che veniva a coincidere con quello del dopoguerra civile spagnolo. Questa situazione cambiò negli anni '90, sia per il gusto dei lettori e la logica del tempo trascorso, sia, nella produzione accademica, per una modifica dei piani di studio delle facoltà universitarie di storia che ebbe luogo in questi anni. La riforma introdusse come materia obbligatoria quella che fu denominata *Historia del Mundo Actual*, che aveva come oggetto il periodo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e i nostri giorni. Questa decisione implicava la necessità di disporre di manuali universitari per lo studio di tale periodo: essi sono in buona misura quelli che abbiamo analizzato per questo studio.

⁶ Due volumi: 1: *Memoria de medio siglo*. 2: *Imago mundi*, Madrid 1991. Il primo dei due autori è professore nella Universidad de Deusto.

⁷ Vol. 1, p. 198.

del suo atlantismo e del suo anticomunismo⁸. Gli autori sembrano volere enfatizzare la sua posizione politica di collocazione intermedia tra il fascismo che lo perseguitò e il comunismo che egli ripudiò, senza tentare di definire più precisamente il contenuto della sua opera di capo del governo. Non vi si trova riferimento alcuno all'inizio della sua carriera politica nell'Impero austro-ungarico.

In questi stessi anni fu pubblicata un'opera di carattere nettamente divulgativo, ma d'indubitabile consistenza intellettuale: i "Cuadernos del Mundo Actual"⁹. I coordinatori dell'opera erano professori dell'Università Complutense di Madrid¹⁰, e anche gli autori erano per lo più della stessa professione. A *La Italia de hoy* fu dedicato un quaderno, appunto con questo titolo, scritto da Javier Tusell, uno degli storici spagnoli che più si sono occupati della storia italiana contemporanea. Riassunse in 30 pagine il periodo 1945-1993, e in 9 pagine gli anni di governo di De Gasperi¹¹.

In quest'opera, che è di carattere eminentemente descrittivo, possono essere evidenziate alcune interpretazioni di rilievo: ad esempio, si mostra come la situazione di guerra civile interna del periodo 1943-45 sia stata determinante per la successiva evoluzione politica italiana. In questo contesto la questione più grave fu quella della forma costituzionale, e "proprio il modo in cui fu impostata la questione della forma costituzionale costituì una prova dell'abilità politica di Alcide De Gasperi"¹², che riuscì così ad evitare una crisi interna nel suo partito, la Democrazia Cristiana, nel quale i dirigenti erano preminentemente repubblicani, ma non così la maggioranza dei suoi elettori. Tusell afferma che il partito non era il prodotto di una cospirazione vaticana, sebbene fosse effettivamente visto dalle autorità cattoliche come una soluzione di fronte al pericolo comunista. De Gasperi lo situò in una posizione di centro inclinata generalmente a sinistra, sebbene in materia economica promovesse l'economia di libero mercato.

È infine segnalata, come caratteristica tipica della sua politica, la scelta in favore di governi di coalizione, nonostante disponesse della maggioranza assoluta, al fine di promuovere una convergenza più ampia possibile. Insieme con questo impegno diretto a

⁸ "De Gasperi, Alcide (Trento, 1881; Valsugana, 1954). Político italiano. De 1921 a 1924 formó parte como diputado católico del Parlamento de Italia. En 1926 fue condenado a cuatro años de cárcel por el régimen fascista, cumplidos los cuales trabajó en la Biblioteca Vaticana. Durante la Segunda Guerra Mundial fundó el Partido Cristianodemócrata, y después de la caída de Mussolini (1943) ocupó varios puestos ministeriales hasta que, en 1945, pasó a ser jefe de gobierno. Activo colaborador de las potencias occidentales, llevó a cabo una política anticomunista y presidió varios gabinetes de coalición". Vol. 2, p. 229.

⁹ Furono pubblicati 100 numeri di una trentina di pagine ciascuno, con abbondante supporto grafico, che si vendevano separatamente, ma in vista di una loro potenziale collezione.

¹⁰ Angel Bahamonde Magro, Julio Gil Pecharromán, Elena Hernández Sandoica e Rosario de la Torre del Río.

¹¹ J. TUSELL, *La Italia de hoy*, "Cuadernos del mundo actual", Madrid 1993. Alla politica degli anni 1943-1953 sono dedicati il preambolo e i primi paragrafi, *Un país lleno de contradicciones*, *Los gobiernos de coalición*, *Controversias territoriales* e *Los años del centrismo*, pp. 5-14. L'autore è professore di Storia contemporanea nella Universidad Nacional de Educación a Distancia.

¹² "Precisamente la forma en que se planteó la cuestión del régimen constituyó una prueba de la habilidad política de Alcide De Gasperi", *ibidem*, p. 6.

favorire accordi interni, si evidenzia la sua identificazione con le posizioni occidentaliste, plasmata soprattutto nel suo viaggio negli Stati Uniti del 1947.

Per quanto riguarda la valutazione della sua azione di governo, Tusell scrive: “Il decennio degli anni ’50 è stato spesso interpretato dagli storici italiani come un’adulterazione deformatrice delle aspirazioni poste nelle nuove istituzioni, ma in realtà, questo si deve al fatto che la storia di questi anni è stata scritta dai vinti e non dai vincitori. In molti sensi si potrebbe dire che questi anni furono i più costruttivi della Repubblica italiana”¹³. Infine segnala che, quando nel suo partito apparve la tendenza a venire a patti con l’estrema destra o di rompere la coalizione centrista, De Gasperi sostenne la convenienza di conservarla. Il suo ritiro è spiegato come una conseguenza dell’insuccesso elettorale del 1953¹⁴.

In definitiva, si potrebbe riassumere l’immagine che Tusell offre, affermando che De Gasperi fu un abile politico centrista, capace di pilotare un Paese dalle molte contraddizioni in anni assai difficili. Vale la pena anticipare che, sebbene si tratti di un breve lavoro, è questo l’apporto più esteso sulla storia recente italiana nella storiografia spagnola.

Vediamo ora i contenuti relativi a De Gasperi nei manuali universitari di storia del mondo attuale. Ne abbiamo analizzati cinque, che costituiscono in pratica la totalità della produzione spagnola sul nostro tema.

Due di essi si limitano a menzionare De Gasperi come propugnatore del processo di costruzione europea¹⁵, o come *leader* della Democrazia Cristiana¹⁶. Altri due si riferiscono a lui in una forma più ampia. Quello edito dall’Università di Barcellona¹⁷, che opta per una visione nella quale la storia degli avvenimenti economici risulta centrale, sottolinea come il suo atlantismo e il suo europeismo facilitarono il recupero economico italiano¹⁸, e affermano, in ambito politico, che la stabilità e il potere della DC si dovettero

¹³ “La década de los cincuenta a menudo ha sido interpretada por los historiadores italianos como una adulteración deformadora de las ilusiones puestas en las nuevas instituciones, pero, en realidad, ello obedece a que la historia de estos años ha sido hecha por los vencidos y no por los vencedores. En muchos sentidos se podría decir que estos años fueron los más constructivos de la República italiana”, *ibidem*, pp. 11-12. La bibliografia citata dall’autore è tutta di produzione italiana (cfr. p. 31).

¹⁴ Alcuni anni più tardi, lo stesso autore ha riproposto dei contenuti simili, con un’estensione minore, in J. TUSELL, *Manual de historia universal: el mundo actual*, Madrid 2001, pp. 196-200.

¹⁵ J. U. MARTÍNEZ CARRERAS, J. SÁNCHEZ JIMÉNEZ, J. C. PEREIRA CASTAÑARES, P. A. MARTÍNEZ LILLO, J. L. NEILA HERNÁNDEZ, *Historia del mundo actual*, Madrid 1996. Alle pp. 170-171, ove si tratta del processo di costruzione europea, lo si menziona come uno degli esponenti democristiani più esimi, che costituirono il gruppo dei propugnatori dell’europeismo alla fine trionfante. Gli autori sono professori universitari a Madrid.

¹⁶ *Historia Universal Contemporánea*, a cura di J. PAREDES, T. II, *De la Primera Guerra Mundial a nuestros días*, Barcelona 1999. Appare citato nel capitolo firmato da María José Álvarez Pantoja, professoressa nell’Università di Siviglia, come *leader* della DC, alla p. 371. Si afferma che morì nel 1953.

¹⁷ R. ARACIL, J. OLIVER, A. SEGURA, *Historia del mundo actual. De la Segunda Guerra Mundial a nuestros días*, Barcelona 1998.

¹⁸ “La asamblea constituyente elegida el mismo día [del referéndum], confirmó la audiencia de los

“al costante ed efficace appoggio della Chiesa”¹⁹. L'altro, scritto da professori dell'Università di Alicante, interpreta l'uscita dei comunisti dal governo nel 1947 come una conseguenza della pressione degli Stati Uniti e del Vaticano, sottolinea l'impulso dato da De Gasperi alla costruzione europea e il carattere di simbolo dell'impegno europeista che venne ad assumere per il suo partito²⁰.

La *Storia del Mundo actual (desde 1945 a nuestros días)* pubblicata dall'Università di Valladolid è, in questo genere di opere, quella che maggiore attenzione dedica al politico italiano. Il capitolo *Europa occidental*, che elaborammo in collaborazione con il professor José-Vidal Pelaz, lo menziona nel presentare il panorama politico del dopoguerra in Europa²¹. Abbiamo presentato De Gasperi come uno degli elaboratori delle alternative politiche alla vecchia destra liberale, il cui prestigio dopo la guerra era notevolmente diminuito, quella dei democratici cristiani, la cui “rilevanza politica”, scriviamo, “crebbe nella misura in cui si convertirono nel baluardo contro la rivoluzione nell'immediato dopoguerra. A medio termine [i leader di questa corrente] furono i protagonisti più rilevanti della ricostruzione europea. A essi si dovette in buona misura la concretizzazione pratica e la dimensione assunta dal nuovo Stato del benessere”²².

Della traiettoria politica di De Gasperi nella vita interna italiana, sottolineiamo la soluzione data alla crisi posta dalla spinta rivoluzionaria comunista e quella data alla questione della forma costituzionale: governo di coalizione con i comunisti e *referendum*. Si mostra anche l'importanza delle decisioni del 1947, anno determinante nell'evoluzione politica europea, e italiana in particolare, sancite dal successo elettorale del 1948²³.

Spiegando il processo di costruzione europea, si allude alla presenza di De Gasperi nel comitato d'onore della conferenza dell'Aia, insistendo sul fatto che “furono questi gli anni in cui alcuni politici europei dimostrarono la dimensione storica della loro personalità: Schuman, Adenauer, De Gasperi, Spaak, e, nell'ombra, Monnet, fecero sì, con

tres grandes partidos de la coalición antifascista (...). Alcide de Gasperi, fundador del Partido Demócrata-Cristiano, formó un gobierno de coalición con ministros socialistas y comunistas (...). En mayo de 1947 los comunistas y los socialistas fueron obligados a pasar a la oposición. De Gasperi, gracias al gran éxito electoral de la Democracia Cristiana en las elecciones de 1948 (48,5% de los votos) pudo alinear a su país hacia el atlantismo (aceptación de la ayuda financiera norteamericana) y la construcción europea, dos opciones que facilitaron la recuperación económica del país durante los años 1950”, *ibidem*, p. 57.

¹⁹ “al constante y efectivo apoyo de la Iglesia”, *ibidem*, p. 219.

²⁰ J. F. FUENTES, E. LA PARRA LÓPEZ, *Historia universal del siglo XX. De la Primera Guerra Mundial al ataque a las Torres Gemelas*, Madrid 2001, pp. 226-227.

²¹ P. PÉREZ LÓPEZ, J. V. PELAZ LÓPEZ, *Europa occidental*, in *Historia del Mundo Actual (desde 1945 hasta nuestros días)*, Valladolid 2000 (2ª edizione rivista e ampliata), pp. 193-273. La prima edizione dell'opera è del 1996.

²² “relevancia política”, scriviamo, “se acrecentó nella medida en che se convirtieron en el baluarte frente a la revolución nella inmediata posguerra. A medio plazo [los líderes de esta corriente] fueron i protagonistas más destacados de la reconstrucción europea. A ellos se debió en buena medida la concreción práctica y el dimensionamiento del nuevo Estado del bienestar”, *ibidem*, p. 195.

²³ *Ibidem*, pp. 199-200, 203.

il loro comportamento e con il loro impulso, che il decennio degli anni '50 possa essere considerato l' 'era dei creatori dell'Europa' ”²⁴.

Nel bilancio finale della prima decade del dopoguerra lo si cita di nuovo per spiegare l'evoluzione interna dell'Italia in quegli anni, sottolineando l'importanza della sua personalità politica: “In Italia l'appoggio ricevuto dalla DC permise alcuni anni iniziali di relativa stabilità, con governi di coalizione alla francese, comprendenti sino a quattro partiti, ma, a differenza della Francia, di peso politico molto diverso. La personalità di De Gasperi fu, fino al 1953, determinante per riuscire a imporre quel ritmo modernizzatore ed europeista che permise di liquidare l'eredità fascista. Al medesimo tempo, il recupero economico raggiunse ritmi spettacolari, con una media di crescita dell'8% annuale ...”²⁵. In questo stesso paragrafo lo si cita per l'ultima volta facendo riferimento alla sua morte e al bilancio della sua azione: “L'Italia, ammessa con minor prevenzione della Germania nel concerto europeo, aveva recuperato Trieste nel 1954, l'anno della morte di De Gasperi, e aveva ricostituito la sua politica, nella cornice di un suo proprio modello, fino a trasformarsi in un costruttore di prima linea dell'Europa”²⁶.

In definitiva, una personalità determinante che incarnò, con il suo progetto e il suo modo di metterlo in pratica, un modo di fare politica che rinnovò quella del vecchio continente in generale, e quella italiana più specificamente. Risulta impressionante, vi-

²⁴ “Fue en estos años cuando las personalidades de algunos políticos europeos mostraron su talla histórica: Schuman, Adenauer, De Gasperi, Spaak, y, en la sombra, Monnet, hicieron con su comportamiento y su impulso que la década de los cincuenta pueda ser considerada la 'era de los creadores de Europa' ”, *ibidem*, p. 211.

²⁵ “En Italia el apoyo recibido por la DC permitió unos primeros años de relativa estabilidad con gobiernos de coalición a la francesa, de hasta cuatro partidos, pero, a diferencia de Francia, de muy diferente peso político. La personalidad de De Gasperi fue hasta 1953 determinante para lograr imponer el ritmo modernizador y europeista que permitía liquidar la herencia fascista. Al mismo tiempo, la recuperación económica alcanzó cotas espectaculares con una media de crecimiento del 8 por ciento anual ...”, *ibidem*, p. 216.

²⁶ “Italia, admitida con menos prevención que Alemania en el concierto europeo, había recuperado Trieste en 1954, el año de la muerte de De Gasperi, y había reconducido su política, dentro de un modelo peculiar, hasta convertirse en un constructor de Europa de primera línea”, *ibidem*, p. 216. In un'opera anteriore, raccogliendo l'opinione di un autore britannico avevamo scritto: “A esto se unieron otras dos circunstancias de signo bien distinto que ayudaban a avanzar hacia la unidad: la maduración terminal de los movimientos democratacristianos en Europa, y el protagonismo de algunas fuertes personalidades políticas - Adenauer, de Gasperi, de Gaulle -, que infundieron vida a una Europa automasacrada. Johnson los describe así: ‘Adenauer, de Gasperi, de Gaulle, fueron grandes supervivientes, hombres que no habían tenido su oportunidad, que quizá jamás la hubieran tenido, y que al fin la tuvieron por la vía de la catástrofe, y con sobrada abundancia. Hacia el fin de la guerra, en 1945, Alcide de Gasperi tenía sesenta y cinco años, Adenauer sesenta y nueve. Ambos eran hombres de las regiones de fronteras, católicos devotos, antinacionalistas, hombres que reverenciaban la familia como unidad social, odiaban al Estado - salvo como una necesidad mínima y lamentable -, y creían que la característica más importante de la sociedad organizada debía ser el imperio del derecho, que a su vez debía reflejar el Derecho Natural, es decir, el predominio de los valores absolutos. En resumen, se opusieron a muchos de los rasgos destacados del siglo XX’ ”, P. PÉREZ LÓPEZ, *Ideas políticas en la construcción de la comunidad europea*, in *El sueño quedó lejos. Crisis y cambios en el Mundo Actual*, Valladolid 1993, p. 161. La citazione è di P. JOHNSON, *Tiempos Modernos*, Buenos Aires 1988, pp. 581-582.

sta nel suo insieme, la trasformazione sperimentata dall'Italia in soli dieci anni, tra il 1943 e il 1953. Se si dovesse evidenziare qualcos'altro in paragone ad altre interpretazioni, vorremmo porre in rilievo l'importanza che concediamo alla personalità individuale e alle decisioni personali nella conformazione del divenire storico.

2. Storie delle Comunità Europee

A metà strada tra le storie universali e quelle nazionali, troviamo quelle che si occupano specificamente del passato della costruzione europea. Opere di questo genere elaborate da spagnoli sono normalmente di data piuttosto recente, come conseguenza dell'anche relativamente recente ingresso del nostro Paese nella Comunità Europea. La natura del fenomeno ha fatto sì che la maggior parte dei compendi che sono stati pubblicati si soffermino per lo più sulla descrizione della struttura tecnico-giuridica dell'Unione, piuttosto che sulla storia delle decisioni che l'hanno resa possibile: chi prese tali decisioni o quando esse furono prese. Probabilmente questo è il motivo dell'assenza di riferimenti a De Gasperi in varie opere spagnole dedicate a tale tema²⁷ o la ragione del fatto che, quando tale riferimento esiste, sia ridotto a una breve menzione²⁸. Il manuale più usato dagli universitari spagnoli su questo tema, l'opera di Ramón Tamames *La Unión Europea*²⁹, lo classifica tra i "padri fondatori" dell'Europa comunitaria³⁰, e offre un'accurata esposizione delle sue proposte di unione doganale con la Francia, delle vicissitudini che esse sperimentarono, della loro confluenza nel piano Schuman e nella creazione della CECA³¹.

Il lavoro spagnolo che tratta con più cura di De Gasperi nel suo impegno per la costruzione europea, fu presentato in un congresso tenuto in occasione del cinquantenario della dichiarazione Schuman. Ha per titolo *Los padres de Europa: la tendencia católica y la tendencia laica*, e i suoi autori sono María Antonia Martín Díez e Santiago Petschen Verdaguer, professori universitari a Madrid³².

²⁷ Per esempio F. MORATA, *La Unión Europea. Procesos, actores y políticas*, Barcelona 1998; M. AHUADO QUINTILLÁN, *Historia de la unidad europea. Desde los precedentes remotos a la ampliación al Este*, Madrid 2000; o *Historia de la integración europea*, a cura di R. M. MARTÍN DE LA GUARDIA e G. A. PÉREZ SÁNCHEZ, Barcelona 2001.

²⁸ Per esempio Y. GÓMEZ SÁNCHEZ, *La Unión europea en sus documentos*, Madrid 2000, pp. 36-37, che cita De Gasperi tra i precursori delle istituzioni comunitarie e si riferisce alla sua idea della necessità di cedere parte della sovranità nazionale e promuovere un'economia liberale. Cita in nota l'unica monografia dedicata a De Gasperi da uno spagnolo, quella di Eduardo Martínez Hernández, della quale parleremo più avanti.

²⁹ Madrid 1996. L'opera ha conosciuto aggiornamenti e numerose edizioni, alcune più recenti di quella qui citata.

³⁰ *Ibidem*, p. 63.

³¹ *Ibidem*, pp. 22-23.

³² é pubblicato in *Cincuentenario de la declaración Schuman (9 de mayo de 1950): el impulso de la idea de Europa y el proceso de integración*, Madrid 2002, pp. 115-124.

Gli autori segnalano che “il processo di costruzione dell’Europa ebbe una spinta iniziale di segno cattolico [e che] (...) la tendenza laica vi fu anche rappresentata fin dal primo momento”³³. Schuman, Adenauer e De Gasperi sarebbero i rappresentanti più rilevanti della prima corrente, e Monnet quello della seconda. Sostengono inoltre che tra le convinzioni cattoliche e l’europeismo esiste un vincolo, che si manifesta concretamente nel fatto che nelle regioni di tradizione cattolica si accetta l’idea di sovranazionalità con molta più facilità rispetto a quelle che sono di tradizione protestante. Per dimostrarlo ricordano le differenti posizioni della Gran Bretagna e dei Paesi scandinavi nei primi incontri per la creazione del Consiglio d’Europa; mostrano ancora che i partiti democratici cristiani furono i più favorevoli alla realizzazione della CEECA; o che, nei *referendum* per l’approvazione del trattato di Maastricht, in Francia e in Germania le regioni a predominio cattolico si manifestarono in modo inequivoco più favorevoli delle altre. A loro avviso influisce su questo atteggiamento l’abitudine dei cattolici a considerare che esiste un’entità al di sopra della patria, mentre ciò è più difficilmente concepibile fra i protestanti. Citano il caso di Bevin, il quale affermava che per un inglese è impensabile che possa esistere un’autorità superiore al Parlamento britannico, affermazione che è da porre in relazione con tutta la storia religiosa del Paese. Infine interpretano nello stesso senso il paragone tra i risultati dei *referendum* sull’entrata in Europa tenutisi in Danimarca e in Irlanda, e concludono che tutto ciò non è frutto della casualità o dell’economia, ma di caratteristiche identitarie e della concezione che si ha della sovranità.

L’analisi di coloro che sono chiamati i padri cattolici o laici dell’Europa è stata realizzata a partire da scritti che riflettono le loro vite, anche in aspetti puramente privati: memorie, nel caso di Adenauer o Monnet, l’opera *Pour l’Europe* in quello di Schuman, e la biografia di De Gasperi scritta da sua figlia.

Riguardo al peso del fattore cristiano, si indica per De Gasperi che questa sua concezione è esplicita in molti dei discorsi, articoli e lettere, ed è evidente nella sua vita pratica. La figlia fa notare che la coscienza cristiana serviva al padre per imporre alla sua passione politica il freno della moderazione; testimonia inoltre come suo padre riteneva che solo nel cristianesimo si sarebbe potuta rinvenire la forza per un serio rinnovamento della vita sociale, e che le sue credenze erano per lui la cornice sicura nella quale circoscrivere per la ricerca di soluzioni valide.

Queste idee influirono decisamente nel modo di concepire la promozione dell’integrazione europea. Gli autori sottolineano che nel caso di De Gasperi la vita cristiana era la base della solidarietà sociale. “Realizzare l’unità dell’Europa era per lui ‘l’unico vero miglioramento economico delle classi più povere’ (...). L’unità europea sarà un ‘elemento vitale per la classe lavoratrice perché essa troverà più facilmente la propria inserzione nel tessuto sociale quando abbia un ambito più ampio’ ”³⁴.

³³ “El proceso de construcción de Europa tuvo un impulso inicial de signo católico (...). La tendencia laica estuvo también representada desde el primer momento”, *ibidem*, p. 115.

³⁴ “Realizar la unidad de Europa era para él ‘la única verdadera mejora económica de las clases más pobres’ (...). La unidad europea será un ‘elemento vital para la clase trabajadora porque ella encontrará más fácilmente la propia inserción en el tejido social cuando tenga un ámbito más espacioso’ ”, *ibidem*, p. 121.

Monnet, da parte sua, è visto come uno stratega, l'uomo della teoria e pratica dell'azione. La base del suo progetto sarebbe la passione di agire in modo efficace. Gli autori si soffermano a considerare quale fosse il nesso d'unione tra quelle che essi chiamano "due generazioni" di uomini europeisti. A loro avviso il pragmatismo di Monnet riuscì a trovare numerosi punti di convergenza con gli altri protagonisti: con Schuman perché Monnet lo vede come il francese più indicato per promuovere il suo progetto, e con De Gasperi per il suo profondo accordo con Schuman e Adenauer. Il punto centrale della confluenza consisterebbe nella relazione Monnet-Adenauer, basata sulla convinzione condivisa della necessità di un riarmo morale per superare gli effetti e le ferite della guerra, e anche le sue cause³⁵.

3. Storie di Spagna

Tratteremo ora dei riferimenti al politico italiano nelle opere di storia della Spagna. Procederemo seguendo lo stesso ordine fin qui rispettato, da quelle più generali a quelle più specializzate. Gli anni di maggior rilievo politico di De Gasperi coincidono in Spagna con il primo periodo del franchismo, in modo che abbiamo cercato nelle opere che trattano questo periodo i riferimenti alla sua persona e alla sua azione politica. Come ci si poteva aspettare, solo in quelle che hanno una discreta estensione, segno di un maggior grado di accuratezza nell'esposizione degli argomenti, si possono trovare dei riferimenti³⁶. Per quanto riguarda le storie di Spagna specializzate, abbiamo limitato la nostra ricerca a quelle che si occupano dei temi nei quali l'attività di Alcide De Gasperi ebbe maggior risonanza internazionale: le relazioni con l'estero e la conformazione di forze politiche di segno democristiano.

Nelle storie generali si trovano riferimenti poco estesi al momento di spiegare l'evoluzione dell'opposizione monarchica al regime. Quasi tutte hanno a che vedere con il tentativo di articolare un'alternativa politica al franchismo alla fine della seconda guerra mondiale, senza dubbio il momento più difficile del regime, con un'importante contestazione interna e una netta animosità esterna delle potenze vincitrici del conflitto. In tali circostanze, il caso italiano appariva come il contrario di quello spagnolo: in Spagna un regime amico del fascismo di Mussolini aveva configurato un sistema che voleva perpetuarsi basandosi sulla difesa degli interessi cattolici, minacciati da una rivoluzione di segno comunista, e che praticamente non contava su nessun altro punto di forza per sopravvivere; in Italia ci si poneva la questione di organizzare un nuovo regime che fosse gradito alle democrazie vincitrici, compatibile quindi da un lato con il comunismo, anch'esso vincitore, ma dall'altro con funzione di baluardo di fronte al pericolo rivoluzio-

³⁵ *Ibidem*, p. 125.

³⁶ C'è una notevole eccezione, senza dubbio significativa: l'opera più estesa di storia della Spagna, un progetto iniziato negli anni trenta. Nel volume corrispondente a questo periodo, il 41°, *La época de Franco*. 1, *Política, ejército, iglesia, economía y administración*, Madrid 1996, elaborato da Raymond Carr *et al.* non si menziona De Gasperi.

nario. I cattolici italiani si situavano dinanzi a tale dilemma politico partendo da presupposti assai differenti da quelli degli spagnoli. De Gasperi guidava un gruppo sul quale avrebbe finito per convergere la gran maggioranza del voto cattolico, con l'assenso della Santa Sede: gruppo questo capace di formare un governo con i comunisti, di porsi la scelta tra Monarchia e Repubblica, e che era assai lontano dall'opzione cattolica autoritaria rappresentata dal franchismo. Era dunque un modello che sembrava fatto su misura per i cattolici in Spagna i quali aspiravano alla attivazione di alternative al franchismo. Donde l'opinione negativa su De Gasperi, comune negli ambienti falangisti spagnoli, e il suo carattere di modello per i gruppi monarchici, i quali pretendevano che Franco lasciasse il potere e facesse spazio alla Monarchia e a un processo costituente.

Non erano solo gli spagnoli a pensarla in tal modo. José Andrés-Gallego, Luis de Llera e Antón Pazos, nel capitolo dedicato agli spagnoli *Entre la religión e la política* nella *Storia General de España e América*, affermano che l'ambasciatore italiano a Madrid nel 1945-1946, Gallarati Scotti, credeva di vedere in un gruppo cattolico vicino all'allora ministro spagnolo degli Affari Esteri, Alberto Martín Artajo, l'equivalente della posizione degasperiana di democristiano³⁷. De Gasperi, l'uomo della Repubblica italiana, si convertiva così in un riferimento per i promotori della soluzione monarchica nella Spagna della fine degli anni '40.

In un'opera sul regime di Franco, preparata con materiali dell'archivio dello stesso generale, De Gasperi appare citato in questo contesto, a motivo di una serie di attività di José María Gil Robles, *leader* politico di destra durante il periodo della Seconda Repubblica. Quando questi ebbe notizia, nel 1947, dell'intenzione di Franco di preparare una Legge di Successione, con cui pretendeva posporre la restaurazione della Monarchia, al tempo stesso che si mostrava ben deciso a realizzarla, si rivolse al Vaticano per chiedere che si ritirasse l'appoggio ecclesiastico al regime spagnolo. L'argomento che impiegò Gil Robles, allora a capo della *Confederación de Fuerzas Monárquicas*, era che egli stesso poteva essere il De Gasperi spagnolo³⁸.

L'importanza assunta in questo campo dallo statista italiano, conduce a supporre che le opere rivolte ad analizzare l'evoluzione dei gruppi democristiani in Spagna durante il franchismo dovrebbero menzionarlo. Tuttavia tale supposizione si dimostra errata. Lo studio più esteso, realizzato da Javier Tusell, non lo menziona³⁹, e l'opera di Donato Barba sull'opposizione democristiana al franchismo lo fa solo *en passant*, quando enumera i dirigenti dei partiti democristiani in Europa⁴⁰. Lo stesso avviene nella biografia di

³⁷ J. ANDRÉS-GALLEGO, L. DE LLERA ESTEBAN, A. PAZOS RODRÍGUEZ, *Entre la religión y la política*, in *Historia general de España y América*, T. XIX-1, *La época de Franco*, Madrid 1992, p. 101.

³⁸ L. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Francisco Franco y su tiempo*, T. IV, *Jefe de Estado para la resistencia*, Madrid 1984, p. 154. L'opera consta di 8 volumi. Gli altri riferimenti a De Gasperi in quest'opera trattano di incontri che ebbero con lui l'ambasciatore spagnolo a Roma o diverse autorità spagnole che si recarono nella capitale italiana. Un incontro con il *leader* democristiano era valutato come un successo diplomatico (cfr. pp. 32, 340, 380).

³⁹ J. TUSELL, *Franco y los católicos. La política interior española entre 1945 y 1957*, Madrid 1984.

⁴⁰ "En esta coyuntura nacerán una serie de partidos demócratacristianos, que, presididos por dirigentes de gran talla humana y política, De Gasperi, Adenauer, Schumann (...), tendrán un notable protagonismo en estos años", D. BARBA PRIETO, *La oposición durante el franquismo. 1. La Democracia Cristiana. 1936-1977*, Madrid 2001, p. 31.

un altro significativo democratico cristiano spagnolo, Giménez Fernández, nella quale De Gasperi non viene neppure citato. Quando si tratta di parlare delle diverse tendenze interne di questo gruppo politico, gli autori si riferiscono a Sturzo o Maritain, ma non a De Gasperi⁴¹.

Nonostante questo, una recente opera, ampiamente documentata, che analizza la politica, la cultura e la società spagnola tra il 1939 e il 1947, si occupa con una certa accuratezza degli avvenimenti legati all'azione politica di Alcide De Gasperi. La ragione sta nell'interesse dell'autore, Gonzalo Redondo, per chiarire le implicazioni tra politica e religione in questi anni, questione senza dubbio basilare nella vita sociopolitica della Spagna d'allora⁴².

La vita pubblica italiana serve all'autore per presentare le opzioni politiche a disposizione dei cattolici dopo la guerra mondiale, e più specificamente dei cattolici antifascisti. Redondo mostra l'importanza della vita politica romana durante i mesi di occupazione tedesca, tra il settembre 1943 e il giugno 1944, e il ruolo che in essa svolsero le autorità ecclesiastiche e alcuni cattolici. Questi fatti ebbero come conseguenza un ruolo rilevante della Chiesa e dei cattolici nella vita pubblica italiana, quale non avevano più avuto almeno dal 1870. Da qui derivò il protagonismo dei cattolici nella ricostruzione e l'influenza della Chiesa nella politica, che era tra l'altro pacificamente riconosciuta come un fatto positivo, in parte come conseguenza della protezione prestata a un buon numero di politici di diverse tendenze durante l'occupazione tedesca della capitale⁴³.

Redondo sostiene che in queste circostanze i cattolici avevano dinanzi il dilemma di disporre di uno oppure di vari - almeno due - partiti politici da appoggiare. La scelta del partito unico, che era proponibile solo se si fosse stimato che fossero in gioco i diritti della Chiesa, terminò per imporsi: "La soluzione accettata con maggiore o minor entusiasmo dai distinti settori della Curia romana", scrive Redondo, "finì per conferire alla aconfessionale Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi la rappresentanza politica dei cattolici italiani. Di conseguenza, una delle prime decisioni che questo politico dovette adottare fu lo scontro con il MCC (Movimento dei Cattolici Comunisti), al fine di ottenerne l'eliminazione"⁴⁴.

Redondo ritiene che, dietro il messaggio natalizio di Pio XII del 1944 sulla democrazia, si ponesse il problema non solo dell'unicità o meno della rappresentanza politica dei cattolici, ma anche la questione del grado di dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica dei gruppi politici. La pressione del comunismo fu determinante per far sì che si conso-

⁴¹ J. TUSELL e J. CALVO, *Giménez Fernández, precursor de la democracia española*, Madrid 1990.

⁴² G. REDONDO, *Política, cultura y sociedad en la España de Franco. 1939-1975*, T. I, *La configuración del Estado español, nacional y católico (1939-1947)*, Pamplona 1999.

⁴³ *Ibidem*, pp. 666-667.

⁴⁴ "La solución aceptada con mayor o menor entusiasmo por los distintos sectores de la Curia romana" scrive Redondo, "acabó por conferir a la no confesional Democracia Cristiana de Alcide De Gasperi la representación política de los católicos italianos. En consecuencia, una de las primeras decisiones que hubo de adoptar este político fue el enfrentamiento decidido con el MCC (Movimiento dei Cattolici Comunisti), a fin de conseguir su eliminación", *ibidem*, p. 669.

lidasse l'opzione unipartitica⁴⁵. “Ma, con grande sconcerto di De Gasperi, la nuova Democrazia Cristiana non avrebbe mai pienamente goduto dell'autonomia propria di una organizzazione laicale. Il fatto è che, non invano, la grande operazione tentata - e riuscita - dal politico italiano era consistita nell'inserire nel nuovo partito tutta l'ampia infrastruttura che i cattolici avevano creato in Italia a partire dai tempi ormai lontani della caduta degli Stati Pontifici, nel 1870”⁴⁶.

L'evoluzione della politica italiana è quindi giudicata tanto alla luce dei principi cristiani, quanto a quella delle circostanze nazionali del momento e delle decisioni dei protagonisti. Proprio questa congiunzione di dati è il fattore che permette all'autore di avvicinarsi a una comprensione più calibrata della situazione in Spagna, dove, basandosi sugli stessi principi, altri cattolici adottarono soluzioni ben distinte.

Con certa frequenza le formule prese in considerazione in Spagna ebbero come ispirazione il caso italiano. Nel 1946, Ángel Herrera, un giornalista che era stato presidente dell'Azione Cattolica nel periodo della Repubblica ed era poi stato ordinato sacerdote, proponeva una soluzione di transazione: formare un partito democristiano in Spagna, con José María Gil Robles alla testa, che si dividesse il potere con un altro partito operaista guidato da un falangista, José Antonio Girón. Poiché Gil Robles rifiutò la proposta, si tentò di attrarre nell'impresa Giménez Fernández, che rispose in modo ancor più radicale di Gil Robles, rifiutandosi di effettuare il benché minimo avvicinamento al regime. Giménez propugnava un partito al margine del sistema, capace di collaborare con tutti gli altri gruppi, da quello comunista a quello tradizionalista, e che fosse *accidentalista*⁴⁷ nella questione della forma costituzionale. “Era una posizione simile”, conclude Redondo, “a quella tenuta da Alcide De Gasperi, durante lo stesso periodo, nell'Italia che si preparava al *referendum* su Monarchia o Repubblica”⁴⁸. Infine Redondo allude alle manovre di Gil Robles presso il Vaticano per tentare di far sì che vi si ritirasse l'appoggio concesso al regime di Franco, a motivo del progetto di Legge di Successione del 1947, già menzionato sopra.

⁴⁵ “Opción unipartidista, que dio origen a la Democracia Cristiana, tal como la entendía Alcide De Gasperi y, dentro del ambiente curial, un mons. Montini, por ejemplo. No llegarían a existir, en este sentido, ni un partido más o menos autoritario de derecha, ni tampoco la posibilidad de un comunismo cristiano, la aspiración del MCC que, a fines de 1944, había cambiado una vez más su nombre por el de Partido della sinistra cristiana, y que venía encontrando un cierto apoyo en el asesor del Santo Oficio, mons. Ottaviani, deseoso de disponer en el escenario político precisamente de un partido católico de izquierda”, *ibidem*, pp. 717-718.

⁴⁶ “Pero, para desconsuelo de De Gasperi, la nueva Democracia Cristiana no disfrutaría nunca plenamente de la autonomía propia de una organización laical. Y es que, no en vano, la gran operación intentada - y conseguida - por el político italiano había consistido en subsumir en el nuevo partido toda la amplia infraestructura que en Italia habían desarrollado los católicos desde los tiempos ya lejanos del fin de los Estados Pontificios, en 1870”. *Ibidem*.

⁴⁷ Si denominano come *accidentalistas* quei politici spagnoli indifferenti alla questione della forma costituzionale

⁴⁸ “Era una postura similar a la mantenida por Alcide De Gasperi, por estas fechas, en la Italia que se preparaba para el referéndum sobre Monarquía o República”, *ibidem*, pp. 870-871, e nota 293.

In definitiva, ci si presenta il caso italiano, e in concreto il comportamento dei politici cattolici in Italia, come un contrappunto necessario per meglio intendere l'evoluzione dei loro correligionari spagnoli, e si mostra fino a che punto si guardasse al caso italiano come un esempio delle opzioni possibili per i cattolici nel dopoguerra. È chiaro che De Gasperi si convertì in un modello per i cattolici contrari al regime di Franco, o sostenitori di una sua riforma di fondo che desse luogo a una restaurazione monarchica. Per coloro che collaboravano con il regime o erano stati i suoi costruttori, De Gasperi era, in cambio, una molesta smentita alla pretesa che, per i cattolici spagnoli, non ci fosse altra forma di intervenire in politica che l'adesione al regime prodotto dalla guerra civile. Nonostante ciò, nel settore dei rapporti di Stato, le autorità franchiste comprendevano bene l'importanza di mantenere delle relazioni più cordiali possibili con De Gasperi e i suoi governi.

Di quest'ultimo aspetto trattano, precisamente, le storie specializzate nella politica estera spagnola. In esse torniamo a constatare una realtà già accennata: le relazioni ispano-italiane sono state studiate con grande cura per quanto riguarda l'epoca del fascismo, ma sono praticamente inesplorate a partire dalla firma dell'armistizio, momento in cui gli storici di questioni internazionali volgono la loro attenzione all'evoluzione delle relazioni con la Germania e, soprattutto, con gli Alleati, di fronte al loro ormai evidente trionfo nel conflitto⁴⁹.

Nel lavoro più completo pubblicato su questo periodo, opera di Florentino Portero, De Gasperi appare citato una sola volta, trattando delle iniziative dei governi di Franco volte a far cessare il blocco internazionale. Nel suo viaggio a Roma del 1949, per l'apertura dell'Anno Santo, il ministro degli Affari Esteri, Martín Artajo, s'incontrò con il suo collega italiano, il conte Sforza, e con Alcide de Gasperi. Si trattava per gli italiani di seguire la consuetudine del governo di ricevere le personalità che visitavano il Vaticano. La propaganda franchista presentò il fatto come un successo del regime.

Sembra invece che la conversazione con Sforza fosse stata poco fortunata per lo spagnolo, che trovò invece un atteggiamento più aperto in De Gasperi. A questo punto, segnala Portero, il governo italiano cominciava ad esser convinto che non fosse desiderabile una destabilizzazione della Spagna, e che pertanto bisognasse indirizzarsi verso una normalizzazione delle relazioni con il governo di Franco⁵⁰. Dopodiché l'attenzione dell'autore si volge di nuovo alle decisioni delle cancellerie statunitense, britannica o francese, e in ogni caso, quando tratta dell'Italia, lo fa riferendosi alle numerose manovre che i franchisti compirono in quegli anni in Vaticano, al fine di raggiungere l'accordo per la firma di un concordato.

⁴⁹ Cfr. ad esempio J. TUSELL e G. GARCÍA QUEIPO DE LLANO, *Franco y Mussolini : la política española durante la Segunda Guerra Mundial*, Barcelona 1985. Neanche nell'opera *La política exterior de España en el siglo XX*, a cura di J. TUSELL, J. AVILÉS, R. PARDO, Madrid 2000, si menziona De Gasperi.

⁵⁰ F. PORTERO, *Franco aislado: la cuestión española (1945-1950)*, Madrid 1989, pp. 391-392.

4. Storie comparate e delle relazioni tra i due Paesi

Terminato l'esame delle opere concernenti la storia di Spagna, interessa ora analizzare ciò che apportano le poche opere che offrono un'analisi comparata dalle vicende storiche italiane e spagnole. Una delle più recenti è il numero monografico di "Ayer", la rivista della *Asociación de Historia Contemporánea*, che fu pubblicato nel 1999 con il titolo *Italia-España. Viejos y nuevos problemas históricos*⁵¹. Gli autori spagnoli e italiani dei differenti studi, non hanno incentrato la loro attenzione su nessun argomento che abbia De Gasperi come protagonista⁵².

Troviamo invece riferimenti in altre pubblicazioni che mettono a confronto il cattolicesimo italiano e quello spagnolo. La prima è un articolo di José Manuel Cuenca, intitolato *El catolicismo italiano y el catolicismo español en la Edad Contemporánea: dos mundos separados*⁵³. Questo professore andaluso sostiene che, durante tutto il XIX secolo, il cattolicesimo spagnolo è vissuto sotto un predominante influsso francese che giunse ad essere assorbente. Agli inizi del sec. XX, il gruppo della *Asociación Católica Nacional de Propagandistas* (ACNdeP, o semplicemente *propagandistas*) volse la sua attenzione all'esempio dell'Università Cattolica di Milano e di don Sturzo, oppure, nel caso di Severino Aznar, uno dei promotori della prima democrazia cristiana in Spagna, a quello del Toniolo.

Ma, d'altra parte, quest'influsso italiano sulla *élite* cattolica non divenne popolare: al contrario, la dittatura di Primo de Rivera dapprima, e, dopo, il fascismo e i duri scontri ideologici vissuti durante la Repubblica spagnola, contribuirono piuttosto a limitare la sua influenza in favore del peso delle posizioni corporativiste che allora guadagnavano sempre più adepti tra il pubblico cattolico.

Poco più tardi, l'appoggio fascista durante la guerra civile fece sì che quanto provenisse dall'Italia acquisisse un livello di preminenza tra i cattolici spagnoli, specialmente tra il clero, mai raggiunto prima d'allora. Gli scritti di alcuni cattolici italiani (come G. Ricciotti, o Papini) assunsero al ruolo di modelli e, tradotti in spagnolo, conobbero una vasta diffusione. La caduta del fascismo non interruppe questa tendenza: l'Italia era quasi l'unica meta possibile all'estero per gli spagnoli nei primi anni del dopoguerra, e da lì essi trassero idee ed esperienze che avrebbero avuto una certa importanza nell'evoluzione del regime. Vi scopriranno, ad esempio, la possibilità che un sistema dittatoriale venga soppiantato da uno democratico nel quale, di fatto, si abbia un predominio dei settori cattolici.

Poco prima del Concilio Vaticano II lo sguardo fu di nuovo diretto verso il cattolice-

⁵¹ *Italia-España. Viejos y nuevos problemas históricos*, a cura di J. C. GAY ARMENTEROS, "Ayer", 36 (1999).

⁵² L'articolo che avrebbe potuto interessarsi di lui, *La Segunda Guerra Mundial y la Resistencia*, di DANIELA GAGLIANI, *ibidem*, pp. 241-260, non lo menziona.

⁵³ J. M. CUENCA TORIBIO, *El catolicismo italiano y el catolicismo español en la Edad Contemporánea: dos mundos separados*, in *Estudios de Historia Moderna y Contemporánea. Homenaje a Federico Suárez Verdeguer*, Madrid 1991, pp. 101-110.

simo francese e non si percepisce più un'influenza italiana così forte. Cuenca non cita espressamente De Gasperi, bensì il *propagandista* Joaquín Ruiz-Jiménez, che, in qualità di ambasciatore presso la Santa Sede a partire dal 1948, rappresenta il punto più alto delle relazioni tra i due cattolicesimi. Prendendo spunto dall'esempio di De Gasperi e del suo partito, Ruiz-Jiménez s'adoperò per importare i modi di questa Europa vaticana che vedeva se stessa come capace di guidare il cattolicesimo spagnolo verso la sua modernizzazione.

Uno studio più accurato sulle opinioni di De Gasperi riguardo alla Spagna si trova nell'opera dei coniugi Tusell, *El catolicismo mundial y la guerra de España*⁵⁴. Il capitolo dedicato all'Italia, che porta il significativo titolo *La Italia fascista y la Italia vaticana*, tratta dell'opinione in maggioranza favorevole ai rivoltosi che prevalse tra i cattolici italiani, ma anche delle differenti sfumature che si possono stabilire, per esempio, tra le posizioni della "Civiltà Cattolica" e quelle de "L'Osservatore Romano". Per esplicitare meglio queste sfumature e mostrare le eccezioni alla regola, v'è un paragrafo dedicato alle opinioni di "Dos políticos: di Gasperi e Gonella"⁵⁵. De Gasperi è presentato come il *leader* della DC e il coniatore della formula del "centrismo", nonché come una delle rarissime eccezioni al quasi universale appoggio cattolico al *levantamiento* contro il governo del Fronte Popolare. L'analisi offerta in questo studio si basa sulla bibliografia italiana su De Gasperi e sui suoi articoli pubblicati ne "L'Illustrazione Vaticana" degli anni in questione.

Gli autori pongono in rilievo l'identificazione di De Gasperi con il *leader* della CEDA José María Gil Robles, prima che scoppiasse il conflitto, e sottolineano come l'italiano stimasse preferibile una difettosa situazione costituzionale, per precaria che fosse, a una guerra, e anche che era partigiano dell'idea della non partecipazione dei cattolici a un'insurrezione. Descrivono poi come l'arrivo di notizie sulla brutalità della persecuzione religiosa nella zona del Fronte Popolare lo portò a inclinarsi a favore delle vittime, a piangere la loro morte, e a stigmatizzare la penosa assenza di voci che esprimessero loro solidarietà.

La continuazione e l'indurimento della persecuzione condussero De Gasperi a una nuova posizione: nel novembre 1936 non riteneva più possibile la collaborazione dei cattolici con ciò che restava del regime repubblicano, e scriveva che bisognava desiderare come un male minore il trionfo rapido e completo dei rivoltosi⁵⁶. Negli anni successivi si constata

⁵⁴ J. TUSELL e G. GARCÍA QUEIPO DE LLANO, *El catolicismo mundial y la guerra de España*, Madrid 1993.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 205-218. Basano il loro lavoro sulle opere di Andreotti, Scoppola e Maria Romana Catti De Gasperi. La maggior parte dei testi di De Gasperi ivi citati sono tratti dai suoi *Scritti di politica internazionale*. Citano anche l'articolo di A. ALBONIGO, *Los católicos italianos y la guerra de España*, "Hispania", 139, (julio-agosto 1978), 373-339.

⁵⁶ J. TUSELL e G. GARCÍA QUEIPO DE LLANO, *El catolicismo*, cit., p. 210. Gli sembrava a quell'epoca che l'opzione in Spagna fosse tra civiltà e barbarie. Non lo entusiasmava la soluzione della ribellione militare ma ancor meno gli sembrava possibile la collaborazione dei cattolici col Fronte Popolare. "La Spagna è sempre stata il paese delle antitesi violente e fatalmente la Chiesa ne è stata ogni volta la vittima". Riguardo alle cause della rottura De Gasperi riteneva che il fallimento della riforma sociale promossa da Giménez Fernández era una delle più importanti. *Ibidem*, p. 211.

questo allontanamento dalle simpatie repubblicane riguardo alla Spagna, nonché la sua identificazione con la CEDA e il suo timore che il regime militare degenerasse in un sistema statalista. In questo senso si mostra speranzoso di un'evoluzione verso qualcosa di simile al regime autoritario austriaco del primo dopoguerra, anche per le dichiarazioni nettamente antinaziste del primate spagnolo, il cardinale Gomá. Questa linea di pensiero è quella che guida la sua riflessione sulla pastorale collettiva dei vescovi spagnoli sulla guerra, sebbene consideri anche interessante la posizione di Maritain circa l'impossibilità di considerare il conflitto come una "crociata" o una "guerra santa". Posto di fronte al caso più radicale di difficoltà a comporre politica e religione, quello dei cattolici nazionalisti baschi, De Gasperi informa della tragica alternativa in cui essi si dibattono; però, come Gil Robles, si manifesta contrario alle posizioni politiche di tale movimento.

De Gasperi si lamentava della confusione che la guerra civile aveva generato negli animi di tante persone, e gli autori pensano che questa è la pietra angolare del suo pensiero al riguardo. Insistono sul fatto che non condivise assolutamente l'idea di "crociata", e suppongono che, se non si manifestò ancor più contrario, ciò fu dovuto alle circostanze in cui scrisse, giacché danno per scontato che il suo pensiero reale sarebbe stato più vicino di quanto non manifesti nei suoi scritti a quello di don Sturzo. D'altro canto riconoscono che non v'è in lui simpatia alcuna per i cattolici che sostenevano la Repubblica durante il conflitto. Accennano di nuovo alla sua antipatia per il regime di Franco, e riportano come, in una lettera a Sturzo della fine del 1944, scrivesse menzionandogli i due spettri che vedeva volteggiare sull'orizzonte politico del tempo: uno era lo Stato totalitario social-comunista, l'altro, parimenti indesiderabile, un *golpe* alla Franco⁵⁷.

Infine si ricorda che, quando fu a capo del governo, approvò il riallacciamento delle relazioni con la Spagna di Franco, cosa che spiegò all'allora sottosegretario alla presidenza Giulio Andreotti, facendogli presente che le relazioni diplomatiche non andavano confuse con le convergenze ideologiche, come poteva evincersi dall'esistenza di tali relazioni fra l'Italia e l'Unione Sovietica⁵⁸.

In definitiva, De Gasperi sarebbe un tipico esempio della divisione che il conflitto spagnolo provocò ovunque, e specialmente nell'opinione pubblica cattolica, e della difficile presa di posizione che tale avvenimento implicò in persone e istituzioni. Il suo caso sarebbe uno di quelli più chiaramente lontani dalle soluzioni che alla fine prevalse nel regime di Franco, senza tuttavia poter fare a meno di condannare l'alternativa rappresentata dall'altro fronte della contesa.

5. *Ispanisti italiani*

La pressoché totale assenza di italianisti spagnoli per il periodo che c'interessa, ci ha spinto a fare menzione dell'opera degli ispanisti italiani pubblicata in spagnolo. Alfonso

⁵⁷ *Ibidem*, p. 214.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 215.

Botti fu il curatore di un altro numero monografico della rivista "Ayer", che apparve col titolo *Italia: 1945-94*. Il capitolo che ci riguarda fu scritto da Filippo Mazzonis, dell'Università di Teramo, e ha per titolo *La "unidad política" de los católicos en la segunda postguerra*⁵⁹. La sua prospettiva è fermamente inquadrata nelle categorie di analisi del materialismo storico, che cerca comunque di aggiornare con l'aiuto delle teorie del blocco sociale dominante e dell'analisi delle relazioni di potere.

Egli sostiene come De Gasperi riuscì a imporre una linea politica moderata alle preferenze conservatrici e autoritarie di un'ala del Vaticano, e che lo poté fare in parte grazie alla situazione reale dell'Italia nel dopoguerra. Tale situazione esigeva il rinvio dei disegni di riforma sociale cattolica per ottenere un ampio appoggio alla DC. Perciò il potere economico fu lasciato nelle mani della oligarchia del denaro, la gestione dell'apparato statale fu affidata ai quadri cattolici raggruppati nella DC, e la gestione politica ai suoi governi. La DC rinunciava ad essere un partito di massa, lasciando la guida, l'agglutinamento e il controllo di essa nelle mani della Chiesa. Questo disegno politico servì in un primo momento, finché non si considerò giunta l'ora di intraprendere una riforma sociale più profonda. Tale era l'obbiettivo della cosiddetta legge "truffa", che mirava a garantire alla DC la maggioranza assoluta necessaria in Parlamento per condurre ad esecuzione il suddetto piano. Ma le urne non diedero il sostegno necessario. De Gasperi vedeva così frustrato il suo disegno, e il papa Pio XII il suo sogno neo-integralista universale. Scomparsi sia l'uno che l'altro, non restò altro rimedio, tranne la svolta che avrebbero realizzato Fanfani e Giovanni XXIII.

In sintesi, si tratta di una visione, limitata a criteri ideologici, che guarda con fede infrangibile l'evoluzione storica in una linea di progresso ben marcata dalle convinzioni dell'autore. Su De Gasperi e la sua opera, poco o nulla si può trovare in Mazzonis che non fosse già scritto negli arcani disegni dell'evoluzione dei gruppi sociali e delle loro lotte per il raggiungimento del potere.

6. Un'opera su De Gasperi

In ultimo luogo procederemo all'analisi dell'unica opera scritta da uno spagnolo totalmente dedicata al nostro personaggio: il libro di Eduardo Martínez Hernández *Alcide De Gasperi. Artífice de la República italiana y del Ius Publicum Europaeum*⁶⁰. Non si tratta propriamente di un'opera storica, giacché l'intenzione del suo autore era di elaborare una tesi di dottorato in Diritto costituzionale. Siamo pertanto dinanzi a uno studio giuridico-politico, ma anche, come segnala il direttore del lavoro, Pablo Lucas Verdú, davanti a un'interpretazione spagnola di Alcide De Gasperi, che colma un vuoto nella letteratura giuridico-politica, e - vorremmo aggiungere noi - anche in quella storica. Lucas Verdú afferma che "non deve sorprenderci la mancanza, nel nostro Paese, di solidi

⁵⁹ "Ayer", 16 (1994), pp. 51-78.

⁶⁰ Salamanca 1990.

studi su questo egregio rappresentante del pensiero democristiano italiano. Durante il lungo periodo dell'autocrazia franchista, la sua personalità e il suo impegno politico non risultarono simpatici alla classe governante per ovvie ragioni. È assai doloroso comprovare come fu trascurato dai cattolici collaborazionisti del passato regime. Bisogna anche biasimare il fatto che, neppure dopo l'instaurazione della democrazia in Spagna, l'interesse per la personalità, gli scritti e l'opera politica di Alcide De Gasperi sia aumentato"⁶¹.

Certamente l'argomentazione non è priva di ragione, ma, come abbiamo visto riferendoci al panorama storico spagnolo più in generale, le ragioni di carattere ideologico o di affinità d'opinione sono sicuramente solo una parte delle cause della mancanza di attenzione al tema in questione.

L'opera di Eduardo Martínez ha un carattere marcatamente descrittivo e, quantunque l'autore segnali che non pretende scrivere una biografia, è proprio la sua raccolta di dati biografici di Alcide De Gasperi ciò che la rende più interessante. Essa è basata sulla storiografia italiana riguardante il personaggio e la sua epoca, e pensiamo che non introduca quasi nessun nuovo elemento d'interpretazione; è divisa in cinque capitoli, due dei quali dedicati all'analisi del contesto storico: il secondo si occupa dell'azione pubblica dei cattolici dall'unificazione alla fondazione del Partito Popolare Italiano, mentre nel quarto si fa un riassunto della storia del fascismo dalle sue origini fino alla caduta del regime. L'uno e l'altro vengono ad essere, per l'ampiezza della cronologia abbracciata e per l'intenzione dell'autore nel redigerli, una sintesi più o meno valida di tali lunghi e densi periodi della storia italiana e sono scritti con l'idea di fare da cornice al resto dell'opera.

A De Gasperi è dedicato il resto dei capitoli, che trattano rispettivamente della sua formazione e della sua iniziale attività pubblica, del suo lavoro nel PPI, della sua attività nel periodo compreso tra la dissoluzione del PPI e la nascita della Democrazia Cristiana, della sua politica costituzionale tra il 1943 e il 1948, infine di alcune delle sue idee intorno alla costruzione europea.

La parte dedicata ai primi anni di De Gasperi ha un interesse aggiunto per il lettore spagnolo, giacché le questioni del nazionalismo, o dell'irredentismo, e della vita politica dei cattolici, viste dalla penisola iberica, non possono evitare di esser sottoposte a una seconda lettura, dalla prospettiva dei nazionalismi periferici e specialmente di quello basco. L'autore, tuttavia, non fa nessun riferimento comparativo. In ogni caso pone in rilievo l'assenza di una mentalità nazionalista rivendicativa in De Gasperi, la sua accen-

⁶¹ "No debe sorprendernos la falta de estudios sólidos sobre este egregio representante del pensamiento democristiano italiano en nuestro país. Durante el largo período de la autocracia franquista, su personalidad y su quehacer político no fueron simpáticos a la clase gobernante por razones obvias. Es más doloroso comprobar cómo fue soslayado por los católicos colaboracionistas con el pasado régimen. También hay que lamentar que tampoco aumentó el interés por la personalidad, escritos y obra política de Alcide De Gasperi después de la instauración de la democracia en España", P. LUCAS VERDÚ, *Alcide De Gasperi, una interpretación española*, cit., introduzione di E. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Alcide de Gasperi. Artífice de la República italiana y del Ius Publicum Europaeum*, Salamanca 1990, pp. 11-12.

tuata preoccupazione per le questioni sociali, le sue radicate convinzioni cristiane e il suo carattere pragmatico e conciliatore⁶².

L'analisi della sua attività nel Partito Popolare è preceduta da una presentazione del processo di fondazione del PPI⁶³ e si sofferma sulla divergenza di criteri tra De Gasperi (capo del gruppo parlamentare) e Sturzo (nella direzione del partito), sottolineando la maggiore disposizione del primo a raggiungere un accordo per superare tali differenze d'opinione. Dopo il capitolo dedicato alla storia del fascismo, Martínez passa a trattare l'atteggiamento di De Gasperi rispetto a questo movimento politico, dalle sue iniziali prevenzioni e perplessità, sino alla persecuzione che ad opera di esso dovette subire, e al rifugio in Vaticano, passando per i diversi tentativi di collaborazione, intesa, accordo e opposizione. L'autore pone negli anni di esilio vaticano la radice del pensiero politico posteriore di De Gasperi, e anche del riconoscimento, da parte delle autorità vaticane, del suo carattere di possibile *leader* di una formazione politica cattolica.

Si giunge così alla descrizione della sua attività negli anni della ricostruzione politica dell'Italia, a partire dal 1944. Martínez pone in rilievo, tra le idee politiche di De Gasperi, la sua fiducia nell'autonomia delle amministrazioni locali o regionali⁶⁴, il suo impegno per fare dell'attività politica uno strumento di soluzione dei problemi sociali⁶⁵, e il suo desiderio di modernizzare le strutture politiche, intese più come canalizzazioni delle forze sociali che come strumenti di repressione di tendenze deviate⁶⁶.

La sua attività nei governi tra il 1944 e il 1946 viene descritta al ritmo dei grandi avvenimenti nazionali, sottolineando come elemento più rilevante il suo impegno per fare della DC la forza di centro capace di dare stabilità politica a uno Stato democratico legittimato dal popolo⁶⁷, impegno che viene considerato raggiunto alla vista dei risultati ottenuti. L'esposizione s'interrompe praticamente al 1946, nel momento del *referendum* e delle elezioni, e non tratta dell'attività di De Gasperi come capo del governo.

Il settimo capitolo, intitolato *Alcide De Gasperi Fautor del "Ius Publicum europaeum"*⁶⁸, è una sommaria revisione dell'antecedente attività di De Gasperi, della quale si afferma che funse anche da preparazione alle sue attività europeiste, le quali però non vi sono analizzate. L'insieme del lavoro risulta dunque schematico, utile per un pubblico che non abbia familiarità con la figura del politico trentino, e senza grandi pretese interpretative.

⁶² Cfr. *ibidem*, cap. I, *Alcide de Gasperi: formación de su personalidad y primera actividad pública*, pp. 15-38.

⁶³ *Ibidem*, pp. 59-65.

⁶⁴ L'autore la interpreta come un'eredità della parte della sua vita trascorsa sotto l'amministrazione austriaca, che in questi aspetti dava prova di grande efficienza. Cfr. *ibidem*, pp. 172 ss.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 173.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 174-176.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 188-194.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 207-217.

Conclusioni

Riteniamo che dalla presente analisi della ricezione dell'opera di Alcide De Gasperi nella storiografia spagnola si possa concludere, in primo luogo, come egli fu un riferimento, ammirato od osteggiato, per la maggior parte dei cattolici politicamente attivi nella Spagna degli anni '40 e dei primi anni '50, ma che, all'infuori di questo ridotto gruppo è stato, e continua ad essere, un personaggio scarsamente conosciuto - e a volte mal conosciuto - dagli spagnoli.

Le opere in spagnolo sulla sua figura, sulla sua opera e sul suo tempo, sembrano chiaramente insufficienti. La causa di tale situazione è la stessa che rende poco conosciuta la storia italiana al pubblico spagnolo, anche a quello colto. Vi sono alcune ragioni che giustificano tale stato di cose. In primo luogo lo scarso interesse da parte degli storici spagnoli per le storie di altri Paesi, e, all'interno di questo atteggiamento, la tendenza a concedere spazio soprattutto allo studio delle potenze dominanti su base mondiale. In secondo luogo vorremmo sottolineare la distorsione che la guerra civile e il franchismo hanno generato e generano nella visione degli storici spagnoli: l'Italia interessa quando interviene in Spagna o è modello per la dittatura di Primo di Rivera o per quella di Franco, ma, dopo, appena le si presta attenzione. Il conflitto, il tracollo politico o la repressione sembrano risultare più attraenti della costruzione pacifica o della democratizzazione. L'azione politica dei cattolici italiani, vista da una prospettiva di scontro - frequente nelle analisi del recente passato spagnolo - risulta inoltre così scarsamente interessante sia per i franchisti che per gli antifranchisti. Per i primi in quanto contraddice la loro tesi secondo la quale il buon cattolico dovrebbe appoggiare un regime come quello di Franco, per i secondi perché smentisce la loro affermazione che sostiene come tutti i cattolici sarebbero franchisti o autoritari per definizione. Neppure il predominio delle correnti marxiste di pensiero nella storiografia spagnola, a partire dagli anni '60, configurò un ambiente propizio all'interesse per la figura di Alcide De Gasperi: anzi, è vero proprio il contrario. Nella produzione parallela italiana, della quale abbiamo citato qualche esempio, troviamo infatti prove che paiono appoggiare questa ipotesi: l'opera di De Gasperi non vi è presentata peritura al modo generale di qualsiasi altra umana attività, ma a causa del suo tentativo (considerato erroneo) di far sì che il cristianesimo impregnasse la vita pubblica di un Paese. Questo assioma, tanto irrinunciabile nell'opera di alcuni autori quanto non dimostrato, contribuisce a nostro avviso a non valutare oggettivamente l'azione dei democristiani, a negare o porre in dubbio i suoi risultati positivi, e quindi, tra l'altro, non invita a intraprendere il suo studio.

A conferma di questa ipotesi si può anche citare il fatto che De Gasperi sia unanimemente presentato come un personaggio d'indiscutibile grandezza quando si tratta del processo di costruzione europea. La storia delle comunità europee non pone le difficoltà che abbiamo visto per le storie nazionali spagnola e italiana. Vi è un consenso sull'utilità e la convenienza del processo e pertanto si ammette che quanto fu fatto per il suo sviluppo sia stato positivo, a prescindere dalla filiazione ideologica dei protagonisti.

Un altro elemento che rende interessante De Gasperi, ma anche difficile da studiare nel nostro Paese, è il suo carattere di politico non nazionalista. È ben nota la forza che hanno in Spagna le correnti nazionaliste nell'ambito politico, e anche in quello della

storiografia che condivide queste stesse opinioni: ancora una volta il politico trentino risulta un personaggio scomodo in un ambiente nel quale l'esaltazione o il potenziamento delle differenze è sovente visto con più simpatia dello sforzo per l'integrazione o della tendenza all'accordo generatore di consensi e di solidarietà più ampie.

Tutto ciò produce un insieme di fattori che rendono difficile l'approccio, in Spagna, alla figura di Alcide De Gasperi; al tempo stesso pensiamo che tali fattori costituiscano anche altrettanti motivi per incoraggiare allo studio della sua figura, in primo luogo per l'interesse che il personaggio in sé e la storia d'Italia rivestono, e in secondo luogo perché rendono attraente questa personalità, che in tanti sensi pare servire da contrappunto a tutta una serie di realtà della nostra storia nazionale le quali necessitano di una migliore conoscenza. Ci auspichiamo che in futuro questo lavoro possa avere dei fruttiferi sviluppi tra di noi.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 421-454	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

L'AUTONOMIA REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE E LA STORIOGRAFIA DAL DOPOGUERRA AD OGGI

PAOLO PICCOLI

1. La storiografia sull'autonomia locale è amplissima¹ benché il tema assegnatomi riguardi soltanto il periodo dal secondo dopoguerra ad oggi.

Dunque, se da un lato, oltre che il lungo periodo che inizia con la metà dell'Ottocento - e che riguarda le aspirazioni autonomistiche del Trentino nell'ambito dell'Impero Austro Ungarico - rimangono escluse dall'indagine l'attività e la produzione che riguarda gli anni della guerra², dall'altro non è oggetto dell'indagine una "storia" dell'autonomia regionale, che costituirebbe compito ben più arduo, tenuto conto delle tensioni e delle diverse interpretazioni maturate nel confronto e a tratti nello scontro tra le divergenti aspettative delle diverse componenti etniche (sudtirolese, italiana dell'Alto Adige, ladina, trentina).

Una prima osservazione di larga massima riguarda il fatto che per trovare una elaborazione storiografica di un certo rilievo è necessario giungere fino agli anni '70, quando, varato il secondo Statuto di autonomia e con l'approssimarsi del trentesimo anniversario sia degli accordi De Gasperi³ - Gruber, sia del primo Statuto di autonomia, fu possibile una serie di iniziative di approfondimento che avrebbero poi portato all'ampliamento della pubblicistica nei successivi anni '80 e '90.

2. Nell'immediato dopoguerra quasi tutto lo sforzo di chi ebbe ad occuparsi del tema dell'autonomia riguardò soprattutto il dibattito politico (numerosissimi gli articoli

¹ Basti pensare che T. VEITER (*Bibliografie zur Südtirolfrage, 1945 - 1983*, Wien 1984) segnala ben 1389 riferimenti tra saggi e testi. Si vedano anche O. STOLZ, *Geschichte des Landes Tirol*, Innsbruck 1955; K. STUHLFARRER, *Appunti bibliografici sulla questione altoatesina*, "Storia contemporanea", 1971, 2; *Bibliografia della questione altoatesina*, a cura di G. DELLE DONNE, voll. 1-6, Milano 1994 - 2001.

² Si vedano, tra i contributi, coevi o successivi, che hanno dato risalto al tema dell'autonomia nel periodo della guerra, R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna 1973; A. VADAGNINI, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, in *Storia del Trentino Contemporaneo*, direzione di O. BARIÉ, Trento 1978, vol. II; C. A. BAUER, *Autonomia. Il comitato di indipendenza trentina (1943-1944)*, Trento 1978; M. GARBARI, *Aspirazioni autonomistiche nei territori dell'Alpenvorland, in Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland*, a cura di F. VENDRAMINI, Venezia 1984, pp. 57-103; G. FAUSTINI, *Trentino e Tirol dal 1000 al 1900. Breviario storico dell'autonomia*, Trento 1985.

³ Per motivi di uniformità richiesti dal testo, verrà usata la dizione "De Gasperi" invece di quella trentina "Degasperi".

comparsi sulla stampa quotidiana e sui periodici)⁴ nonché l'impegno di elaborazione di progetti di statuto che videro uno straordinario fiorire di proposte fino all'emanazione dello Statuto del 1948⁵. Così, nel corso degli anni '40 è dato rinvenire soltanto alcuni sparuti contributi monografici sul tema, anch'essi volti più a delineare le questioni in campo e a sostenere il proprio punto di vista che non a registrare lo stato del dibattito in corso⁶. Le questioni più rilevanti non potevano che riguardare la legittimazione stessa della autonomia, la sua estensione nei confini, la sua ampiezza sostanziale legislativo-amministrativa, i suoi rapporti con il separatismo.

Fu, non a caso, Francesco Menestrina, dopo un saggio di Antonio Zieger che si limitava ad auspicare una autonomia regionale dalla Chiusa di Verona al Brennero, come argine alle manovre dell'elemento germanico⁷, ad avviare il dibattito all'inizio del 1946, in un saggio nel quale ripercorse studi e progetti per l'autonomia della regione tridentina⁸. In particolare sintetizzò il progetto del Comitato di liberazione nazionale, quello dell'ASAR e quello del MAR. Ma l'aspetto forse più interessante riguarda il riepilogo delle varie ipotesi avanzate in quel periodo dalle diverse parti: incorporazione del Trentino nella Venezia Euganea (come allora si chiamava il Veneto); unione delle quattro province alpine di Sondrio, Trento, Bolzano, Belluno; una regione coincidente con la Zona di operazioni delle Prealpi, comprendente Trento, Bolzano e Belluno; la posizione di Ernesta Battisti che (per ragioni di purezza nazionale) negava la convenienza di fondere in una regione unica le province di Trento e di Bolzano; l'idea, prevalente, di una unità territoriale che corrispondesse con le province di Trento e di Bolzano, unità territoriale che aveva fatto parte della provincia austriaca del Tirolo e che dopo la prima guerra mondiale era passata all'Italia privata di alcune terre marginali (Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e qualche comune in Val d'Astico e in Val Vestino).

Quasi coeva è una pubblicazione di Beppino Disertori⁹ che sosteneva con forza

⁴ Si veda, ad esempio, *Flaminio Piccoli. Quarant'anni al giornale*, a cura di P. PICCOLI, Trento 1986, che raccoglie una larga selezione degli articoli pubblicati, anche sulla questione altoatesina, dall'uomo politico trentino sui giornali "Liberazione Nazionale", "Il Popolo Trentino" e "L'Adige".

⁵ Cfr. P. PICCOLI e A. VADAGNINI, *Il cammino dell'autonomia nei progetti per lo statuto speciale del 1948*, Trento 1978.

⁶ Si veda anche, sul piano giuridico, R. SPADACCINI, *Autonomie regionali e trasformazione dello Stato*, Napoli-Rovereto 1946 e *L'ordinamento autonomo del Trentino-Alto Adige. I mezzi giuridici ed economici dell'autogoverno*, Bolzano 1949.

⁷ A. ZIEGER, *Appunti storici sull'autonomia regionale altoatesina*, "Archivio per l'Alto Adige", XL (1945), 2, pp. 215-230.

⁸ F. MENESTRINA, *Studi e progetti per l'autonomia della Regione Tridentina*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1946), pp. 3-23. Menestrina, illustre giurista liberale, che era stato docente alla facoltà italiana di giurisprudenza di Innsbruck nei primi anni del '900, fu chiamato dal CLN a presiedere la Commissione del Centro Studi per l'autonomia, che elaborò, nel novembre 1945, un progetto preliminare di ordinamento autonomo della Regione Tridentina.

⁹ B. DISERTORI, *L'autonomia tridentina*, Rovereto 1946. Disertori era il componente designato dal Partito d'Azione nel Centro Studi per l'autonomia del CLN. Gli altri componenti erano, oltre al presidente Francesco Menestrina e Ferdinando Buffa (esperti), Luigi Menapace (Democrazia Cristiana), Lionello Groff (Partito Socialista), Giovanni Ambrosi (Partito Comunista), Renzo Zadra (Partito Liberale).

l'autonomia regionale, ricordando che i più si erano pronunciati contro ogni sorta di separatismo. Ripercorsi i rapporti tra federalismo e autonomismo e ricordato che ormai sussisteva il precedente della Valle d'Aosta, nonché quello della Regione siciliana, auspicò un "federalismo progressivo", tracciando le linee della legittimità dell'autonomia tridentina attraverso le premesse storiche e il dibattito attuale. Concluse - con argomenti geografici, storici, economici, politici - circa l'opportunità di costituire Trentino e Alto Adige in una regione autonoma unica, sostenendo che "mirare a una fraterna collaborazione d'uomini e di lingue diverse in un'aiuola regionale che è pur sempre settore nevralgico (sic!) d'Europa" significava lavorare per gli Stati Uniti d'Europa.

Alcuni elementi preziosi per capire il punto di vista nazionalistico, ancora vivo in alcuni ambienti del passato regime, si possono trovare poi nelle memorie di Ettore Tolomei, il senatore roveretano che tanta parte aveva avuto nella politica di snazionalizzazione dell'Alto Adige, il quale non poteva che esprimere giudizi molto negativi sull'impianto autonomistico che in quegli anni si andava formando¹⁰.

In un altro saggio degli anni '40, anch'esso volto a sostenere le ragioni della "unità geografica ed economica della regione, su, su, fino allo spartiacque del Brennero", Umberto Corsini tracciò un profilo storiograficamente più approfondito della questione altoatesina e dei suoi riflessi nel Trentino, all'indomani dell'approvazione dello Statuto di autonomia per la Regione Trentino Alto Adige come legge costituzionale¹¹. L'autore prese le mosse dalla Zona di operazione delle Prealpi e dalla questione degli optanti ed esaminò i giorni dell'immediato dopoguerra e la soluzione "italiana" del problema altoatesino, sottolineando la volontà collaborativa di parte italiana; ricordato l'Accordo De Gasperi - Gruber richiamò il progetto di statuto della SVP¹² con la richiesta di una autonomia tale da prevedere la scissione delle due province di Trento e Bolzano, alla quale ultima riunire Ampezzo, Fassa e Livinallongo.

¹⁰ E. TOLOMEI, *Memorie di vita*, Milano 1948.

¹¹ U. CORSINI, *La questione altoatesina e i suoi riflessi nel Trentino*, in L. SOFISTI, *Mal di frontiera (Difesa del Brennero)*, Bolzano 1950, pp. 330-367. Sofisti, dal canto suo, valuta l'Accordo di Parigi come sostanzialmente positivo, purché gli altoatesini "sappiano sacrificare un po' del loro orgoglio e siano capaci di instaurare un dialogo costruttivo con l'Italia senza rivolgersi sempre a Vienna". L'autore afferma che il suo scopo è di vedere realizzata un'ampia collaborazione tra i due gruppi etnici su un piede di perfetta uguaglianza sia di diritti che di doveri, in modo che gli altoatesini di lingua tedesca possano eliminare quell'"istinto del *Deutschtum*" che li aveva portati nei decenni precedenti a compiere gravi errori come le opzioni. Nei confronti di De Gasperi esprime valutazioni positive, lodandone il realismo e la visione ampia del problema.

¹² E' appena il caso di ricordare che da parte SVP nessuna iniziativa fu assunta in tema di autonomia fino alla conferma del confine al Brennero, in quanto l'obiettivo primario era quello della autodeterminazione. Soltanto dopo le riunioni dei ministri degli Esteri delle potenze vincitrici del 30 aprile e del 24 giugno 1946 (nella prima fu confermato il confine al Brennero, nella seconda furono respinte le "minori rettifiche" di confine che avrebbero dovuto interessare la val Pusteria) e l'Accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, maturò la proposta per un "Progetto di Statuto per le due Regioni 'Südtirol' e 'Trentino'", abbozzato nel novembre 1946 e rifinito nel maggio 1947.

3. Trascorre da qui un lungo periodo prima che appaiano, in materia, nuove pubblicazioni, fatti salvi il lavoro fuori dalle tesi correnti di Bernard Zallinger Thurn¹³, le memorie di Karl Gruber¹⁴, il volume a cura di Wolfgang Pfaundler dal titolo *Südtirol, promesse e realtà*¹⁵ e i due volumi editi dalla Presidenza del Consiglio sull'attuazione dell'Accordo di Parigi¹⁶.

Sono anni molto delicati per l'evoluzione dell'autonomia regionale, nei quali il nuovo Statuto viene messo alla prova delle prime legislature¹⁷. Prende corpo, a metà degli anni '50, l'inasprirsi del tema delicatissimo dell'interpretazione dell'art. 14¹⁸ anche a seguito di una ripresa di iniziativa internazionale da parte dell'Austria¹⁹; cresce via via la tensione in provincia di Bolzano²⁰ e al di là del Brennero, fino alla stagione delle bombe.

Su di essi molto si scriverà in seguito; ma nel corso degli anni '50 e nella prima metà dei '60 tengono la scena la polemica politica ed il dibattito giornalistico. Non ci appare nemmeno un caso che, dopo due pubblicazioni di Luigi Menapace²¹ tese a ricostruire la cronologia dei fatti e le buone ragioni della posizione trentina e del governo, le pubblicazioni di quel periodo siano prevalentemente di carattere giuridico, volte ad inve-

¹³ B. ZALLINGER THURN, *Die Grundlagen der Südtiroler Politik*, Bozen 1950, trad. it. *I capisaldi della politica altoatesina*, Roma 1951.

¹⁴ K. GRUBER, *Zwischen Befreiung und Freiheit*, Wien 1953, nel quale si riconosce che i sudtirolesi avevano una posizione più favorevole di ogni altra minoranza di lingua tedesca in Europa.

¹⁵ W. PFAUNDLER, *Südtirol. Versprechen und Wirklichkeit*, Wien 1958, che bene esprime la tensione crescente di fronte ad una troppo lenta o mancata attuazione dell'autonomia in provincia di Bolzano.

¹⁶ PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Attuazione dell'accordo intervenuto a Parigi tra il Governo italiano e il Governo austriaco il 5 settembre 1946 (Accordo De Gasperi Gruber)*, Roma 1952; ID., *L'Accordo De Gasperi Gruber sull'Alto Adige. Dalle sue premesse storico - politiche all'attuazione nell'ordinamento interno italiano*, Roma 1958.

¹⁷ Alfons Benedikter (cfr. *La situazione dell'autonomia provinciale*, in *Atti del Primo Convegno di Studi regionali, Bressanone 27 settembre - 1° ottobre 1954*, Padova 1955, p. 327), disse: "A sei anni dall'entrata in vigore dello Statuto di autonomia il potere esecutivo autonomo della Provincia di Bolzano non è ancora realizzato".

¹⁸ P. CESAREO, *Dei rapporti tra la Regione Trentino - Alto Adige e le Province di Trento e Bolzano nel sistema autonomistico regionale*, in *Atti del Primo Convegno*, cit., pp. 103-127 e M. AGOSTINI, *La delega delle funzioni amministrative della Regione Trentino - Alto Adige alle Province di Trento e di Bolzano (art. 14 Statuto speciale)*, in *ibidem*.

¹⁹ Cfr. C. BATTISTI, *L'Italia e l'Alto Adige. Dall'accordo italo - austriaco del 1946 alla nota austriaca del 1956. Esperienze di un decennio*, Firenze 1957. Si veda anche, nel medesimo anno, J. DE KASSEL, *L'Alto Adige: minaccia per l'Europa libera?*, Trento 1957.

²⁰ Negli anni 1946 - 1952 si verificò in provincia di Bolzano una forte immigrazione, mentre il gruppo sudtirolese ebbe una leggera contrazione. Cfr. F. TUMLER, *Das Land Südtirol*, Monaco 1984. Il canonico Gamper lanciò sul "Dolomiten" del 28 ottobre 1953 un grido d'allarme, ricorrendo al termine *Todesmarsch*.

²¹ L. MENAPACE, *La questione altoatesina*, Roma 1959. L'autore ricostruisce le vicende del dopoguerra, con il proposito di dimostrare che l'autonomia è stata applicata imparzialmente. Cfr. anche ID., *La questione altoatesina*, Trento 1961, che raccoglie una sintesi di documenti dall'Accordo di Parigi alla risoluzione ONU del 31 ottobre 1960.

stigare e sistematizzare la natura e le peculiarità dell'autonomia regionale nell'ambito dell'ordinamento italiano²².

E' proprio sul terreno giuridico che in quegli anni si andava dibattendo se lo Statuto di autonomia avesse realizzato compiutamente gli impegni assunti con l'Accordo De Gasperi - Gruber²³, se esistesse o meno un vincolo internazionale al mantenimento dello Statuto nella sua formulazione, quale natura giuridica avesse un'istituzione nuova per l'ordinamento italiano in ragione della sua complessità²⁴, quali strumenti legislativi ed amministrativi l'ente provincia avesse a disposizione per esplicare la propria potestà.

In questo spartiacque si inserì il VI Convegno Amici e Collaboratori del Mulino che si tenne eccezionalmente a Bolzano, anziché come d'uso a Bologna, nei giorni 4 e 5 novembre 1961 sul tema: "Una politica per l'Alto Adige"²⁵. Alla base di un articolato e ricchissimo dibattito furono le relazioni di Silvius Magnano, presidente della SVP e della Provincia di Bolzano e dei professori Giuseppe Farias e Lidia Menapace, membri dell'Esecutivo provinciale di Bolzano della Democrazia Cristiana, molto vicine nel delineare una soluzione della questione sudtirolese attraverso la creazione di due Province autonome. Dall'incontro emerse un giudizio positivo sui lavori della Commissione dei 19 con le parole di Magnano: "ho la netta impressione che per la prima volta dopo il '45 si parli seriamente dei problemi dell'Alto Adige, e non solo seriamente, ma giustamente ed in modo approfondito e non più superficialmente"²⁶.

In un volume edito quell'anno, Mario Castelli²⁷ sostenne la tesi secondo cui l'unità del Tirolo venne meno quando i tirolesi si cristallizzarono in un trionomio (Tirolo, Asburgo, cultura tedesca) che teneva conto delle aspirazioni locali senza apertura agli altri²⁸.

²² Cfr. F. BERTOLDI, *L'ordinamento costituzionale del Trentino-Alto Adige*, Milano 1954 e *Il Trentino-Alto Adige*, vol. I, *L'ordinamento costituzionale italiano comparato con gli altri ordinamenti (Svizzero e Austriaco)*, Milano 1958; S. DRAGOGNA, *L'autonomia provinciale nel quadro della regione Trentino - Alto Adige*, Bolzano 1963. Quest'ultimo reca una prefazione di Roberto Lucifredi il quale, pur rimarcando che lo studio è "deliberatamente tenuto circoscritto al terreno puramente giuridico", si augura che esso possa servire di stimolo alla riflessione di coloro che "hanno sulle loro spalle il grave onere di dover deliberare su problemi di tanto momento". Si vedano anche R. CAJOLI, *L'autonomia del Trentino - Alto Adige*, Bolzano 1952 e P. CESAREO, *L'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province di Trento e di Bolzano*, Milano 1957.

²³ Naturalmente la difficoltà dell'interpretazione del testo dell'Accordo rimaneva ben chiara. Sulla genesi della posizione assunta dal governo italiano, cfr. L. WEISBERGER, *Vertragtexte als sprachliche Aufgabe*, Bonn 1961 e *contra* N. CARANDINI, *Una parola inglese e il traduttore tedesco*, "Il Mondo", 24 aprile 1962.

²⁴ Scrive Dragogna: "Esistono una Regione e due Province, ma le Province non sono Province; esistono leggi della Regione, esistono leggi della Provincia; esistono più Consigli, ma i Consiglieri sono sempre gli stessi...". Cfr. *L'autonomia provinciale*, cit., p. 12.

²⁵ VI Convegno Amici e Collaboratori del Mulino, *Una politica per l'Alto Adige*, Bologna 1962.

²⁶ *Ibidem*, p. 31.

²⁷ M. CASTELLI, *La questione altoatesina. Presupposti. Accordo di Parigi, sviluppi dal 1946 al 1961, prospettive*, Milano 1961.

²⁸ La tesi ha affinità con quanto sostenuto da Claus Gatterer (cfr. *In Kampf gegen Rom*, Wien 1968), e cioè che l'unità di trentini, tirolesi e ladini nella lotta contro i franco-bavaresi nel 1809 fu spezzata dai tirolesi che accentuarono il loro patriottismo e la "tirolesità" della lotta, costringendo trentini e ladini ad "una opzione etnica che era totalmente contraria all'unità del Tirolo".

Da segnalare anche una pubblicazione di Giampaolo Andreatta²⁹ in cui i verbali dei comitati provinciali, degli esecutivi e degli atti dei congressi della Democrazia Cristiana trentina consentono di intravedere molti passaggi cruciali delle vicende di quel periodo e di come il timore del “doppio gioco” fosse presente da ambedue le parti³⁰.

Iniziarono ad apparire anche ricostruzioni di parte austriaca e sudtirolese. Nel primo caso, dopo un volume di Herbert Miehsler³¹, che presentò il punto di vista austriaco sul piano internazionale, fu pubblicato un lavoro di ampio respiro a cura di Franz Huter³² nel quale venne esposto il punto di vista sulla questione sudtirolese, con il contributo dei più insigni studiosi e profondi conoscitori del momento, alcuni anche tedeschi. Da parte sudtirolese fu ricostruito soprattutto l’impegno sostenuto nei giorni antecedenti il varo dello Statuto e lo sforzo di aumentare i poteri della provincia di Bolzano nel pochissimo tempo che rimaneva prima della conclusione dei lavori dell’Assemblea Costituente³³.

Ma è proprio sul finire degli anni Sessanta che videro la luce due lavori fondamen-

²⁹ G. ANDREATTA, *DC '60. Storia delle idee prevalenti nella Democrazia Cristiana trentina dal '45 al '57*, Trento 1963. Su quegli anni si veda anche P. BERLANDA, *Momenti di storia della DC trentina (1945 - 1954)*, in *Il Trentino e gli anni '80*, Trento 1980, pp. 99-122 e S. BENVENUTI, *I verbali del CLN di Trento*, “Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento”, 1987, 3; 1989, 3.

³⁰ G. ANDREATTA, *DC '60*, cit., pp. 54 - 55. L'autore riporta l'intervento di De Gasperi al Congresso DC di Trento del 20 luglio 1947: “Polemicamente egli si riferisce alla richiesta di un'autonomia progressiva. La parola è giusta - dirà - se si intende nel senso che tutto deve progredire nel mondo. Quella forma si perfezionerà col concorso dello stesso ente autonomo. Ma forse si vuole dire qualcosa d'altro, vogliono dire prima autonomia e poi annessione all'Austria? Questo non lo so ma vi è un *progressivo* sul quale bisogna intendersi. Noi verremo incontro lealmente ai postulati di questa popolazione, e non vogliamo fare quello che faceva la polizia austriaca di scrutare quello che si pensa nel cuore; ma essi devono darci tranquillità e certezza che non faranno il doppio gioco. Lasciamo quindi stare la parola *progressiva*”. Non è un caso che due giorni dopo il “Dolomiten” rispondesse con un articolo dal titolo *Kein doppeltes Spiel!*, accusando a sua volta De Gasperi di voler condurre un doppio gioco nei confronti dei sudtirolesi. Pochi giorni prima, il 27 giugno, era stato approvato in Assemblea Costituente l'art. 116 della Costituzione che concedeva l'autonomia speciale a cinque regioni italiane, tra cui era menzionata anche la Regione Trentino-Alto Adige.

³¹ H. MIEHSLER, *Südtirol als Völkeres problem*, Graz 1962.

³² F. HUTER, *Südtirol. Eine Frage des europäischen Gewissens*, München 1965. I vari capitoli recavano la firma di F. ERMACORA, K. FINSTERWALDER, W. FRODL, O. von GSCHLISSER, H. HANTSCH, K. IGL, H. KINZL, E. KRANZMAYER, A. LIEDLMAYER, O. MENGHIN, H. MIEHSLER, B. SCHLOH, W. SCHMITZ-ESSER, V. STADLMAYER, E. THURNHER, T. VEITER, A. ZELGER. Nel suo saggio, *Die Südtirolpolitik Österreichs seit Abschluss der Pariser Abkommens*, nel quale ricostruì la politica sudtirolese dell'Austria dal 1946 al 1964 utilizzando l'archivio del governo regionale tirolese, Viktoria Stadlmayer sottolineò anche che la Costituente il 27 giugno 1947 aveva deliberato la creazione della Regione Trentino-Alto Adige senza consultare i rappresentanti sudtirolesi.

³³ Il 9 gennaio 1948 una delegazione sudtirolese, composta da Amonn, Guggenberg, Volgger, Raffener e Tinzl iniziò i colloqui con il rappresentante del Governo italiano, Silvio Innocenti, già prefetto di Bolzano ed autore di due progetti di Statuto, con la necessità di concludere entro il 31 gennaio, ma anche con la impossibilità di opporsi all'unificazione delle due province in una regione unica, in quanto la Costituzione italiana che prevedeva la Regione Trentino-Alto Adige era già entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Il lavoro diplomatico di quei giorni è ricordato in E. AMONN, *Die Verhandlungen um das Autonomienstatut*, “Dolomiten”, 1, 7, 8, 15 aprile 1967, che citiamo, nonostante di fonte giornalistica, per la sua natura memorialistica; J. RAFFEINER, *Diario di venti giorni*, Rovereto 1968. Gli avvenimenti saranno poi ricordati anche da F. VOLGGER, *Südtirol al bivio*, Bolzano 1985, su cui *amplius infra*.

tali per la storiografia dell'autonomia del dopoguerra: la ricostruzione della storia diplomatica della questione dell'Alto Adige di Mario Toscano³⁴ e la storia della questione sudtirolese di Antony Alcock³⁵.

Quello di Toscano fu in realtà il primo lavoro organico di uno storico italiano³⁶. Nell'avvertenza l'autore ricorda che il lavoro altro non è che il corso monografico tenuto alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma e che trattasi di un'opera di storia diplomatica e non di storia generale; aggiunge che esso non avrebbe visto la luce se di recente non fosse stato pubblicato in Germania un volume sulla storia diplomatica del Tirolo meridionale³⁷, contenente molti documenti dell'archivio del senatore Tolomei (sottratto durante il periodo di occupazione nazista e ufficialmente dato per disperso), nonché verbali di incontri tra i ministri degli Esteri italiano ed austriaco e delle conferenze tenutesi tra austriaci, tirolesi e sudtirolesi dopo ogni incontro italo-austriaco.

Il lavoro di Toscano è troppo noto per riprendere qui l'analisi sul suo impianto e sulle sue tesi di fondo. In estrema sintesi può ricordarsi quanto egli stesso scriveva nell'avvertenza: "Risulterà come nel corso del negoziato italo-austriaco del 1946 i nostri interlocutori avessero esplicitamente accettato che l'autonomia fosse concessa entro il quadro della Regione Trentino-Alto Adige. La conoscenza di questi e di altri dettagli dovrebbe giovare e rendere giustizia su questo aspetto della azione del presidente De Gasperi come ministro degli Esteri alla Conferenza della pace di Parigi"; e più oltre: "D'altra parte, si documenterà l'assenza di qualsiasi serio fondamento alla tesi secondo cui l'esplicito e caloroso consenso manifestato dagli esponenti della SVP

³⁴ M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari 1967, condotto in prevalenza sulla documentazione degli archivi diplomatici italiani. Il volume fu integrato con il saggio, pubblicato postumo, che porta la narrazione fino al gennaio 1967. Cfr. M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, (28-29 luglio 1965 - 21 gennaio 1967), "Rivista di Studi Politici Internazionali", XXXV, 4, ottobre - dicembre 1968, pp. 563-654. Nello stesso periodo fu pubblicato anche il volume di A. ZIEGER, *Storia della Regione Trentina*, Trento 1968, che dedicò al quadro autonomistico regionale poche righe conclusive di sapore fortemente anacronistico considerando che si era alla vigilia del "pacchetto": "Si ristabiliva così quella antica regione tridentina, che doveva auspicare in sostanza la concordia di intenti per corrispondere al suo compito essenziale, quello cioè di contribuire ad una comprensione reciproca e di rappresentare veramente il ponte che affratella, con un ampio raggio, le due nazioni democratiche dell'Europa centrale. Il desiderio della Volkspartei di volere una propria forma di governo autonomo, a danno dell'oltre un terzo di cittadini italiani residenti nella provincia di Bolzano, non poteva essere in nessun modo accettato dalla repubblica italiana, impegnata a difendere i suoi concittadini residenti ai confini della patria". *Ibidem*, p. 438. Si veda anche D. RUSINOW, *Italy's Austrian Heritage 1919-1946*, Oxford 1969.

³⁵ A. ALCOCK, *The History of the South Tyrol Question*, London 1970.

³⁶ In precedenza si vedano i saggi P. ALATRI-E. VALLINI, *La questione dell'Alto Adige*, Firenze 1961; M. TOSCANO, *Il problema dell'Alto Adige alla XV Assemblea generale dell'ONU*, "Nuova Antologia", dicembre 1960 e *Il problema dell'Alto Adige dal 1960 al 1964*, "Nuova Antologia", marzo-aprile 1964. Toscano si avvale anche dell'esperienza quale delegato alle Assemblee Generali delle Nazioni Unite a partire dal 1956 e della sua partecipazione ad alcuni incontri tra i ministri degli Esteri di Italia ed Austria.

³⁷ K. H. RITSCHL, *Diplomatie um Südtirol. Politische Hintergründe eines europäischen Versagens. Erstmals dargestellt aufgrund der Geheimakten*, Stuttgart 1966. Ritschel non era uno storico di professione, ma un giornalista.

alle misure costituzionali italiane del 1947 sia allora stato loro estorto e dato non volentieri”.

L'analisi di Toscano si conclude al 30 marzo 1965, giorno in cui la prima ipotesi globale discussa dai due ministri degli Esteri non trova l'accoglimento di Vienna. Ma il lavoro diplomatico per una seconda ipotesi era ormai avviato e non era lontano il momento in cui i ministri Moro e Waldheim avrebbero sottoscritto l'accordo relativo al “pacchetto”³⁸.

Alcock da parte sua tracciò un quadro d'insieme della questione in tutte le sue fasi, fino al 1969, con particolare riferimento agli anni dell'*Anschluss* ed ai rapporti tra il regime fascista e quello nazionalsocialista, utilizzando per il periodo che ci interessa i verbali degli organi direttivi della SVP per il periodo 1947-1959 e in parte per il 1962.

Non poté mancare un volume dell'“Istituto di Studi per l'Alto Adige” guidato da Carlo Battisti, che tornò sulla questione alla vigilia del “pacchetto” con il titolo significativo di *Alto Adige Addio!*³⁹.

Da parte sudtirolese fu Claus Gatterer a tracciare un quadro dei rapporti difficili e contrastati che avevano contraddistinto nel corso dei secoli le etnie di questa regione di frontiera, parlando - con riferimento all'Accordo di Parigi, alle vicende successive ed alle interpretazioni politiche e storiografiche di parte italiana - di un gioco con carte truccate per giustificare agli occhi del mondo la soluzione adottata per l'autonomia dell'Alto Adige⁴⁰.

Apparve in quegli anni anche un volume del francese Alain Fenet⁴¹, che trattò il problema sotto il profilo internazionale, allineandosi sostanzialmente alle tesi austriache.

4. Ma fu con l'approssimarsi del trentesimo anniversario sia dell'Accordo De Gasperi - Gruber, sia del primo Statuto di autonomia, che la produzione storiografica ebbe un impulso più deciso, da un lato perché l'allontanarsi degli avvenimenti consentiva di osservarli con maggior distacco⁴², dall'altro perché il clima si era notevolmente disteso a seguito dell'accordo sul “pacchetto” dopo il lungo lavoro della Commissione dei 19, e pertanto il confronto tra le parti poteva riprendere anche attraverso convegni e dibattiti.

Nel 1972 si tenne a Venezia il 2° convegno storico italo - austriaco imperniato sull'indagine dei rapporti italo - austriaci dal trattato di St. Germain alle intese più recen-

³⁸ Con l'incontro di Copenhagen del 29-30 novembre 1969, dopo che il 22 novembre la SVP aveva dato con solo il 53% la sua approvazione dopo un dibattito infuocato.

³⁹ C. BATTISTI, S. VACANTE, R. CAJOLI, *Alto Adige Addio!*, Milano 1967.

⁴⁰ C. GATTERER, *In Kampf gegen Rom*, cit., p. 147 (trad. it., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994).

⁴¹ A. FENET, *La question du Tyrol du Sud. Un problème de droit international*, Paris 1968.

⁴² Nel 1972 fu pubblicato in seconda edizione di M. FERRANDI, *L'Alto Adige nella storia*, Calliano (Trento) 1972, che, rispetto all'edizione del 1955, non fermò gli avvenimenti al 1915, ma giunse fino all'approvazione del secondo Statuto di autonomia, con una ricostruzione cronologica degli avvenimenti semplici, ma completa.

ti. Il convegno costituì un momento fondamentale di riflessione e di confronto all'indomani degli accordi relativi al "pacchetto" e alla vigilia della fase dell'autonomia che imperniava sulle Province il fulcro del tripolarismo regionale⁴³. Miehsler sottolineò che nessuna delle interpretazioni ufficiali del testo dell'Accordo di Parigi consentiva una interpretazione chiara ed univoca, anche perché De Gasperi, trentino, "aveva evidentemente promesso un'autonomia ai suoi correghionali" e non sapendo come giustificarla mirò all'unione territoriale tra Bolzano e Trento⁴⁴. Moscati sostenne che De Gasperi, lungi dall'approfittare del suo prestigio per risolvere in un certo modo le cose, mediò le varie posizioni "in un disegno a lungo termine che, movendo dall'esperienza del passato, prefigurasse una soluzione auspicabile e valida in prospettiva"⁴⁵. Gatterer ricordò come prima dell'Accordo tra De Gasperi e Gruber ci fosse stata da parte italiana una proposta per una unione doganale che avrebbe obiettivamente determinato quella "svalutazione del fattore frontiera del Brennero come elemento di contesa" propugnata dall'ambasciatore Carandini; proposta che non fu accettata da parte austriaca sia per timore della bocciatura da parte degli Alleati, sia perché il progetto sembrò troppo problematico e rischioso considerando che l'Italia era uno stato ben più grande rispetto all'Austria⁴⁶. Pastorelli ricostruì l'intero arco dei ventitré anni considerati, indicando le diverse fasi che avevano contraddistinto tali rapporti e che, con particolare riferimento alla fase successiva all'Accordo di Parigi, erano stati "contraddistinti inizialmente dalle stesse difficoltà che avevano reso delicata la formulazione del testo dell'Accordo"⁴⁷. Egli ricordò

⁴³ Gli atti nella versione italiana furono pubblicati in "Storia e politica", XIII, I-II, gennaio-giugno 1974. Tra i saggi relativi al secondo dopoguerra, K. STUHLFARRER, *Il problema altoatesino dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*; R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale (1938-1945)*; H. MIEHSLER, *Dalla fine della seconda guerra mondiale ai negoziati austro-italiani sull'accordo alto-atesino*; R. MOSCATI, *L'accordo Gruber-De Gasperi (1946)*; C. GATTERER, *I rapporti italo-austriaci dall'accordo Gruber-De Gasperi al pacchetto altoatesino (1946-1969)*; P. PASTORELLI, *I rapporti italo-austriaci dall'accordo De Gasperi-Gruber alle intese più recenti (1946-1969)*; S. FURLANI, *Il modello storico dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige*; A. FILIPUZZI, *Gli accordi culturali italo-austriaci*.

⁴⁴ H. MIEHSLER, *Dalla fine della seconda guerra mondiale ai negoziati austro-italiani sull'accordo alto-atesino*, in *ibidem*, p. 238.

⁴⁵ R. MOSCATI, in *ibidem*, p. 257. L'autore sostiene: "Non si può accettare pertanto il rilievo mosso a De Gasperi da chi lo accusa (vedi la relazione Farias-Menapace al noto convegno del Mulino) di non aver affrontato nello studio della questione 'gli strumenti più appropriatamente democratici dell'ampia discussione dell'approfondito dibattito'. Non sappiamo infatti con chi avrebbe potuto tenerli, se, nello speciale clima del '45-'46, i trentini erano d'accordo con lui, i politici delle altre zone d'Italia gli avevano conferito, come s'è detto, una specie di delega per la questione, gli italiani dell'Alto Adige erano in grandissima parte e per comprensibili ragioni su posizioni rigidamente nazionalistiche, gli alti burocrati erano non poco diffidenti verso l'autonomia in genere e verso quella altoatesina in particolare, i giuristi e gli stessi diplomatici avevano circa le opzioni un concetto molto più restrittivo del presidente, e - quel che più conta - gli interlocutori alto-atesini di lingua tedesca almeno fino al giugno 1946 si erano rifiutati di discutere il problema con il governo italiano".

⁴⁶ C. GATTERER, *I rapporti italo-austriaci dall'accordo Gruber-De Gasperi al pacchetto altoatesino (1946-1969)*, cit., p. 265.

⁴⁷ P. PASTORELLI, *I rapporti italo-austriaci dall'accordo De Gasperi-Gruber alle intese più recenti (1946-1969)*, cit., p. 286.

sia le difficoltà incontrate da Gruber a Vienna, sia le preoccupazioni di Carandini di fronte alla reazione negativa che i rappresentanti sudtirolesi a Parigi avevano manifestato alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio De Gasperi il 7 settembre circa l'estensione territoriale dell'autonomia prevista dall'Accordo ed al chiarimento intervenuto⁴⁸. Furlani fornì una ricostruzione delle circostanze che avevano accompagnato e condizionato l'ambito e l'attuazione dell'autonomia regionale, ricordando il fervore che aveva contraddistinto le forze politiche trentine ben prima dell'Accordo di Parigi e ripercorrendo tutte le tappe politico diplomatiche fino all'approvazione del primo Statuto di autonomia⁴⁹.

Dopo un lavoro di tipo storico-politico, volto ad analizzare l'articolazione territoriale del governo della comunità nella Provincia autonoma di Trento, a partire dal 1967, richiamando la sperimentazione dell'organizzazione dei Capitanati distrettuali nel Trentino sotto l'Impero austro-ungarico di fine Ottocento⁵⁰, si avviò in sede locale la stagione dei confronti e degli approfondimenti, in primo luogo sull'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946.

La Regione Trentino Alto - Adige, presieduta da Flavio Mengoni, promosse "una pausa di riflessione" con l'intento non soltanto di "aprire spazi rievocativi", ma anche di sviluppare "un discorso palesemente rivolto ai problemi del presente ed alle prospettive del futuro". Significativa l'avvertenza in apertura del corposo volume in lingua italiana e tedesca⁵¹: "è stato ritenuto che (...) fosse utile oltrepassare il piano meramente celebrativo e promuovere invece un ripensamento critico sul piano storico, giuridico e politico dei precedenti, degli eventi e delle soluzioni proposte o adottate che condussero ai Patti Degasperì - Gruber". Considerando che il volume contiene lavori di cattedratici, di testimoni degli eventi, di giornalisti esperti della questione, di esponenti politici di tutti i partiti rappresentati nel Consiglio regionale dell'epoca, con l'unico criterio di assicurare la piena ed assoluta libertà di giudizio storico e di opinione politica, esso costituisce

⁴⁸ *Ibidem*, p. 287. Pastorelli ricorda l'incontro avvenuto tra Carandini, von Guggenberg e Volgger il 19 settembre 1946, nel quale i rappresentanti sudtirolesi dichiararono che "erano animati da pieno spirito di collaborazione e che non rifiutavano di contemplare una unità amministrativa tridentina (Bolzano e Trento) a condizione che nel suo seno si realizzasse una effettiva tutela dei diritti della minoranza di lingua tedesca", citato da M. TOSCANO, *Storia diplomatica*, cit., pp. 519-20, confermato da *Tätigkeitsbericht der Südtiroler Delegation, Friedenskonferenz Paris 1946*, annesso 40, in A. ALCOCK, *The History*, cit., p. 135.

⁴⁹ S. FURLANI, *Il modello storico dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige*, cit., pp. 315 ss. Nella sua conclusione l'autore sottolinea che "non sussistevano dubbi, da parte del governo italiano, sulla necessità di tutelare i diritti di tale minoranza [di lingua tedesca] anche sotto il profilo autonomistico, sebbene fin dall'inizio i limiti di tale autonomia fossero chiaramente iscritti nel più esteso ambito territoriale della Venezia Tridentina, come viene dimostrato tanto nei diversi progetti elaborati da partiti e associazioni politiche del Trentino, quanto dal cosiddetto progetto Innocenti". *Ibidem*, p. 335.

⁵⁰ G. ANDREATTA, *Bezirk e comprensorio nel Trentino*, con appendice di A. SCAGLIA, S. GIOVANAZZI e G. JANES, Trento 1975.

⁵¹ *A 30 anni dalla firma dei Patti Degasperì-Gruber; 5 settembre 1946, L'Accordo di Parigi*, Trento 1976.

un'ampia raccolta - anche se non si trattò di un convegno storico "in diretta" - a più voci, a tratti contrapposte nell'interpretazione, sull'Accordo, pilastro portante su cui si sarebbe sviluppata successivamente l'autonomia trentina e sudtirolese, ed è ancor oggi lavoro fondamentale nel panorama storiografico sull'argomento⁵².

Fu in occasione del trentesimo anniversario del primo Statuto di autonomia che le iniziative si moltiplicarono. Accanto ad una interessante intervista al Capitano del Tirolo Eduard Wallnöfer⁵³ e al ricordo di Remo Markt dirigente dell'Associazione Studi Autonomia Regionale⁵⁴, fu pubblicato per iniziativa della Provincia Autonoma di Trento un volume storico - fotografico⁵⁵ nel quale erano rivisitate le "radici profonde"⁵⁶ dell'autonomia, nei suoi sviluppi giuridici, economici e culturali⁵⁷.

Venne poi approntato, a cura del comitato provinciale per il 30° anniversario dell'autonomia della Provincia di Trento, un volumetto dedicato al mondo giovanile, che ripercorreva in modo divulgativo la questione dell'autonomia in rapporto allo stato centralista, il secolo di lotte per l'autonomia condotte dai trentini fin dalla Dieta di

⁵² Ci vorrebbe un'intera relazione per sviluppare tutte le idee e le argomentazioni proposte. Basti dunque, in questa sede ricordare gli studi storici e giuridici pubblicati: A. ALCOCK, *L'Accordo Degasperi-Gruber alla luce dei recenti sviluppi nella teoria della tutela delle minoranze*; U. CORSINI, *La genesi degli Accordi Degasperi - Gruber nella politica interna italiana*; E. DI NOLFO, *Una fase dell'elaborazione della politica americana verso la questione dell'Alto Adige (1943)*; F. ERMACORA, *Dopo 30 anni dall'Accordo di Parigi per il Sudtirolo*; P. PASTORELLI, *La questione del confine italo-austriaco alla Conferenza di pace*; A. PIZZORUSSO, *Aspetti dell'efficacia giuridica dell'Accordo Degasperi-Gruber*; K. STUHLPFARRER, *La nascita dell'Accordo Degasperi-Gruber*; T. VEITER, *L'Accordo Degasperi-Gruber come contributo per la soluzione dei problemi delle minoranze in Europa*. Testimonianze: dichiarazione di K. GRUBER; F. VOLGGER, *Dal Sudtirolo a Parigi per la conferenza della pace*.

⁵³ P. MAGAGNOTTI, *Intervista con il Capitano del Tirolo Eduard Wallnöfer. Interview mit dem Landeshaupmann von Tirol*, Innsbruck-Trento 1978. Alla domanda del giornalista: "Su quali basi si fondano secondo Lei le affermazioni secondo le quali nelle trattative di Parigi tra Degasperi e Gruber il parlamentare trentino avrebbe raggirato il collega austriaco per favorire i trentini?", il Capitano del Tirolo, nell'ambito di un'intervista intitolata 'Conversazione fra amici' e volta a rafforzare i legami tra Tirolo e Trentino, dette un colpo al cerchio ed uno alla botte: E' una domanda alla quale non è possibile dare una risposta politica diretta. Questo punto deve essere chiarito dagli studiosi di storia contemporanea. La figura di Alcide Degasperi, trentino, italiano ed europeo, è stata esaminata in modo particolarmente attento negli anni scorsi qui in Tirolo ed in Austria. Per quanto mi riguarda penso di poter dire che Alcide Degasperi, come uomo politico e statista, affondava le radici nella monarchia austro-ungarica e nella vecchia Dieta tirolese. Come trentino era fedele alla vecchia Austria e al Tirolo indiviso, finché la monarchia durò o sembrò poter durare. Più tardi egli divenne decisamente un uomo politico dello Stato nazionale italiano, un artefice dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Egli rappresentò l'Italia - forse anche il suo Trentino - contro la Patria politica della sua gioventù, secondo le leggi dello Stato nazionale che egli, in quanto europeista, aiutò d'altra parte a superare".

⁵⁴ V. CHIOCCETTI, *Ricordando Remo Markt nel primo anniversario della morte*, Rovereto 1978.

⁵⁵ *Trentino da ricordare, 1948-1978*, Calliano (Trento) 1978.

⁵⁶ Titolo della prefazione del presidente della Giunta provinciale Giorgio Grigolli.

⁵⁷ Nonostante il volume appaia pubblicato in vista di una nuova consultazione elettorale ed in qualche modo tracci un bilancio del quinquennio 1973-1978, sono interessanti i saggi di U. CORSINI, *Uno statuto speciale per chi e perché. Integrazione e conflittualità dato storico di popolazioni diverse*; S. ALESSANDRINI, *Dall'economia di sussistenza all'economia matura*; M. LIVOLSI, *Università e società*.

Francoforte del 1848, la realizzazione e lo sviluppo dell'autonomia, con una puntuale comparazione con altre autonomie in ordinamenti dei diversi continenti⁵⁸.

A metà del 1978, nel frattempo, era stata pubblicata per i tipi di "Verifiche" e con la direzione di Ottavio Barié la *Storia del Trentino Contemporaneo*⁵⁹ che tentava una prima ricostruzione organica degli avvenimenti tra il 1918 (fine della prima guerra mondiale) e il 1962 (anno di istituzione dell'Università di Trento). In particolare il secondo ed il terzo volume, ad opera di Armando Vadagnini e di Alfredo Canavero, affrontavano, con dovizia di riferimenti e di documentazione in parte inedita, il cammino dell'autonomia, tracciandone il percorso all'interno dello sviluppo storico complessivo della terra trentina⁶⁰.

Nell'ottobre dello stesso anno venne pubblicato un ampio volume di interviste, con il proposito di investigare se il lievito dell'autonomia avesse funzionato, se la spinta originaria fosse stata rispettata o tradita, quali fossero le opinioni riferite al passato ed al futuro. Il taglio era di carattere giornalistico; l'intento era di aprire la strada ad un secondo volume integrato ed arricchito, che peraltro non vide la luce; le testimonianze dei protagonisti rivestono molto interesse in ragione del punto di osservazione di ciascuno⁶¹.

Nello stesso mese si tenne anche il "Convegno sulle autonomie e sulle minoranze" organizzato dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche⁶². Nella presentazione

⁵⁸ M. LANDO, L. MENAPACE, E. ZAMPICCOLI, *Trentino: il cammino dell'autonomia*, Trento 1979.

⁵⁹ *Storia del Trentino Contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia*, cit.

⁶⁰ Non casuali, si noti, i titoli dei due volumi: il secondo di A. VADAGNINI (*Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia 1940-1948*), il cui ultimo capitolo tratta del fervore di iniziative che portarono dalla Liberazione al primo Statuto di autonomia; il terzo di A. CANAVERO (*Gli anni della Regione 1948-1962*), interamente dedicato agli inizi della convivenza, all'inasprimento dei rapporti, alla rottura di metà degli anni '50, alla ripresa della distensione fino al preludio del "pacchetto", riportato in appendice.

⁶¹ *Interviste sull'autonomia*, a cura di M. LANDO e E. ZAMPICCOLI, con il dizionario delle competenze autonomistiche curato da B. CAGOL e L. MATTEI, Trento 1978. Il volume è ripartito in quattro sezioni, relative a personaggi che avevano o avevano avuto un ruolo nella fondazione (Chiocchetti, Corsini, de Unterrichter, Disertori, Helfer, Manica, Menapace, Scotoni, Volgger), nella gestione (Albertini, Ballardini, de Carneri, Dalvit, Grigolli, Kessler, Odorizzi, Tanas), nei partiti politici e nelle forze imprenditoriali e sindacali al tempo delle interviste.

⁶² *Convegno storico giuridico sulle autonomie e sulle minoranze, Trento 27-28 ottobre 1978, Atti*, a cura di M. GARBARI, Trento 1981. Il convegno si svolse in distinte sessioni. In quella a sezioni riunite furono tenute le relazioni di E. SESTAN, *Autonomie e nazionalità nella monarchia austro-ungarica*, con un intervento di F. BENVENUTI, e di C. GHISALBERTI, *Il problema del decentramento e delle autonomie nell'Italia liberale*; nella sezione storica le relazioni di G. WOLLSTEIN, *Föderalismus und Minderheiten im deutschen Kaiserreich 1871-1918* e di P. CARROZZA, *Questione regionale e sistema di autonomie locali nella esperienza costituzionale spagnola*, con interventi di E. PASSERIN D'ENTREVES, T. VEITER, W. ADLER G. CERVANI, M. GARBARI, U. CORSINI; le relazioni di G. CRESPI-REGHIZZI, *Le minoranze nazionali alla luce della nuova Costituzione* e di A. AGNELLI, *L'autonomismo friulano nel Regno d'Italia e quello giuliano nell'Impero asburgico: sentieri diversi e incroci*, con interventi di T. MOODEN, A. PIZZORUSSO, P. PASTORELLI, E. PASSERIN D'ENTREVES, A. STELLA, M. GARBARI, H. ULLRICH, E. MASERATI; di P. SCHIERA *Regionalismo e forme di Stato: appunti sul caso trentino* e di S. BENVENUTI, *La richiesta del Trentino di un'autonomia separata dal Tirolo tedesco dal 1848 al 1914*, con interventi di G. GRIGOLLI, T. VEITER, J. RAINER, R. SCHÖBER. Nella sezione giuridica, relazioni di: G.

degli *Atti*, Maria Garbari scrive che con il Convegno, tenuto in occasione del trentennale dello Statuto, si è “inteso avviare un ripensamento storico e giuridico sul tema dell'autonomia come problema europeo”, collocando il caso trentino “come un momento della dinamica che ha interessato l'evoluzione costituzionale degli stati d'Europa” fra il XIX e il XX secolo. Emerge dalla raccolta degli atti che gli interessi dello storico e del politico paiono orientarsi verso due realtà solo all'apparenza antitetiche: il progetto dell'unità europea e la difesa dei caratteri peculiari dei gruppi umani legati dalla comune storia alla comunità di destino; intuizione che si sarebbe rivelata centrale, alla luce del successivo, rapido evolversi del processo di integrazione europea e delle problematiche connesse alla tutela delle peculiarità delle esperienze locali.

Il decennio si concluse con la pubblicazione della storia dell'ASAR di Domenico Fedel⁶³. Il volume ricostruì - prevalentemente sulla base di documentazione conservata in archivi privati - la storia del movimento, che aveva propugnato “entro i confini dello Stato italiano repubblicano e democratico, autonomia regionale integrale da Ala al Brennero”, ricollegandola alle tradizioni ed aspirazioni autonomistiche dei trentini nel corso della storia e segnatamente sotto la dominazione austriaca ed il fascismo. Circa la contiguità con talune spinte separatiste, l'autore sostenne che “una funzione di freno nei confronti del separatismo l'ASAR la ebbe e che l'azione equilibratrice almeno di alcuni tra i suoi dirigenti più responsabili contribuì ad attutire le punte estreme di quel movimento tumultuosamente estremista”⁶⁴.

5. Si apre così, con gli anni '80, il decennio che vedrà un notevole fiorire di pubblicazioni attorno all'autonomia e alle interpretazioni diverse che ne venivano date sui versanti trentino e sudtirolese.

Dopo alcuni documenti di parte politica⁶⁵, una cronologia degli avvenimenti⁶⁶, un

PASTORI, *L'autonomia provinciale: problemi di organizzazione*; A. ROCCELLA, *L'autonomia provinciale: problemi di attività*; G. MOR, *L'autonomia provinciale: problemi relazionali della Provincia con la Regione e con lo Stato*; U. POTOTSCHNIG, *L'autonomia locale: l'ordinamento comunale e intercomunale*; F. VISETTI, *Indicazioni per la revisione di norme contenute nello Statuto speciale per il Trentino Alto-Adige*, con interventi di F. BENVENUTI, G. PASTORI, B. KESSLER. Umberto Pototschnig aveva curato per il *Novissimo Digesto italiano* (Torino 1972), la voce *Trentino - Alto Adige*.

⁶³ D. FEDEL, *Storia dell'A.S.A.R., 1945 - 1948, e delle radici storiche dell'autonomia*, Villalagarina (Trento), 1980.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 188.

⁶⁵ R. ALBERTINI, *L'Autonomia oggi, analisi storica e prospettive*, Trento 1981. L'autore ripercorre le tappe della gestione dell'autonomia e ne mette in luce la progressiva provincializzazione dopo la gestione regionale a guida Odorizzi; *Socialismo, nazionalità, autonomie*, a cura di E. MAFFEI, W. MICHELI, M. PRETTI, Trento 1982, nel quale la federazione PSI di Trento, nel novantesimo anniversario della fondazione del PSI, colloca la questione dell'autonomia nell'ambito dell'evoluzione del pensiero socialista sul tema; S. NICOLÒDI, *I socialisti e la questione altoatesina*, Bolzano 1978 (pubblicazione di un ciclo di conferenze e dibattiti promosso dal “Circolo culturale Salvemini” di Bolzano), documentando l'atteggiamento dei socialisti altoatesini; A. GOUTHIER, *La questione altoatesina ieri e oggi*, Roma 1981 (permette di conoscere l'orientamento della Federazione autonoma altoatesina del PCI).

⁶⁶ G. FAUSTINI, *Cronologia dell'Autonomia 1918 - 1972*, “Il Cristallo”, 1981, 1.

volumetto divulgativo curato dalla Regione⁶⁷ e la pubblicazione degli atti del ciclo di conversazioni sulla storia moenese contemporanea⁶⁸, che richiamò l'attenzione sulla "questione ladina" e le aspirazioni Fassane, l'impegno di istituzioni e studiosi trovò nuovo impulso dall'approssimarsi del quarantesimo anniversario sia dell'Accordo De Gasperi - Gruber, sia del primo Statuto di autonomia⁶⁹.

Claudio Nolet, protagonista della vita culturale e politica della provincia di Bolzano, pubblicò le sue riflessioni sulla difficoltà della convivenza, sottolineando il pericolo che la questione altoatesina fornisse il pretesto per ridare fiato al pangermanesimo⁷⁰. Alcock pubblicò un suo saggio sull'attuazione del "pacchetto"⁷¹. Nel 1984 venne edita da Alcide

⁶⁷ *Volto di una regione di confine*, a cura di M. LANDO e P. MAGAGNOTTI, Trento 1983, con capitoli di storia, geografia, economia, linguaggi, pubblica amministrazione, informazione, arte e cultura, politica. Nella presentazione il presidente della Giunta regionale, Enrico Pancheri, ricordò che "gli eventi storici che nel corso dei secoli hanno interessato le popolazioni che hanno abitato il territorio corrispondente all'attuale regione Trentino - Alto Adige non sono solo particolari (...) ma presentano delle singolarità che distinguono con toni molto marcati ed originali le relazioni fra gente di lingua diversa, che intrecciandosi al di là e al di qua del Brennero hanno circoscritto uno dei più delicati angoli d'Europa".

⁶⁸ *Testimonianze di Storia locale contemporanea*, Moena, dicembre 1980-febbraio 1981, "Mondo Ladino", VIII, 1984, 1-2. Le relazioni furono le seguenti: A. LEONARDI, *La valle di Fassa tra '800 e '900: situazione economica ed aspetti di vita sociale*; G. DELL'ANTONIO, *Testimonianze fra la prima e la seconda Guerra Mondiale*; A. VADAGNINI, *Origini e sviluppo dell'idea autonomistica, prima, durante e dopo il Fascismo*; V. CHIOCCETTI, *Testimoniaza sull'autonomia: l'ASAR, la "questione ladina", il patto Degasperi - Gruber fino alla crisi*. In quest'ultima relazione, Chiochetti ricorda che "L'ASAR fu sempre persuasa che nell'intenzione di Degasperi e con l'accondiscendenza di Gruber, il Patto poteva essere interpretato come comprensivo anche del Trentino. Come potrebbero essere spiegate altrimenti le parole dell'art. 2 del predetto Patto?: Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato, consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca". *Ibidem*, p.111. Sulla questione ladina si veda anche M. SCROCCARO, *De Faša ladina. La questione ladina in Val di Fassa dal 1818 al 1948*, Trento 1990, nei cui ultimi due capitoli emerge la presa di coscienza dei ladini e la loro posizione nei confronti dello Statuto del 1948, nonché L. PALLA, *Tra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Milano 1991, che, in riferimento al primo dopoguerra, parla di "annessione non desiderata" dei ladini all'Italia.

⁶⁹ Da segnalare, in quel periodo, anche i volumi, di chiara impostazione, F. PRISTINGER, *La minoranza dominante in Sudtirolo*, Bologna 1978; S. ACQUAVIVA, *Alto Adige, spartizione subito?*, Bologna 1981 e F. GUIGLIA, *Alto Adige: volti e risvolti di un "golpe" perfetto*, Merano 1983.

⁷⁰ C. NOLET, *La provincia difficile. Cronache politiche altoatesine (1961-1980)*, Bolzano 1981.

⁷¹ A. ALCOCK, *Geschichte der Südtirolfrage. Südtirol seit dem Paket 1970 - 1980*, Wien 1982. Si veda anche E. WIDMOSER, *Südtirol A - Z*, Innsbruck - München 1982. Una prima, parziale, attuazione dell'Accordo di Parigi fu costituita dalla stipula dell'"Accordo preferenziale di scambio commerciale fra la Regione Trentino - Alto Adige e il Vorarlberg", il cosiddetto "Accordino", avvenuta a Roma il 12 maggio 1949. Si trattava di un'intesa tra Italia e Austria che stabiliva agevolazioni daziarie e normative per gli scambi commerciali tra la Regione Trentino-Alto Adige e i Länder austriaci del Tirolo e Vorarlberg. Su di esso, cfr. W. von WALTHER, *L'accordo preferenziale. I suoi precedenti. Corrisponde l'accordo allo spirito ed alla lettera del trattato di Parigi da cui esso discende?*, in 1949 - 1970. *Accordo preferenziale Trentino Alto Adige - Tirolo Vorarlberg*, Innsbruck, Bolzano, Trento, s.d.; G. ANDREATTA e G. FAUSTINI, *Alto Adige: il dopo - pacchetto*, "Il Mulino", 247, p. 728 e p. 735 nota 8; M. ARNOLDI, *L'invenzione dell'Accordino*, in 1926-1986. *60 anni di Vita Trentina*, suppl. N. 50/1986, p.27; W. HUMMER, *La cooperazione economica nelle zone di confine*, in *I rapporti di vicinato tra Italia e Austria*, a cura di A. DE GUTTRY e N. RONZITTI, Milano 1987.

Berloff a una puntuale ricostruzione dei lavori della Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige che aveva iniziato i suoi lavori nel novembre 1961 per concluderli nell'aprile 1964⁷².

Nel corso del 1985 videro la luce alcune opere di notevole rilievo. In marzo Friedl Volgger, che era stato presente a Parigi in occasione degli accordi tra i due ministri degli Esteri ed aveva partecipato a Roma nel gennaio 1948 alle trattative nell'imminenza del primo Statuto di autonomia, pubblicò in traduzione italiana il suo bel libro di memorie *Sudtirolo al bivio*⁷³. Sulla questione dell'autonomia il suo giudizio è che la lungimiranza politica e l'acutezza di giudizio di Karl Gruber⁷⁴ permisero di giungere all'Accordo di Parigi, che il canonico Gamper avrebbe definito la "Magna Charta" del Sudtirolo. L'altro grande protagonista dell'accordo, Alcide De Gasperi, rimane comprensibilmente - considerato il punto di osservazione - più nell'ombra, se non preoccupato di promuovere un quadro regionale che avrebbe riproposto una minoranza sudtirolese all'interno di una maggioranza italiana. Ma il tempo era trascorso ed anche il secondo Statuto di autonomia era ormai in vigore. Così, nelle sue conclusioni, l'autore sottolinea la necessità di un maggiore pluralismo, di una maggiore tolleranza⁷⁵, di un impegno per far sì che l'autonomia divenisse elemento di collegamento per la nuova Europa che stava nascendo.

In giugno apparvero nelle librerie il libro di Sebastiano Vassalli *Sangue e suolo*⁷⁶ e la ricostruzione di un millennio compiuta da Gianni Faustini in *Trentino e Tirolo dal 1000 al 1900*⁷⁷. Nel primo, nato da un reportage giornalistico, l'autore descrive un paese

⁷² A. BERLOFFA, *Storia dello Statuto di autonomia*, in *La Storia dell'Alto Adige*, Bolzano 1984.

⁷³ F. VOLGGER, *Sudtirolo al bivio, ricordi di vita vissuta*, Bolzano 1985 (ed. ted. *Mit Südtirol am Scheideweg - Erlebte Geschichte*, Innsbruck 1984).

⁷⁴ F. VOLGGER, *Sudtirolo al bivio*, cit., p. 172: "Aggiunse con un lieve sorriso che forse non era del tutto negativo se tutti i punti dell'accordo non erano formulati in maniera chiarissima. Per un debole, era assai meglio, spiegò, che le clausole di un accordo stipulato con il più forte fossero elastiche, in modo che il debole, più tardi, quando fosse divenuto un partner alla pari, potesse 'far causa' sull'interpretazione delle clausole". Volgger ricorda ancora, a pag. 178, che "da varie parti furono invece sollevati rimproveri contro il ministro Gruber. Lo si accusava di essersi dato per vinto troppo presto e di essersi fatto giocare da Degasperri. Dovettero passare decenni perché in Sudtirolo fosse riconosciuto l'autentico valore dell'accordo di Parigi. Guggenberg ed io, di ritorno da Parigi, girammo per mesi ininterrottamente di paese in paese e ci costò non poca fatica tirar su di morale i sudtirolesi dopo la delusione".

⁷⁵ *Ibidem*, p. 320: "I sudtirolesi devono infine prendere atto che per i giovani italiani che risiedono qui, il Sudtirolo è la patria, come lo è per loro stessi. Le nuove generazioni sudtirolesi farebbero cosa giusta se vivessero secondo il principio: gli uni accanto agli altri, gli uni con gli altri, gli uni per gli altri - ma senza confondersi gli uni con gli altri. Perché, come ho già detto, un gruppo etnico che perde la propria 'Dieselbigkeit' [identità, n. d. a.] perde la propria anima".

⁷⁶ S. VASSALLI, *Sangue e suolo. Viaggio tra gli italiani trasparenti*, Torino 1985.

⁷⁷ G. FAUSTINI, *Trentino e Tirolo dal 1000 al 1900. Breviario storico dell'autonomia*, Trento 1985, con prefazione di G. Grigolli, segretario regionale della DC del Trentino - Alto Adige, che scrive: "Ovunque si pongano i confini fra gli Stati, rimane sempre il dato di gruppi che devono coesistere e convivere, sia pur autonomi fra loro. (...) Il problema sta dunque essenzialmente nel cercare regole di convivenza e di componimento interne a questa specie di matrimonio senza possibile divorzio. Questo compito spetta certamente in prima istanza ai diretti interessati di questo singolare rapporto, ma spetta anche ed in misura non secondaria ai vicini, tirolesi e trentini in prima fila".

in cui tutto è separato, tutto è doppio; in cui è stato attuato, con la connivenza dei governi di Roma, un sistema sofisticato di sostanziale *apartheid* che emargina una minoranza di 120.000 italiani in uno Stato che dovrebbe essere il loro, rendendoli come invisibili⁷⁸. Faustini ripercorre le vicende dell'autonomia prendendo le mosse dal Medioevo, in una antologia di statuti, carte di regola, interpretazioni storiche e testimonianze che consentono di leggere in un grande affresco lo svolgersi delle vicende fino ai nostri giorni, con una rilevante parte dedicata alle radici politiche, istituzionali ed internazionali della autonomia regionale e provinciale.

In agosto la rivista "Letture trentine e altoatesine" pubblicò ben 43 testimonianze di coloro che avevano fatto parte del Consiglio regionale del Trentino Alto - Adige tra il 1948 ed il 1983⁷⁹. Aneddoti, valutazioni politiche ed amministrative, ricordi, consentono di toccare da vicino i punti di vista di molti dei protagonisti della costruzione dell'autonomia, consentendo di cogliere anche sfumature psicologiche, timori, speranze, dubbi nei confronti degli interlocutori ed avversari e dello svolgersi degli avvenimenti.

A novembre un altro sasso nello stagno fu gettato da Piero Agostini con il suo *Alto Adige. La convivenza rinviata*⁸⁰. Prendendo le mosse dalla vittoria del MSI nelle elezioni comunali del 1985 a Bolzano e dall'inasprirsi della contesa politica, l'autore si propose di "individuare col linguaggio della cronaca politica, situazioni, antefatti, ragioni di potere, errori politici e umani, aspirazioni e negazioni di libertà, delitti, riparazioni e infine anche gli uomini che nel bene e nel male hanno contribuito a creare l'Alto Adige di oggi"⁸¹. E' un lavoro, il suo, che nasceva dichiaratamente dalla nostalgia, tutta letteraria, per una frontiera dove, secondo la bellissima immagine di Joseph Roth, "non si vedevano né orsi né lupi. Dalla frontiera si vedevano soltanto i tramonti del mondo", mentre invece la frontiera attuale della regione segnava "due mondi che non si vedono e soprattutto non comunicano"⁸². Agostini ritiene che l'Alto Adige come terreno di scontro esista da molto tempo, l'Alto Adige come laboratorio per grandi confronti culturali non esista ancora; sostiene che il problema, del tutto nuovo rispetto a quelli che un ordinamento giuridico e un sistema costituzionale è solito considerare, consiste nell' "equilibrio che dev'essere trovato (...) fra le garanzie da attribuire a un gruppo, nel caso specifico a un gruppo etnico, e le garanzie da attribuire all'individuo, alla persona umana, ai suoi bisogni, ai suoi meriti, alla sua legittima aspirazione, ad essere quello che è, anche al di fuori delle verità convenzionali che vorrebbero ridurre tutto alla lingua parlata o all'etnia professata"⁸³.

⁷⁸ S. VASSALLI, *Sangue e suolo*, cit., quarta di copertina: "Caso forse unico al mondo, una maggioranza, quella di lingua tedesca, si governa in quanto maggioranza e si tutela in quanto minoranza; si attribuisce tutti i privilegi del più forte e tutti i diritti del più debole".

⁷⁹ *La parola agli "ex"*, "Letture trentine e altoatesine", 44-45, agosto 1985, pp. 51 ss.

⁸⁰ P. AGOSTINI, *Alto Adige, La convivenza rinviata*, Bolzano 1985.

⁸¹ *Ibidem*, p. 11.

⁸² *Ibidem*, p. 7.

⁸³ *Ibidem*, p. 10.

L'anno successivo, nel 1986, cadeva nuovamente l'anniversario dell'Accordo di Parigi (il quarantesimo). Molte furono le pubblicazioni rievocative di provenienza istituzionale e pubblicistica, che ripercorsero i ben noti termini della questione⁸⁴, sottolineando da un lato il fatto che l'Accordo, al di là di ogni altra valutazione sul quadro della sua interpretazione o sulle modalità e qualità di attuazione da parte italiana e sudtirolese, fu elemento vivificatore di notevoli energie culturali e politiche in vista di una costruzione dell'autonomia che era divenuta "possibile", dall'altro che esso non poteva considerarsi un corpo estraneo nella storia trentina⁸⁵.

⁸⁴ Cfr. *Il più e il meno dell'Accordo di Parigi*, a cura di G. FAUSTINI, "Letture trentine e altoatesine", 49, aprile 1986, pp. 37 ss.: interessante analisi dello stato di attuazione dell'Accordo alla luce della successiva evoluzione normativa; *A quarant'anni da Parigi*, "Letture trentine e altoatesine", 50/51, giugno/agosto 1986, pp. 27 ss., con interviste a S. MAGNAGO (*L'Accordo Degasperi-Gruber fu fatto per i tedeschi: completiamone l'attuazione e la convivenza verrà*), G. BAZZANELLA (*La Regione può essere l'anticipazione del sogno europeo, al di là delle garanzie per i tedeschi*), V. STADLMAYR (*E' ora che i sudtirolesi organizzino la loro casa in modo che tutti si sentano a loro agio*); *Degasperi-Gruber, L'Accordo quarant'anni dopo*, Supplemento speciale al quotidiano "Alto Adige", con numerosi contributi, tra cui da segnalare quello di L. STEURER (*Soluzione inevitabile*), nel quale l'autore giudica l'Accordo una "scelta illuminata", poiché riconosceva oltre ai diritti individuali del singolo anche quelli collettivi, in un quadro storico che vide nell'immediato dopoguerra l'eliminazione quasi totale di minoranze tedescofone in Europa. Steurer si sofferma poi a lungo sul tema dell'autodecisione, esaminandone le possibilità nel contesto di quegli anni, ricordando tuttavia che andava messo in conto anche il fatto che i sudtirolesi "fino al 1918 erano stati (ad eccezione dei socialdemocratici) fra i più accesi sostenitori di un'ottusa politica anti-autonomistica e nazionalistica nei confronti dei loro compaesani trentini, mentre a fine guerra essi andavano richiedendo per se stessi ciò che fino a quel momento in gran parte avevano rifiutato al Trentino e poi che dal 1939 al 1945 avevano collaborato nella loro stragrande maggioranza con il regime nazista". *Ibidem*, p. 19; *Un patto di pace*, Numero speciale della rivista della Provincia Autonoma di Trento "Il Trentino", ottobre 1986, con *Prefazione* del presidente della Provincia di Trento L. ANGELI (*Un accordo aperto al futuro*) e scritti di E. DI NOLFO (*Il trattato di pace*), K. GRUBER (*Un successo duraturo*), G. ANDREOTTI (*Un obbligo morale*), P. JANKOWITZ (*Una strada proficua*); *40° anniversario Accordo Degasperi-Gruber*, Celebrazione in Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento, 17 dicembre 1986, con introduzione del presidente del Consiglio provinciale F. PAOLAZZI, che, tra l'altro, affermò: "La soluzione di un'autonomia regionale ricomprendente anche il Trentino era viva nel pensiero di Degasperi, che ne ha lasciato anche testimonianza. Del resto il cofirmatario Gruber ha avuto l'occasione, recentemente e pubblicamente, di darci nel merito una specie di interpretazione autentica. Riferisce infatti l'ex Ministro di aver acquisito - prima della firma dell'accordo - il parere favorevole di Vienna e dei vertici politici sudtirolesi, sul coinvolgimento nel patto anche della parte trentina. I rapporti con i trentini venivano infatti giudicati dagli altoatesini come migliori rispetto a quelli correnti con il Governo italiano e quindi la presenza trentina veniva considerata una garanzia della durata e solidità dello stesso". *Ibidem*, p. 7. La relazione storica fu tenuta da P. SCHIERA (*Crisi e sviluppo nella storia trentina. L'accordo Degasperi-Gruber come occasione di autonomia*).

⁸⁵ P. SCHIERA, *Crisi e sviluppo nella storia trentina*, in *40° anniversario Accordo*, cit., p. 27. L'autore ricordò che esso era stato soprattutto il risultato dell'azione di un uomo, Alcide De Gasperi, che si era qualificato singolarmente, per il suo passato, per il suo carattere, per la sua natura di uomo di frontiera, per i legami che ancora conservava con ambienti austriaci e per la sua familiarità con le stesse questioni dell'autonomia e concluse: "Sia da parte italiana che da parte austriaca, che da parte degli alleati, nessuno dubitò che non spettasse a De Gasperi svolgere tale azione, tanto essa era coerente con la sua figura e con la sua formazione politica. Ma questa è anche, mi pare, la giustificazione più bella che si può portare della 'trentinità' stessa di quell'accordo, visto che (...) la formazione di De Gasperi va letta alla luce della battaglia di 'autonomia' che in Trentino si era andata combattendo, da più parti e con differenti idealità, ma sempre nella consapevolezza dell'impossibilità del distacco dalla matrice alpina da cui essa aveva origine". Di quell'anno si veda anche K. MITTERER, *Südtirol - Geschichte, Politik und Gesellschaft*, Vienna 1986.

Vide la luce anche una ricostruzione biografica della vita di Ettore Tolomei⁸⁶, di un qualche interesse per l'argomento che trattiamo per le pagine relative ai giudizi che Tolomei aveva espresso, ovviamente da un versante nazionalistico e fortemente critico, sui progetti di autonomia che si andavano sviluppando nell'immediato dopoguerra.

Nel corso di quell'anno vide le stampe anche un volume di grande interesse, gli *Appunti* di Tullio Odorizzi sulla prima attuazione della autonomia regionale⁸⁷. Esso riportava le riflessioni del protagonista della prima fase dell'autonomia, quella che si era incardinata nello Statuto del 1948 e che era andata in crisi a metà degli anni Cinquanta fino al *Los von Trient* proprio sull'interpretazione dell'art. 14⁸⁸, quello delle deleghe amministrative alle province ed ai comuni, anche a seguito della nota sentenza della Corte Costituzionale⁸⁹.

Dai ricordi di Odorizzi emerge in primo luogo la linea "amministrativa" che caratterizzò tutta la sua opera al vertice della Regione; una linea volta all'azione, al criterio pratico, al buon senso, in un'incessante opera di ricostruzione dopo i disastri della guerra, di ripristino dell'efficienza della viabilità, di miglioramento delle condizioni igieniche, di promozione dell'edilizia civile e scolastica, di attivazione di acquedotti e fognature, di stimolo e sostegno dell'economia ed in particolare, allora, dell'agricoltura⁹⁰. In secondo luogo vi è la difesa della sua visione del quadro in cui il primo Statuto aveva collocato il rapporto tra Regione e Province e il rifiuto, pacato, come nel suo costume, ma fermo, che vi fosse stata una "mancata applicazione" dell'art. 14 e che ad essa potes-

⁸⁶ M. FERRANDI, *Ettore Tolomei, l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento 1986. Si veda anche, successivamente, a cura di S. BENVENUTI e C. von HARTUNGEN, *Ettore Tolomei: un nazionalista di confine*, Trento 1988.

⁸⁷ T. ODORIZZI, *La autonomia regionale nella sua prima attuazione. Appunti*, Trento 1986.

⁸⁸ Nella prefazione al libro di Odorizzi, Renzo Helfer ricorda: "Odorizzi è nell'occhio del ciclone e viene accusato di tiepida fede regionalistica, di filocentrismo romano e, nella fattispecie, trentino (...). Nessuno lo può accusare, o lo accusa, di parzialità a svantaggio dei sud-tirolesi nell'esercizio dei suoi poteri; nessuno contesta l'organicità e l'efficacia della sua amministrazione. La sua colpa è quella di non ritenere costituzionalmente e giuridicamente corretta l'interpretazione dell'art. 14, secondo la quale alla Regione sarebbe rimasto solo il potere legislativo e regolamentare". L'art. 14 dello Statuto era così formulato: "La regione esercita normalmente le funzioni amministrative delegandole alle provincie, ai comuni e ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici".

⁸⁹ Corte Costituzionale, 28 febbraio 1957, n. 39. "L'ente delegato non esercita funzioni che siano diventate sue proprie, ma esercita funzioni dell'ente delegante e quest'ultimo, appunto perché, rimanendo titolare delle dette funzioni, ha sempre il dovere di curare che con esse siano conseguiti i fini di interesse generale ai quali tendono, non può disinteressarsi del modo come le dette funzioni siano effettivamente esercitate per effetto della delegazione. All'ente delegante spettano perciò poteri di vigilanza, di controllo e di sostituzione, ai quali con l'atto di delegazione non potrebbe rinunciare senza alterare l'istituto previsto dall'art. 14 dello Statuto".

⁹⁰ "Favorimmo la riattivazione o la creazione di caseifici sociali, di cantine cooperative, di magazzini frutta, di cooperative di consumo, di casse rurali. Tutta un'attività frazionatissima, caratterizzata non dalla creazione di grandi opere ma dalla promozione e dal sostegno di molte modeste iniziative di paese atte a portare subito alle popolazioni l'urgente sollievo di cui abbisognavano. Poi, nel tempo, potemmo dedicarci anche alle opere di grande rilievo (...)": T. ODORIZZI, *La autonomia regionale*, cit. p. 23.

se imputarsi il malcontento del gruppo tedesco. Odorizzi ricordò infatti che l'art.14 era la fedele trascrizione del terzo comma dell'art.118 della Costituzione, dettato pertanto non in modo specifico per la situazione del Trentino - Alto Adige⁹¹; e dunque non "mancata applicazione" ci fu, ma rifiuto "dell'interpretazione che di quell'articolo facevano in buona fede - ma erroneamente - i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Giunta ed in Consiglio. E fu il dissenso (...) nell'interpretazione dell'articolo che ne bloccò l'applicazione; non fu la volontà di non applicarlo"⁹².

La serie di iniziative legate alla ricorrenza dei 40 anni dall'intesa italo - austriaca di Parigi che vide due sedute straordinarie dei Consigli provinciali di Bolzano e Trento, ed un convegno svoltosi a Vienna con la partecipazione di politici e studiosi, oltre ad una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana trentina, si concluse con un convegno - tavola rotonda organizzato dall'Istituto Trentino di Cultura⁹³ che invitò storici delle quattro potenze vincitrici, con il dichiarato intento di approfondire con il necessario rigore scientifico le circostanze storiche e il quadro delle relazioni internazionali in cui l'accordo era maturato. Ne emerse una concorde valutazione sul fatto che la parte avuta da Roma e da Vienna nella decisione sulla permanenza del confine al Brennero fosse stata marginale⁹⁴.

Nel 1987 l'analisi sulla questione dell'autonomia proseguì con tre volumi di grande rilievo. Il nuovo lavoro di Piero Agostini, in collaborazione con Alessandra Zendron, ripercorreva quarant'anni tra Roma e Vienna, ricostruendo nel dettaglio la vicenda altoatesina dal 1945 avvalendosi con metodo storico - giornalistico di testimonianze

⁹¹ "E' assolutamente errata l'opinione che l'art.14 sia stato inserito nello Statuto per attribuire alle provincie - ma in particolare alla provincia di Bolzano - funzioni e poteri amministrativi accogliendo un particolare modo di concepire l'autonomia da parte del gruppo linguistico tedesco". *Ibidem*, p. 126.

⁹² *Ibidem*. Da notare che le prime due legislature della Regione trascorsero senza conflitti rilevanti, in un clima di grande impegno. Alfredo Canavero ricorda che "numerose volte le deliberazioni furono prese all'unanimità o con la sola opposizione dei rappresentanti missini. Le polemiche erano nel complesso contenute, anche se non mancarono momenti di attrito". A. CANAVERO, *Gli anni della Regione*, cit., p. 133.

⁹³ *Premesse storiche e quadro internazionale dell'Accordo De Gasperi-Gruber*, a cura di G. FAUSTINI, Trento 1987, con interventi di A. ALCOCK, *La Gran Bretagna e l'Accordo De Gasperi-Gruber sul Sudtirolo del 5 settembre 1946*; P. GUILLEN, *La Francia e la questione dell'Alto Adige (Sudtirolo) 1945-46*; I. A. PROTOPOPOV e I. D. RUSINOW. Ricorda Faustini nella *Introduzione* alla pubblicazione degli *Atti* che vi erano state polemiche seguite alla cerimonia nel Consiglio provinciale di Bolzano per la messa in discussione di alcuni punti già attuati dello Statuto (la proporzionale e la procedura di appartenenza ad un gruppo linguistico) ed inoltre che difficoltà insuperabili si erano manifestate nell'impostare commemorazioni unitarie tra Bolzano e Trento per l'opposizione della SVP che non intendeva accettare un collegamento tra l'istituto regionale e l'Accordo di Parigi.

⁹⁴ Interessante il ricordo di Volgger: "Gruber aveva la scelta: o lasciare la conferenza con una dichiarazione solenne o firmare un trattato, un accordo, anche se non il migliore possibile. Tutti e due, Gruber e Degasperi erano in qualche modo nei guai. Io ammiro Gruber che ha avuto il coraggio di firmare un accordo impopolare, impopolare in Austria perché gli austriaci si aspettavano molto di più, molto di più. Anche Degasperi era nei guai quando è tornato con quell'accordo, perché certi circoli dicevano: 'ma perché hai firmato questo accordo, perché? La frontiera non era più da modificare, l'Alto Adige era già nostro e dunque era inutile firmare questo accordo'. Io credo che abbiano fatto bene tutti e due", in *ibidem*, p. 25.

dirette, di giudizi espressi in prima persona da protagonisti, da esperti o da studiosi degli avvenimenti narrati⁹⁵.

Fu edito quell'anno anche il volume di Pietro Pastorelli sulla politica estera italiana del dopoguerra⁹⁶. Esso ripubblicò relazioni e interventi in precedenza già noti, ma ebbe il pregio di rappresentare un quadro d'insieme, basato sui documenti diplomatici e sulle fonti storiografiche. I primi due capitoli sono dedicati alla questione dei rapporti italo-austriaci⁹⁷ con una minuziosa ricostruzione, che porta fino all'intesa per il "pacchetto" del 1969, della volontà dei governi italiani di adempiere all'Accordo di Parigi e dell'atteggiamento dell'Austria in appoggio alle rivendicazioni sudtirolesi.

Infine vide la luce il lavoro di Rolf Steininger che si occupa del periodo 1945-1946, ripercorrendo il quadro della conferenza della pace e il negoziato per l'Accordo di Parigi, nel quale la ricerca storica prevale senz'altro sulla polemica, in precedenza fortemente presente nella pubblicistica in lingua tedesca⁹⁸.

Il 1988 era l'anno, invece, del quarantesimo anniversario dello Statuto di autonomia. La Provincia Autonoma di Trento volle ricordarlo con un numero speciale dei "Quaderni de Il Trentino"⁹⁹ e promovendo uno studio sull'Arge Alp, comunità di regioni alpine che rievocava nel suo sorgere l'antico concetto di "Regione delle Alpi - Land im Gebirge"¹⁰⁰. Promosse inoltre una ampia ricerca storica e giuridica che portò a confronto

⁹⁵ P. AGOSTINI e A. ZENDRON, *Quaranta anni tra Roma e Vienna*, Torino 1987. Il volume nasce dai materiali raccolti per una serie di trasmissioni radiofoniche andate in onda con il medesimo titolo sulla rete regionale RAI del Trentino-Alto Adige nel 1985 e in replica nel 1986. Sulla questione del "quadro" entro il quale l'autonomia avrebbe dovuto essere applicata, gli autori scrivono: "Il quadro comprendeva il Trentino? Oppure non lo comprendeva salvo nelle recondite e non espresse intenzioni di De Gasperi? A tutt'oggi la polemica non è ancora completamente spenta, anche se Gruber in persona ha sempre onestamente ammesso che la riserva di De Gasperi gli era nota e che fu giusto, realistico, necessario, accettarla", p. 27.

⁹⁶ P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna 1987.

⁹⁷ *La questione del confine italo-austriaco alla conferenza della pace (1945-1946)*, già pubblicato in *A 30 anni dalla firma dei Patti Degasperi-Gruber, 5 settembre 1946, L'accordo di Parigi*, cit. e *I rapporti italo-austriaci dall'accordo De Gasperi-Gruber alle intese più recenti (1946-1969)*, già pubblicato in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 1973, 2, e in "Storia e Politica", 1974, 1-2.

⁹⁸ R. STEININGER, *Los von Rom? Die Südtirolfrage 1945-46 und das Gruber-De Gasperi Abkommen*, Innsbruck 1987; si confronti con G. FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol*, Tübingen 1987 e con F. THALER, *DimENTICARE MAI*, Bozen 1988.

⁹⁹ *40 anni di autonomia*, "Quaderni de Il Trentino", 105, Trento 1988, con interventi del presidente del Consiglio dei ministri, Giovanni Gorla, del presidente della Giunta provinciale, Pierluigi Angeli, del presidente del Consiglio provinciale, Franco Paolazzi e di Umberto Pototschnig. In appendice la *Storia dell'Autonomia* di A. VADAGNINI, che raccoglie le undici puntate pubblicate sul mensile della Provincia "Il Trentino" nel 1987.

¹⁰⁰ G. ANDREATTA e M. DEFRESCOSCO, *La Regione delle Alpi-Land im Gebirge*, Trento 1988. La denominazione dell'Arge Alp deriva dal tedesco *Arbeitsgemeinschaft Alpenländer*. Essa è "una libera associazione di enti pubblici dotati di capacità di governo, rappresentativi di determinate popolazioni insediate in territori alpini, appartenenti a più stati fra loro omogenei, che persegue finalità comuni inerenti alla medesima natura alpina dei suoi membri". Nella presentazione P. Angeli, presidente della Provincia di Trento, ricordò il valore particolare dei rapporti transfrontalieri per la Provincia di Trento "la quale deve la propria

studiosi locali e nazionali in un convegno svoltosi al Castello del Buonconsiglio il 20-21 maggio 1988¹⁰¹. I lavori, coordinati da Pierangelo Schiera, evidenziarono che il riferimento principale dell'autonomia è "il quadro culturale in senso lato, che propriamente non è altro che il risultato dell'intreccio di relazioni tra gli uomini e i gruppi umani che consapevolmente vivono in una comunità"¹⁰².

Ai nostri fini vanno segnalate le relazioni di Sergio Fabbrini, Gianni Faustini e Franco de Battaglia. Il primo¹⁰³ scandaglia quattro fasi dell'autonomia (quella della mediazione, dell'iniziativa, della razionalizzazione e della transizione), concludendo che di fronte a processi che vanno verso il superamento degli stati nazionali, di fronte ad un'Europa che con insistenza bussa alle porte, "un'autonomia senza contenuti finisce per ridursi, *malgré elle*, in un'autonomia di privilegi. Dunque, è di contenuti, e non di evocazioni, che è necessario discutere"¹⁰⁴. Faustini¹⁰⁵, da parte sua, ripercorre l'uso delle denominazioni Alto Adige e Sudtirolo per concludere che la compresenza delle due denominazioni conferma la bipolarità di questa terra e che una convinta adesione del Trentino ad un criterio bipolare della politica culturale può contribuire a determinare una sommatoria di due identità anziché ridurle ad un'informe confusione. De Battaglia¹⁰⁶, infine, ritrova le ragioni e le prospettive dell'autonomia in un tessuto sociale ed economico (più che etnico e linguistico) fatto di "incontro" di minoranze e vede in questo un laboratorio avanzato per le sfide del regionalismo¹⁰⁷.

In uno studio che dichiaratamente voleva "essere un appello alla convivenza tra le

speciale autonomia anche al fatto di appartenere e vivere questo sistema di relazioni di qua e di là del Brennero, che sicuramente era presente sia al trentino Degasperi come al nord tirolese Gruber, sottoscrittori a Parigi, per una di quelle singolari coincidenze storiche non senza significato, del più importante accordo di questo secolo fra l'Italia e l'Austria".

¹⁰¹ 1948-1988 *L'Autonomia trentina, Origini ed evoluzione tra storia e diritto*, Atti sessione storica a cura di P. SCHIERA ed Atti sessione giuridica a cura di F. ZUELLI, 2 voll. Trento 1988.

¹⁰² Schiera, nella *Introduzione* ai lavori colloca nella "diversità" dell'arco alpino uno dei caratteri distintivi di quel quadro culturale (p. 11) e sottolinea che "mai come questa volta, la storia è storia del presente. Mio intento infatti non è stato legittimare l'autonomia di 'oggi' sulla base di una presunta autonomia di ieri, ma piuttosto di tentare una ricostruzione dell'autonomia di ieri sulla base di quella di oggi. 'Western wird sein was morgen gewesen ist': ieri sarà quel che domani è stato. E' a partire dal domani da realizzare che si deve leggere anche la storia di ieri" (p. 7).

¹⁰³ S. FABBRINI, *L'autonomia tra partiti e istituzioni: individuazione delle problematiche politiche*, in *ibidem*, pp. 103-133.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 129.

¹⁰⁵ G. FAUSTINI, *Le denominazioni Alto Adige, Sudtirolo e Trentino nei giornali italiani dal 1945 ad oggi*, in *ibidem*, pp. 191-208.

¹⁰⁶ F. de BATTAGLIA, *Minoranze storiche, sociali, culturali alle origini e nel futuro dell'autonomia trentina*, in *ibidem*, pp. 209-230.

¹⁰⁷ "Mostrare (e studiare) come l'essere 'minoranza' (particolarità sociali, preesistenze culturali, economie minoritarie) possa diventare scintilla di libertà, di rivendicazione etica, di distinzione non totalitariamente appiattita in quel 'villaggio globale' che le tecnologie e il potere stanno costruendo", in *ibidem*, p. 228.

due principali etnie della provincia” di Bolzano, Giuseppe Caprotti ricostruì la questione sudtirolese prevalentemente sulla base di documenti conservati negli archivi del ministero degli Esteri francese¹⁰⁸. Quanto all’Accordo De Gasperi - Gruber, l’autore ritiene che “anche se De Gasperi era convinto che la creazione della regione Trentino - Alto Adige sarebbe stata un bene dal punto di vista economico, politicamente la sua scelta era molto discutibile. Non si teneva conto ancora una volta delle aspirazioni dei sudtirolesi”¹⁰⁹.

La Provincia Autonoma di Bolzano pubblicò l’opera a due mani di Rudolf Lill e Umberto Corsini *Alto Adige 1918 - 1946*¹¹⁰, nella quale Corsini scrisse di dissentire profondamente nei confronti di una presentazione della storia del Trentino come se “questa terra fosse stata da sempre una cosa sola col Tirolo, seguendo in ciò schemi tradizionali della storiografia austro - tedesca dal 1803 in poi, da quando cioè il Principato Vescovile di Trento fu annesso per la prima volta all’Austria, schemi ingigantiti nei decenni del pangermanesimo e dopo”¹¹¹ e sull’Accordo di Parigi che “il novum degli Accordi è dato dall’impegno che l’Italia si è assunta in sede internazionale nei confronti dell’Austria e della minoranza sudtirolese. Quanto al loro contenuto essi rappresentano, a nostro giudizio, il punto di arrivo degli indirizzi di politica interna nei confronti della minoranza, che l’Italia nei suoi governi democratici dal 1918 al 1922 e negli anni 1945-46 aveva già seguito e in parte attuato”¹¹².

La Regione dal canto suo completò una trilogia¹¹³ di studi sull’autonomia con un volume di Enrico Serra sull’Accordo di Parigi¹¹⁴ e con la pubblicazione della intera raccolta dei progetti approntati per lo statuto speciale del 1948¹¹⁵.

Nel suo volume Serra si propone di illustrare il processo che ha condotto la diplomazia dei due paesi a formulare un accordo che “per il modo in cui è stato concluso - quando cioè in tutta Europa si risolveva il problema delle minoranze con delle allucinanti trasmissioni di popolazioni - resta e resterà esemplare nel suo genere” e conclude

¹⁰⁸ G. CAPROTTI, *Alto Adige o Südtirol? La questione altoatesina o sudtirolese dal 1945 al 1948 e i suoi sviluppi: studio degli archivi diplomatici francesi*, Milano 1988.

¹⁰⁹ Caprotti così argomenta: “A nostro avviso, con la riunione delle due province, De Gasperi voleva controbilanciare il separatismo sudtirolese con l’autonomismo lealista dei trentini. Ma tale soluzione, se mirava forse a stabilire un equilibrio tra le due etnie, non avrebbe potuto raggiungerlo poiché la sproporzione numerica era troppo grande”, in *ibidem*, p. 116.

¹¹⁰ U. CORSINI e R. LILL, *Alto Adige 1918 - 1946*, Bolzano 1988.

¹¹¹ *Ibidem*, p. IV.

¹¹² *Ibidem*, p. 427. Di Lill si deve segnalare anche il volume *Südtirol in der Zeit des Nationalismus*, Konstanz 2002.

¹¹³ Nel 1987 era stato pubblicato, in versione italiana, R. SCHÖBER, *Storia della Dieta Tirolese 1816 - 1918*, a cura di A. MOIOLI, Trento 1987.

¹¹⁴ E. SERRA, *L’Accordo De Gasperi-Gruber nei documenti diplomatici italiani ed austriaci*, Trento s.d. (ma 1988).

¹¹⁵ P. PICCOLI e A. VADAGNINI, *Il cammino dell’autonomia nei progetti per lo Statuto speciale del 1948*, Trento 1988.

che sulla base della documentazione di parte italiana, austriaca e sudtirolese la posizione di De Gasperi e di Gruber appare sufficientemente chiara e chiarita¹¹⁶.

Se il volume di Serra è un prezioso strumento di consultazione di documenti ufficiali delle parti in causa, la raccolta dei progetti di statuto elaborati dalle forze politiche e dalle istituzioni nel Trentino dell'immediato dopoguerra costituisce a sua volta uno strumento prezioso per la conoscenza di quanto esteso e profondo sia stato il fermento in sede locale sul tema dell'autonomia, tanto da produrre compiute ipotesi giuridiche di ordinamento della Regione e delle Province.

A conclusione dell'anno, Umberto Corsini pubblicò un saggio sulla politica interna italiana per l'Alto Adige negli anni 1945-1946¹¹⁷, nel quale sottolineò che proprio dalla pubblicazione di tutti i progetti di autonomia per il territorio di quella che sarà poi la Regione Trentino - Alto Adige emergeva una fondamentale ed inequivocabile testimonianza su due ordini di questioni: "1) che già da un anno prima dell'Accordo Degasperi - Gruber i circoli politici trentini, partiti e associazioni in rappresentanza dell'intera popolazione, fatta eccezione di esigue frange di tendenze centralistiche, non solo chiedevano l'autonomia per il Trentino e l'Alto Adige, ma avevano posto mano all'elaborazione di progetti, entranti tutti, alcuni più altri meno, nel merito del quadro territoriale e giuridico dell'autonomia stessa, 2) che quando essa fu istituita non venne elargita al Trentino in conseguenza della concessione che se ne faceva all'Alto Adige e alla minoranza sudtirolese, ma in coerenza e in continuità con pregresse situazioni storiche, con le richieste presentate negli anni '19-'22, con gli impegni già allora assunti dalla Corona e dai Governi del tempo, non onorati dai Governi successivi"¹¹⁸.

Di parere completamente contrario Othmar Parteli che, sulla scorta di articoli de "Il nuovo Trentino" e di altri interventi di De Gasperi nel 1918-19, accusò quest'ultimo di aver scientemente e fraudolentemente "giocato" Gruber e i sudtirolesi a Parigi, avendo da sempre come obiettivo quello di costringere i sudtirolesi in un quadro che consentisse di meglio controllarli¹¹⁹.

Il decennio si chiuse con un importante convegno organizzato dal Museo Trentino

¹¹⁶ Serra così scrive: "Vi fu anche a Roma, ed i documenti lo comprovano, la volontà di fare ammenda degli errori e delle violenze perpetrate dal regime fascista, e di ristabilire un clima di pace e di tranquillità nella Regione. Non si deve mai dimenticare il fatto che De Gasperi fosse lui stesso un 'uomo di frontiera' e che quale deputato trentino al Parlamento di Vienna aveva appunto sostenuto il principio dell'autonomia per la popolazione italiana dell'impero asburgico. Questo spiega anche la larghezza di veduta nel problema del ritorno nel Sudtirolo degli optanti per la patria tedesca, e per la quale il Presidente italiano incontrò in Patria qualche ostacolo". *L'Accordo De Gasperi- Gruber*, cit., p. 24.

¹¹⁷ U. CORSINI, *La politica interna italiana per l'Alto Adige negli anni 1945-1946*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXVII (1988), pp. 403-446.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 435-436.

¹¹⁹ O. PARTELI, *Geschichte des Landes Tirol*, vol. IV, parte I, *Südtirol von 1918 bis 1970*, Bozen-Innsbruck -Wien 1988. Le tesi espresse nel libro saranno confutate da U. CORSINI, *Alcide Degasperi e i "tedeschi" dell'Alto Adige*, "Clio", 29 (1993), 1, pp. 97-143 e "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXII (1993), pp. 85-133.

del Risorgimento e della Lotta per la Libertà a vent'anni dall'approvazione del "pacchetto", nel quale studiosi italiani e stranieri approfondirono un quadro di riferimento più ampio di quello locale, in un panorama che comprende l'intera area alpina¹²⁰ e che si colloca nel più vasto quadro del consolidamento dell'Europa quale strumento di pacifica convivenza di popoli e di culture¹²¹.

In quel periodo si registrarono inoltre numerosi contributi di analisi giuridica del nuovo impianto autonomistico¹²².

6. Gli anni Novanta si aprirono con alcune pubblicazioni divulgative promosse da Provincia, Regione e istituzioni locali¹²³; ma rilievo maggiore assunse in quel periodo

¹²⁰ *Autonomia e regionalismo nell'arco alpino, Attualità di un confronto a vent'anni dal pacchetto*, a cura di V. CALI, Atti del Convegno 29-31 marzo 1990, Trento 1991. Dopo una riflessione di A. VADAGNINI, *Enrico Conci, deputato a Vienna e senatore a Roma*, la prima parte riporta relazioni su regioni, popoli ed autonomie nel processo di formazione dello stato moderno, dal Canton Ticino, all'Istria, dal Tirolo alla Val d'Aosta; la seconda analizza le regioni a statuto speciale, con un contributo di F. VISETTI, *Le competenze regionali e provinciali nel primo e nel secondo Statuto d'autonomia del Trentino-Alto Adige*; la terza si sofferma su Trentino e Sudtirolo: il processo autonomistico dal primo dopoguerra al pacchetto, con relazioni di V. CALI, *Trentino e Alto Adige. Dall'annessione all'autonomia*; L. PALLA, *I ladini dolomitici nella loro ricerca dell'autonomia dal primo al secondo dopoguerra*; G. FAUSTINI, *Dibattito politico, vita culturale e informazione in Alto Adige tra il 1948 e il 1970*; S. BENVENUTI, *Il Centro Studi per l'Autonomia Regionale (22 luglio 1945 - 19 febbraio 1946)*; A. HOLZER, *Egemonia in provincia: l'esempio della Südtiroler Volkspartei. Linee di sviluppo di un partito etnico regionale*; F. RASERA, *Polemiche sull'autonomia della scuola. Confessionalismo e autonomismo nel caso trentino (1918 - 1988)*. Il convegno si tenne anche alla luce dei risultati della ricerca sull'autonomia e l'amministrazione locale nell'area alpina promossa dal Comitato per la cooperazione tra le regioni dell'arco alpino e coordinata dalla Regione Trentino - Alto Adige, i cui Atti erano stati pubblicati a cura di P. SCHIERA, R. GUBERT, E. BALBONI, *L'autonomia e l'amministrazione locale nell'area alpina*, Milano 1988.

¹²¹ Sottolinea il presidente della Regione T. Andreolli nella presentazione: "Le Alpi, quindi, come grande area dell'autonomia, ma pure, le Alpi come spazio di collaborazione interregionale, di cooperazione transfrontaliera, di esperienza federalista: questo è il contributo che le Alpi possono dare all'Europa, ad una Europa che sarà tanto più forte quanto più saprà armonizzare le molteplici identità che la costituiscono".

¹²² Cfr. E. GIZZI, *Manuale di diritto regionale*, Milano 1981; E. REGGIO D'ACI, *La Regione Trentino-Alto Adige*, Milano 1982; G. BRONZETTI, *Le potestà legislative ed amministrative della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province di Trento e Bolzano*, Trento 1985; A. PIZZORUSSO, *Le minoranze nel diritto pubblico interno*, Milano 1987; F. BERTOLDI, *Il Trentino-Alto Adige*, Milano 1988.

¹²³ *Dalla Storia le ragioni del futuro*, Trento 1991, con brevi saggi di A. VADAGNINI, *Un progetto di Statuto in ogni tasca* e di C. LUTTERI, *Dinamismo ed evoluzione nell'ordinamento del Trentino-Alto Adige; Incontro con l'Autonomia, autogoverno e sviluppo del Trentino*, a cura di M. LANDO, con testi di B. AGOSTINI, D. de PRETIS, R. GUBERT, M. LANDO, G. PEGORETTI, A. SCAGLIA, P. SCHIERA, R. TONIATTI, promosso dalla Provincia Autonoma di Trento, Trento 1991. Si ricordano poi una nuova edizione di *Volto di una regione di confine*, a cura di P. MAGAGNOTTI, Trento 1992 e una pubblicazione sul profilo storico dell'autonomia nel Trentino di A. VADAGNINI, *Quarant'anni e otto secoli*, Trento, s.d. (ma 1993). Quest'ultimo volume traccia un profilo storico dell'autonomia trentina nel suo sviluppo secolare, dalle origini medievali fino ai nostri giorni attraverso vicende e protagonisti che ne hanno costituito i passaggi più importanti e si colloca in un momento storico di particolare valenza - la riunificazione della Germania, la fine del modello comunista, lo sgretolarsi dell'impero sovietico, come ricorda nella presentazione G. Bazzanella, presidente della Provin-

l'ultimo scritto di Umberto Corsini, a confutazione delle tesi già ricordate di Othmar Parteli¹²⁴. Corsini appuntò la propria analisi in primo luogo sulla falsa attribuzione a De Gasperi di una frase contenuta in un articolo de "Il nuovo Trentino" nel 1919 ("Tirolesi la vostra vita era la nostra morte, ora la nostra vita sarà la morte vostra"), frase contenuta in realtà in un articolo del 1918, dal titolo "Tirolo...addio" a firma "s.p." e di diversa intonazione se riportata nella seguente forma corretta: "L'ora del riscatto è suonata e convien separarci, Tirolesi. Sentimenti opposti agitano il nostro e il vostro cuore; la nostra gioia è il vostro dolore, la nostra vita è la vostra morte come ieri la vita vostra era la morte nostra" e senza la arbitraria sostituzione del presente "è" con il futuro "sarà"¹²⁵. Corsini ripercorse poi tutta l'attività politico diplomatica di De Gasperi fino ai cruciali momenti dell'Accordo di Parigi e dei lavori della Costituente, sottolineandone la linearità di intenti e di comportamenti¹²⁶. Concluse il suo saggio ponendo a confronto il testo dell'Accordo di Parigi con i deliberati della Dieta popolare tedesca di Vipiteno del 1918 ed i suoi "intentì di cancellare l'italianità del Trentino" ed i 32 punti di Ettore Tolomei del 1923, "pervasi dalla volontà di eliminare ogni radice e ogni importanza nazionale del gruppo sudtirolese dell'Alto Adige", per evidenziare "quale balzo in avanti sia stato compiuto verso il rispetto delle genti, quale che sia la loro nazionalità" e rinvenendo in ciò l'impronta preminente di Alcide De Gasperi, trentino.

cia di Trento - nel solco di una prospettiva europea che superi le contrapposizioni: "Nella prospettiva del superamento dei confini geografici tra i paesi europei, è ancora utile riflettere sulla presenza, il significato e l'organizzazione politica di una regione ad autonomia speciale, che dovrebbe offrire un modello di piccola Patria, dove una convivenza pacifica tra i vari gruppi etnici, fondata su patti liberamente definiti e accettati, possa convincere a superare vecchie divisioni di tipo nazionalistico".

¹²⁴ U. CORSINI, *Alcide Degasperì e i "tedeschi" dell'Alto Adige*, cit. Nel presente saggio si fa riferimento alla pubblicazione su "Studi Trentini".

¹²⁵ Corsini stigmatizza l'utilizzo di una citazione dell'articolo sbagliata nella data e di seconda mano, attinta da un fascicoletto di PUNT KASSIAN e MORODER VIRGIL, *Italien in Südtirol*, München 1959, p. 91.

¹²⁶ Lo storico si richiama al *Memorandum* addizionale B presentato il 1° giugno 1946 a Parigi nel corso dei lavori preparatori dei trattati di pace nel quale ci si riferisce all'unità regionale del Trentino - Alto Adige con speciali congegni interni per la tutela della minoranza di lingua tedesca; alla lettera di Gruber al rappresentante della SVP Otto von Guggenberg nella quale ricorda che "De Gasperi ci ha spiegato diffusamente i motivi per i quali è stato indotto al tentativo di trovare una qualche soluzione comune con i trentini, ma per la nostra insistenza ha dichiarato di rendersi conto che ovviamente tale soluzione non potrà mai essere adottata contro la volontà dei sudtirolesi"; alle dichiarazioni di De Gasperi all'atto dell'approvazione dello Statuto di autonomia: "Il compito era questo: mantenere l'impegno che si era preso a Parigi, assicurare cioè l'esercizio di un potere autonomo agli abitanti della zona di Bolzano. Contemporaneamente soddisfare le aspirazioni degli abitanti della provincia di Trento e concedendo e assicurando i diritti autonomi alla provincia di Bolzano garantendo anche l'esistenza di tutti i diritti della minoranza italiana. Ossia, risolvere il problema della convivenza amministrativa creando garanzie istituzionali per le minoranze entro la regione dei tedeschi e dentro la provincia di Bolzano per gli italiani"; alle dichiarazioni del presidente della SVP Erich Amonn al Congresso del 25 febbraio 1948; "...dichiaro che è falso che [quella] dichiarazione ci sia stata estorta con maggiore o minore pressione (...) è stata da noi fatta in piena coscienza della nostra responsabilità e con sentimento di effettivo riconoscimento per la comprensione che ci è stata dimostrata in un'atmosfera di fiducia". *Ibidem*, pp. 119-121.

Nel corso di quell'anno si tenne, a Castel Mareccio (Bolzano), il convegno organizzato dalla Regione Autonoma Trentino - Alto Adige "A cinquant'anni dall'accordo De Gasperi - Gruber"¹²⁷. Significativo, nell'introduzione del vice presidente Alexander von Egen, il riconoscimento che in anni in cui nessuno parlava di diritti delle minoranze, "se da un lato Degasperi contribuì a negarci l'autodeterminazione, dall'altro fu disposto a firmare l'accordo. Si dimostrò quindi anche disposto ad un'apertura europea"¹²⁸.

Nella sezione storica intervennero Pietro Pastorelli e Rolf Steininger. Il primo inserisce l'Accordo di Parigi nel contesto di una secolare inimicizia tra Austria e Italia¹²⁹ e ritiene che "quella di De Gasperi può proprio essere definita una vera proposta di pacificazione, dopo cent'anni di contrasti e di guerre"¹³⁰. Chiedendosi se fu accolta come tale da parte austriaca, Pastorelli ripropone la sua analisi sugli anni seguenti definendo gli anni 1947-1953 la fase dell' "adempimento", nel senso che l'Austria, pur nell'amarezza della mancata revisione territoriale, dimostrò di accettare l'Accordo nei termini in cui era stato sottoscritto, mentre per il periodo 1956-1961 parla di "tentativo austriaco di superamento dell'Accordo"¹³¹.

Da parte sua Steininger¹³² sottolineò che "l'Accordo presentava dei punti deboli ed alcuni passaggi erano stati volutamente formulati in modo non vincolante, tuttavia - come ebbe a dire l'ambasciatore italiano a Londra, il conte Nicolò Carandini - a Parigi 'si è lavorato una volta tanto in buona fede'. La firma di De Gasperi rivela un certo qual spirito europeistico - almeno così parve allora. In realtà le cose andarono poi diversamente: gli italiani infatti si sottrassero, con delusione di sudtirolesi ed austriaci, agli impegni che avevano assunto in tale sede ed interpretarono l'Accordo in maniera estremamente restrittiva, a cominciare dalla costruzione dell'autonomia"¹³³. La ricostruzione

¹²⁷ *Convegno di studio. Da un conflitto internazionale a un comune impegno europeo, A cinquant'anni dall'Accordo Degasperi - Gruber*, Castel Mareccio (Bolzano), 11-12 giugno 1993, Trento 1994. Gli Atti sono divisi in sezioni: storica, con relazioni di P. PASTORELLI e R. STEININGER; giuridica, con relazioni di F. ERMACORA, G. CONETTI, K. ZELLER; socio-culturale, con relazioni di R. GUBERT e H. DENZ; internazionale, con relazioni di R. SCARTEZZINI, P. SCHIERA, F. PAHL, A. BERLOFFA, L. SEBESTA. Quest'ultima usa la felice espressione di "svuotamento dell'aggressività dello Stato nazionale" con riferimento alla politica degasperiana di quegli anni.

¹²⁸ *Convegno di studio*, cit., p. 16. Secondo von Egen - con una espressione coniata dal Canonico Gamper - l'Accordo di Parigi rappresenta la "magna charta" dei sudtirolesi.

¹²⁹ Su di essa si veda C. GATTERER, *Italiani maledetti, maledetti austriaci*, Bolzano 1986, traduzione italiana dall'originale *Erbfeindschaft Italien-Österreich*, Wien 1972.

¹³⁰ P. PASTORELLI, *I rapporti italo-austriaci dal dopoguerra ad oggi*, in *Convegno di studio*, cit., p.36.

¹³¹ Questa fase fu favorita dalla sottoscrizione, nel 1955, da parte dell'Austria, del Trattato di Stato che le restituì piena indipendenza. Sulla conclusione della vicenda, con la quietanza liberatoria da parte dell'Austria, si vedano anche A. GATTINI, *La chiusura della controversia italo-austriaca sull'Alto Adige*, "Rivista di Diritto Internazionale", LXXV, 1992, 2, e R. MONACO, *Chiusura della vertenza sull'Alto Adige*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", LIX, ottobre-dicembre 1992, 4.

¹³² R. STEININGER, *La questione sudtirolese dal 1946 al 1993, uno sguardo d'insieme*, in *Convegno di studio*, cit., pp. 41 ss.

¹³³ *Ibidem*, p. 42.

dei fatti seguenti porta l'autore a concludere che "bisogna onestamente constatare che al momento di mettere in pratica l'Accordo quella stessa 'buona fede' da parte italiana venne a mancare. La politica portata avanti dall'Italia in questi anni in Sudtirolo non è stata davvero una pagina di cui-gloriarsi, anzi essa è stata indegna di uno stato democratico quale l'Italia era ed è (...). Il gesto generoso che era legittimo attendersi da Roma non è mai arrivato"¹³⁴.

In un intervento a commento delle due relazioni Felix Ermacora affermò che sulla base dei documenti storici non sembra si possa dimostrare che ci sia stato un comportamento indegno da parte dell'Italia e che anzi "con l'Accordo sul Sudtirolo sottoscritto da Degasperi e Gruber, l'Italia quale ex potenza dell'Asse, abbia dato, direi, un tributo alla giustizia e abbia cancellato tutto ciò che era stato fatto nel Sudtirolo durante l'era fascista", compiendo un atto riparatorio per un periodo di cui l'Italia democratica non aveva responsabilità¹³⁵. Nella replica Steininger, nel valutare ciò che De Gasperi e soprattutto Gruber volevano ottenere firmando l'Accordo, la realizzazione cioè di un'autonomia locale o di un'autonomia regionale, affermò di essere "sempre più propenso a credere che Gruber guardasse con più favore alla realizzazione dell'autonomia regionale"¹³⁶.

Nello stesso anno fu pubblicato un saggio di Günther Pallaver sugli aspetti internazionali della vicenda sudtirolese tra il 1943 ed il 1955¹³⁷.

L'anno seguente fu pubblicata la raccolta delle relazioni svolte nel corso di storia per l'Alto Adige organizzato dall'Assessorato alla Cultura e Istruzione in lingua italiana della Provincia di Bolzano¹³⁸, nell'ambito della quale Umberto Corsini svolse anche una comunicazione sulla nascita della Volkspartei e sull'Accordo De Gasperi - Gruber¹³⁹. Anche a Trento venne svolto, ad iniziativa dell'Associazione culturale "Antonio Rosmini", un articolato seminario di studio sulla storia del Trentino, nell'ambito del quale si intrattennero

¹³⁴ *Ibidem*, p. 80.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 103. Ermacora ricorda di aver partecipato, ricoprendo le più diverse funzioni, a tutti gli incontri sull'Alto Adige dal 1958 in poi. In un suo volume di due anni prima (*Die verhinderte Selbstbestimmung*, Wien-München 1991), aveva messo in luce come l'Accordo di Parigi avesse fatto passare in secondo piano il diritto di autodeterminazione dei popoli compresa "l'autodeterminazione negata" al popolo sudtirolese. Sul tema dell'autodeterminazione, cfr. anche T. VEITER, *Das Selbstbestimmung als Menschenrecht*, in *Festschrift für Hans R. Klecatsky, Auf dem Weg zur Menschenwürde und Gerechtigkeit*, Wien 1980. Sul punto di vista italiano, cfr. N. RONZITTI, *Le minoranze tra autodeterminazione e autonomia*, in *I rapporti di vicinato tra Italia e Austria*, a cura di A. DE GUTTRY e N. RONZITTI, Milano 1987.

¹³⁶ *Convegno di studio*, cit., p. 113.

¹³⁷ G. PALLAVER, *Südtirol 1943-1955: Internationale Aspekte*, in *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, a cura di H. REINALTER, Innsbruck 1993.

¹³⁸ *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, a cura di G. DELLE DONNE, Bolzano 1994.

¹³⁹ Nella presentazione del corso, Corsini ricorda di aver scelto qualche anno prima, nella lezione di commiato all'Università di Venezia, il tema: "La storiografia comparativa come metodo scientifico e impegno civile" e sottolinea che "ognuno ha il dovere di contribuire a correggere le distorte immagini che altri si sia formato di lui. E' un impegno scientifico e civile che solo la storia della storiografia può assolvere".

sui temi dell'autonomia Maria Garbari e Gianni Faustini¹⁴⁰. Venne inoltre pubblicato un volumetto di documentazione giornalistica ed iconografica che, partendo dalla domanda "Chi sono i trentini?" e profittando della presenza in quegli anni alla guida della Provincia Autonoma di Trento del Partito Autonomista Trentino Tirolese, si pronunciava a favore della ricostituzione della regione alpina del Tirolo storico da Kufstein a Borghetto¹⁴¹.

L'anno seguente la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche organizzò un convegno su "Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana ed austriaca" che ripercorse aspirazioni e realizzazioni istituzionali da metà dell'Ottocento ad oggi¹⁴².

Iniziò anche a comparire qualche riflessione sulle prospettive immediate o future di un possibile sviluppo dell'autonomia, sia con riferimento al dibattito avviatosi in quegli anni sull'Euregio, sia su quelli relativi ad un possibile superamento dello Statuto del 1972. A favore della creazione dell'Euroregione tirolese è un volume di Giuliana Andreotti¹⁴³. Ragioni storiche, geografiche e amministrative, secondo l'autrice, starebbero a sostenere la fattibilità del progetto di un' Euroregione Tirolo come regione transnazionale europea, ossia come ponte tra la cultura mediterranea e quella centro-europea. Inoltre per la sua dimensione pluriethnica e per l'esperienza maturata nella tutela delle minoranze questa Euroregione tirolese potrebbe divenire un paradigma politico-culturale di convivenza e solidarietà e un modello per il futuro dell'Europa.

Al contrario il giornalista Bruno Luverà, partendo dalla questione dell'autonomia regionale, esprime perplessità sulla creazione di una Euregio marcata dalla "tirolesità", pur non essendo contrario alla collaborazione transfrontaliera tra le regioni a cavallo delle Alpi e alla creazione di una Regione europea delle Alpi in un'Europa delle regioni¹⁴⁴.

¹⁴⁰ *Storia del Trentino, Atti del seminario di Studio 27 gennaio - 2 giugno 1994*, a cura di L. de FINIS, Trento 1994. In particolare si vedano le relazioni: G. FAUSTINI *L'autonomia del Trentino*; M. GARBARI, *Dalla costituzione dell'Alpenvorland agli accordi De Gasperi-Gruber*. Quest'ultima sottolinea che "l'estensione dell'autonomia alla provincia di Trento non fu dunque un dono elargito come conseguenza dell'ambito regionale, (...) trovava la propria legittimazione in se stessa, nella volontà delle popolazioni, nella lotta sostenuta nel corso dei decenni durante la sovranità austriaca, e mai giunta a soluzione positiva, per ottenere il distacco dalla provincia tirolese, nelle tradizioni storiche che avevano impresso nei comportamenti, negli atteggiamenti mentali, nella gestione degli interessi materiali un carattere specifico". *Ibidem*, pp. 362-363. Una prima ristampa del lavoro, integrata da nuove relazioni legate al tema del "principato vescovile tridentino" fu pubblicata con il titolo *Storia del Trentino*, a cura di L. de FINIS nel 1997.

¹⁴¹ G. POMPERMAIER, *Breve excursus storico-politico sul Trentino con particolare riferimento al periodo 1914-1950*, Mezzolombardo (Trento) 1994.

¹⁴² *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana ed austriaca*, a cura di M. GARBARI e D. ZAFFI, Trento 1995. Tra i contributi attinenti alla presente ricerca vanno citati: A. AGNELLI, *Autonomia e regionalismo in Italia*; R. SCHÖBER, *L'idea del federalismo e dell'autodeterminazione nella storia del Tirolo*; M. GARBARI, *I diversi concetti di autonomia nei progetti di statuto regionale elaborati nel Trentino e Alto Adige (1945-1947)*.

¹⁴³ G. ANDREOTTI, *Euroregione Tirolo - Euroregion Tirol, un nuovo modo di pensare l'Europa*, Trento 1995. Lo stesso anno venne pubblicato il lavoro di S. BENVENUTI, *Storia del Trentino*, Trento 1995; nel II vol., pp. 242 ss. l'autore ripercorre le vicende dell'autonomia dal secondo dopoguerra.

¹⁴⁴ B. LUVERÀ, *Oltre il confine. Euregio e conflitto etnico: tra regionalismo europeo e nuovi nazionalismi in Trentino-Alto Adige*, Bologna 1996. Alla stessa conclusione perviene anche G. PASQUINO, *Lo Stato federale*, Milano 1996.

Maria Garbari sottolineò l'importanza dell'Accordo di Parigi in un quadro di convivenza capace di superare nazionalismi e particolarismi¹⁴⁵. Sulla questione dei confini si tenne a Roma un convegno di studio organizzato dalla Commissione italiana di storia militare¹⁴⁶, nell'ambito del quale fu affrontato anche il tema del confine settentrionale¹⁴⁷. Sulla riforma della Regione e sull'Euregio si soffermò Giorgio Grigolli negli ultimi capitoli del suo *Viaggio nell'autonomia*¹⁴⁸ sostenendo che l'autonomia deve rimanere "una e trina", pena la sua scomparsa definitiva. Nello stesso anno anche Aldo Stella, nell'ultimo capitolo della sua *Storia dell'autonomia trentina* esprime forti perplessità contro una fantomatica patria pan-tirolese, ricordando il monito del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in visita a Trento¹⁴⁹.

Da parte sudtirolese fu pubblicato un volume di Karl Mittermaier nel quale vennero ricostruite le violazioni da parte del governo italiano all'autonomia sudtirolese, come nel campo della edilizia popolare ed il successivo inasprimento fino agli attentati¹⁵⁰.

L'anno successivo, nell'anniversario dei 50 anni dell'autonomia, il Consiglio e la Giunta della Provincia autonoma di Trento pubblicarono un agile libretto¹⁵¹ rivolto ai giovani impegnati nella scuola quale "contributo alla conoscenza della storia locale che non entra ancora, con adeguato rilievo, nelle materie oggetto di insegnamento"¹⁵². Fu pubblicato anche uno studio di Armando Vadagnini che esaminò la questione altoatesina partendo da una riflessione sull'accrescersi della tentazione localistica man mano che

¹⁴⁵ M. GARBARI, *Un passo verso l'Europa: l'accordo Degasperi-Gruber a cinquant'anni dalla firma*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXV (1996), pp. 295-325.

¹⁴⁶ Commissione italiana di storia militare, *L'Italia del dopoguerra, Il trattato di pace con l'Italia*, Roma 1998.

¹⁴⁷ P. PICCOLI, *Il confine settentrionale: L'Accordo De Gasperi - Gruber*, in *ibidem*, p. 78.

¹⁴⁸ G. GRIGOLLI, *Viaggio nell'autonomia*, Trento 1997.

¹⁴⁹ A. STELLA, *Storia dell'autonomia trentina*, Trento 1997.

¹⁵⁰ K. MITTERMAIER, *Das politische System Südtirol*, Bressanone 1987. Per l'autore la storia degli attentati si può suddividere in quattro fasi: dal 1956 al 1958: spontaneismo armato non organizzato; dal 1959 al 1961: terrorismo autoctono; dal 1962 al 1963: cambio della guardia al vertice del *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS, Comitato per la liberazione del Sudtirolo); dal 1964 al 1968: fase neonazista e pangermanistica. Per un'analisi complessiva dell'argomento da parte sudtirolese, che ha ritenuto essenziale l'azione degli attentatori per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul Sudtirolo, cfr. F. ERMACORA, *Südtirol "Lösung" noch im Frühjahr?*, "Schriftenreihe des Südtirol-Informations-Zentrum", Quaderno 6, Wien 1969; R. A. OBERKOFER, *Südtirol seit 1945*, Innsbruck 1982; R. STAFFLER e C. V. HARTUNGEN, *Geschichte Südtirols*, a cura dello JUGENDKOLLEKTIV, Lana (Bolzano) 1985; W. KLIER, *Aufriurer*, Wien 1991; E. BAUMGARTNER, G. MUMELTER, H. MAYR, *Feuernacht. Südtirols Bombenjahre. Ein zeitgeschichtliches Lesebuch*, Bozen 1992; H.K. PETERLINI, *Bomben aus zweiter Hand. Zwischen Gladio und Stasi. Südtirols missbrauchter Terrorismus*, Bozen 1992. Nella storiografia di parte italiana si vedano G. BIANCO, *La guerra dei tralicci*, Rovereto 1963; G. FLAMINI, *Brennero connection. Alle radici del terrorismo italiano*, Roma 2003.

¹⁵¹ 26 febbraio 1948/26 febbraio 1998, 50 anni di Autonomia, con scritti di I. ROgger, M. GARBARI, A. VADAGNINI, P. PICCOLI, G. GRIGOLLI, Trento 1998.

¹⁵² M. GIORDANI, presidente del Consiglio provinciale, e C. ANDREOTTI, presidente della Giunta provinciale, *Presentazione*, in *ibidem*.

procedeva la globalizzazione¹⁵³. Nell'ambito della sua argomentazione, l'autore ripercorse anche i punti salienti della "controversia", ricordando come l'Accordo De Gasperi - Gruber non abbia costituito un mezzo di soluzione del problema del confine, bensì un "primo tentativo di risolvere pacificamente problemi di confine e questioni politiche intricate senza ricorrere alla forza"¹⁵⁴. Ribadì inoltre che non corrisponde a verità "il fatto che Degasperi abbia tradito i sudtirolesi, come a volte si sente affermare, perché lo statista trentino aveva sempre parlato e scritto di 'Regione unita' "¹⁵⁵. Richiamò infine il fatto che il primo a parlare di "buona amministrazione" non fu il trentino Odorizzi, ma Silvius Magnago, vicepresidente del Consiglio regionale, che il 13 dicembre 1948, nella prima seduta del Consiglio regionale tenne un discorso inaugurale in tedesco in cui dichiarò che "i sudtirolesi erano disponibili alla fattiva collaborazione all'interno della Regione autonoma e che la Regione autonoma doveva fare poca politica e molta amministrazione"¹⁵⁶.

Per contro in un volume di Franz Widmann¹⁵⁷ scritto anche sull'onda emotiva della protesta sudtirolese contro il processo di beatificazione di Degasperi - peraltro con un uso strumentale e parziale delle fonti e la superficialità nel ricorso alle testimonianze orali - vennero ripetute le accuse a De Gasperi di aver nutrito un profondo spirito di astio nei confronti dei sudtirolesi, fin da quando egli era suddito austriaco e di furberia e di ambiguità nella conduzione della questione sudtirolese.

7. Dalla fine degli anni '90 ad oggi il quadro è stato arricchito da poche altre voci: *Percorsi di storia trentina*, un volume agile per gli studenti delle scuole secondarie superiori¹⁵⁸, *Terra di trattati* di Giampaolo Andreatta¹⁵⁹, appunti per la politica, con il concorso del gruppo consiliare della Civica Margherita, dà una ipotesi di lavoro che "l'area attorno al Brennero più che una regione europea - euregio, esprime una funzione europea fondata su un 'corpus juris' articolato e complesso"; un volume sugli anni del terrorismo imperniato sulla tesi di una "guerra sporca" condotta in Alto Adige dalla Nato e

¹⁵³ A. VADAGNINI, *Tra chiusure nel localismo e progetti di integrazione europea. Il caso della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol*, "Verifiche", XXVII, 1-2, gennaio-giugno 1998, pp. 105-133.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 122.

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 123, richiamando gli *Atti della Consulta nazionale. Discussioni dal 25 settembre al 9 marzo 1946. Seduta dell'Assemblea plenaria del 21 gennaio 1946*, Roma 1946, pp. 425-434.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 125. Su questo punto cfr. anche F. GIACOMONI, *La buona amministrazione non risolve i problemi etnici*, in Odorizzi e la sua Regione, Atti del Convegno, Trento 6 marzo 2003, Trento 2003, p. 127.

¹⁵⁷ F. WIDMANN, *Es stand nicht gut um Südtirol*, Bozen 1998.

¹⁵⁸ *Percorsi di storia trentina*, a cura di L. de FINIS, Trento 2000, con pagine, sul tema, di M. GARBARI e A. VADAGNINI.

¹⁵⁹ G. ANDREATTA, *Terra di trattati - Land im Gebirge*, Trento 2001. L'autore sottolinea: "Siamo andati e riandati su questa basilare intuizione fondata sull'equilibrio di gruppi e comunità che costruisce nella comunità prima ancora che nelle istituzioni quella specie di snodo ideale per quanto viene scambiato in Europa tra il mondo germanico e il mondo latino, sia in termini di valori che in termini di ricchezza", p. 61.

dal patto di Varsavia¹⁶⁰; una breve storia contemporanea dell'Alto Adige edita dal Consiglio della Provincia Autonoma di Bolzano¹⁶¹; le riflessioni di Enrico Pancheri sul suo impegno sociale e politico¹⁶²; il volume biografico di Pino Loperfido su Alcide De Gasperi¹⁶³.

Più rilevante, sotto il profilo storiografico il volume di Fabio Giacomoni e Rino Tommasi *Dall'Asar al Los von Trient*¹⁶⁴, nel quale si imputa il fallimento del primo Statuto di autonomia alla rigidità di Odorizzi nell'arroccarsi sull'interpretazione giuridica dell'art. 14 dello Statuto e alla difficile intesa tra Democrazia Cristiana trentina e la SVP.

Di grande interesse altresì il volume di Günther Pallaver e Leopold Steurer sulla vita di August Pichler, avvocato sudtirolese, "emarginato dalla memoria collettiva dei suoi compatrioti" dopo una vita nella quale spiccano la convinta opposizione alla propaganda nazista, la scelta di non optare per il Reich, la decisione di aderire alla Democrazia Cristiana anziché alla SVP, animato dagli ideali del cattolicesimo sociale di matrice austriaca e convinto che De Gasperi potesse essere un punto di riferimento sicuro ed un garante per una giusta soluzione del problema sudtirolese¹⁶⁵.

Da parte tirolese, dopo una corposa opera di Rolf Steininger¹⁶⁶, vide la luce un denso volume di Viktoria Stadlmayer¹⁶⁷ che sostanzialmente sostiene la tesi di un Degasperì pronto a cedere Trieste per mantenere l'Alto Adige all'Italia; tesi ampiamente smentita dai documenti diplomatici e dai lavori di altri studiosi. L'autrice in realtà si attesta sul pregiudizio secondo cui De Gasperi fu il vero antagonista dei sudtirolesi ("eigentliche gegenspieler der Südtiroler"), rivangando episodi della sua vita di trentino sotto l'Au-

¹⁶⁰ G. FLAMINI, *Brennero connection*, cit. Il volume espone una tesi suggestiva e non priva di una possibile plausibilità, tuttavia senza una adeguata e solida documentazione che consenta di supportare l'impianto interpretativo.

¹⁶¹ C. VON HARTUNGEN, *Breve storia contemporanea dell'Alto Adige (1918 - 2002)*, Bolzano 2002.

¹⁶² E. PANCHERÌ, *Tappe di una vita sociale e politica*, intervista di U. FANTELLI, Cles (Trento) 2003. L'autore ricorda la sua opera di collaborazione transfrontaliera attuata come presidente della Regione nella legislatura 1978-1983 (pp. 79 ss.) ed esprime l'opinione che i rapporti tra Trento e Bolzano non possano essere affidati al volontariato istituzionale poiché solo una dimensione istituzionale regionale può creare le condizioni per accompagnare assieme trentini e tirolese lungo le vie della nuova Europa, p. 119.

¹⁶³ P. LOPERFIDO, *Caro Alcide*, Trento 2004. L'autore, nel suo lungo colloquio ideale con De Gasperi, immagina che si sia rivolto a Gruber in questi termini: "Amico mio, ragioniamo, visto che quei quattro hanno già deciso, cerchiamo di capire cosa è meglio per questa gente (...). Facciamo in modo che le barriere di ieri diventino i ponti di domani".

¹⁶⁴ F. GIACOMONI e R. TOMMASI, *Dall'Asar al Los von Trient, "La Regione si chiama Odorizzi": gli anni dell'egemonia democristiana 1948-1960*, Trento 2002.

¹⁶⁵ G. PALLAVER e L. STEURER, *Ich teile das Los meiner Erde. Condividerò la sorte della mia terra, August Pichler 1898 - 1963*, Bolzano 1998.

¹⁶⁶ R. STEININGER, *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror 1947 - 1969*, voll. 3., Bolzano 1999 - 2000.

¹⁶⁷ V. STADLMAYER, *Kein Kleingeld in Länderschacher. Südtirol, Triest und Alcide Degasperì 1945/1946*, Innsbruck 2002.

stria, già smentiti dalla critica storica anche recente; pregiudizio che tuttavia rispecchia le posizioni di buona parte della storiografia tirolese su De Gasperi.

Interessante, ai fini di una ricostruzione delle vicende anche recenti, il volume di Carlo Romeo sull'Alto Adige del XX secolo¹⁶⁸, che unisce correttezza scientifica e chiarezza divulgativa. Esso traccia il profilo di società, politica, economia, cultura, costume, personaggi di un territorio plurilingue e di frontiera dall'Ottocento ai nostri giorni con un'ampia documentazione iconografica. Sembra di capire che il suo giudizio sulla questione sudtirolese e sul fallimento del primo Statuto di autonomia accomuni la difficoltà di reggere la "prova etnica" con la lentezza dello Stato nell'emanare le norme di autonomia in merito a competenze importanti come la scuola e l'edilizia pubblica e con l'incapacità o la non volontà della Democrazia Cristiana trentina di rendersi interprete con Roma delle istanze sudtirolesi. Dal canto loro Andrea Di Michele, Francesco Palermo e Günther Pallaver hanno tirato le somme a dieci anni dalla chiusura della questione sudtirolese¹⁶⁹.

La pubblicazione degli *Atti* del convegno "Quando la Regione si chiamava Odorizzi" organizzato dalla Regione in collaborazione con l'Università degli studi di Trento ha ricordato il primo presidente dell'ente e con esso la fase del suo avvio e successivamente delle difficoltà che portarono al secondo Statuto di autonomia¹⁷⁰.

Infine, recentissima, la pubblicazione da parte del Museo storico in Trento, del primo volume della collana *Grenzen/Confini* a firma di Josef Berghold¹⁷¹, nel quale si ripercorrono le vicende storiche dal dopoguerra ad oggi, ma soprattutto, con l'occhio dello psicologo sociale, si scandagliano i retroscena storico - culturali di quella "inimicizia ereditaria" che fortunatamente non ha impedito la realizzazione di un modello di convivenza esemplare rispetto a quanto accaduto in altre aree geografiche europee.

In corso di pubblicazione è attualmente uno studio, commissionato dalla Provincia Autonoma di Trento all'Istituto Trentino di Cultura, a cura di Mauro Marcantoni, Gianfranco Postal, Roberto Toniatti su trent'anni di autonomia, che contiene, tra l'altro, un'intervista a tutti i presidenti della Provincia¹⁷².

8. Fin qui lo sviluppo cronologico della storiografia in materia di autonomia regio-

¹⁶⁸ C. ROMEO, *Alto Adige/Südtirol XX Secolo, Cent'anni e più in parole e immagini*, Bolzano 2003.

¹⁶⁹ 1992: *fine di un conflitto. Dieci anni dalla chiusura della questione sudtirolese*, a cura di A. DI MICHELE, F. PALERMO, G. PALLAVER, Bologna 2003.

¹⁷⁰ *Odorizzi e la sua Regione*, cit. Il volume riporta un lungo saggio di R. TOMMASI (*Odorizzi e la sua Regione*, pp. 9-105), nel quale ripercorre le vicende che portarono alla contrapposta interpretazione dell'art. 14 dello Statuto di autonomia ed al fallimento del primo Statuto, e gli interventi di C. ANDREOTTI, presidente della Regione, F. GIACOMONI, G. GRIGOLLI, S. MAGNAGO, A. BERLOFFA, P. BERLANDA, R. ALBERTINI, A. GOUTHIER, G. ANDREATTA, G. ANDREOTTI, A. BERTORELLE.

¹⁷¹ J. BERGHOLD, *Vicini lontani*, Trento 2003.

¹⁷² *Trent'anni di autonomia* (titolo provvisorio), a cura di M. MARCANTONI, G. POSTAL, R. TONIATTI, in corso di pubblicazione.

nale, che fa balzare agli occhi immediatamente un andamento fortemente legato allo svolgimento concreto della vicenda, poiché per il primo periodo, corrispondente grosso modo ad un decennio, fino a metà degli anni Cinquanta, sono praticamente inesistenti le interpretazioni relative all'Accordo di Parigi ed al primo Statuto di autonomia. E ciò, probabilmente, sia per la vicinanza degli avvenimenti, sia perché l'impegno di tutte le parti fu proprio nelle modalità di attuazione.

E' solamente dopo l'inasprirsi dei rapporti tra il gruppo sudtirolese, Roma e Trento e il *Los von Trient*, che le valutazioni iniziano ad assumere posizioni contrastanti: da una parte, quella degli storici italiani, i quali sottolineano la buona fede dell'Italia sia nella sottoscrizione dell'Accordo di Parigi, sia nella successiva attuazione pratica, buona fede individuata nella volontà di trovare una base di accordo con la minoranza sudtirolese; dall'altra gli storici austriaci (Università di Innsbruck in particolare) e sudtirolesi, che partono da lontano, che rivangano la delusione sudtirolese dopo l'annessione del 1918 all'Italia, i soprusi subiti nel ventennio fascista, le opzioni, a tratti vissute in modo non sufficientemente autocritico, gli Accordi di Parigi e lo Statuto regionale del 1948 quasi come una forzatura da parte italiana, fino a una valutazione non negativa del periodo degli attentati, almeno dal punto di vista del forte richiamo sull'opinione pubblica internazionale circa le inadempienze da parte italiana.

Va però anche rimarcato che le ricorrenze del trentesimo e del quarantesimo anniversario dell'Accordo di Parigi e del primo Statuto di autonomia rappresentarono occasioni di impegno nella ricerca storica, ma anche momenti di confronto che andarono ben oltre l'aspetto celebrativo. Erano le stesse istituzioni, superato il punto di maggior frizione degli anni Sessanta ed avviatosi un clima di progressiva distensione, a chiedere agli storici una riflessione sulle ragioni della propria esistenza e su nuove prospettive di sviluppo.

Come sempre, in un confronto dialettico ove gli aspetti emotivi non possono scindersi completamente dall'approccio scientifico, le ragioni non stanno tutte da una parte né tutte dall'altra e, nel corso della lunga carrellata, ho cercato di evidenziare le une e le altre. Certo, in un convegno come questo, dedicato alla figura di Alcide De Gasperi, non si può sottacere la polemica, a tratti violenta, che da parte sudtirolese e da parte austriaca è stata più volte riaccesa proprio nei confronti di De Gasperi, a cui vengono imputate forti colpe per il fallimento dell'autonomia regionale, quasi che De Gasperi avesse una posizione di contrapposizione preconcepita nei confronti dei sudtirolesi, persino di astio, in ogni caso una posizione astuta, che in definitiva avrebbe "giocato" Gruber e gli stessi sudtirolesi.

Personalmente sono convinto, sulla scorta della documentazione ormai a sufficienza scandagliata dagli storici, che l'accordo di Parigi costituì davvero, con le indovinate parole del canonico Gamper, la *Magna Charta* del popolo sudtirolese. Quell'accordo, come è stato rimarcato da studiosi dell'una e dell'altra parte, aveva certo in sé una ambiguità voluta, che peraltro, al di là delle comprensibili aspirazioni sudtirolesi, si riferiva ad una intenzione esplicita di parte italiana. Ma fu comunque un accordo straordinario, che va inquadrato in un contesto storico in cui tutte le minoranze di lingua tedesca subirono, negli altri Paesi europei, un trattamento durissimo e in un periodo nel quale altre

minoranze, come quella italiana dell'Istria e della Dalmazia, dovettero addirittura affrontare una emigrazione in massa per non subire una cancellazione fisica¹⁷³.

Tuttavia il congegno originario istituzionale di un'autonomia regionale articolata in due subautonomie provinciali, che si basava sull'ideale degasperiano di un'effettiva collaborazione tra i due gruppi linguistici, non riuscì a funzionare, sia per l'interpretazione restrittiva di alcuni disposti da parte di Roma, sia per la lentezza esasperante nell'emanazione delle norme di attuazione, sia per il rifiuto da parte della Regione di accettare una visione estensiva della delega dell'esercizio delle funzioni amministrative a favore delle Province. Ciò che non funzionò, con le parole di Umberto Corsini nel saggio, già richiamato¹⁷⁴, con il quale ebbe a confutare le accuse di Othmar Parteli, fu dunque "la gestione dell'autonomia regionale, non la regionalità dell'autonomia", come del resto dimostra l'atteggiamento di collaborazione che si instaurò nella prima e all'inizio della seconda legislatura regionale.

Ma non c'è dubbio che il vero salto di qualità - favorito certamente, ma non solo, anche dalla lentezza e dalle sordità di parte italiana - vi fu con il cambio generazionale alla guida dell'SVP, quando i *Dableiber*, gli uomini che avevano lottato contro il fascismo, ma avevano scelto di rimanere in Italia, furono sostituiti da esponenti che erano stati tra gli optanti.

E' certo che questo cambio generazionale determinò anche un cambio di linguaggio, di atteggiamento e portò, per ragioni politiche, persino alla negazione delle dichiarazioni fino ad allora pubblicamente manifestate dagli uomini dell'SVP e dallo stesso Gruber, perché non erano funzionali alla rivendicazione di una autonomia separata per la Provincia di Bolzano, obiettivo sempre perseguito una volta esclusa l'autodeterminazione, nonostante le puntuali ed oneste smentite degli stessi protagonisti.

Dunque, credo avesse ragione Umberto Corsini nel saggio citato, quasi un testamento conclusivo sull'argomento cui tanto si era dedicato, nell'affermare che dal disegno degasperiano di una "convivenza nell'unità" dei tre gruppi nazionali in Alto Adige ci si fosse incamminati verso il disegno sudtirolese della "coesistenza nella separazione"¹⁷⁵.

¹⁷³ Si veda il reportage di E. BAILBY, *Concorde exemplaire dans le Haut - Adige*, "Le Monde Diplomatique", 1994, 41, sui rapporti tra i gruppi etnici in Alto Adige, ove si rimarca che l'esemplarità della soluzione raggiunta con il pacchetto è evidenziata anche dalle numerose delegazioni di minoranze nazionali che visitano Bolzano: italiani della Slovenia, ungheresi della Slovacchia, tedeschi della Romania, palestinesi. Si pensi anche al fatto che l'Accordo di Parigi portò alla riattribuzione della cittadinanza italiana alla maggior parte dei sudtirolesi che avevano optato nel 1939 per la Germania nazista per comprenderne appieno la straordinaria portata.

¹⁷⁴ U. CORSINI, *Alcide Degasperì e i "tedeschi" dell'Alto Adige*, cit., p. 124.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2 - S	pagg. 455-461	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

CONCLUSIONI

OTTAVIO BARIÉ

Il mio ringraziamento agli organizzatori del convegno per avermi proposto di trarre le conclusioni di tante relazioni e comunicazioni riguardanti la storiografia su Alcide De Gasperi è duplice. Sono grato alla prof. Garbari e al prof. Vadagnini per l'onore di avermi assegnato un compito così impegnativo. Trarre un bilancio sufficientemente organico da contributi anche molto diversi fra loro, sia per le prospettive nazionali da cui partono, sia per le diverse discipline cui si richiamano (la storiografia, la scienza della politica ecc.), sia per i diversi tempi e luoghi nei quali si è considerata la lunga e mutevole vicenda politica e umana di De Gasperi, costringe a un lavoro di sintesi alquanto arduo, che - me ne rendo conto - ho potuto soltanto cercare al meglio di compiere.

Sono grato agli organizzatori trentini, d'altra parte, di aver riservato a questo convegno, nell'ambito delle celebrazioni tenute nelle varie città italiane nel cinquantenario della morte di De Gasperi, la parte (non oso dire "che conta", per non essere accusato di deformazione professionale) che è destinata comunque a costituire una base di partenza per una collocazione critica e matura della figura dello statista trentino nella storia d'Italia e dell'Europa moderna.

È doveroso e coerente con il compito assegnatomi, prima di tentar di trarre le "conclusioni" dalle relazioni di ieri e di oggi, che io chiarisca a questo punto l'atteggiamento critico con cui mi sono disposto a farlo. Per molti anni mi sono rammaricato che non si affrontasse in una prospettiva e su un'impostazione rigorosamente storiografica l'opera politica di Alcide De Gasperi. Probabilmente sbagliavo o avevo troppa fretta; non consideravo cioè il rischio di esporre la figura di uno statista, che personalmente già vedevo in una prospettiva storica, all'inevitabile coinvolgimento in una lotta politica che non solo l'aveva visto partecipare fino alla fine, ma lo richiamava sempre in causa nei decenni che seguirono la sua scomparsa.

Sbagliavo anche perché arrivavo a De Gasperi dopo una *full immersion* nella storia d'Italia e soprattutto dell'Europa occidentale dell'Otto-Novecento, senza una conoscenza approfondita della vicenda personale e politica dello statista trentino prima che avesse assunto le più elevate responsabilità di governo nell'Italia postbellica; e, sicuro di questa prospettiva acquisita dall'esterno, dall'Europa liberale fra i secoli XIX e XX, vedevo in De Gasperi essenzialmente il terzo e ultimo uomo di stato dell'Italia unita dopo Cavour e Giolitti.

Tengo a sottolineare questo punto perché mi consente di richiamare due risultati: la mia personale conferma, dopo aver scritto tre libri di storia inglese, uno di storia statunitense, uno di storia dell'Italia giolittiana, di come Alcide De Gasperi sia da considerarsi

una figura storica che, per la sua statura e anche per le sue personali vicende e caratteristiche, esula da qualsiasi tentativo di costringerlo entro una “storiografia di partito”; e - secondo risultato - di essere stato indotto da questa mia precedente esperienza professionale, a quotidiano contatto di studio e di spirito con grandi uomini di Stato dell'Europa liberale, a vedere soprattutto “l'opera politica” di De Gasperi, adottando una prospettiva e una formula interpretativa che è stata applicata con successo riguardo a Cavour e a Giolitti, ma che per De Gasperi non appare soddisfacente in quanto farebbe perdere qualche cosa, a volte più di qualche cosa, della sua stessa “opera politica”.

Amici, colleghi, allievi nel corso degli anni, in scritti e conversazioni, mi aiutarono poi a rendermi conto di una spiritualità/religiosità di De Gasperi, che rendeva la sua figura storica moralmente e spiritualmente più complessa di quelle dei suoi due grandi predecessori nell'aver guidato le sorti dell'Italia in fasi essenziali della sua storia. Questo poteva costituire una implicita riserva alla mia esigenza, troppo presto avvertita e dichiarata, che si procedesse a una “biografia politica”. D'altra parte, arrivai a riflettere, la grande biografia di Cavour, di un uomo di Stato la cui “religione della libertà” (per usare l'espressione crociana) era senza dubbio meno complessa della spiritualità di De Gasperi, venne concepita e scritta da Rosario Romeo quasi un secolo dopo la scomparsa del creatore del Regno d'Italia, mentre su Giovanni Giolitti, l'uomo di governo che all'inizio del secolo XX guidò la trasformazione dell'Italia moderna, non c'è “ancora” un'opera dello stesso livello, impegno e ampiezza del *Cavour* di Romeo. È giusto, è meglio quindi - sono arrivato a pensare - che per affrontare “la vita e le opere” di De Gasperi, l'uomo che ricreò l'Italia dopo il suo crollo nella prima metà del secolo XX, si attenda ancora.

Con tale stato d'animo ho partecipato a questo convegno sulla storiografia internazionale su De Gasperi traendo suggerimenti e spunti per le mie conclusioni da molte relazioni di ieri e di oggi.

Al centro si pone la relazione di Francesco Malgeri sulla storiografia italiana, per naturali motivi previsti dagli organizzatori del convegno, ma anche per il rigore metodologico con cui, decennio dopo decennio dalla scomparsa di De Gasperi, Malgeri ha affrontato fasi e risultati di questo cammino culturale con sobrie notazioni critiche che suggeriscono come leggere questa diversa e abbondante produzione prima politica e poi storica.

In particolare Malgeri sottolinea la svolta operata nella storiografia degasperiana con *La proposta politica di De Gasperi* di Pietro Scoppola, che alla fine degli anni Settanta colloca finalmente lo statista trentino nel solco “della grande tradizione democratico-liberale europea”. Nello stesso tempo questa relazione di base rileva l'insistenza di tanti autori, sia prima che dopo la svolta impressa da Scoppola, nel portare avanti la “storiografia di tendenza” oltre il lecito, oltre cioè la Guerra Fredda e le sue attese conseguenze fra cui le nuove possibilità, per chi scrive dopo il 1990, di porsi in una situazione di distacco critico non condizionata da rigide militanze politico-ideologiche.

Ci troviamo di fronte dunque a una involuzione, al mancato superamento del clima culturale in bianco e nero di un mondo diviso per quasi mezzo secolo dalla Guerra Fredda, che incide sugli studi degasperiani? No, o almeno, solo in parte. Malgeri, mentre constata la convenzionalità non giustificata di diverse interpretazioni e giudizi ancora

negli anni Novanta, attira l'attenzione sui risultati di ricerche mirate, specifiche e documentate presentate a convegni di studi sul periodo degasperiano che cominciano a tenersi già negli anni Ottanta; convegni che hanno aperto la strada ad altri personali e rigorosi studi di settore, fra i quali, numerosi e importanti per demolire tesi politiche diffuse che rischiavano di radicarsi nella coscienza comune, quelli resi possibili dalla documentazione disponibile negli archivi dei paesi esteri, in particolare quelli che hanno chiarito sul piano internazionale vie, ostacoli, esitazioni e decisioni di De Gasperi di inserire l'Italia nel sistema di sicurezza occidentale, mentre altri studi rigorosi e particolareggiati hanno "vanificato la formula di De Gasperi braccio secolare della Chiesa nella vita politica italiana".

L'avvertimento di Malgeri che "non tutti gli aspetti e i problemi della biografia politica e umana di De Gasperi hanno trovato piena luce", ci porta alla conclusione, critica ma non scoraggiante, che "molto resta ancora da fare".

Intorno a questa relazione di base sulla storiografia italiana, si pongono alcune comunicazioni che la integrano e l'arricchiscono dall'interno oppure ne sottolineano sviluppi settoriali di ambito geografico che non potevano mancare a Trento per naturali considerazioni geografiche, culturali e istituzionali. Voglio alludere alla originale discussione di Giuseppe Ignesti* sui momenti più delicati della *leadership* degasperiana fra guerra e dopoguerra; alla parte della comunicazione di Guido Formigoni sulla storiografia americana in cui, fondandosi anche sui risultati delle ricerche più recenti, sue e di altri, conferma una interpretazione assai interessante del più deciso e aperto europeismo di De Gasperi con l'inizio degli anni Cinquanta, quando lo statista, dopo l'indispensabile adesione italiana al Piano Marshall e al Patto Atlantico, guardava, dice Formigoni, a "un nuovo equilibrio tra orizzonte europeo e legame americano", che "appare sempre più chiaro e articolato a una lettura storiografica matura"; e infine anche al richiamo di Stefano Trinchese, ossia alla circostanza, certo da non dimenticare nell'approfondire la sua concezione di "padre fondatore" dell'"Europa carolingia" degli anni Cinquanta, che De Gasperi visse, agì e pensò per metà della sua vita nel contesto del multinazionale Impero asburgico; il quale ultimo, quando De Gasperi pensava a una nuova e unificata Europa, rappresentava dopo tutto l'unico modello reale e vissuto di struttura politica e istituzionale supnazionale che aveva in mente per esserne stato a lungo parte attiva.

Non potevano mancare a Trento, dicevo, comunicazioni riguardanti il rapporto fra De Gasperi, dopo la seconda guerra mondiale, con una realtà culturale e politica particolare, articolata come era su due problemi diversi, eppure strettamente collegati più ancora che dalle istituzioni create, modificate, perfezionate, ancora da perfezionare: quelli dell'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige o Tirolo meridionale. Le relazioni rispettivamente di Paolo Piccoli e di Christoph Hartung von Hartungen hanno avuto nei lavori del convegno una collocazione a sé, finale, dopo le comunicazioni sulle storiografie straniere. Mi permetto di richiamarle qui, non vorrei dire senz'altro all'interno della

* Mancano negli Atti le relazioni di Giuseppe Ignesti e Christoph Hartung von Hartungen che gli autori non hanno inviato per la pubblicazione (n.d.c.).

problematica storiografica italiana, ma come argomento ponte fra l'Italia e l'Europa, più che sul piano storiografico su quello largamente culturale.

Le due comunicazioni nella sottolineatura dei loro particolari e distinti problemi e sviluppi si qualificano da sé. Per parte mia vorrei osservare, chiamato in causa sull'Accordo italo-austriaco sull'Alto Adige del 1946, che in una visione complessiva dei negoziati per i trattati di pace con gli alleati o satelliti della Germania di quell'anno, l'Accordo De Gasperi-Gruber si presenta come un ben augurante atto di intesa fra due paesi vinti, non ancora reinvestiti della loro sovranità nazionale; e che, in particolare, non essendo io uno degli specialisti italiani e stranieri del problema che hanno recato alla discussione contributi validi e documentati, mi sento di dire, un po' più dall'esterno, che De Gasperi, trovandosi alla fine di uno dei periodi più deludenti e logoranti della sua azione politico-diplomatica, ma essendo sicuramente ancora convinto di trovarsi di fronte a un "mondo nuovo", che sarebbe stato tale anche nei rapporti fra i popoli, si propose di mettere le basi di un rapporto con la vicina Austria e di una convivenza o vicinanza di popolazioni che conosceva e comprendeva bene in piena lealtà, e non certo approfittando di una posizione di vantaggio alla Conferenza della Pace di Parigi, che sicuramente non aveva, nemmeno presso il segretario di Stato Byrnes, un po' più benevolo degli altri. De Gasperi, in conclusione, nella consapevole amarezza che i vincitori, lo volessero o no, avevano posto l'Italia postfascista sul banco degli accusati, a tutto doveva pensare nell'estate 1946 a Parigi salvo che a strappare concessioni arbitrarie al suo collega austriaco, cui era semmai accomunato, ripeto, dalla soddisfazione di essere con lui alla Conferenza il rappresentante di un paese vinto che dava ai vincitori, impegnati nel braccio di ferro dei reciproci compensi, una lezione su come si sarebbero dovute sviluppare le relazioni fra nazioni confinanti nella nuova epoca storica che si intendeva aprire.

Una seconda considerazione, minore e più tecnica, è che l'Accordo De Gasperi-Gruber, concluso in quei frangenti lontano dalla sede regionale in cui avrebbe dovuto applicarsi, non poteva nascere che come una sorta di "legge quadro", nella prospettiva degli sviluppi istituzionali e legislativi che sarebbero stati attuati nel secondo dopoguerra.

Il quadro muta, si fa più generale e dispersivo, registrando vuoti e mancanze piuttosto che precisazioni, reimpostazioni, dissensi e polemiche interne, quando si passa dall'ambito storiografico italiano a quello europeo o, più esattamente, occidentale; benemerita specifica degli organizzatori del convegno, i quali hanno consentito con ciò che si prendesse coscienza di quanto poco si sia scritto su De Gasperi fuori d'Italia, non tanto in ambito politico quanto soprattutto in ambito storiografico.

Debbo alla felice circostanza di aver avuto e letto in anticipo la comunicazione di Pablo Pérez López riguardante l'opera di De Gasperi nella storiografia spagnola, l'essere stato posto subito di fronte a questa mancanza di attenzione, tanto più sorprendente in quanto da Pérez López, nonché dai suoi colleghi dell'università di Valladolid appartenenti all'Istituto di Studi europei, mi è stato osservato che essa riguardava anche il De Gasperi "padre fondatore dell'Europa", con Schuman e Adenauer.

La riflessione su questa comunicazione mi ha aiutato anche in un altro senso: quello di indurmi a partire dalla peculiarità delle storie nazionali dei singoli paesi, naturalmente nell'epoca di De Gasperi. Nel caso della Spagna l'essere indotti a farlo era parti-

colarmente facile perché si era portati a pensare che nel ventennio seguito alla seconda guerra mondiale il regime franchista l'aveva mantenuta in una condizione di isolamento culturale, anche se l'ammirevole ripresa e reinserimento del paese nell'Europa del tardo secolo XX poteva contraddire o perlomeno rendere inadeguata questa troppo semplicistica interpretazione.

Ma per gli altri paesi europei? Una spiegazione, che poteva valere per la Spagna come per gli altri paesi, poteva consistere - ne parlammo con i colleghi dell'università di Valladolid in una sorta di anticipazione del convegno di Trento - nel fatto che l'opera di De Gasperi rimase presente nella lotta politica italiana per molto tempo dopo la sua scomparsa e ciò poteva avere ostacolato o rinviato l'elevazione della sua figura storica al di sopra delle parti; e tale spiegazione poteva essere data anche dal maggiore impegno di Francia e Germania, i paesi degli altri due padri dell'Europa, nel promuovere e illustrare le figure storiche rispettivamente di Schuman e Adenauer.

Il criterio di prendere in considerazione l'evoluzione storica di ciascun paese, la sua collocazione ecc. è dunque importante. Lo confermano le notazioni di Emiel Lamberts sulla storiografia belga, che risulta essersi occupata poco e incidentalmente di De Gasperi statista, rivolgendo la sua attenzione soprattutto ai paesi confinanti o vicini come la Francia, i Paesi Bassi, l'Inghilterra; con essi il Belgio postbellico tiene a stabilire subito legami assai stretti, continui, preferenziali. Semmai, aggiunge Lamberts, per motivi che è superfluo spiegare, oltre questa stretta cerchia di paesi vicini, i belgi guardano con interesse alle trasformazioni della Germania. È un quadro coerente, che tiene conto anche dell'interesse da parte di ambienti e partiti belgi delle concezioni religiose e delle posizioni politiche affini a quelle di De Gasperi in quanto uomo di governo di un partito cristiano. Ed è un quadro che promette del resto di arricchirsi, avverte Lamberts, in seguito ai contributi storiografici più recenti in cui viene preso in considerazione il De Gasperi statista europeo.

In questa prospettiva e collocazione temporale alquanto circoscritta di un De Gasperi co-fondatore del processo di unificazione europea, è naturale che si guardi soprattutto alle relazioni sui due paesi legati all'Italia in questa iniziativa: la Germania e la Francia. Che le due relazioni siano state affidate a due studiosi come Rudolf Lill e Jean Dominique Durand, la cui conoscenza della storia e della cultura italiane è ben nota, e che sia l'uno che l'altro abbiano affrontato i loro temi in parte dall'esterno, dalle rispettive culture nazionali, in parte dall'interno della loro conoscenza dell'Italia di ieri, ha reso particolarmente imperativo per me seguirle con attenzione.

È onesto comunque da parte mia rinviare ai rispettivi testi, perché limitarmi a quanto ho potuto cogliere dalla viva voce dei due relatori potrebbe portarmi a trascurare passaggi significativi. Mi limiterò a dire che di Lill ho colto il rilievo sullo scarso spazio riservato specificamente a De Gasperi anche da parte della storiografia tedesca, e l'osservazione, che ho potuto fare anch'io a suo tempo nei diversi convegni sulla storia contemporanea dei due paesi, che in tali occasioni si stabiliva una sorta di parallelismo per cui ai relatori italiani toccava il "lato italiano" di una situazione o di un problema e così reciprocamente ai relatori tedeschi. Lill, in ogni caso, ha colto una delle chiavi più importanti per intendere il De Gasperi del periodo seguito alla seconda guerra mondiale: quella della sua consapevolezza di trovarsi nel momento storico in cui bisognava proce-

dere guardando sia alla “rifondazione dell’Italia democratica”, sia alla promozione delle “piccole patrie regionali”, sia a quella della “grande patria Europa”. Tutto questo in soddisfacente parallelismo, ha notato Lill, con la Germania postnazista in una delle fasi più felici dei rapporti fra i due paesi.

Non posso passare oltre senza ricordare che, fra gli argomenti del convegno, la trattazione del settore Germania è stata integrata in modo esauriente dalla comunicazione di Tiziana Di Maio sulla pubblicistica tedesca. La studiosa fra l’altro sottolinea la separazione che a un certo punto viene a verificarsi nella pubblicistica della Germania federale fra l’immagine di De Gasperi e quella, meno positiva, della Democrazia Cristiana e della stessa Italia repubblicana dopo la morte dello statista.

Ancor più della relazione di Lill sulla storiografia tedesca, quella di Jean Dominique Durand sulla cultura francese dà la sensazione di essere concepita da uno studioso che conosce la figura e la vicenda umana di De Gasperi e distinte fasi della vita pubblica dell’Italia contemporanea, meglio di me. Potrei ricordare le osservazioni di Durand su De Gasperi sconosciuto in Francia fra guerra e immediato dopoguerra e la sua conferma che anche entro la storiografia francese non gli è stata riservata una attenzione proporzionata al posto che, mi rifaccio alle mie riflessioni introduttive, gli va riservato nella storia dell’Italia unita. Ma non meno che per quella di Lill, mi permetto di rinviare al testo della relazione.

Tengo infine ad attirare l’attenzione su una relazione che per l’importanza del paese considerato, l’Inghilterra, per la mia personale comprensione e condivisione del percorso culturale che la relatrice italiana Giovanna Farrell Vinay ha dovuto compiere e per l’impegno scientifico con cui la relazione stessa è stata condotta, può costituire una valida chiusura alle mie conclusioni.

Avendo passato anni a studiare la storia dell’Inghilterra moderna e contemporanea prima di arrivare a descrivere quali siano state le disposizioni degli inglesi e le politiche dei governi britannici verso l’Italia, mi rendo conto delle difficoltà preliminari che la relatrice ha dovuto incontrare. Ho detto e ripetuto sopra quanto possa rivelarsi opportuno per affrontare l’argomento della storiografia di un paese straniero su De Gasperi e i suoi tempi, guardare all’interno della storia di quel paese in quel periodo (e magari prima di esso). Vorrei aggiungere che per l’Inghilterra questo è essenziale e nello stesso tempo è più difficile rispetto ad altri paesi occidentali come gli Stati Uniti o anche la Francia.

In questo particolare periodo storico - il secondo dopoguerra - politica, diplomazia, opinione pubblica inglesi sono tendenzialmente mal disposti verso l’Italia postfascista. Avendo portato avanti con un entusiasmo qualificato e diffuso e un compiacimento che si rifaceva al suo appoggio all’unificazione italiana, una “tradizionale amicizia” che aveva resistito ai blocchi di alleanza avanti la prima guerra mondiale ed era stata spinta molto in là con l’Italia di Mussolini, l’Inghilterra nella seconda guerra mondiale e nel secondo dopoguerra si dimostrò disillusa e intransigente. Né d’altra parte la figura del cristiano liberale De Gasperi poteva, come nei contesti etico-politici nazionali di Francia o Germania, essere considerata con benevola comprensione da una parte politica affine, da un “partito cristiano” britannico. Il peso dell’atteggiamento “antipapista” presente in tutta la tradizione politico-culturale filoitaliana britannica viene riscontrato da Giovanna Vinay anche in una studiosa dalla larga prospettiva internazionale, come Elisabeth

Wiskeman, per la quale De Gasperi è nel 1947 “il premier clericale d’Italia”. Ma la relatrice è attenta a rilevare il ripensamento della Wiskeman, che negli anni Sessanta tiene a correggere il suo giudizio rilevando che De Gasperi clericale non fu mai.

Se quello del “papismo” e del clericalismo può essere considerato un argomento ricorrente nella valutazione di De Gasperi nella cultura e nella pubblicistica inglese, va detto che un buon numero di studiosi qualificati si mostra informato e attento nel mettere in evidenza i tratti più significativi della vita politica di De Gasperi e nel rilevare, pertanto, l’impegno del capo di un partito politico di cattolici nel sottrarsi all’influenza vaticana (Nicholls e la stessa Wiskeman seconda maniera), il suo pragmatismo politico-amministrativo (Hilton-Young), la sua capacità di tenere insieme una formazione partitica composita come la Democrazia Cristiana (Woolf), fino all’assunzione di una prospettiva critica particolarmente informata da parte di una specialista come Muriel Grinvold, e a quella di una collocazione di De Gasperi nella storia dell’Italia unita dell’Otto-Novecento attraverso i suoi statisti più significativi, Cavour, Giolitti e, appunto, De Gasperi, che mi sono compiaciuto di ritrovare nello storico inglese dell’Italia contemporanea più largamente conosciuto, Denis Mack Smith.

Gli aspetti diversi e complementari della figura e dell’opera politica di De Gasperi nel secondo dopoguerra, che l’attenzione critica di Giovanna Vinay ci consente di individuare in una pubblicistica inglese anche non dedicata specificatamente allo statista trentino, devono far concludere che in definitiva la storiografia britannica ha recato un contributo essenziale.

In questo contesto largamente politico-culturale ritengo si possa accogliere con interesse anche l’attenzione che Giovanna Vinay dedica alla produzione di un grande esperto, non storico, di politica e società italiana come P. Allum. Il quadro dell’età di De Gasperi ne risulta arricchito, anche se lo statista potrebbe non trovare congeniale il metodo scientifico. Non è la prima volta che la storiografia dell’età contemporanea trae vantaggio dal farsi aiutare da altre scienze, come la sociologia e la scienza della politica.

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cison*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLIROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Carbone Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARÌ - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).

- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montebelluna*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura

- di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/ estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARÌ, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSERBERGER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARÌ e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARÌ e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.

- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Tripp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.

VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.

VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.

X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE. pp. 533-714.

Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S.J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998. pp. 519-677.

Fasc. n.1/S1999 V.J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*. pp. 171-383.

Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*. pp. 575-737.

Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspere Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*. pp. 537-703.

- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001.* pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, "Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". *La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento.* pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine.* pp. 5-321;
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948).* tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio,* a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2005
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI

